

RAISAT.

L'Unità *due*

LA TVU DIGITALE
MOLTIPLICATA PER TE.

DOMENICA 26 APRILE 1998

È sempre più facile procurarsi armi chimiche e batteriologiche. Negli States cento città corrono ai ripari

Cia, agenti federali e cittadinanza mobilitati per imponenti esercitazioni. Stanziati milioni di dollari per combattere solo fantasmi

Può capitare a chiunque, passeggiando per New York, Washington o Filadelfia. L'allarme scatta improvviso: alla stazione ferroviaria, al palazzo di giustizia, in uno «shopping center». Polizia e vigili del fuoco accorrono a sirene spiegate. In breve l'isolato è circondato, l'ingresso all'edificio impedito a tutti, i sistemi di emergenza pronti all'azione.

Ma nessuno, né tra i poliziotti né tra i vigili del fuoco, accenna a entrare: tutti si tengono a debita distanza dal luogo di crisi. Finalmente dal servizio d'ordine si stacca un gruppo scelto, protetto da maschere antigas e colorate tute da palombaro, e penetra nell'edificio per portare i primi soccorsi a decine di persone distese lì sul pavimento, vittime di una sostanza chimica sconosciuta. Fuori un gruppo di infermieri ha allestito un'unità di decontaminazione.

A questo punto le «vittime» si alzano e stringono la mano ai «soccorritori». L'esercitazione è finita. Tutto è durato pochi minuti.

Nel 1997 la scena si è ripetuta più e più volte in 20 diverse città americane. Ed è diventata quasi un rito. Il rito per esorcizzare la nuova paura degli americani. La fobia Cbw (Chemical and Biological Weapons): la paura di un attacco terroristico con armi di distruzione di massa chimiche e biologiche.

È una paura ormai radicata in America. Infatti la medesima scena si ripeterà, nei prossimi mesi, in altre 100 città degli Stati Uniti, coinvolgendo gruppi speciali anti-Cbw, agenti federali, poliziotti locali, vigili del fuoco, volontari e boy scout (le «vittime») e l'intera popolazione cittadina. La paura è alimentata dalle fonti più autorevoli.

L'allarme Cbw è stato dato, infatti, dalla Cia, la più grande centrale di intelligence del mondo. E le esercitazioni in 120 città americane sono progettate, coordinate e finanziate (con 40 milioni di dollari) dal Domestic Preparedness Program del



Usa terrore biologico



Dipartimento della Difesa.

Gli attacchi terroristici nel mondo sono costantemente diminuiti nel corso degli ultimi dieci anni. Anche se è aumentata la percentuale delle azioni mortali. Molto rara-

CINQUE STORIE

E la peste può arrivare per lettera

Molti paesi posseggono arsenali chimici: a base di cianuro, cloro e fosgene, gas mostarda, tabun, sarin, vx. Molti paesi posseggono arsenali biologici, costituiti da batteri, virus, funghi. Sono armi micidiali. Capaci anche in basse dosi, di uccidere migliaia di persone. Gli Stati Uniti sostengono che queste armi sono in possesso anche di paesi poco affidabili, come l'Irak o la Libia, disponibili a cederli a gruppi terroristici. Tuttavia, come ha indicato nel 1992 un rapporto dell'«Office of Technology

Assessment» degli Usa, sia il terrorismo biologico che chimico sono piuttosto rari. Non mancano però episodi che costituiscono precedenti inquietanti. Nel 1984 i membri della setta Bhagwan Shree Rajneesh infettarono 750 persone irrorando il cibo di alcuni ristoranti in Oregon coi batteri della salmonella. Nel 1987 si scoprì che un'altra setta religiosa, il gruppo della Supremazia Cristiana, aveva stoccato alcuni litri di cianuro con cui volevano inquinare alcuni acquedotti. Nel 1991 il gruppo neonazista del Patriot's Council era riuscito a estrarre dalle pellicce di castoreo un agente biologico molto pericoloso. Il 5 maggio del 1995, infine, un neonazista dell'Ohio, Larry Harris, era riuscito ad acquistare per posta dalla American Type Culture Collection di Rockville, un'azienda del Maryland, tre fiale di Yersinia Pestis, il batterio che causa la peste bubbonica. Larry Harris dimostrò a tutti come fosse facile anche per uno sprovvisto acquistare armi di distruzione di massa. Fu questa circostanza, forse, a suscitare l'allarme della Cia e del Pentagono. Anche perché sei settimane prima a Tokyo la Aum Shinrikyo attaccò la metropolitana con gas sarin. Le persone contaminate furono 3.000. I morti 12. Ma avrebbero potuto essere molti di più se, nella setta, qualcuno avesse avuto le conoscenze necessarie a ottenere il massimo effetto con la minima quantità di prodotto. [P.G.]

Maschere antigas, sofisticati sensori, tute impenetrabili: questi gli «attrezzi» degli agenti anti-batteri.

mente in queste azioni sono state usate armi chimiche: che si sappia le uniche vittime del terrore chimico sono i 12 giapponesi uccisi nel 1995 nell'attacco con l'agente sarin alla metropolitana di Tokyo. E mai sono state utilizzate armi biologiche. Ma, allora, perché le autorità Usa sentono così tanto la minaccia chimico-biologica da rischiare di alimentare una psicosi di massa e da mobilitare contro di essa la più potente macchina militare del mondo?

Le risposte, articolate, a questa domanda le potete trovare nell'indagine che Jose Vegar ha pubblicato sul numero di marzo-aprile di *The Bulletin of Atomic Scientists*. Ma, in sintesi, gli analisti, a partire da quelli della Cia, ritengono pericoloso e imminente il terrorismo chimico-biologico per tre ragioni.

La prima è che le armi chimiche e biologiche sarebbero diventate facili da acquisire sul merca-

to. E facili da gestire: basterebbero una cantina, strumenti semplici e una rudimentale cultura chimica e/o biologica.

La seconda ragione è che molti gruppi di terroristi starebbero cercando di entrare in possesso di armi chimiche e biologiche.

La terza ragione consiste nel fatto che molti di questi gruppi potrebbero davvero utilizzarle, le armi chimiche e biologiche, qualora ne vengano in possesso. Dopo la fine della guerra fredda e dei correlati terrorismi ideologici, starebbe infatti emergendo un «nuovo ceppo» di terroristi, più disponibile che in passato alla strage indiscriminata e all'uso di armi di distruzione di massa.

I terroristi di fine secolo avrebbero sempre meno un'ideale o un obiettivo politico concreto da realizzare (come l'Ira in Irlanda o le nostre Brigate Rosse), e sempre più un'alea confusa e misticogigante. Il nuovo ceppo di terroristi si distingue in tre diversi tipi: le sette religiose, come l'Aum Shinrikyo che ha compiuto l'attentato chimico a Tokyo; i gruppi razzisti e antisistema, come alcuni movimenti neonazisti americani ed europei; le organizzazioni fondamentaliste, come gli algerini della Gia islamica.

Ma hanno precisi caratteri in comune. Ritengono di avere un mandato diretto da parte di Dio. Hanno un nemico vasto e indistinto: tutti coloro che non sono membri del gruppo. Si muovono nel vuoto politico più assoluto. Le loro azioni sono incomprensibili e, quindi, imprevedibili. Non hanno remora per lo sterminio di massa.

L'insieme di queste tre ragioni avrebbe fatto scattare l'allarme. Ma si tratta di ragioni fondate?

Difficile dirlo. Certo è che a mostrare il maggiore scetticismo difronte alla minaccia chimico-biologica è proprio il massimo ente di intelligence antiterroristica degli Usa, la National Security Council. Per due motivi. I gas superveleosi e gli organismi supervirulenti per quanto accessibili, restano meno facili da reperire, conservare e utilizzare delle armi convenzionali. Inoltre il loro uso susciterebbe una reazione fortissima. Che nessun terrorista, per quanto demenziale, può auspicare.

E allora le nuove esercitazioni in 120 città Usa, oltre a forse più che a prepararsi a una imminente minaccia, servono a soddisfare il bisogno del Grande Nemico di cui gli americani sembrano avere un costante bisogno.

E a dimenticare l'assoluta facilità con cui, sul mercato legale e illegale, è possibile acquistare armi convenzionali per effettuare azioni terroristiche sanguinose e spettacolari. Come quelle effettuate dai fondamentalisti al World Trade Center di Manhattan e dai neonazisti al palazzo del governo di Oklahoma City. Con bombe considerate «normali».

Pietro Greco

musica
PU
Il Canto di Napoli
presenta
Stelle di Piedigrotta
20 brani indimenticabili
cantati da grandi artisti:
Roberto Murolo:
Malafemmena
D. Modugno:
Tu si na cosa grande
Mina:
Malattia
Peppino Di Capri:
Nun è peccato
Sophia Loren:
Che m'è 'mparato a fa'
CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA A SOLE 18.000 LIRE

Una riedizione de «L'espressione delle emozioni» smaschera il grande scienziato Darwin per l'evoluzione truccava le foto

NANNI RICCOBONO

CHARLES DARWIN credeva nella sua teoria dell'evoluzione in modo totale, radicale: se la verità ha bisogno di una mano per entrare nella cultura di una civiltà, lo scienziato non si faceva troppi scrupoli. Forzava i dati per costruirli al suo ragionamento, rigettava le obiezioni senza neanche esaminarle...

Di più: usò foto truccate nel «collario» del suo «Le origini della specie». Lo racconta Philip Prodder, che ha curato una riedizione americana de «L'espressione delle emozioni negli uomini e negli animali». Il lavoro che costituisce la

fundamenta del pensiero evoluzionario era già uscito, nel 1959. Le polemiche fioccarono furiose nella comunità scientifica. Tredici anni dopo Darwin pubblicò «L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali». Voleva rispondere all'obiezione sulle espressioni del volto umano e dimostrare che non è vero che solo gli esseri umani esprimono mimicamente le loro emozioni: gioia, rabbia, dolore, pena, paura, disgusto...

C'era un problema però. Se era facile riprodurre in un libro i disegni naturalisti sulle «facce» animali, documentare le espressioni umane era quasi impossibile. La

fotografia era ai suoi primi passi; i ritratti si ottenevano mettendo la gente in posa per due minuti, ottenendo facce serie e pensose o al massimo, forzatamente sorridenti. Ma Darwin sapeva di avere ragione. Per dimostrarlo si rivolse a Oscar Rejlander, conosciuto come il «maestro della manipolazione fotografica». Per accontentare Darwin, Rejlander ricorse a tutti i trucchi che conosceva: disegni truccati da foto, espressioni simulate, ritocco delle immagini. Utilizzando spesso la moglie e se stesso come soggetti, il fotografo riuscì a fornire allo scienziato l'ampia gamma di espressioni or-

dinate. Un fisiologo francese fornì allo scienziato immagini di volti stimolati con impulsi elettrici per ottenere smorfie e deformazioni. Si vedevano i fili che congiungevano gli elettrodi? Darwin faceva ritoccare le foto per farli sparire. Nel libro ad esempio c'è l'immagine di una donna «lunatica», trovata nell'archivio di uno psichiatra che usava i pazienti del suo manicomio come soggetti di sperimentazione. Dunque la premessa del libro, documentare espressioni naturali delle emozioni umane, era tradita dal metodo. E il bello è che non ha nessuna importanza.

arte
PU
UFFIZI
IN CD ROM
UN VIAGGIO
INTERATTIVO
NELLA GALLERIA
PIÙ FAMOSA
DEL MONDO
**IN EDICOLA A
SOLE 30.000 LIRE**



Le previsioni per domani sono molto aperte. A Piazza Affari i borsini attendono buone notizie per riprendere a comprare

Borsa, ripresa a nervi tesi

Grande incertezza dopo i ribassi del week-end

LE SEDUTE NERE DI PIAZZA AFFARI	
Variatz. %	Data
-6,0	28 ottobre 1997
-4,2	20 giugno 1994
-3,9	8 aprile 1998
-3,8	24 aprile 1998
-3,6	23 aprile 1998
-3,6	14 febbraio 1996
-3,4	17 marzo 1995
-3,3	12 dicembre 1994
-3,1	15 luglio 1996
-3,0	12 agosto 1994

P&G Infograph

MILANO. Dopo una settimana di passione piazza Affari s'interroga su cosa succederà domani. Già, dopo aver chiuso la settimana con una perdita dell'indice Mibtel pari a un pesante 7,75% (del 7,72% la flessione del Mib30), lasciando sul campo quasi 2000 punti, la Borsa reagirà o continuerà nell'ondata ribassista? Domande che suscitano ansia negli operatori e ovviamente tra i risparmiatori che sull'onda del boom in questi mesi si sono avvicinati a piazza Affari. Nessun dubbio, del resto, che il mercato finanziario italiano dopo i guadagni strepitosi di questi mesi (oltre il 40%) sia soggetto a una forte volatilità e a molto nervosismo. Le continue oscillazioni, le violente inversioni di tendenza che hanno caratterizzato il mercato fino alle due sedute di giovedì e venerdì con un doppio tonfo (con ribassi ogni volta superiori al 3,5%), sono la riprova di una Borsa in tensione negativa che non trova spunti e forza per reagire lasciando spazio alle zampate dell'orso ribassista. Che si è vestito sia

con le giacchette della speculazione professionale che ha rovesciato consistenti ordini di vendita, sia con quelle dei risparmiatori dei borsini che, impauriti, spesso hanno precipitosamente liquidato le proprie posizioni. In più si comincia a sentire la mano dei fondi. Ma a differenza dei mesi passati non più per comprare ma per vendere. Il motivo è semplice. I gestori in queste fasi non hanno liquidità. Avendo acquistato praticamente di tutto - e spesso a qualsiasi prezzo - per accattare il «popolo» deluso del Bot ora, per far fronte alle richieste di riscatto e pagare, devono vendere. Quanto è grande l'area dei riscatti? Domanda difficile. E anche se nessuno parla ancora di «panic selling», non c'è dubbio che il frequentatore dei borsini è sia un potenziale compratore (nelle fasi di crescita) che un potenziale venditore (nelle fasi di debolezza). E considerando che su un pubblico non professionale l'elemento psicologico può diventare determinante, ci si interroga su quale sarà la reazione domani dopo



due sedute in profondo rosso. Prevarrà l'ottimismo o, al contrario, si rafforzerà l'ondata dei realizzatori? Del resto giovedì e venerdì Piazza Affari non ha reagito, annullando le perdite nel giro di qualche ora, come aveva sempre fatto precedentemente. Ma, anzi, ha visibilmente accusato il colpo ripiegandosi su se stessa. Gli addetti ai lavori sanno perfettamente che nonostante tutto la Borsa è pur sempre ai massimi storici. Dall'inizio dell'anno rimane sempre un guadagno del 40,7%. E anche se pochi si illudono in un rialzo generalizzato il giudizio generale sul medio e lungo periodo rimane positivo. Il problema è dunque il recupero di un certo equilibrio che dopo gli stormi - in se perfino salutari - permetta al mercato, anche se in maniera più selettiva, di riprendere il passo. Appunto: un cedimento incontrollato delle quotazioni è pericoloso perché può lasciare spazio a manovre e atteggiamenti di ogni tipo alimentando una spirale perversa. Qualche sintomo c'è già. Il ribasso di giovedì e venerdì è scattato ignorando fatti economici (positivi) che almeno in teoria avrebbero dovuto innestare la marcia rialzista. Ad esempio, sul piano macroeconomico, sono stati dimenticati i dati dell'inflazione di aprile che con un modesto aumento dell'1,8% del tasso tendenziale annuo conferma la sconfitta di ogni tendenza inflazionistica oppure la decisione della Banca d'Italia di deciso di ridurre il tasso ufficiale di sconto di mezzo punto portandolo al 5%: una mossa che in altri tempi avrebbe infiammato le sale operative se non altro perché foriere di un'ulteriore riduzione del rendimento dei titoli di Stato e quindi di un aumento dei potenziali investitori in Borsa. Invece, niente. C'è da dire che l'orso ha però risparmiato qualche titolo. È il caso delle Imi (in progresso del 4,28%) e delle San Paolo (+4,35%), istituti impegnati nella definizione dei termini del concambio per la fusione.

Mi. Urb.

Verranno collocati sul mercato 20 milioni di titoli. Cragnotti: «I giocatori sono seri»

Lazio, parte l'offerta

Opv da lunedì, il prezzo delle azioni fissato a 5.900 lire

ROMA. Il prezzo di collocamento sul mercato delle azioni della Lazio sarà di 5.900 lire. Lo ha deciso ieri il consiglio di amministrazione della società di Sergio Cragnotti su delega dell'assemblea degli azionisti. Il collocamento, finalizzato alla prima quotazione in Borsa di una società di calcio italiana, sarà realizzato attraverso un'offerta pubblica di vendita e sottoscrizione rivolta al pubblico in Italia e un collocamento privato destinato agli investitori istituzionali italiani e esteri. L'offerta al pubblico avrà inizio lunedì 27 aprile e si chiuderà martedì 28 aprile, soltanto una giornata per acquistare i pacchetti di azioni. Il prezzo di 5.900 lire per azione (ver-

zionali saranno destinate un massimo di 15 milioni di azioni (pari al 75% dell'intera offerta). Il lotto minimo sarà di 1.000 azioni che, al prezzo stabilito, corrisponde a un investimento di 5,9 milioni di lire. Va ricordato che l'attuale azionista di maggioranza della Lazio è la Cirio



Il collocamento
Agli investitori istituzionali saranno destinate 15 milioni di azioni, pari al 75% dell'offerta

ranno collocati sul mercato 20 milioni di titoli pari al 43,27% della società) corrisponde a una valutazione dell'azienda dopo l'aumento di capitale di 272,7 miliardi.

L'offerta pubblica di vendita e sottoscrizione prevede un collocamento di almeno 5 milioni di azioni (pari al 25% dell'intera offerta). Agli investitori istitu-

zionali saranno destinate un massimo di 15 milioni di azioni (pari al 75% dell'intera offerta). Il lotto minimo sarà di 1.000 azioni che, al prezzo stabilito, corrisponde a un investimento di 5,9 milioni di lire. Va ricordato che l'attuale azionista di maggioranza della Lazio è la Cirio

aveva detto il presidente Dino Zoff. Cragnotti ieri ha rampognato i suoi giocatori, troppo ciarlieri in questi giorni impegnati in piccole polemiche tra loro, proprio in coincidenza con l'ingresso in Piazza Affari: «Stiamo per entrare in Borsa e la serietà è il minimo che possiamo chiedere ai nostri calciatori».

Cragnotti ha in previsione la costruzione di un nuovo stadio che possa ospitare incontri casalinghi della società.

Sempre per quanto riguarda gli introiti per i prossimi anni, questi potrebbero incrementarsi, nelle intenzioni di Cragnotti, anche dalla diversa distribuzione dei diritti televisivi: «L'argomento è al centro della discussione di questi giorni con i vertici della Lega calcio - aveva detto lunedì l'azionista di maggioranza della Lazio - ed è giusto che le grandi società abbiano la possibilità di commercializzare il proprio diritto televisivo nel

mondo. Nella scorsa stagione abbiamo realizzato venticinque miliardi di lire con i diritti tv e quest'anno, grazie anche al nuovo contratto per la coppa Uefa ed ai buoni risultati ottenuti riteniamo di poter ottenere circa quaranta miliardi».

R.E.

Al Milan prima della finale di Coppa E ora il caso Boksic avrà il suo peso anche sul Mibtel

ROMA. Boksic che è della Lazio, ma è già del Milan, la Lazio che lancia l'Opv, mercoledì fa la finale bis di Coppa Italia Lazio-Milan (0-1 l'8 aprile) e al 90' Alen Boksic si ritrova tra i piedi il pallone del 2-0, ovvero trofeo alla Lazio e Milan all'inferno. Che fa Boksic, che fa?

Già: che fa? Ammesso che giochi (dopo la squallida polemica con Nedved potrebbe anche essere punito con una panchina di riflessione), dovrebbe segnare. Così fa un bravo professionista e Boksic si vanta di esserlo con la maiuscola (soprattutto nella tutela degli affari, egli fu a rivelare alla fine di marzo che sul suo contratto c'è una clausola di rescissione che gli consente di lasciare la Lazio prima del 2001, un avviso ai naviganti e il Milan ha risposto all'appello). Ma poi che cosa gli racconterà ai compagni del Milan quando per colpa di quel gol saranno costretti a giocare nel-

l'Intertoto il 5 luglio per rimediare ai tempi supplementari un posto nelle coppe europee? Il vicepresidente del Milan, Adriano Galliani, ha da tempo avvertito la sua truppa: «O si va in Coppa Uefa, o si va in Coppa delle Coppe, o si va nell'Intertoto, in nessun caso siamo disposti a tollerare che per il secondo anno consecutivo il Milan rimanga escluso dalle coppe europee».

Bella storia, quella di Boksic. Ormai non c'è più argine: capita che un giocatore cambi tre squadre in serie A in cinque mesi (Mirko Conte, in viaggio da Piacenza a Napoli a Vicenza, forse la strada percorsa gli permetterà di restare in serie A), ma in B è accaduto anche di peggio: Salvatore Baccini ha cambiato quattro in una stagione. Per Boksic siamo alla frutta: si concede al Milan prima della finale bis di Coppa Italia. Guadagnerà qualche miliardo in più dopo quest'affare, ma



Alen Boksic della Lazio; in alto a sinistra un operatore di Borsa

intanto si è messo nei guai. Se segnerà il gol decisivo, si sarà già messo contro il nuovo club. Se gioca male, gli daranno del venduto.

Una situazione paradossale, figlia di un mondo dove la regola è che non ci sono più regole. Le date del mercato, soprattutto: in teoria ci sono tempi e modi per la fiera del pallone, in realtà è una Babilonia. Siamo al paradosso: il calcio italiano sbarca in Borsa (tra poco toccherà al Bologna) nel momento in cui il mondo del pallone è tornato al Far West. La Borsa è un

settore governato dalle regole (anche se per il calcio è già stata fatta l'eccezione che basta un solo anno di bilancio attivo per chiedere e ottenere la quotazione). Il football italiano è anarchia allo stato puro. Un caso come quello di Boksic che ripercuotendosi potrebbe avere? Il crollo delle azioni? Il rialzo? Sono situazioni con le quali si dovrà confrontare il calcio in Borsa. Intanto, per chi s'ignora Boksic? Lazio o Milan, è un bel pasticcio.

Stefano Boldrini

La lunga esperienza delle società inglesi: ce ne sono ben 9 di nome da anni nei listini

La City attenta agli scandali, molto meno ai goal

Non basta la performance calcistica a migliorare «l'appeal» delle azioni. Il grande ruolo degli introiti per diritti televisivi.

LONDRA. La City di Londra s'è da tempo abituata alle squadre di calcio con le azioni in borsa. Ormai ce ne sono una quindicina: Aston Villa, Leeds Sporting, Leicester City, Manchester United, Millwall, Newcastle United, Sheffield United, Southampton e Tottenham sono tra quelle più in vista. Il fenomeno piace. Quando le cose vanno bene le azioni volano. Ma quando ci sono degli autogol nelle performance o nel management delle squadre sono guai anche molto grossi.

Gli azionisti si sono fatti una cultura degli up and down che fanno oscillare i pacchetti nella City. Hanno imparato a riconoscere i fattori che influiscono sul valore delle azioni. Alcuni di questi fattori sono di carattere generale, per esempio una brutta resa sul campo, una politica sbagliata nell'acquisto dei giocatori, gli scandali finanziari. Altri possono giungere inaspettati, come la decisione di costruire un nuovo stadio o la scoperta che il manager sono degli incivili. I segni di nervosismo permangono anche nei riguardi delle squadre migliori, nei momenti migliori. In una re-

cente analisi sul Footsie nella City si legge per esempio: «Nel Manchester United, la squadra che offre la miglior performance nelle azioni in borsa, ha appena scoperto che il trovarsi in cima alla classifica non è elemento sufficiente per far avanzare il suo «investment appeal». Le sue azioni hanno perso altri quattro pence toccando il punto più basso dell'annata. Gli investitori o i sostenitori della floatation del 1991 possono solo consolarsi sui profitti che hanno fatto. Le azioni furono vendute a 18 pence e adesso valgono 141 pence. Mihir Bose, uno dei massimi esperti sull'andamento delle azioni delle squadre di calcio nella City ha tenuto d'occhio la situazione: «Si possono fare soldi con le azioni nel football, ma bisogna saper giocare. Ci sono dodici squadre, il cosiddetto «team magico» che comprende il Manchester e il Celtic e il Tottenham, che danno consistente affidamento. Ma anche in questo caso è necessario seguirne ogni mossa, tenere gli occhi aperti, per esempio sul legame tra il calcio, le azioni e la pay-tv». Fa due esempi di quelli che gli sem-

brano episodi abbastanza tipici degli ultimi anni: «Nel 1996 mentre il Manchester United stava celebrando il cosiddetto «doppio-doppio», l'imprenditore Michael Grade si fece avanti per comprare la squadra. Le azioni erano valutate a due sterline e mezzo l'una. Ne offrì tre. Ma prima ancora di aprire le discussioni sulla possibile vendita, il Manchester firmò un lucrosissimo contratto con una catena televisiva. Le azioni salirono a razzo. Raggiunsero il valore di sette sterline».

Ora bisogna sapere che quello che succedere nel Manchester oggi viene fatto dalle altre squadre domini. Così tra il '96 e il '97 il valore delle azioni delle squadre nello stock exchange londinese aumentò del 400%. Ma ecco il seguito della storia che dimostra la potenziale fragilità dell'intera struttura di valori: la società contabile Coopers & Lybrand diffuse un'analisi nella quale si diceva che il valore degli stock delle squadre di calcio era sopravvalutato di quasi la metà, che tutta la faccenda connessa alla pay-tv era sopravvalutata e che in realtà nel-



Teddy Sheringham

la borsa londinese non c'era posto per tutte le squadre che erano presenti, ma solo per otto di esse. Risultato. Ci fu un calo immediato fino al 20% del valore delle azioni delle squadre in borsa».

Tra i principali fattori delle fluttuazioni dei valori delle azioni ci sono le performance dei ma-

agement. Gli stessi manager possono diventare vittime delle leggi del mercato azionario. S'è sempre sospettato per esempio che le improvvise dimissioni di Kevin Keegan dal Newcastle United del 1997, anche se attribuite a motivi personali, furono richieste dai proprietari della squadra che lo volevano fuori in vista del imminente floating nella borsa.

Sulle eminenze grigie che danno consigli davanti e dietro le quinte Bose dice: «Il calcio nello stock exchange è diventato di moda ed ha aperto tutta una nuova industria. Ci sono molti analisti che seguono regolarmente il comportamento delle squadre e il movimento delle loro azioni in borsa. La Nomura ha un indice specializzato in questo campo. Ormai in Borsa esiste un settore separato per il calcio». La Bartram dice: «Il calcio non è diverso da altre compagnie. Il potenziale c'è. Ma c'è anche un must: il club deve essere amministrato bene, deve avere un buon management, altrimenti sono guai». Nel giugno di quest'anno quando la Football Association ha rilevato dei pagamenti illeciti

nel Newcastle, le azioni in borsa sono scese in picchiata. Lo scorso anno le azioni della stessa squadra cominciarono a scendere quando fu ventilata la possibilità di spostare uno stadio di 55.000 posti dalla periferia al centro urbano. Gli azionisti non capivano. Da dove venivano i 65 milioni di sterline per il trasferimento? Ma il colmo per la Newcastle è arrivato quest'anno quando il presidente della squadra Freddy Shepherd e il vicepresidente Douglas Hill sono stati registrati mentre insultavano i tifosi, gli stessi giocatori e paragonavano le donne ai cani.

Davanti agli articoli sui giornali le azioni in borsa sono precipitate. Rob Hughes, un esperto di azioni nel mondo del calcio dice: «Il matrimonio tra il football e la City esiste, ma può andare in crisi. Nel caso del Newcastle s'è visto come in Borsa, nonostante che ci sia tanta gente appassionata di calcio, c'è chi è pronto a voltare le spalle alle squadre con dei manager sprezzanti e sgradevoli».

Alfio Bernabei

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Trotterio
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Polacchi, Rosella Ripet, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Oreste Pivetta, Fabio Ferrarini, Riccardo Liganti, Silvia Garavito

CAPI SERVIZIO: POLITICA: Paolo Soldati; ESTERI: Omero Cial; CRONACA: Anna Tarantini; ECONOMIA: Riccardo Liganti; CULTURA: Alberto Cortese; SPETTACOLI: Toni Jop; SPORT: Renato Puggolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fadda, Alfredo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serbelli
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato
Vicedirettore generale: Dario Azzeolino
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/25
tel. 06 699601, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - licenza: al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenza, come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Ancora un insegnante vittima di uno studente, è l'ennesimo caso di violenza nelle scuole Usa

«Vi prometto una festa memorabile» Uccide il professore al ballo della scuola

Quattordici anni, ferisce anche due amici con la pistola del padre

WASHINGTON. È successo ancora, un ragazzo di 14 anni ha ucciso uno dei suoi insegnanti e ha ferito due compagni di scuola. Andrew Jerome Wurst, questo il nome del baby killer, si è presentato al ballo di fine anno scolastico in abito elegante e pistola calibro 25. Un mese fa la strage commessa da due ragazzini di 11 e 13 anni in una scuola dell'Arkansas, ieri la nuova esplosione di violenza in un ristorante di Edimboro, a circa 160 km da Pittsburgh, in un'area rurale della Pennsylvania.

La sala era stracolma di ragazzi, vestiti a festa. Erano circa 240 gli alunni di terza media della Parker Middle School che partecipavano alla loro prima serata danzante. È stata proprio la vittima, l'insegnante di scienze John Gillette, 46 anni, ad inaugurare la festa. Comunque, quando è stato ucciso si trovava nel patio all'aperto, subito fuori dal salone, stava ascoltando la musica sulla veranda del ristorante. Il 14enne lo ha affrontato e ucciso con un colpo di pistola alla testa, poi è rien-

trato e ha cominciato a esplodere un colpo dietro l'altro; un ragazzo è stato raggiunto all'addome, il secondo alla gamba.

Nel locale si è scatenato il panico: ragazze in abito lungo sono scoppiate a piangere, fuggi fuggi generale, qualcuno si è nascosto nella toilette. Andrew, ha cercato di fuggire da un'uscita sul retro, scappando attraverso un campo dove lo ha raggiunto e catturato James Strand, il proprietario, che aveva con sé un fucile. Nessuno ha saputo dare una spiegazione al gesto del ragazzo: il professore di scienze, sembra fosse ben voluto da tutta la scuola; era stato membro della squadra di football della scuola e ora ne era l'allenatore. Con 27 anni di insegnamento alle spalle, da qualche tempo stava meditando di andare in pensione. Pare che Andrew avesse promesso ad un compagno che avrebbe assistito «ad una festa memorabile».

Il ragazzo è stato incriminato per omicidio doloso, lesioni aggravate, turbativa di ordine pubblico, porto

illegale di arma e detenzione di stupefacenti. Wurst, infatti, aveva indossato una piccola quantità di marijuana. Non godrà del beneficio di comparire davanti al giudice minore, ma sarà la magistratura ordinaria a processarlo. Non appena i genitori dei ragazzi sono stati avvertiti dalla polizia si sono precipitati alla sala da ballo e nel giro di pochi minuti hanno riportato a casa i loro figli terrorizzati e piangenti.

Almeno una decina di studenti, durante l'esplosione di violenza, si erano nascosti in un armadio. Il compagno di classe a cui poco prima Andrew aveva anticipato una «sorpresa» continuava a ripetere sconvolto: «...Ecco perché mi aveva detto che sarebbe stata una serata memorabile... adesso capisco perché...».

Si tratta della quarta tragedia del genere in pochi mesi in America e anche in questo caso, come in tutti quelli che lo hanno preceduto, la pistola usata dal quattordicenne apparteneva al padre.

Un mese fa la strage nell'istituto dell'Arkansas

Un mese fa, due bambini rispettivamente di 11 e 13 anni, in mimetica e armati fino ai denti, hanno atteso tranquillamente che la loro insegnante e i loro compagni di classe uscissero dalla scuola e poi hanno iniziato a sparare nel mucchio. Un insegnante e quattro bambine muoiono e almeno altre quindici restano ferite. Lo scenario della tragedia è quello di una scuola media dell'Arkansas, a Jonesboro, una cittadina con 45mila abitanti; l'agguato è stato organizzato con professionalità e prontezza di riflessi: i due baby killer hanno fatto scattare l'allarme anti-incendio per costringere le loro vittime ad uscire, poi si sono appostati in giardino e hanno aperto il fuoco. Perché lo hanno fatto? Una studentessa ha raccontato che il più grande, Mitchell, recentemente abbandonato dalla sua fidanzatina, andasse da tempo rimuginando sul modo in cui avrebbe potuto vendicarsi. I due ragazzini erano in possesso di una vera e propria santabarbara, ma nel procurarsi le armi quasi certamente non hanno infranto nessuna delle leggi dello Stato. Quasi sempre le trovano in casa.



Bossi con il leader russo Zhirinovskij

Ospite al congresso dei nazionalisti Bossi da Zhirinovskij «Italia paese poliziesco La Russia deve aiutare la Padania»

MOSCA. Gli operatori economici che in Russia «voi ritenete italiani, sono in realtà al 95% padani». Quando l'avvertimento di Umberto Bossi, dopo opportuna traduzione, è caduto sulla platea del Congresso del partito ultranazionalista russo (Ldpr) di Vladimir Zhirinovskij, ieri a Mosca, i congressisti hanno esitato per qualche secondo, ma poi non hanno fatto mancare l'applauso di rito. Cui giornalisti Bossi è stato più circostanzioso: «Mi hanno detto che qui in Russia la prima cosa che si chiede a un italiano è da dove venga. Se viene da una certa parte ci vanno cauti». Vuol dire che non si fidano dei meridionali? «Sì. E non sono i soli». Bossi è stato oggi uno degli ospiti d'onore dell'assemblea di un Ldpr da tempo in declino elettorale, restituendo in forze la visita fatta al Parlamento di Mantova da Zhirinovskij. La delegazione leghista era composta anche da Roberto Maroni, Marco Formentini, Stefano Stefani, da vari accompagnatori e da una ragazza bionda inguainata nella divisa della Guardia Padana. Teatro della riunione, la sfarzosa Sala delle Colonne di quello che fu il palazzo dell'Assemblea dei Nobili sotto gli zar e in epoca sovietica fu usato come obitorio per esporre le salme di tutti i grandi della nomenclatura, da Lenin a Cernienko. Bossi non è parso emozionato: ha parlato della «lotta per la libertà dei padani» e delle resistenze di «Roma corrotta, della finanza cattolica e dei vecchi partiti». Agli invitati della Lega è sta-

ta assegnata una tribunetta alla destra del palco di presidenza, accanto alle altre cinque, più spaurite, delegazioni straniere: dall'Irak, da Libia, Cuba, Corea del Nord e dal partito nazionalista serbo di Sesej. «Noi Padani siamo intrappolati in Italia», ha detto Bossi, paese in cui vivono «due gruppi sociali ed etnici contrapposti». E poi: «Lo Stato è irragionevole e irresponsabile» e «ha incarcerato dei patrioti padani». In Russia, Bossi ha cercato «sostegno e simpatia e la possibilità di commerciare prodotti made in Padania». «È necessario - ha detto - che il mondo sappia come il popolo padano si sia messo in moto per la sua libertà e si regoli di conseguenza». «All'estero ha proseguito - emergono le falsificazioni della Stato italiano, ma bisogna far capire qual è la determinazione che ha la Padania. Essa non si ferma davanti ai Papalia e alle magistrature, va avanti per la sua strada. Chi è più forte vincerà». Dopo aver affermato che «ci sono già dei padani in galera», il capo della Lega ha sostenuto che contro quelli che egli definisce «il razzismo e il colonialismo messo in piedi attraverso Roma» occorre «trovare una soluzione possibilmente democratica». «Non credo che ci sia, che sia prevista, ma noi dobbiamo vedere se sia possibile obbligarli alla soluzione democratica e per farlo bisogna che ci sia una volontà internazionale che faccia pressione». Per questo - ha concluso - «noi dobbiamo andare in Russia, in America, e dovunque».

IL PUNTO

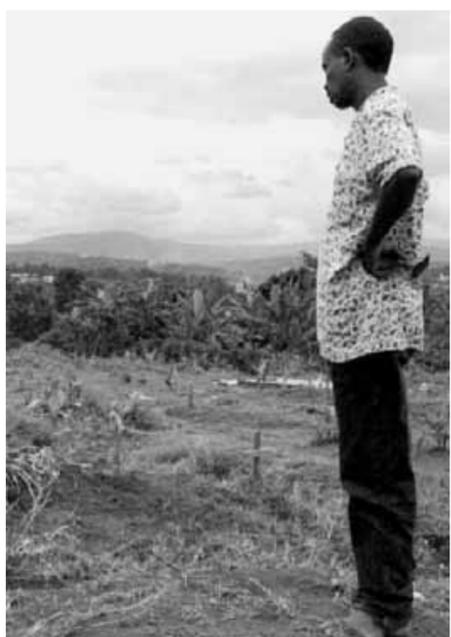
In Parlamento testimoniano i responsabili della politica estera francese prima del '94

Ruanda, processo alla grandeur Le colpe di Parigi nel genocidio

DALL'INVIATO

PARIGI. Il sangue dei fucilati di Kigali impregnerà ancora il «tappeto rosso» - così chiamano quel terreno brullo vicino allo stadio dove ieri sono avvenute le esecuzioni - quando martedì prossimo, in un'aula dell'Assemblea nazionale a Parigi, riprenderanno le audizioni disposte dalla «missione d'informazione» parlamentare francese sul Ruanda e il genocidio del '94. Nei giorni scorsi in quell'aula hanno deposto Edouard Balladur, Alain Juppé, Francois Leotard, che all'epoca erano primo ministro, ministro degli Esteri, ministro della Difesa; e anche Jean Christophe Mitterrand, figlio dell'ex presidente e responsabile per lunghi anni della «cellula africana» dell'Eliseo. Le udienze - fatto inedito in Francia - sono trasmesse in diretta televisiva sulla rete cablata LCI, e ampi stralci sono ritrasmessi dai telegiornali pubblici e privati. L'aula è sobria e perfettamente insonorizzata. Parlamentari che interrogano e convenuti che rispondono adottano toni discorsivi, si sorridono con cortesia e comprensione, nessuno alza mai la voce. Ogni tanto la mano corre alla bottiglia di acqua minerale che ciascuno ha davanti. Il glu-glu rimbomba nel microfono educatamente ovattato. Gli orrori di quella primavera di quattro anni fa appaiono lontanissimi, irreali. Vero è che la «missione» ha per compito di far chiarezza sul ruolo della Francia in quel periodo e non di «giudicare» quella guerra civile. Ma è vero anche che in tanti - la apposita Commissione d'indagine del Senato belga, il Tribunale internazionale dell'Onu, approfondite inchieste giornalistiche - hanno puntato il dito contro Parigi e i suoi intrighi ruandesi. Colpisce quindi l'affabilità dei propositi degli uni e degli altri. Un Balladur, per esempio, di solito impenetrabile quand'è intervistato da un giornalista, davanti ai suoi colleghi cambia tono, si fa collaborativo e financo ciarlierò. E così gli altri. Non è detto che avvenga quando verrà chiamata a deporre gente di un'altra corporazione, diversa da quella politica. I militari, per esempio, attesi per mercoledì prossimo: due ex capi di Stato maggiore (l'ammiraglio Lanxade e il generale Schmitt) e l'ex capo di gabinetto del ministro della Difesa, generale Monchal. E infatti queste tre audizioni si terranno a porte chiuse.

Senza dirlo apertamente, Edouard Balladur ha chiamato in causa Francois Mitterrand. Balladur divenne primo ministro nel '93, quando da tre anni la Francia era impegnata al fianco degli hutu al potere a Kigali in una sorda guer-



Due immagini dal Ruanda distrutto dal genocidio del '94

ra non dichiarata contro i tutsi. In Francia non se ne parlava, ma il presidente ruandese Habyarimana si avvaleva di armi e consiglieri inviati da Mitterrand. Due consiglieri in particolare, i colonnelli Chollet e Maurin, dirigevano le operazioni contro gli insorti «anglofoni» provenienti dal vicino Uganda. Il 6 aprile 1994 l'aereo presidenziale veniva abbattuto e mezz'ora dopo il genocidio co-

minciava. Ha raccontato Alain Juppé alla missione parlamentare: «L'8 aprile il segretario generale della Difesa ha sospeso tutte le forniture di armi. Il 25 aprile la decisione venne confermata dalla Commissione interministeriale. Il 7 maggio il primo ministro (Balladur, ndr) rese definitiva la sospensione». Il governo dell'epoca ha dunque le carte in regola, almeno per quei mesi cruciali. Ma è possi-

be stato cruento. I ministri dell'epoca hanno parlato esclusivamente di quest'ultima. I tempi danno loro ragione: il governo Balladur entrò in funzione appena nella primavera del '93. Per ora rimane in quell'aula il fantasma non troppo indistinto di un vertice cesarista che s'impegnò anima e corpo a fianco degli hutu. Possibile che quel potere non avesse avuto sentore dell'ecatombe che si preparava? È a questa domanda che la «missione parlamentare» dovrebbe dare una risposta. Le scelte «geopolitiche» e il puzzo di ottocentomila cadaveri: c'è un rapporto o ancora una volta tutto si spiegherà grazie ai comodi tribalismi indigeni?

Gianni Marsilli

26 APRILE 1986 CHERNOBYL

Dall'Associazione per la Pace
(come ogni anno si prepara a portare aiuti all'Ospedale Pediatrico di Vinnitsa in Ucraina) a tutte le vittime del Disastro, con amore

Le notizie corrono veloci su fax, schermi, giornali, durano un giorno poi si perdono nelle nostre menti.

La giostra gira, va per tutti, ma non per te.

Tu da quel giorno giaci in un letto, coperto di piaghe, che non guariranno, i piedi fasciati non potranno più correre e nei tuoi occhi non vi è né amore, né rabbia, né sogno, né grido, solo quel fuoco brucia fissato per sempre nelle tue pupille.

Avevi 18 anni, giovane San Giorgio contadino, quando per 90 secondi hai lottato con il drago che ti ha rubato la giovinezza e l'intera vita.

Noi, grazie a te, per ora siamo salvi, ma non ti ricordiamo.

Solo un poeta canta la tua storia, la affida al suono della sua bandura e le cupole d'oro di Kiev l'ascoltano e la mandano in alto fino al cielo.

Corre la tua canzone, vola fino a Hiroshima e Nagasaki e ancora più lontano, ma sono sordi i cuori superbi degli uomini del Nevada, che ridono, duri e orgogliosi, per aver acceso ancora per tre volte il fuoco maledetto con tre bombe concepite per il genocidio, tre bombe che non fanno né notizia, né scandalo.

La Borsa sale, la Borsa scende, siamo troppo occupati per preoccuparci, così si può convivere tranquilli con le Basi assassine, le Basi della vergogna, sempre armate e pronte allo sterminio volontario o accidentale.

In villaggi lontani, isolati dalla neve, l'energia ancora una volta si è interrotta: piccoli orfani al lume e al calore fioco delle candele mangiano i frutti contaminati dei loro orti e scrivono tenere lettere piene di speranza a chi li attende in Italia.

Torino: ferito ricercato, aveva 5.000 dosi ecstasy

TORINO. Si è conclusa in un letto d'ospedale di Torino, la città in cui si era trasferito da giovane ritagliandosi un discreto ruolo nella malavita, la latitanza di Giovanni Polizzi, trentanovenne palermitano nel '94 non rientrato in carcere, dove deve scontare condanne per una trentina d'anni (rapina, tentativo omicidio, droga, associazione per delinquere e rissa). Le forze dell'ordine ritenevano che avesse trovato rifugio all'estero (forse in Turchia), da dove era sospettato di far giungere in Italia quantitativi di droga. Alla guida di una Fiat Tipo proveniente dall'Olanda, ieri mattina Polizzi ha cercato di forzare un posto di blocco della Guardia di Finanza, che ha fatto fuoco, ferendolo in modo abbastanza grave; con lui viaggiava Mario D'Amato, 53 anni, di Terlizzi (Bari), pregiudicato residente a Torino, che è stato colpito e rischia la paralisi. Entrambi sono nel reparto detenuti delle Molinette, ricoverati con riserva di prognosi. Sull'auto sono stati trovati cinquemila pastiglie di ecstasy (contenute in cinque sacchetti) e quattromila francobolli imbevuti di Lsd e raffiguranti il pulcino Calimero. La sparatoria è avvenuta al casello di Settimo dell'autostrada Torino-Aosta e rappresenta la conclusione di un pedinamento cominciato al confine italo-francese del Monte Bianco dal Gao (Gruppo operativo antidroga) della Guardia di Finanza di Milano. I militari avevano avuto notizia dell'arrivo dall'Olanda di una Fiat Tipo con droga a bordo e l'hanno attesa all'uscita del traforo del Bianco. Poi, il pedinamento e la sparatoria.

Sono un passeggero, un ferroviere e un tassista. «Similitudini» con l'identikit tracciato dal viados Julio Castro

Serial killer, una traccia a Bordighera

Tre testimoni: «L'abbiamo visto fuggire»

E il detenuto conferma ai magistrati: «L'ho conosciuto in carcere»

GENOVA. In attesa della conferma che potrebbe arrivare dalla comparazione delle perizie balistiche e medico legali, gli inquirenti potrebbero già avere in mano l'anello di collegamento tra i delitti della Riviera e della Barbellotta e i due omicidi commessi in treno a Pasqua e il sabato successivo. Un ferroviere, un passeggero ed un tassista hanno infatti descritto concordemente un uomo, i cui tratti corrispondono all'identikit del killer del metronotte di Novi Ligure, che viaggiava la sera del 18 aprile sul convoglio in cui è stata assassinata Maria Angela Rubino. L'uomo è stato visto scendere alla stazione di Bordighera per farsi poi accompagnare in taxi a Sanremo. Bordighera è - in base alla ricostruzione del delitto - proprio una delle stazioni da cui l'assassino potrebbe essere sceso dopo aver ucciso Maria Angela, ed è per questo che la triplice testimonianza viene valutata con estremo interesse nel quadro complessivo delle indagini.

Intanto sono almeno un paio le piste attivamente seguite dagli inquirenti genovesi alla ricerca del serial killer, anche in base alla segnalazione del pentito che crede di sapere chi è l'assassino e ha dichiarato la propria disponibilità a dare una mano alle indagini. Nel suo messaggio alla Procura della Repubblica di Genova, il collaboratore di giustizia ha precisato di riferirsi ad una «persona conosciuta durante un periodo di detenzione», e da questo dettaglio è partito un primo importante lavoro di scrematura nella lista dei possibili sospetti.

Curiosamente, all'insaputa della sortita del pentito, che il killer possa essere un ex detenuto lo ipotizza anche, in una intervista comparsa ieri sul «Messaggero» di Roma, un veterano dell'Fbi, Gregg McCrary, esperto nell'arte del «profiling» dei criminali seriali. Interpellato a proposito dell'assassino cui vengono attribuiti ormai almeno otto dei delitti insoliti commessi in Liguria e nel basso Piemonte dall'inizio dell'anno, McCrary sostiene come «ipotesi più verosimile che si tratti di qualcuno che è uscito da poco di prigione. Non esiste un omicidio ad un giorno si sveglia e comincia ad uccidere con questo ritmo accelera-

to. Bisogna cercare di capire se non ci siano dei fatti che lo hanno trattato prima e che d'un tratto sono scomparsi. In prigione molti uomini accumulano rancore e voglia di vendetta. E questi delitti italiani dimostrano una rabbia fredda e bene organizzata, probabilmente dettata dalla convinzione di agire come giustiziere delle «colpevoli»».

Intanto, parallelamente al capitolo aperto dalla lettera del collaboratore di giustizia, va avanti a pieno ritmo un capillare lavoro di verifica su tutti gli altri filoni scaturiti dall'imponente massa di segnalazioni finora pervenute alle questure e agli uffici giudiziari delle città in cui è stato versato il sangue delle vittime. Segnalazioni di ogni peso e di ogni colore, comprese tra gli estremi da un lato della mitomania e della burla palese, al capo opposto, da indicazioni e confidenze che, alle orecchie allenate degli investigatori, sono suonate particolarmente concrete e consapevoli. In questo quadro ad esempio, per quanto riguarda il solo capoluogo ligure, sarebbero già più di un centinaio le persone fermate e controllate, al momento senza esito, sulla scorta di indizi di una certa solidità.

Dunque un lavoro frenetico e senza sosta, che fa fremere come un grande unico alveare polizie, carabinieri e Procure di tutta la Liguria. La giornata di ieri - cruciale e temuto sabato festivo in un week end che potrebbe sollecitare gli impulsi abitudinari dell'assassino - ha registrato un doppio vertice di inquirenti, nei palazzi di giustizia di Imperia e di Genova, summit che stanno diventando una pratica quotidiana sotto l'assillo dell'allarme sociale che ha trasformato treni e stazioni in luoghi di paura e di sospetto. Frequentati, specialmente le sere e le notti di fine settimana, da schiere di poliziotti in divisa e in borghese e da frotte di



Agenti controllano un treno alla stazione di Genova; sotto Ventimiglia



giornalisti e teleoperatori, mentre il numero dei passeggeri abituali si è ridotto drasticamente: qua e là, radunati negli stessi scompartimenti come piccole greggi, gruppi di donne spaurite e diffidenti che per qualche motivo non hanno potuto rinunciare al viaggio o scegliere mezzi alternativi al treno.

Rossella Michienzi

ALBENGA (Savona). Il bel tempo ha favorito il fine settimana che ha fatto registrare nella Riviera di Ponente un'affluenza superiore alle previsioni. Tutte le cittadine costiere sono state percorse da un intenso traffico veicolare. Malgrado la vicinanza del 25 aprile con la Pasqua, piemontesi, lombardi ed anche stranieri hanno deciso di fare vacanza, seppure per soli due giorni. L'effetto «serial killer» sembra dimenticato. L'allerta della polizia sui treni e i consigli forniti dagli inquirenti che hanno detto ai viaggiatori di raggrupparsi negli scompartimenti, sono misure che hanno convinto la gente a viaggiare. Mario Saccone, presidente regionale della Federazione del Turismo all'aria aperta commenta infatti che «l'affluenza di queste ore fa ben sperare sulla prossima stagione che si profila, sia per gli italiani e soprattutto per gli stranieri provenienti da tutta Europa, nel modo migliore. Parlando con i nostri clienti abbiamo avuto la certezza che alcune notizie allarmistiche non hanno avuto influenza». Per il prossimo ponte del primo maggio si prevede un afflusso record. Dice ancora Saccone: «Sarà come a Pasqua». Ad escludere danni sul turismo ligure provocati dalla psicosi del «serial killer» è anche l'assessore regionale Maria Paola Profumo. «Non credo proprio - commenta - che questa paura possa compromettere la stagione turistica ligure». Per l'assessore inoltre «sono sbagliati - dice - gli allarmismi. È giusto invece predisporre delle misure di sicurezza non solo per i turisti, ma per tutti gli abitanti».

VACANZE

La psicosi non frena i turisti

Sotto accusa il parroco di Mascalucia per atti di libidine e violenza su tre parrocchiane

Sacrestia a luci rosse nel Catanese

Il sacerdote sarebbe pure accusato di prestiti a strozzo. Per l'arcivescovado potrebbe trattarsi di calunnie.

ROMA. Atti di libidine, violenza sessuale a tre giovani donne sue parrocchiane e usura. Sono questi i pesanti capi di accusa che gravano su don Pasquino Distefano, parroco della chiesa madre di Mascalucia, paese sulle falde dell'Etna, a pochi chilometri da Catania.

Nel paese tutti sono increduli, «si tratta di vendette personali» si sente dire. «Sono scioccato e amareggiato» ha dichiarato il sindaco, Nello Torrisi, che parla anche lui di «possibili ripicche personali». Fatto sta che il sacerdote - un sessantatreenne di media statura, un po' stempiato, brizzolato, con gli occhiali, dal viso aperto e dall'aspetto dinamico, curato nel vestire, parroco da 34 anni - è stato preparato un dossier anonimo che è finito sul tavolo del magistrato. Trenta cartelle di accuse gravissime: si denunciano «debolezze della carne» e prestiti a strozzo. Don Pasquino, tra il '92 e il '94, avrebbe prestato 300 milioni a un giocatore d'azzardo, percependo tassi fra il 30 e il 144% al mese. Per l'accusa, poi, il parroco «pressava» una studentessa e due giovani madri, e ricompensava con «regalini» per rendere durature le relazioni. Avrebbe persino trasformato la «stanza del vescovo», la sala di rappresentanza della chiesa, in «alcova».

Il sacerdote, per ora irrintracciabile, avrebbe dapprima negato ogni debito sulle violenze sessuali, ma poi avrebbe ammesso che semmai sono state le sue parrocchiane a pressarlo e lui avrebbe finito per «cedere». Si sa, la carne è debole. E di soldi si, ne ha prestati, a chi ne aveva bisogno, ma mai a tassi d'usura. Nel suo ministero dice di aver fatto soltanto del bene.

Risposte che, però, non hanno convinto il magistrato. Sono scattate le indagini affidate ai carabinieri del nucleo operativo, e il sostituto procuratore Flavia Panzano ha chiesto il rinvio a giudizio del sacerdote. L'udienza preliminare è stata fissata per il 3 giugno.

Dal dossier sono trapelati particolari scabrosi, che se fossero confermati dalle indagini metterebbero seriamente in discussione la figura di questo sacerdote. Quando una delle madri ha detto «basta», il parroco l'avrebbe minacciata: informò tuo marito, ti isolerò nella comunità parrocchiale - le avrebbe detto -, violenterò te e le tue figlie. E dalle minacce sarebbe passato a vie di fatto, costringendo la donna a «subire» atti sessuali. Le intercettazioni ricostruiscono la trama dei rapporti dell'indagato: riferiscono, attraverso le intercettazioni, che a una delle parti lese recalcitrante, padre Distefano replicava: «Trova una scusa, vieni subito». La donna lo invitava ad attendere 24 ore, ma lui le replicava: «Domani no, ho una giornata piena di impegni: due funerali e una via crucis», nemmeno il tempo «per una cosa veloce». Poi un'altra delle vittime, una studentessa di lettere, 20 anni, riferisce che i «rapporti non completi» con il parroco venivano ricompensati con cento o trecentomila lire, «semplici regalini», specifica la teste. Racconta la giovane anche di un certo imbarazzo, «in quei momenti» dava del lei al sacerdote che le dava del tu; poi ammette che l'imputato «era bravo nei preliminari, e questo rendeva gradevole il rapporto». Lei gli chiese una volta come potesse conciliare abito talare e pul-

sioni sessuali, e il suo parroco le replicò: «Il celibato discende da una decisione della chiesa, ma Dio è sicuramente contrario».

L'arcivescovo di Catania, mons. Luigi Bommarito, ha affidato a un comunicato stampa il suo primo commento. Per ora vi è forte perplessità sui fatti denunciati. «Potrebbe trattarsi di calunnie pesantissime e gratuite», si legge. La notizia, che lo ha «profondamente tristito» l'Arcivescovo, viene definita «dolorosa» e «soprendente». «Mai in curia - si legge - erano arrivate notizie negative sul conto di don Pasquino Distefano». «Vogliamo vedere bene come stanno le cose e poi si vedrà», affermano all'Arcivescovo. Ci si affida all'opera della magistratura perché «la verità emerge pienamente anche per l'accusa di usura che - si sottolinea - nella chiesa di Catania è da tutti stigmatizzata come peccato gravissimo», ma sono partite anche le prime verifiche interne. E proprio ieri mattina il parroco incriminato sarebbe stato visto nei pressi della Curia. Sarà forse andato dal suo arcivescovo per spiegare la sua verità. Sulle dichiarazioni che gli vengono attribuite a proposito di chiesa e celibato, la curia si ripara dietro un «sono fatti personali, nei quali non possiamo entrare, che riguardano la sua coscienza», e viene ribadito che «il celibato è una libera scelta del sacerdote e la chiesa fa la volontà di Dio». Anche se, ammesso che le accuse siano vere, tra celibato dei sacerdoti e fatti che vengono attribuiti al parroco c'è una bella differenza.

Roberto Monteforte

Famiglia suicida il padre abusava della figlia?

Potrebbe esserci una storia di abusi sessuali del padre sulla figlioletta dietro la terribile tragedia di Molinella, che il 26 marzo scorso provocò la morte tra le fiamme di un'intera famiglia: Sauro Atti, di 47 anni, la moglie Joana Espinal, di 32, e i due figli Marco e Francesca Margarita, di 4 e 8 anni. L'ipotesi viene ritenuta fondata dalla Procura di Bologna, in seguito alle ultime perizie medico legali effettuate sui cadaveri, anche se si attendono gli esiti di ulteriori accertamenti. Dalle indagini dei Carabinieri di Molinella, sarebbe inoltre emerso un disagio psicologico della piccola Margarita, tanto che la bimba avrebbe dovuto incontrare uno psicologo qualche giorno dopo. L'intera famiglia Atti bruciò viva sul pavimento di una buca da meccanico, in una vecchia officina in disuso e gli inquirenti pensarono che l'uomo fosse vittima dell'usura.

CONVEGNO sul tema:

Lo sviluppo sostenibile della città metropolitana: urbanistica, mobilità e qualità della vita

MARTEDÌ 28 APRILE alle ore 15,30
presso Palazzo Valentini (sala delle Conferenze)
Via IV Novembre, 119/a

Presiede: **ROBERTO MORASSUT**, segretario della Federazione romana dei Ds
Introduce: **PAOLO BERDINI**, membro della segreteria Pds Ambiente - Gea
Intervengono: **MICHELE META**, assessore alla Regione Lazio alle «Opere e reti di servizi e mobilità»
UMBERTO DE MARTINO, assessore alla Provincia di Roma alla «Gestione del territorio, mobilità e trasporti»
WALTER TOCCI, vice sindaco e assessore al Comune di Roma «Politiche della mobilità»
MASSIMO CERVELLINI, capogruppo Pds alla Provincia di Roma
GIOVANNI CARAPPELLA, responsabile Politiche urbanistiche della Federazione romana dei Ds
Conclude: **FULVIA BANDOLI**, responsabile nazionale Area ambiente dei Ds
Intervengono inoltre: **G. Bifarini, M. Calamante, F. Carano, G. Colletta, M. Di Stefano, D. Monteforte, A.L. Rosati**

Sono state invitate inoltre le associazioni ambientaliste e i comitati di quartiere



Promosso da:
- Federazione Pds di Roma
- Gruppo Pds Provincia di Roma
- Gea Autonomia Tematica Ambiente e Territorio della Federazione Pds Roma

Clandestini

Partorisce sul gommone

Una donna irachena di 26 anni, originaria di Zagoo, durante la traversata del canale d'Otranto su un gommone, che ha poi attraccato sulla spiaggia dei «Due Mori», ha dato alla luce una bambina. La donna, che viaggiava insieme ad altri 32 clandestini, è ora ricoverata con la figlioletta nel reparto ostetricia dell'ospedale di Maglie (Lecce). Gli altri clandestini, bloccati dai carabinieri sono 19 iracheni (10 uomini, 6 donne e 3 bambini), 11 afgani, di cui 7 uomini e 4 donne, e 2 iraniani. Altri 13 clandestini albanesi sono stati invece bloccati dai militari della Guardia di finanza sulla spiaggia delle Cesine e rimpatriati.

Inquinamento

Spazzino denuncia capo dei vigili

Un netturbino di Maierato (Vibo Valentia) ha denunciato ai carabinieri per inquinamento e omissione di atti d'ufficio il responsabile del locale comando dei vigili urbani. La denuncia è nata dal fatto che un autocarro, passando per le vie cittadine, aveva spruzzato del fango. Il netturbino, Giuseppe Scalomagna, ha chiamato il comandante dei vigili, Giuseppe Barbieri, suo amico da sempre, chiedendogli di procedere contro il conduttore dell'autoveicolo. Barbieri si è rifiutato di multare il conducente del camion, al che Scalomagna è andato dai Carabinieri e ha presentato la denuncia.

La Spezia

Chili di cocaina su nave olandese

Numerosi chilogrammi di cocaina sono stati sequestrati dalla polizia, alla Spezia, sulla nave portacontainer «New Zealand», battente bandiera olandese. Sei persone - tre olandesi, un italiano e due indonesiani - sono state arrestate per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti. Altri due olandesi sono in stato di fermo. L'operazione è stata condotta dalle squadre mobili della Spezia e di Milano, dallo Sco e dalla Criminalpol Liguria, coordinate dal servizio centrale antidroga della polizia. Secondo quanto si è appreso, il porto della Spezia era la stazione di passaggio del traffico di cocaina proveniente dalla Colombia e diretto nel Nord Europa.

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735.
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleeni..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Cafimbimbi maltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Act..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Da Porta Venezia a Piazza Duomo il corteo per il 25 Aprile aperto dai partigiani

In cinquantamila tra balli e bandiere

In coda la polemica e i colori dei giovani

Due cortei in uno, per questo 25 aprile accompagnato dal primo, vero, caldo sole della primavera. Davanti quello tradizionale, arricchito da decine di sigle e bandiere e in grado di ospitare anche una rappresentanza della destra berlusconiana; dietro, quello più colorato, rumoroso, giovane, polemico e dissenziente, che alla fine concluderà la manifestazione non in piazza Duomo ma al parco Sempione.

Nel primo pomeriggio Porta Venezia riconosce le bandiere rosse con la falce e il martello, che da 53 anni si danno appuntamento qui alla stessa data, alle quali si mescolano quelle parzialmente rinnovate: sempre rosse, sempre con la quercia, ma che in questo 25 aprile debuttano nella versione arricchita da una rosa. In testa a tutti, però, ci sono i partigiani, tutti gli altri si accodano fino a formare il serpente di almeno cinquantamila persone che si incammina verso il centro. Democratici di sinistra, po-

polari, verdi, Italia democratica, Rifondazione comunista, Socialisti italiani, Acli e mille altri striscioni si incanalano in corso Venezia. E qui finisce il corteo "tradizionale", ingrossato dalla presenza dei tanti che sembrano aver inserito il 25 aprile nel novero delle feste comandate, quelli che ci sono sempre e che quest'anno hanno abbinato alla celebrazione della Liberazione l'inaugurazione delle emaniche corte.

Alle loro spalle si apre la sfilata delle rappresentanze più vivaci. A partire dall'Unione degli studenti e dai circoli gay, che la recente uscita del leader di An sulla discriminazione degli omosessuali ha indotto ad allearsi nella scelta di uno dei temi dominanti di questa edizione della manifestazione del 25 aprile. Sono innumerevoli, infatti, i cartelli e i cori contro Fini e a difesa dei diritti dei gay, intesa come nuova Liberazione da conquistare in Italia: «Meglio finocchi che Fini», «Oggi il divieto all'insegna-

mento, ieri campi di concentramento», «Fini Nein, meglio Calvin Klein». Ma per ricordare che gli omosessuali sono stati vittime della violenza nazifascista portano quasi tutti il triangolo rosa che li contraddistingueva nei lager. E parlando dal palco di piazza Duomo, Gaia Frontini, rappresentante dell'Unione degli studenti, spiega che questa alleanza tra studenti e gay ha il significato di «difendere la libertà di ieri e quelle di oggi».

Ma il corteo non è finito. Poco più indietro inizia il troncone dei centri sociali, del comitato Liberi Liberi, dei Cobas e degli anarchici, che proseguono con passa ostentatamente lento (alle 16,30 sono ancora a metà di corso Venezia) con l'obiettivo di arrivare in piazza Duomo soltanto dopo la fine dei discorsi ufficiali. Ogni gruppo è preceduto da un furgone dal quale si riversano migliaia di decibel di musica techno, ska e quant'

altro le officine musicali del Leoncavallo abbiano partorito negli ultimi tempi. Una fiumana di ragazzi, davvero molto giovani, segue la musica per chilometro senza smettere per un momento di ballare. La musica viene interrotta dai comizi alternativi.

Finora è sfilata la tristezza, la resistenza con la lacrimuccia - dice una voce rivolgendosi alle due ali di folla che attendono il corteo - ma adesso arriviamo noi, la liberazione divertente, delle mille forme». Gli autonomi passano per piazza Duomo, lanciando frasi irridenti verso i reduci del comizio ufficiale («Siete una piazza triste, chiusa in un recinto»), e poi proseguono diretti al parco Sempione per occuparlo fino a sera. Un altro gruppo, invece, devia verso la sede delle linee aeree turche (debitamente sorvegliate dalla polizia) per protestare contro la detenzione del pacifista Dino Frisullo.

Giampiero Rossi



Luigi Grossi appollaiato tra le guglie del Duomo

Nuova impresa del bancario licenziato dopo la scalata alla tettoia della stazione Centrale

Appeso alle guglie del Duomo

Luigi Grossi, l'ex bancario parmesino, torna a far parlare di sé. Ieri mattina poco dopo le 10,30 si è arrampicato su una guglia del Duomo, dove è rimasto per tutto il giorno. L'ennesimo atto di protesta contro il suo licenziamento, nel 1990, dalla Cassa di risparmio di Parma e Piacenza, dove lavorava come cassiere. Il pomeriggio del lunedì di Pasqua Grossi si era sospeso nel vuoto attaccato a un pilone della Stazione Centrale, restandoci fino alle 8 del mattino dopo.

«Non vuole buttarsi, non ha alcuna intenzione di uccidersi, ma è l'unico sistema per attirare l'attenzione dei mezzi di comunicazione», ha spiegato ieri la moglie Mariella Venturi. E aggiunge: «L'hanno licenziato ingiustamente. Abbiamo le prove. È una persecuzione da parte dei potenti. Mio marito compie questi gesti per spiegare a tutti le ingiustizie e le vessazioni subite. Chiede giustizia».

Qualcuno che abbia il potere e la capacità di far riaprire il caso».

Grossi arriva in piazza Duomo ben equipaggiato. Viveri, acqua, beni di conforto e «anche il necessario per i suoi bisogni fisici, così non sarà costretto a scendere per fare la pipì», dice la moglie. Una donna minuta, calma, ma determinata, di professione parrucchiera. È lei che tira avanti la baracca dopo il licenziamento di Luigi. Lo segue e lo sostiene nelle sue azioni di protesta in giro per l'Italia. È stato a Bologna, sulla torre degli Asinelli, a Firenze per ben due volte, sul Battistero, a Genova ed ora, per la seconda volta è sbarcato a Milano. È preparato, non fa le cose a caso. Ha perfino frequentato un corso per rocciatori, a Trento, per ridurre al minimo i rischi. Si imbraga, si assicura con delle catene, resta per ore sospeso nel vuoto sventolando una striscione con la scritta «Giustizia». Ieri era so-

speso a un'ottantina di metri. Sotto, sul sagrato, i pompieri avevano sistemato un materassone gonfiabile, come avevano fatto alla Centrale.

La vicenda di Grossi è lunga e complessa, ma tutto ha inizio, racconta la moglie, quando, cassiere, deposita sul conto di un cliente degli assegni non trasferibili. «Per farlo ha dovuto chiedere il permesso ai superiori. Ed è tutto documentato. Per questo diciamo che la sentenza è stata ingiusta». Dopo 45 giorni, si scopre che quegli assegni erano stati rubati e scoppia il caso. Grossi viene retrocesso. Lavora al centro grafico, dove deve svolgere attività manuali, impossibile per lui, semi invalido, con tre dita della mano destra tranciate in un vecchio incidente sul lavoro. Grossi si ribella, ne nasce un caso dal quale scaturisce il licenziamento.

Non si sa quante ore resterà imbragato sulla guglia del Duomo, al mo-

mento di andare in macchina è ancora appeso alle sue catene. Nel pomeriggio, saputo dell'arrivo di Napolitano, chiede di potergli parlare. «O un politico o un grosso personaggio della televisione», spiega la moglie. Le uniche persone che possono assumersi la responsabilità del caso. Prima infatti, aveva chiesto di parlare a con Mentana o con Santoro. Il rappresentante del movimento per la giustizia «Robin Hood», che ha sede in via Dogana, promette aiuto. Quando il ministro dell'Interno sale sul palco per il comizio di chiusura della manifestazione del 25 aprile, si sentono gracchiare un paio di megafoni. La piazza è colma di gente. Nessuno capisce niente. La voce si perde nel rumore della folla, nelle parole del ministro amplificate dagli altoparlanti.

Rosanna Caprilli

Fuga del boss Il Pm chiede undici condanne

Condanne fino a 21 anni sono state chieste dal pm Maurizio Romanelli per le undici persone accusate della rocambolesca evasione del boss Emilio Di Giovine dall'ospedale Fatebenefratelli, avvenuta il 21 giugno 1991, e di un vasto traffico di armi, anche da guerra (fra l'altro 30 bazooka). Fu un gruppo di fuoco composto da sei persone ad aiutare Emilio Di Giovine ad evadere, ma l'uomo poté contare anche su complici all'interno del carcere e dell'ospedale. Di Giovine fu liberato mentre, in ospedale, veniva accompagnato da alcuni carabinieri per un esame. La cosca Di Giovine, una delle più potenti e organizzate in Europa, ha operato in Lombardia fino al 1994.

Muore carbonizzato a Rho Trovato in una baracca immigrato ancora senza nome

Il corpo carbonizzato di un giovane extracomunitario, tra i 25 e i 35 anni ma non ancora identificato, è stato trovato ieri mattina alla periferia industriale di Rho dentro una baracca distrutta da un incendio. A scoprire il cadavere, sdraiato su una branda di ferro, i vigili del fuoco chiamati dai carabinieri, che durante un giro di controllo avevano visto le fiamme. La baracca ha preso fuoco verso le 5 della mattina. All'interno c'erano altre quattro brande, quasi sicuramente occupate da marocchini, che vivevano in drammatiche condizioni igieniche. Sono stati trovati anche tre topi carbonizzati.

I carabinieri stanno vagliando alcune carte salvate dal fuoco, tra cui il lembo di un permesso di soggiorno rilasciato dalla questura di Milano. Due i nomi emersi, quelli di un egiziano di 22 anni, S. K., e di un algerino di 24, M. N. Nel locale della tragedia, completamente crollato, si trovavano quattro brandine, vecchi mobil,

rottami, vestiti e scarpe sparsi ovunque, giornali, povere suppellettili. Tutt'attorno rottami, rifiuti, vestiti, bottiglie di birra inflatte in una sporca vaschetta lavatoia. Finora nessuno dei frequentatori si è presentato ai carabinieri.

In base alle prime indagini dei carabinieri, è impossibile stabilire se la tragedia sia stata accidentale o se qualcuno abbia appositamente appiccato il fuoco; ma per ora propendono per la prima ipotesi. Le fiamme potrebbero essere nate da una scintilla di un braciore o di una candela o dal malfunzionamento di una stufetta. Alcuni testimoni hanno riferito di aver notato, nella tarda serata di venerdì, tre persone che litigavano appena fuori della baracca. Un fatto, però, che gli inquirenti non considerano fondamentale. L'uomo verrà identificato non appena saranno rintracciati gli altri occupanti della baracca: è stato accertato che due fra questi sono pregiudicati.

Assago, auto si schianta contro casello

Orribile morte di un automobilista alla barriera di Assago dell'autoFiori. Con la sua Fiat Tipo si è schiantato a tutta velocità contro uno dei cunei in cemento che proteggono le cabine dei casellanti. Nello schianto l'auto si è letteralmente divisa in due e il guidatore è stato sbalzato a 5 metri di distanza, oltre il casello. Gianfranco Carnazza, catanese di 35 anni, è morto sul colpo. Secondo numerosi testimoni, l'auto è arrivata ad alta velocità alla barriera, direzione Genova. Forse per distrazione o per malore Carnazza non si è accorto del casello ed è andato sbattere con violenza. Pianale e portellone della Tipo sono rimasti incastrati nel cuneo, la parte anteriore e il tetto sono finiti contro la cabina. L'auto poi ha preso fuoco mettendo a rischio altre due vetture in coda per il biglietto. Sono dovuti intervenire i vigili del fuoco. Il traffico ha subito qualche rallentamento.





Migliaia a Milano hanno sfilato con lo slogan: «La storia non si processa, la Resistenza non si cancella»

«L'Italia non fu tutta uguale»

Da Bella ciao al rap, dai partigiani ai centri sociali, e sul palco Albertini e Pilo Boldrini fa un appello alla memoria e Cossutta critica le iniziative di Violante

MILANO. Il 25 aprile resiste e il popolo del 25 aprile torna a sfilare, da Porta Venezia a piazza del Duomo, sotto il sole. Ogni anno ci sarebbe da temere che il corteo sia meno lungo. Invece la manifestazione si ripresenta grande, appassionata, vivace e ogni anno c'è una novità. Così lo slogan che gli organizzatori si sono dati e che sta scritto a lettere cubitali sul palco degli oratori, «la storia non si processa, la Resistenza non si cancella», appare molto vivo, attuale e ammonisce che non tutto in politica è merce di scambio (lo ha ricordato anche il presidente dell'Anpi, Arrigo Boldrini, il partigiano Bulow). La Resistenza ha proposto e difeso valori di libertà e tolleranza e solidarietà e la gente, malgrado tutto, ne sente ancora il bisogno e lo esprime nel corteo, con le canzoni, le bandiere, gli striscioni, la musica. Sono migliaia e migliaia i manifestanti: quando Napolitano finisce di parlare in piazza del Duomo, la coda è appena arrivata in piazza San Babila, quasi un chilometro lontana. Ci sono le bandiere dei partiti, i Democratici di sinistra e Rifondazione, i Socialisti italiani e i Popolari, Italia democratica di Nando dalla Chiesa e le Acli, i sindacati, la Sinistra giovanile e l'Ulivo. Non sfilano Forza Italia. Gianni Pilo sta in cima, dietro Napolitano, e polemizza: «La questura non è stata in grado di garantirci la partecipazione». Il questore Carmineo smentisce: «Non è vero che abbiamo consigliato Forza Italia di non mostrare le proprie bandiere». E infatti le bandiere ci so-

no, srotolate sotto il palco: una decina e nessuno ci fa caso. Il sindaco di Forza Italia, Albertini, sale sul palco e quando Tino Casali lo ringrazia, si prende un po' di fischi. Prima, dietro il gonfalone di Milano, tutti fermi in attesa del via, aveva detto la sua: «Vorremmo che proprio da Milano, dove molte cose sono iniziate dal Risorgimento in poi, partisse questa riconciliazione nazionale». La barriera tra il 25 aprile e gli ex fascisti non è ancora superata quanto auspicherebbe il sindaco milanese, campione del revisionismo inconsapevole, che ha promesso: la prossima volta scenderà in campo il 2 novembre, la festa dei morti, che - si sa - dovrebbero essere tutti uguali. Come diceva Totò la morte è una «livella».

Giorgio Napolitano, il ministro degli Interni, entra nel corteo in piazza San Babila. Lo applaudono con calore. Qualcuno grida: «Giorgio, sei il migliore». Più indietro cammina Cofferati, più indietro ancora Cossutta, alla testa di tanti suoi compagni di Rifondazione. Sarà assai polemico Cossutta nel comizio, contro Violante: «A Trieste c'è chi ha parlato di pacificazione. La verità è che si cerca di riassumere la storia per convenienze politiche inaccettabili... Che sciocchezza paragonare la Resistenza alla repubblica di Salò. Noi comunisti, anche noi, abbiamo regalato la Costituzione. Altri debbono chiedere perdono: quelli che hanno ucciso Matteotti, quelli che ci hanno portati alle leggi razziali...».

In un gruppo dell'Aned, l'associazione degli ex deportati, alcuni recano cartelli neri, ciascuno dei quali «dedicato» a un campo di sterminio: Auschwitz, Birkenau, Buchenwald, suoni lugubri, tetri, di morte e di sofferenza, altre memorie da conservare, oltre le esperienze dei reduci che ormai non sono più. Con i triangoli rosa dei campi di concentramento procedono i gay e le lesbiche, l'Arcigay e il centro di cultura omosessuale Mario Mieli. Con i loro manifesti. Elementare: «meglio finocchi che Fini». Dialettico: «la Chiesa chiede scusa agli ebrei, ma la sua morale è sempre preipocrita».

«Bella ciao» è la colonna sonora, mai visto tanto luccichio di ottoni bandistici. Quando arriva la coda la musica cambia: un rap durissimo e altissimo per annunciare i ragazzi dei centri sociali. Sono tantissimi, urlano con implacabile fermezza: «ora e sempre resistenza». Rubano noccioline dai tavolini dei bar. Abbiamo colto il seguente commento: «Come è complicato il mondo». Legato ad una guglia del Duomo, cento metri più in alto, resiste anche Luigi Grossi, ex bancario di Parma licenziato otto anni fa, perché accusato di furto. Re-spinge l'accusa e chiede giustizia. Quando parla il ministro degli Interni cala uno striscione con la scritta «Giustizia». Sul sagrato i compressori tengono gonfio un materasso pronto ad attutire il volo del bancario.

Orreste Pivetta



La manifestazione di ieri a Milano per celebrare il 25 aprile. In basso la protesta dei «Serenissimi»

Ferraro/Ansa

Napolitano: «Sbaglia chi parla di guerra civile»

Cofferati: «Ai lavoratori l'eredità della Resistenza»

MILANO. Trasmettere ancora per molte generazioni i valori del 25 Aprile, cioè i principi fondanti della Repubblica nata dalla Resistenza. È l'impegno solenne, ciascuno per la sua parte, che in qualche modo si sono assunti Sergio Cofferati - è la prima volta che un leader sindacale parla a una celebrazione del 25 Aprile - Giorgio Napolitano e Armando Cossutta. Il segretario della Cgil lanciando una «staffetta» ideale tra il movimento di liberazione e quello dei lavoratori, il ministro degli Interni rassicurando che le riforme istituzionali in corso non «toccano» la prima parte della Costituzione. «Lì, in quei 54 articoli - ha sottolineato Napolitano - ci sono i principi che fanno onore alla Costituzione e che tutte le forze parlamentari, per diverse che possano essere le opinioni, hanno riconosciuto intangibili».

Napolitano ha preso la parola per ultimo. Prima di lui hanno parlato Tino Casali, Giorgio Boldrini, Luigi

Granelli, la giovane Gaia Frontini, Cossutta e Cofferati. L'inizio del discorso del ministro è polemico. Napolitano contesta subito i contestatori-fischiatori del sindaco Albertini: «Ringrazio i sindacati in fascia tricolore, eletti dai cittadini, rappresentanti di diverse forze politiche, che sono qui a celebrare il 25 Aprile... Ricordiamoci tutti che la lotta di liberazione ci insegnò soprattutto il valore della libertà». Sul processo di «revisione della storia», sull'«equiparazione» di fascisti e antifascisti Napolitano aveva tagliato corto ancor prima di salire sul palco degli oratori: «Noi credo che il tentativo in corso abbia una particolare consistenza. Le posizioni delle due parti in conflitto sono ben diverse». Al microfono ha insistito:

Cossutta
«E io dico che se avessero vinto i cosiddetti ragazzi di Salò, l'Italia sarebbe stata governata da una banda di pazzi criminali»

to: «Respingo la tesi che sostiene che i valori della Resistenza riflettano le ragioni dei vincitori... Quei valori sono diventati la base per tutti i cittadini italiani... C'è anche chi definisce la Resistenza una «guerra civile». Non è così. È stata soprattutto una lotta di liberazione contro il nemico fondamentale che era l'occupante straniero». Altre due esigenze dell'oggi sono state sottolineate da Napolitano: «Occorre rafforzare l'unità e l'identità nazionale, con lo spirito di Piero Calamandrei quando affermò «abbiamo ritrovato la Patria». E come nella Resistenza dobbiamo essere al fianco delle forze dello Stato che si impegnano nel ristabilimento della legalità, all'insegna del rifiuto della violenza e per la cultura delle regole».

Durissimo l'intervento di Cossutta che, non risparmiando critiche al «processo di revisione oggi in atto», ha affermato che «se avessero vinto i ragazzi di Salò (è l'espressione che usò Violante nel suo discorso di insediamento alla presidenza della Camera, n.d.r.) avremmo avuto l'Italia governata da una banda di pazzi criminali». Il presidente di Rch ha poi attaccato direttamente Violante, parlando di «alte autorità della Repubblica» che, per «convenienze politiche inaccettabili», si dedicherebbero a una «inaccettabile manipolazione della storia».

E Cofferati? Il leader della Cgil dà subito il senso della sua presenza. «Si tratta di dare continuità e forza ad un lavoro iniziato allora» - spiega. Si tratta di dire «ai partigiani che noi siamo in grado di dare continuità e forza alla loro lotta, ai loro sacrifici». Getta un ponte, insomma, lancia una staffetta ideale. Sarà il movimento dei lavoratori a raccogliere l'eredità della Resi-

stenza. D'ora in avanti ci sarà sempre un sindacalista sul palco del 25 Aprile. «Perché ricordare la lotta di Liberazione - sottolinea Cofferati che parla a nome anche di Cisl e Uil - significa riproporre i valori di democrazia, tolleranza e solidarietà. E in una società moderna, che cambia in continuazione, ricordare è un esercizio importante. Aiuta a costruire una società diversa, senza divisioni e senza fratture». Così la festa d'aprile e il primo maggio si legano ad un unico filo ideale. Cosa ancor più importante oggi, in questo 1998. «Stiamo vivendo un momento particolare. Dal 2 maggio comincerà una nuova storia. E dopo i sacrifici che soprattutto i più deboli hanno sopportato, è giunto il momento della cre-

Cofferati
«Vorrei vivere in un paese senza più divisioni, ma per questo è necessario conoscere e rispettare la storia»

scita, del lavoro, dell'occupazione». Anche tra l'ingresso in Europa e la Resistenza c'è un legame. «Lavoratori e pensionati hanno partecipato a questo risanamento con lo stesso spirito della lotta di Liberazione, antepo- nendo l'interesse collettivo a quello personale. Anche allora i lavoratori fecero le fabbriche sapendo benissimo che il lavoro, i suoi diritti, lo sviluppo economico, sarebbero stati fondamentali per la futura democrazia». Ma il numero uno della Cgil lancia un altro messaggio dalla manifestazione di Milano. «Vorrei vivere in un Paese senza più divisioni - dice -, ma per questo serve conoscere e rispettare la storia».

C. Brambilla A. Faccinotto

Domani l'appello per l'assalto al campanile e il movimento tiene le sue strane assise

Serenissimi a congresso, pagando il ticket

Nasce la «nazione veneta», ma per entrare nello storico Palazzo Ducale i «fondatori» fanno il biglietto come tutti i turisti.

DALL'INVIATO

VENEZIA. Sono in dieci, sono le dieci, vanno ad occupare il Consiglio dei Dieci. Rieccoli, i «Serenissimi». Di nuovo in piazza San Marco. Stavolta in borghese, spersi in un oceano di turisti. E legatari. Come si conquista il Palazzo Ducale? Facile: si paga il biglietto, 17.000 lire, e si fa la coda. «Fioi, andemo, fora el ticket», comanda Bepin Segato, e il gruppetto si avvia. Segato, microeditore di calendari in dialetto a Borgorico, nel padovano, è l'«ambasciatore» dei Serenissimi, quello che un anno fa avrebbe dovuto trattare con «gli italiani» durante l'occupazione del campanile. Invece arrivò in prudente ritardo e ancora non vuol dire perché, «son cose delicate, come i misteri di Fatima». Beh, si è cuccato pure lui 6 anni e 4 mesi, con libretto provvisoria annessa.

Adesso ha creato assieme ad un altro piccolo editore, l'ex radicale ed ex lighista Alberto Gardin, e col sostegno, assicurano, della famiglia Con-

tin, cioè della metà dei Serenissimi, il «Congresso della Nazione Veneta». Quale luogo migliore per insediarsi della Sala del Consiglio dei Dieci in palazzo Ducale? E quale giorno preferibile al 25 aprile, festa di San Marco? Eccoli dentro, un po' disorientati. «Par dove se va?», «De qua», «No, quela xe l'uscita», «De là». Neanche «de là»: il corridoio porta alle prigioni. Su per la scala, allora. Non troppo, sennò si finisce in armeria. «De qua», «de là»... E finalmente, il salone del consiglio. Sugli antichi scranni cartelli avvertono severi «Don't sit down». Come ci si insedia senza sedia?

In piedi. Il «Congresso della Nazione Veneta» si allinea. Sono, guarda un po', esattamente in dieci. Gardin presidente, Segato eterno ambasciatore e una giovane segretaria sardovena, Viviana Delle Rose. Poi il vecchio conte leghista Ranieri Da Mosto, il milanese «esperto in questioni diplomatiche» Mario Venturini, il padovano Giancarlo Capaldo che si è appuntato alla manica, con uno spil-

lo da balia, lo stemma della Veneta Serenissima Armata, «me l'ha regalato la moglie di Buson»...

E la bandiera? Ahimè, è rimasta giù. L'aveva portata un giovane, Gabriele De Pieri da Loreggia, giunto in ritardo. Arriva l'eco dell'alterco con un funzionario della Digos che vuole fargliela arrotolare. «Ah no. Piuosto, in galera». «Guardi che sono un pubblico ufficiale». «E mi son un pubblico cittadino». I turisti, a gruppi più numerosi di quello dei patrioti, guardano di sgomento. A Venezia è un carnevale continuo, oggi passeggi in piazza anche il gruppo del «Tribunal de l'Inquisition», ragazze vestite da damine o da arlecchini piazzano prenotazioni di concerti, i venditori di biglietti della lotteria sono travestiti da leoni di San Marco, e chi volete che faccia caso ai Serenissimi, o al Bepin con la sua cravatta affollata di leoni?

Gardin legge il programma del «Congresso». «Il Popolo Veneto, dopo 200 anni di invasioni...». Dà, stringi, implorano i cronisti. «...chie-

de il rifacimento del referendum truffa del 21 ottobre 1866». E poi, vuole la restituzione dalla Francia dei beni depredati da Napoleone, «due milioni di miliardi». Gardin e Segato hanno scritto al Segretario generale dell'Onu affinché obblighi la Francia a trattare «con le autorità venete». Cioè? «Cioè noi. Siamo come l'Olp agli inizi, un'autorità ancora senza Stato».

E ora di uscire. Come al solito, «de qua», «de là». Fuori, Bepin Segato offre i boccoli - boccioli di rose - alle signore di passaggio: tradizione Venezianissima del 25 aprile. Tutte lo prendono per il collo e si scagliano e scantonano, lui si irrita: «Dòne brutte». Segato, ma quelle rose chi le ha pagate? «El Veneto Tesoro». L'ambasciatore ha fondato anche la «Banca Nassionale Veneta»: a casa sua. Doma-

17mila lire
e una lunga coda per varcare la porta della sala dei Dieci. «Qui è come trovarsi davanti ai misteri di Fatima»



Michele Sartori

Manifestazione nazionale a Bologna

Gay in corteo contro Fini In prima fila marciano i maestri

BOLOGNA. Rispondono al «cattivo maestro» Gianfranco Fini, ricordano le discriminazioni subite durante la dittatura fascista e chiedono al governo che ai 300 omosessuali confinati nel '38 venga attribuita la pensione di guerra. Con loro, che sono gay, lesbiche, transessuali e travestiti, ci sono anche il sindaco di Bologna Walter Vitali, i partigiani dell'Anpi, le forze di sinistra, gli insegnanti e i preti sposati. È un 25 aprile che diventa un'occasione di riflessione e di risposta alle parole «fasciste e razziste» del presidente di An contro gli insegnanti omosessuali. «Chi ha nel suo codice genetico le leggi razziali - dice Franco Grillini, presidente di Arci Gay - non può che ricadere nel vizio. Nel 1938 l'ovra fece deportare ebrei e omosessuali. Dagli archivi risulta che almeno 300 di loro vennero mandati al confino con le stesse argomentazioni che oggi usa Fini». È, soprattutto, una festa della liberazione dalle discriminazioni. Lo dice anche Vitali. «Sono rimasto inorridito dalle parole di Fini. È inconcepibile discriminare per

scelte sessuali, così come è inconcepibile invitare a discriminare chi ha una diversa confessione religiosa, una pelle diversa, un'ideologia diversa». Il corteo colorato sfilò dal Cassero di porta Saragozza - che è la prima sede di Arci gay e lesbica - alla lapide a forma di triangolo rosa (così venivano bollati nei campi di concentramento gli omosessuali) dei giardini di Villa Cassarini. Sfilano i cartelloni euno, morettiano è anche per il presidente della Bicamerale. «D'Alena, perché non parli?». Gli altri ricordano che Socrate, Leonardo, Michelangelo erano maestri e omosessuali. Sfila la banda del Roncati che con motivi popolari accompagna la protesta ironica e festosa. Ci sono i Democratici di sinistra, Rifondazione, i comunisti unitari, i Verdi. Scrivono i ragazzi della scuola media Da Vinci: «Il 25 aprile mi fa pensare alla libertà. Senza libertà non è possibile costruirsi una storia, avere un futuro, realizzare i propri sogni».

Andrea Guermandi

A Firenze

Attentati alle sedi An: «Basta odio»

«I ripetuti appelli, anche delle ultime ore, ad un rinnovato processo al fascismo hanno dato i primi «frutti»». Questo il commento del presidente provinciale fiorentino di An, l'on. Marco Cellai, agli attentati della notte scorsa contro due sedi del partito, a Sesto Fiorentino e a Rignano sull'Arno. «Mentre Alleanza nazionale si accingeva a rendere omaggio ai sacri dei caduti degli eserciti americano, inglese e tedesco nella seconda guerra mondiale - afferma Cellai in una nota - con un gesto simbolico di riconferma della volontà di addivenire ad un 25 aprile di riconciliazione e di ricomposizione del tessuto nazionale, squallidi epigoni degli anni di piombo» hanno «attentato con gesti provocatori ed evversi alle sedi di An... Continuare a rinnovare gli odi e le divisioni di parte significa solo speculare sulla pelle degli italiani e, in particolare, dei più giovani».

«Conciliazione no»

Squatter a Torino senza incidenti

«25 aprile, nessuna conciliazione». Con questo slogan stampato su di un grosso striscione gli squatter del centro sociale torinese «Gabbro», poco più di 100 persone, hanno sfilato in corteo per la periferia di Torino. Squatter urlanti ma tranquilli, muniti di volantini consegnati al pubblico, sotto l'occhio attento di oltre cento agenti. Una manifestazione più o meno analogica è cominciata nel tardo pomeriggio al quartiere delle Vallette, dove c'è il supercarcere, con una partecipazione molto più numerosa.

Ladri a Bologna

Bicicletta rubata a Flavia Prodi

I ladri di biciclette, assai attivi a Bologna, non hanno risparmiato Flavia Franzoni Prodi. Alla moglie del premier è stata rubata l'altro giorno la sua vecchia bici. Flavia Prodi è apparsa molto dispiaciuta: «Ora sono rimasta appiedata, e poi le ero molto affezionata, erano anni che la usavo». In casa Prodi, la bicicletta è una consuetudine. Per il premier è una passione sportiva, cui si dedica la domenica mattina, ma per la moglie rappresenta l'ordinario mezzo di locomozione. «Dovrò comprarne un'altra, non posso restare senza», ha detto la signora Flavia. Poi si è intronoso scherzoso Romano Prodi: «A meno che non ne rubiamo anche noi una, magari quella bella bicicletta rossa là», ha detto, indicando la bici di una cronista, parcheggiata sotto casa.

Briatore, il cuore in Formula 1, la testa nel pallone

«Vedo la partenza di F1, poi corro a Torino a gustarmi Juventus-Inter (è bianconero, ndr). Come finirà il mondiale di F1? Il campionato è lungo, le McLaren sono forti ma un miracolo può sempre accadere...». Flavio Briatore lega il destino della Ferrari solo ad un miracolo. È tornato sul «set» della F1 reduce da una capatina a Napoli. L'ex manager della Benetton sta decidendo sul suo futuro: «Mi piace la F1 - dice Briatore -, ma si sta bene anche senza. Se compro il Napoli? Mah... Il calcio mi piace, m'appassiona e oggi mi interessa ancora di più, visto che... entrato in borsa».

Gp SAN MARINO Imola		Vincitore 1997: H. Frenzen (Williams)
RECORD		
PROVE: J. Villeneuve (1997 - Williams) 1'23"303 (media 213,054 km/h)		
GIRO: H. Frenzen (1997 - Williams) 1'25"531 (media 207,504 km/h)		
GARA: H. Frenzen (1997 - Williams) 62 giri in 1h 31'00"673 alla media di 201,509 km/h		
Lunghezza:	4,892 mt	
Numero giri:	62	
Distanza tot.:	305,660 km	
Warm up ore 9,30 (Raidue)		
Partenza gara:	ore 14,00	
Raidue inizio collegamento ore 13,30		

Pole Position				
D. Coulthard (McLaren) 1'25"973	M. Schumacher (Ferrari) 1'26"437	A. Wurz (Benetton) 1'27"273	D. Hill (Jordan) 1'27"592	R. Schumacher (Jordan) 1'26"866
Qualifiche				
M. Hakkinen (McLaren) 1'26"075	E. Irvine (Ferrari) 1'27"169	J. Villeneuve (Williams) 1'27"390	H. Frenzen (Williams) 1'27"645	G. Fisichella (Benetton) 1'27"937

l'Unità
loSport

Gp di San Marino, Schumacher recupera e oggi ad Imola parte in seconda fila con Irvine. Coulthard ruba la «pole» a Hakkinen

Le «frecce» per bersaglio Ferrari all'inseguimento della coppia McLaren

DALL'INVIATO

IMOLA. Non sono bastati i candelabri ad illuminare la strada della Ferrari. David Coulthard, lo scozzese volante della McLaren si è guadagnato la seconda pole position consecutiva dell'anno (quattro in totale) mettendo le ruote davanti anche al suo fratello amico e compagno di scuderia Mika Hakkinen, in testa alla classifica mondiale.

Un «tempo» che Coulthard si è cercato per tutta l'ora di prove e che ha concretizzato a dieci minuti dal termine della sessione di qualifiche segnando 1'25"973, a due decimi e mezzo dalla pole di Villeneuve dello scorso anno. Prima fila dunque per le McLaren; seconda per la Ferrari con Schumacher e Irvine. Si torna al passato, ma con una variante: la Ferrari grazie al tedesco è riuscita almeno a ridurre i distacchi stratosferici d'un tempo.

La sbirciatina di Schumi

E bravo Schumi! Al termine dell'ora di qualifica il tedesco è sceso dalla sua macchina, l'ha posteggiata ai box vicino alla McLaren di Coulthard, s'è guardato attorno, poi ha infilato praticamente la testa nell'abitacolo della vettura inglese come per cercare chissà quale marchingegno misterioso. S'è risollevato e, a passo sicuro, è corso a salutare i tifosi. Non ci vede chiaro Schumi... ma si dovrà abituare a quella che è la realtà. E la realtà dice che la McLaren attualmente è superiore. Ma intanto ieri il tedesco ha fatto un mezzo miracolo.

A sessione conclusa ha mangiato decimi all'avversario scozzese, riducendo così il «gap»: «Sono soddisfatto visto come si era messa venerdì nelle libere... eravamo in ritardo. Oggi (ieri, ndr) non siamo riusciti a ripetere la qualifica dell'Argentina. Il mio obiettivo era quello di piazzarmi tra due McLaren... è andata male, ma il mio giro finale mi permette di pensare che il distacco tra me e Coulthard è colmabile...». Ma quando la Ferrari riuscirà a raggiungere la McLaren? «Tra noi e loro continua il tedesco - c'è un secondo di

distacco: per metà è colpa della vettura, ma per metà legomme». E allora come mai il distacco tra Rossa e Freccia d'argento ieri è stato solo di quattro decimi? Lo spiega Schumi: «È semplice: loro non sono stati perfetti in tutti i settori... altrimenti quei pochi decimi tra me e Coulthard sarebbe diventati quel secondo che stavo appunto dicendo...». Michael alla seconda uscita è rientrato subito ai box: «Stavamo lavorando sugli assetti, la vettura non andava e sono rientrato subito». E i candelabri? I dati della galleria del vento dicono che portano vantaggi, magari anche minimi, ma sempre vantaggi. Così Schumacher ha deciso di montarli anche oggi in gara (l'alettone di destra, però, sarà sagomato, per consentire il rifornimento). «Mi sembra che sono andati bene - dice il tedesco - ma non ho riferimenti precisi su cui basarmi. Aspetto la gara, se facevo la pole era meglio, lavoro stanotte (ieri notte) per ridurre il gap. Se rimane tutto così, punto al terzo posto».

Si spera ora in una giornata non troppo calda, magari con nuvole (e c'è anche chi invoca la pioggia) che consentirebbe alle coperture della Ferrari (Goodyear) maggiori prestazioni; se così non dovesse essere la Rossa andrebbe incontro ad un disastro completo visto che le Bridgestone (montate dai due top-team McLaren e Benetton) anche con l'asfalto infuocato assicurano una straordinaria stabilità di rendimento. I pneumatici saranno dunque il leit-motiv della giornata, come del resto la strategia delle scuderie (con la Ferrari che sembra orientata verso duepit stop).

Un grande Irvine

La nota positiva è arrivata da Irvine. Dopo il terzo posto di Buenos Aires, la grande prestazioni di ieri, colta a poco meno di otto minuti dal termine delle qualifiche, l'ha fatto balzare in seconda fila accanto a Schumi. «Pensate - dice - volevo partire proprio da lì... in seconda fila. La gara? La McLaren va fortissimo, l'importante è dare più pressione possibile ai due piloti della scuderia



inglese. Bisogna farli stare col fiato sospeso e indurli all'errore. Penso che il comportamento delle gomme decideranno il Gp di San Marino: le nostre Goodyear vanno bene subito, poi calano nei giri successivi. Le altre coperture hanno un andamento molto più costante... Spero che scenda la temperatura, con il caldo si corrono troppi rischi...». I limiti della Ferrari si conoscono, come sono ormai chiari i pregi delle due McLaren. Se la scuderia inglese commetterà qualche errore in gara... forse Schumacher potrà fare la differenza.

Altrimenti, a pari condizioni, non ci sarà scampo per la Rossa... e di questo la Ferrari ne è consapevole.

Maurizio Colantoni

MONTEZEMOLO

«Schumi e Todt con noi per sempre»



Schumacher saluta i tifosi alla fine delle prove Sotto Coulthard In alto la folla alla curva della Tosa

«Abbiamo fatto delle qualifiche eccellenti. Siamo nettamente migliorati rispetto ad un anno fa e poi Schumacher oggi ha un secondo di vantaggio sul campione del mondo Villeneuve».

A proposito di Villeneuve, il canadese con lei non è stato molto tenero...

«Villeneuve mi è simpatico, ma adesso ha dei problemi da risolvere. Forse per questo motivo, visto non riesce ad essere veloce, spinge «a tavoletta» la lingua.».

La gara?

«Sarà il Gp delle gomme, specialmente se continua questo caldo...».

Ma.C.

IL POPOLO DI IMOLA

Pronti a pagare anche un milione per dare un'occhiata alle Rosse

DALL'INVIATO

IMOLA. È il gran premio dei falsari e dei bagarini. Dei bookmaker londinesi che riempiono i fax dell'autodromo con le loro quote. E oggi sarà il giorno del serpente dei centomila tifosi: arriveranno a Imola con bandiere e striscioni del Cavallino e la speranza di vedere una «Rossa» vincente a dispetto degli allibratori e delle prove cronometrate che danno la vittoria alla McLaren.

I primi biglietti falsi sono apparsi nella mattinata di ieri. Una comitiva di tedeschi, appena arrivata da Monaco, ha acquistato ad un «banchetto» improvvisato una serie di tagliandi di tribuna che non sembravano proprio dar adito a dubbi. Una «maschera» invece s'è accorta del raggio. Guardandoli in controllo e verificando alcuni particolari dei disegni ha notato la falsificazione.

Sono stati avvertiti carabinieri e polizia. È scattata la mobilitazione, ma dei falsari nessuna traccia. Il raggio è costato alcuni milioni ai tifosi tedeschi di Schumacher. Dai falsari ai bagarini il passaggio è breve. Sono in azione da un paio di giorni attorno all'autodromo. Vendono le tribune a prezzi che variano dalle quattrocento alle novecento mila lire. Con punte fino a un milione.

Le prove cronometrate per la definizione della griglia di partenza hanno modificato le quote dei bookmakers londinesi. Queste le indicazioni della SSP: Coulthard è favorito; viene dato a 1,75. Significa che a fronte di una giocata di diecimila lire, in caso di sua vittoria, se ne ricaveranno diciassette. Segue Hakkinen con quote di 2,50, dunque con diecimila lire se ne ricavano venticinquemila. In casa ferrarista, Schumacher viene dato a 4,50 e Irvine a 10.



Villeneuve è a 12, Fisichella a 15, Hill a 30, Alesi a 40, Schumacher junior a 50, Trulli a 80. Chiudono Magnussen, Rosset, Takagi e due piloti della Minardi Tuero e Nakano a 100. E chissà i bookmakers hanno pensato anche alla formula 3000, visto che ieri (dopo le prove della F1) è stato battuto un record: per la prima volta ha vinto un pilota di colore, Jason Watt: il giovane, di nazionalità danese, si è aggiudicato la seconda prova del campionato di F3000.

Buono ieri l'afflusso di pubblico: sessantacinquemila persone. Venerdì erano ventimila. Considerate le condizioni meteorologiche favorevoli, il fresco ricordo del trionfo argentino e la seconda fila tutto sommato accettabile delle Rosse, ecco che oggi Imola attende speranzosa la carica dei centomila tifosi. Più che probabile quindi il record

assoluto di presenze nei tre giorni che per ora è fissato a quota 187 mila. Risale al 1987 anno in cui si registrò l'ultima vittoria ferrarista con Tambay. L'autostrada A14 dalle prime ore del mattino diverrà un doppio serpente di auto in arrivo da nord e sud. Prevedibili code di decine di chilometri. Almeno 25 mila persone arriveranno in treno.

Col record di spettatori e di incasso si completerebbe il gigantesco boom economico dell'evento imolese. Il giro d'affari complessivo nella settimana di Formula 1 supera gli ottanta miliardi. Si va dai 18 miliardi di biglietti d'ingresso ai 16 di introiti di alberghi, pensioni, campeggi, dai 24 miliardi della ristorazione ai 20 del merchandising. Vanno poi aggiunti i ricavi dovuti al trasporto locale. Questi numeri potrebbero essere sbagliati per difetto. Infatti le decine di chioschi di piadina disse-

minati su tutto il circuito sono difficili da controllare in termini di introiti. Infine, per la gara è attesa la «calata» di politici e vip in genere. Anche se i due giorni di prova hanno fatto registrare una «passerella» molto frenata rispetto agli anni passati.

Ieri si sono visti Luca Cordero di Montezemolo con Edwige Fenech, Piero Lardi Ferrari, Niki Lauda, Flavio Briatore e Calisto Tanzi che ha parlato soprattutto di calcio e del big mach Juventus-Inter: «Vinca il migliore - queste le sue parole - purché segni Ronaldo, testimonial Parmalat». Oggi dovrebbe arrivare il ministro della Difesa Beniamino Andreatta. Il presidente del consiglio, Romano Prodi, ha annunciato che non potrà essere presente, ma seguirà la gara dalla tv.

Walter Guagnelli

Il Gp in tv Alle 13,30 su Rai2 il collegamento

La lunga giornata del Gran Premio di Imola in Televisione incomincerà fin dal primo mattino: alle 9,25, infatti, verrà trasmesso in diretta (su Raidue) il «Warm-up», le prove libere, ultimo test prima della gara. Il collegamento per la gara vera e propria, invece, partirà alle 13,30 (sempre su Raidue). Per trenta minuti, però, si tratterà di seguire interviste e servizi, perché il via sarà dato dai giudici alle 14 in punto. Servizi e interviste nel dopo-gara saranno invece mandati in onda attraverso tutte le principali trasmissioni sportive del pomeriggio e della sera.

CICLISMO

Trionfo di Savoldi al Gp Liberazione

ROMA. Gli stranieri in campo erano assai più numerosi degli italiani, ma l'ordine d'arrivo del cinquantatreesimo G.P. della Liberazione parla di gran lunga la lingua nostrana, visto che tra i primi dieci classificati l'eccezione è data dall'australiano Williams che si è piazzato al quinto posto. Tutti gli altri sono ragazzi di casa e il migliore di loro è stato Roberto Savoldi, un lombardo di 22 primavere che s'è imposto in una volata a cinque anticipando Perfetto, Dal Re, Guerrini e il già citato Williams. Poi Bracci, Brocardo, Martini, Negri e Bedin seguiti da Di Fresco e Dancelli, perciò una sinfonia azzurra, un trionfo totale e assoluto. Di fronte ad un risultato del genere che relega in ventesima posizione il norvegese Arvesen (campione mondiale dei dilettanti) possiamo anche esultare, ma nel medesimo tempo riflettere. Siamo infatti il paese ciclistico più ricco del mondo, ricco di società e di divivi, di una federazione presente in tutti i settori con i suoi tecnici, contiamo su forze e disponibilità assai maggiori rispetto a quelle delle nazioni avversarie e così dominiamo, così abbiamo novanta probabilità su cento di rivincere il Giro Primavera d'Italia, competizione a tappe per squadre nazionali che partirà oggi da Campi Bisenzio per terminare il 1° maggio a Castell'Arzuzo.

L'Italia sarà presente con Bossolini, Caravaggio, Mazzoli, Nocentini, Ortenzi, Salomone. Parteciperà anche la formazione dell'Italia B, con Colleoni, China, De Angeli, Giordani, Lunghi, Morion.

Savoldi ha la taglia atletica del corridore completo, come dimostrano la sua altezza (1,79) e il suo peso (66 chili). Una delle tante promesse di cui disponiamo, da una decina di anni in bici con una trentina di successi alle spalle e una determinazione che Roberto non nasconde. «Ho un fratello che ha smesso di pedalare per problemi di cuore e io ho cominciato quasi per scherzo, ho smesso il mestiere di idraulico e adesso spero di entrare presto nella categoria dei professionisti». Il volto raggiante dopo la stretta di mano del sindaco Rutelli, tanti complimenti, molti applausi, e persino mani protese per un autografo, proprio un sabato ciclistico che Savoldi non potrà dimenticare.

Bella giornata in tutti i sensi, Caracalla coi suoi colori e le sue sfumature, un clima dolce come una carezza e una gara che via via ha mostrato un'infinità di attaccanti. Il primo di loro è stato lo spagnolo Silloniz, subito imitato da Menna, Verhaegen, Chitcupak e Ribeiro, un quintetto che veniva raggiunto a metà percorso. Ancora tentativi, scatti e contraccolpi, in evidenza Trentini, Bracci, Brocardo, Mourou, Williams, Martini più Savoldi che si fa sotto in compagnia di Perfetto, Guerrini, e Dal Re. Finale infuocato, cinque uomini che conquistano un margine sufficiente per giocarsi l'ambito traguardo. Molti pensano che ad avere la meglio dovrebbe essere Perfetto perché sostenuto nell'azione dal compagno di squadra Bracci, ma Savoldi è un controllore implacabile. Blocca gli allunghi di Bracci, di Dal Re e Guerrini. Alla fine è irresistibile in volata. Per mezza ruota il cugino di Figueras deve arrendersi al bresciano di San Bartolomeo.

Gino Sala

Domenica 26 aprile 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

Christiane Rochefort Scompare la scrittrice dei «Nipoti del secolo»

ROMA. La scrittrice francese Christiane Rochefort è morta ieri sera, all'età di 80 anni, nella sua casa del Pradet, nel Var, dipartimento della Francia del sud (Tolone). Lo ha reso noto «Grasset», la sua casa editrice. Christiane Rochefort, che il grande pubblico scoprì nel 1959 per «Le repos du guerrier», (Il riposo del guerriero), è morta assistita dai suoi amici più cari.

Le sue ultime due opere - due romanzi brevi intitolati «Adieu Andromède» e «Conversations sans paroles» - erano state pubblicate nel giugno scorso. Nel 1988 ottenne il prestigioso premio letterario «Medicis» per il romanzo «La porte du fond».

Christiane Rochefort scrisse il suo primo romanzo nel 1956, «Cenere e oro», ma il libro non ebbe nessun successo. Con «Il riposo del guerriero» invece le arrivò una grande notorietà, dovuta anche alla grande audacia con cui la scrittrice affrontava il problema della sessualità. In una lettura universitaria si legge che Rochefort vede il sesso come una fonte di liberazione individuale, una forma vitale della comunicazione, un modo di realizzazione delle potenzialità del corpo... un'area di valori positivi ma a forte rischio di corruzione sociale. La repressione sessuale, ad esempio, è vista da Rochefort come un'arma potente di controllo sociale. Le donne sono il bersaglio qui: la loro sessualità è bombardata dalle aspettative della riproduzione, il loro desiderio tenuto sotto rigido controllo.

Autrice analitica, la Rochefort dedicò un romanzo alla devastazione causata dai media sul proletariato urbano, «I nipoti del secolo». È questo il suo romanzo più popolare, il più letto e diffuso nelle scuole e nelle università. È un testo che si trova dissezionato in molti studi sulla società francese dal '45 al '70. La sua forza sta proprio nella critica di quella società del dopoguerra, al materialismo rampante generato dalla nuova prosperità in quegli anni che i francesi chiamano «Le trente glorieuses»; nell'aver individuato che tanto cambiamento è di facciata e si risolve in una continuità della discriminazione di classe, di razza, di genere. Poi, nel '63, esce il suo romanzo autobiografico, «Le stanze di Sofia», in cui Rochefort rievoca la sua esperienza matrimoniale, e, successivamente «Una rosa per Morrison».

Tutta l'opera di Christiane Rochefort propone una analisi provocatoria e spietata, stilisticamente impassibile del «silenzio dei sentimenti», del degradato automatismo intellettuale di cui consiste il vivere contemporaneo.

Singolare il suo saggio «Prima i bambini», un'esortazione rivolta ai bambini perché si ribellino all'ambiente familiare, scolastico, sociale.



«Cerca la solitudine» di Johan Tobias Sergel, inchiostro su carta, 1795

Il presidente della Società filosofica italiana si rivolge al ministro Berlinguer: così il «pensiero» entri in classe

«E come prof, Socrate»

«La trasmissione della filosofia nella forma storica». I filosofi italiani a congresso in quel di Genova, da giovedì a domenica prossima, hanno scelto questo tema per i loro lavori. Ma il titolo non tragga in inganno. Perché non si tratta affatto di un tardo recupero della «verità figlia del tempo», bensì a quanto pare dell'opposto. Per cui la vera domanda sarà piuttosto un'altra: che uso fare della storia in un'epoca in cui il pensiero rivendica la sua autonomia dal tempo e dalla storia? Che il quesito sia questo ce lo assicura il presidente della Società filosofica italiana, Enrico Berti, storico della filosofia a Padova, massimo studioso di Aristotele in Italia. «Non si tratta di buttare a mare la storia - ci dice - ma di ripristinare in pieno l'arte delle confutazioni. La ricerca rigorosa e problematica della verità che cerca in se stessa le risposte, legando logica ed esperienza». È un bel programma, non c'è dubbio. Specie in attesa della riforma Berlinguer, che pone non pochi problemi agli studiosi. Senonché al congresso della Sfi ci saranno molti illustri studiosi di tutt'altro avviso e formazione. Più «storizzanti». E poi, come spesso accade, i titoli di testa nei convegni sono anche il frutto di laboriose mediazioni. Sentiamo allora il parere Berti, che introdurrà i lavori a palazzo S. Giorgio.

Professor Berti, in questi anni si è criticata la riduzione della filosofia alla storia. Voi filosofi italiani tornate ora nel vostro congresso sulla «forma storica» in filosofia. Tentazioni di fare marcia indietro?

«No, quel che si vuol verificare è proprio se non si sia esagerato nel ridurre la filosofia alla storia. È un problema oggi rilanciato dai filosofi «analitici» di ascendenza anglosassone contro i «continentali» italo-tedeschi, accusati appunto di estin-

guere il pensiero nella storicità». Una campagna teorica a suo avviso fondata?

«Gli analitici si erano sempre disinteressati della storia della filosofia. Adesso ne hanno rivalutato il ruolo, sia pure in senso opposto allo storicismo. Per gli analitici bisogna sempre confrontarsi con i filosofi come se fossero autori contemporanei, discutendo tenuta logica e verità delle loro affermazioni. Non si tratta di relativizzare nel loro tempo i pensatori, ma di presentarli come esponenti di un dibattito ancora aperto».

Ma questo, oltre che degli analitici, non è un cavallo di battaglia anche dei pensatori metafisici? «Esattamente. E la convergenza nasce dal fatto che gli analitici, archiviato il neopositivismo, non guardano più alla metafisica come a una cosa priva di senso. Si torna ai problemi «ontologici»: che cosa esiste nel mondo, come è «arredato». Quali i rapporti tra la mente e il corpo, da cosa dipende l'identità della persona, cos'è il tempo. Invece è proprio la tradizione continentale, da Heidegger al «pensiero debole», a mostrarsi stanca di questi temi. Ad averli messi da parte in nome della storicità delle varie «interpretazioni» con cui i problemi coinciderebbero».

A Genova ci sarà il ritorno ad un modello classico di ragione filosofica?

«Si vedrà. Per ora abbiamo voluto mettere di fronte personalità affini alla filosofia analitica come Evandro Agazzi, con studiosi legati all'ermetica e alla storia come Valerio Verra o Remo Bodei. La domanda è: è ancora valida la forma storica della filosofia, o è solo l'occasione per ritornare al giudizio di verità sulle cose?».

Da giovedì summit dei filosofi italiani

Si svolgerà per la prima volta a Genova il Congresso della Società filosofica italiana arrivato alla trentasettesima edizione. Organizzati, dalla Sfi, dall'Istituto italiano per gli studi filosofici e dall'Università degli Studi, i lavori si svolgeranno tra Palazzo S. Giorgio al Salone delle Compere in piazza Caricamento, l'Aula magna dell'Università e la facoltà di Lettere e Filosofia in Via Balbi. Dalle 9,30 di giovedì alla mattina di domenica. Al centro del dibattito i rapporti tra storia e filosofia nella prospettiva della riforma dei cicli scolastici e nel quadro del confronto tra «analitici» e «continentali». Molti i relatori, tra cui, oltre a Enrico Berti, Evandro Agazzi, Remo Bodei, Paolo Parrini, Valerio Verra, Salvatore Veca, Michele Ciliberto, Giuseppe Cambiano, Gregorio Pia, Luciano Malusa.

Dunque tornano il «vero» e il «falso» come categorie forti?

«Nella tradizione analitica non sono mai state abbandonate. Gli analitici prendono un filosofo come Aristotele, Platone o Kant, e si chiedono dove abbia ragione e dove no. Storicisti ed ermetici evocano invece il contesto di riferimento, sicché il discorso si esaurisce nella

comprensione storica di un certo orizzonte. Oggi, con Quine, Putnam, Davidson, torna l'interrogativo sulla conformità delle teorie ai fatti, mentre lo storicista esclude a priori una questione del genere. Anche il metafisico o l'ontologo non è storicista, e in questo si sente vicino all'analitico, perché non «relativizza». Certo, il metafisico è interessato a chiarire «che cosa esiste», e quali tipi di oggetti: «sostanze», «persone», «eventi». Mentre l'analitico è legato all'esperienza. Ma, come s'è detto, c'è un avvicinamento tra le due prospettive: contro l'apologia della storicità e il relativismo».

Difficile però buttare a mare la «forma storica» della filosofia nel trasferirne la verità... «Ciò attiene al modo di insegnare la filosofia nella scuola. Tema quanto mai attuale, visto che i «saggi» di Berlinguer propongono di inserire la materia sin dalla scuola dell'obbligo. Ovviamente in questo caso non può più trattarsi della storia della filosofia tradizionalmente insegnata ai licei. Bisogna trovare

forme diverse. A Genova tenteremo di portare un contributo, visto che non possiamo certo opporci alla proposta di Berlinguer. Per attuare la quale però occorre innanzitutto formare dei nuovi insegnanti».

Abolendo il «racconto delle idee» non si smarrisce una risorsa didattica preliminare?

«Non si tratta di rinunciare al rac-

conto, ma di trovare gli stimoli giusti per i ragazzi. Ad esempio certe idee filosofiche si incontrano nei grandi testi letterari, così come i temi etici, le domande sul bene e il male...».

Tanti insegnanti modello Socrate?

«Può essere una via, ma è una strategia formativa che non è mai stata tentata. L'importante è instaurare un dialogo come quello descritto da Platone nei dialoghi socratici. Dunque usando anche i dialoghi platonici come testi di lavoro. Poi c'è l'esercizio all'argomentazione, all'autoriflessione sul linguaggio. Quanto alla narrazione storica, ci sono già i lavori della commissione Brocca, relativa al triennio superiore. Mi auguro che quel contributo resti. Si prospettava una storia per problemi, non esaustiva, che lasciava all'insegnante la massima libertà: l'idea di natura, il lavoro, l'etica, la verità...».

Ma la filosofia come disciplina deve mantenere un suo statuto autonomo, oppure è solo uno «snodo» nel melting pot dei saperi?

«Deve mettere un po' d'ordine tra i saperi, sebbene difficilmente possa essere una disciplina autonoma nella scuola dell'obbligo, dove può essere un momento di raccordo tra tecnica e scienze umane, scienza e speculazione. Ma è tutto da inventare. Nell'ultimo triennio, al contrario, deve rimanere come sapere a se stante. E fa piacere che anche i «saggi» di Berlinguer lo abbiano riconosciuto. C'è infatti nella filosofia un aspetto tecnico-professionale irrinunciabile, non genericamente «dialogico». Indispensabile proprio per esercitare la riflessione metodica sulle altre forme del sapere».

Bruno Gravagnuolo

Italia-Spagna Trenta accordi firmati Veltroni

Trenta accordi culturali di grande rilievo con la Spagna, che includono sport, coproduzioni cinematografiche, mostre, esposizioni, incontri scientifici, sono stati firmati ieri a Madrid a conclusione di una visita di due giorni dal vice presidente del Consiglio e ministro per i beni culturali e ambientali, Walter Veltroni. Veltroni ha espresso soddisfazione soprattutto per l'appoggio spagnolo alla proposta italiana di difendere l'identità nazionale del calcio limitando a cinque i giocatori «non nazionali» che ogni squadra potrà portare in campo. Si è deciso di raddoppiare nei prossimi due anni le coproduzioni cinematografiche. Sul fronte arte, accordi, fra gli altri, per una mostra a Roma su Goya in occasione della riapertura di Palazzo Barberini, mentre la Spagna ha deciso di riservare all'Italia il posto di vedette della maggiore esposizione nazionale d'arte (Arco, Madrid) nel 2000.

Una necropoli rinvenuta a Napoli

Reperti di varie epoche e una necropoli medievale sono venuti alla luce nel corso di una campagna di scavi effettuati sotto il Maschio Angioino a Napoli. Gli archeologi hanno rinvenuto, a varie quote, i resti di una villa di epoca romana, una necropoli con gli scheletri di 40 giovani tra i 20 ed i 30 anni, frammenti di affreschi probabilmente di Giotto, frammenti di ceramiche. La scoperta costituisce un ulteriore esempio della stratificazione della città, già visibile in altre zone del centro antico, dove costruzioni più recenti si sovrappongono ad altre di varie epoche storiche. La zona dove sono in corso gli scavi, visibile alle migliaia di visitatori che in queste giornate affollano il castello, è nei pressi della Cappella Santa Barbara o Palatina e della Sala dei Baroni.

FIRENZE

CLICCA QUI!

UFFIZI

IN CD ROM

UN VIAGGIO INTERATTIVO
NELLA GALLERIA PIU' FAMOSA
DEL MONDO

IN EDICOLA A SOLE 30.000 LIRE

+



Domenica 26 aprile 1998

6 l'Unità

VERSO LA MONETA UNICA



La posizione della Banca centrale tedesca rivelata dal giornale «Bild am Sonntag». Ufficialmente i vertici non hanno smentito

Euro, ultimatum sulla Bce

La Bundesbank sarebbe pronta a rivedere il proprio giudizio sull'Uem senza un accordo. La guerra tra Francia e Olanda sul candidato porta Kohl a dire: «La questione è aperta»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. L'Euro partirà ma la Banca tarda ancora. La Bce, la più potente banca centrale del mondo, assisterà alla formalizzazione della lista dei Paesi della moneta unica, senza una direzione. Senza un presidente, senza gli altri cinque componenti il famoso «direttorio». È il rischio concreto che i capi di governo dell'Ue correranno, se entro sabato non si porrà termine alla disputa tra i due candidati sul terreno: l'olandese Wim Duisenberg, capo dell'Iime, ed il francese Jean-Claude Trichet, capo della Banca di Francia. Le cose ieri si sono complicate perché, stando a rivelazioni che il giornale tedesco «Bild am Sonntag» pubblicherà stamane, la Bundesbank di Hans Tietmeyer avrebbe seriamente minacciato di rivedere il proprio giudizio, positivo con riserve, sulla partenza dell'Euro, consegnato al governo del cancelliere il 27 marzo scorso, nel caso si raggiungesse un compromesso sulla divisione del mandato di otto anni per il presidente della Bce. Di solito, la «Bild» non azzecca i propri pronostici essendo una pubblicazione notoriamente dedita a scoop che sopravvivono poco tempo, ma resta il fatto che l'accordo è di là da venire. Il giornale sarebbe a conoscenza di una lettera che Tietmeyer avrebbe inviato al cancelliere per sostenere le ragioni della «Buba» e per annunciargli una seduta speciale del direttorio proprio alla vigilia del weekend di maggio, a Bruxelles, dei ministri Ecofin e dei leader dell'Unione per battezzare la moneta unica. L'ufficio stampa della banca centrale tedesca non ha voluto né confermare né smentire la sortita del giornale. Il portavoce ha semplicemente confermato che la riunione del consiglio della Bundesbank si svolgerà: «Ma - ha precisato - si tratta del consueto incontro settimanale».

In verità, ormai che i giochi per l'ammissione all'Euro sono fatti, ormai pronta la lista degli undici par-

tecipanti, sembra inverosimile che i massimi dirigenti della Bundesbank abbiano intenzione di vedersi per capovolgere la loro decisione in un moto di stizza per opporsi all'eventuale soluzione di compromesso, vale a dire alla staffetta alla presidenza. Piuttosto, sembrano molto più attendibili le reazioni attribuite dal più autorevole «Spiegel» al cancelliere Helmut Kohl il quale avrebbe manifestato tutta la sua preoccupazione per un problema, quello della formazione della presidenza della Bce, diventato «estremamente difficile». Ormai, a dire del settimanale tedesco che rilancia informazioni di buona fonte, soltanto la Francia caldeggia il proprio candidato mentre gli altri dieci governi sarebbero per il via libera a Duisenberg. Il cancelliere non avrebbe nascosto la sua irritazione nel corso di una riunione del suo Gabinetto per la situazione che s'è venuta a creare: «La questione della presidenza della Banca europea m'è tornata davanti alla porta di casa». Kohl, dopo aver valutato le possibilità d'un compromesso con Parigi perché è scontato che sul nome del senatore una pubblicazione notoriamente dedita a scoop che sopravvivono poco tempo, ma resta il fatto che l'accordo è di là da venire. Il giornale sarebbe a conoscenza di una lettera che Tietmeyer avrebbe inviato al cancelliere per sostenere le ragioni della «Buba» e per annunciargli una seduta speciale del direttorio proprio alla vigilia del weekend di maggio, a Bruxelles, dei ministri Ecofin e dei leader dell'Unione per battezzare la moneta unica. L'ufficio stampa della banca centrale tedesca non ha voluto né confermare né smentire la sortita del giornale. Il portavoce ha semplicemente confermato che la riunione del consiglio della Bundesbank si svolgerà: «Ma - ha precisato - si tratta del consueto incontro settimanale».

La posizione di Kohl non è certamente facile. Seriatamente preoccupato dai sondaggi che attribuiscono allo sfidante socialdemocratico, Gerhard Schroeder, otto punti di vantaggio (43% Spd contro il 35% Cdu), infastidito come non mai dalle punzecchiature interne al partito, ha reagito proprio ieri affermando di non vedere proprio la necessità di dimettersi prima del voto legislativo del 27 settembre. «Dobbiamo

LA BANCA CENTRALE EUROPEA

La Bce è l'istituto di emissione dell'area dell'Euro e costituisce il fulcro del «Sistema Europeo delle Banche centrali».

- OBIETTIVI**
- Mantenimento della stabilità dei prezzi.
- Definizione della politica monetaria dell'area dell'Euro.
- Gestione delle riserve ufficiali degli Stati partecipanti attraverso operazioni in cambi e regolando il funzionamento dei sistemi di pagamento.

Comitato esecutivo
Composizione: Presidente, vicepresidente e da altri due o quattro membri scelti dai Capi di Stato e di governo.

Funzione: organo responsabile della politica monetaria, seguendo le linee guida fissate dal Consiglio direttivo.

Consiglio direttivo
Composizione: membri del Comitato esecutivo e dai governatori dei Paesi partecipanti all'area Euro.



GN-P&G Infograph

utilizzare in pieno i cinque mesi che restano e batterci» senza stare ad ascoltare le «inutili ed irresponsabili chiacchiere che circolano». La prova elettorale di oggi darà un altro segnale sulla capacità di resistenza del cancelliere e sul mantenimento di un prestigio intatto sul piano europeo proprio alla vigilia della storica scelta dell'Euro. Come finirà con la Banca, dipenderà anche dalla disponibilità alla trattativa da parte del cancelliere il quale, però, all'inizio della settimana ha smentito con

forza la notizia di un accordo segreto tra lui e Mitterrand a proposito della Banca (la sede della Bce a Francoforte ed il primo presidente alla Francia). Da Parigi, negli ultimi giorni è stato mantenuto il silenzio sul tema. Anche Tony Blair, presidente di turno, è rimasto a bocca chiusa. Forse sta provando, in stretto contatto con Bonn, Parigi e l'Aja, a risolvere il problema prima di prendere l'aereo per Bruxelles.

Sergio Sergi

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Allacciate le cinture e stringetele forte, arriva la Superbanca. La banca più indipendente del mondo. La Bce, vale a dire la Banca centrale europea che gestirà la politica monetaria degli 11 Paesi che faranno parte dell'Uem, l'Unione economica e monetaria pronta a partire, secondo le disposizioni del Trattato di Maastricht, tra otto mesi, il 1° gennaio del 1999. Per capire il valore della posta in gioco tra le capitali europee, in particolare tra Parigi e Bonn, basta pensare di cosa si occuperà, e in quali condizioni, la Banca dell'Euro. La Bce si troverà al centro del Sistema Europeo delle Banche Centrali (Sebc) il cui principale obiettivo sarà quello del mantenimento della stabilità dei prezzi. I

compiti previsti dal Trattato, inoltre, sono essenzialmente quattro: realizzare la politica monetaria dell'Euro, operare sui cambi, gestire le riserve in valuta estera dei Paesi aderenti all'Euro e aiutare il normale funzionamento del sistema dei pagamenti. Ben si comprende, dunque, il peso reale che avrà la nuova istituzione che ufficialmente assumerà la politica monetaria dal 1° gennaio dell'anno prossimo, ma i cui organismi dirigenti entreranno in azione già il 1° luglio quando, nella sede turrita di Francoforte, la Bce prenderà il posto dell'Istituto monetario europeo cui è toccato il compito di accompagnare le tre fasi preparatorie al lancio dell'Euro.

La Banca centrale sarà sotto osservazione sin dall'inizio, attirerà l'attenzione di tutti perché in essa si riassume la più grande operazione d'integrazione ed il più massiccio trasferimento di sovranità nazionale dagli Stati dell'Unione. Le banche centrali diventeranno le ramificazioni operative della Bce. Toccherà al Consiglio prendere le decisioni fondamentali che, poi, il Comitato dovrà eseguire ed il sistema di voto sarà a maggioranza semplice con un voto per ciascun

LA SCHEDA

Una banca con ampi poteri

un periodo variabile da cinque ad otto anni). Il presidente sarà, ovviamente, il volto della Banca e diventerà, di fatto, un personaggio di forte potere e di notevole proiezione esterna. Paradossalmente, l'Unione europea avrà in esso una vera e propria figura rappresentativa, armata dell'indiscusso potere



Willem F. Duisenberg e Jean-Claude Trichet

della moneta, che oscurerà la visibilità nel campo della politica estera e di difesa rimaste cenerentole dell'integrazione, paralizzate dal gioco dei veti e dell'obbligo dell'unanimità. Accanto al comitato esecutivo o direttorio - ci sarà il Consiglio direttivo del quale faranno parte sia tutti i componenti del primo organismo sia tutti i governatori delle banche centrali dei Paesi dell'Euro. Toccherà al Consiglio prendere le decisioni fondamentali che, poi, il Comitato dovrà eseguire ed il sistema di voto sarà a maggioranza semplice con un voto per ciascun

membro. Il Consiglio si occuperà anche di prendere decisioni sul capitale, sulla ripartizione dei profitti e delle perdite: in questo caso il peso di ciascun Stato sarà pari alla percentuale delle azioni possedute, in testa c'è la Germania, poi la Francia, terza l'Italia con poco meno del 16% di quote.

La nascita della Banca è stata preceduta da un dibattito ed uno scontro di grande portata che si sta protrahendo sino alla vigilia della decisione sulla lista dei Paesi-euro e delle nomine dei suoi dirigenti che vanno fatte entro il 30 giugno prossimo. L'interrogativo è: si può consentire che la Bce sia un'istituzione assolutamente «irresponsabile»? Nessuno mette in dubbio la necessità di garantirle il massimo dell'indipendenza, ma si sottolinea l'esigenza di un rapporto trasparente con le altre istituzioni, a

partire dalla sede politica del Consiglio e del parlamento europeo. A nessuno sfuggerà, infatti, che il Trattato ha previsto, per la direzione della Banca, l'approvazione «politica» dei leader europei e, seppur non vincolante, il giudizio del parlamento europeo sui candidati, che sarà pronunciato al termine di un apposito «interrogatorio» previsto già per il 7-8 maggio, in sede di commissione a Bruxelles, e per il 13 maggio nella sessione plenaria di Strasburgo. Il rapporto tra Banca e Consiglio, sarà in qualche maniera tenuto alto dallo speciale Consiglio «Euro-X», voluto da Francia, e che valuterà la politica economica dei Paesi della zona-euro. Il commissario Yves-Thibault de Silguy, ha ricordato che le occasioni di dialogo non mancheranno a cominciare dal fatto che la Bce sarà invitata ai lavori di elaborazione delle politiche del cambio e consultata regolarmente su tutte le proposte comunitarie. La Bce ogni anno presenterà la sua relazione sulla politica monetaria. Basterà per equilibrare un rapporto che nasce irregolare?.

Se. Ser.

ROMA. Torna il tormentone delle pensioni. I dati sull'invecchiamento della popolazione sono talmente noti che in base ad essi in Italia negli ultimi sei anni si sono realizzate tre profonde riforme del sistema previdenziale. Eppure ogni tanto qualche osservatore o il Fondo monetario internazionale si ricordano che nei paesi industrializzati per fortuna si campa di più e per sfortuna si nasce di meno, che gli anziani diventeranno 14 milioni nel 2025 invece degli attuali 9 milioni; e gettano l'allarme sulla spesa previdenziale.

Come se nel 1992 il governo Amato non avesse innalzato di cinque anni l'età del pensionamento di vecchiaia dopo aver stroncato la scala mobile a 21 milioni di trattamenti limitando l'indicizzazione ai soli prezzi. Come se appena tre anni dopo l'importo delle pensioni future non fosse stato incatenato al valore dei versamenti contributivi, elevando una diga sul fiume di risorse che il sistema di calcolo basato sulle retribuzioni faceva dilagare verso i redditi pensionistici. Come se la riforma del «Welfarestate» lo scorso autunno non fosse stata l'occasione per imporre a tre milioni di pubblici dipendenti di ritardare di almeno diecimila gli ultimi scampoli della pensione di anzianità. È vero che il sistema italiano era relativamente più generoso di quello di alcuni altri paesi europei, ma nessuno dei Quindici può vantare interventi così radicali, e di tali dimensioni, realizzati oltretutto con il consenso dei sindacati.

Sembrava che il tormentone pensioni fosse finito, invece per rilanciarlo è bastato che nel primo trimestre dell'anno alcune centinaia di lavoratori più del previsto chiedessero all'Inps la pensione di anzianità. Massimo Antichi e Gianni Geroldi, del Nucleo di valutazione sulla spesa previdenziale, rinviano al documento che il governo italiano

Laura Pennacchi, sottosegretario al Tesoro: «Solo nel 2032 si avrà un momento critico, mai prima»

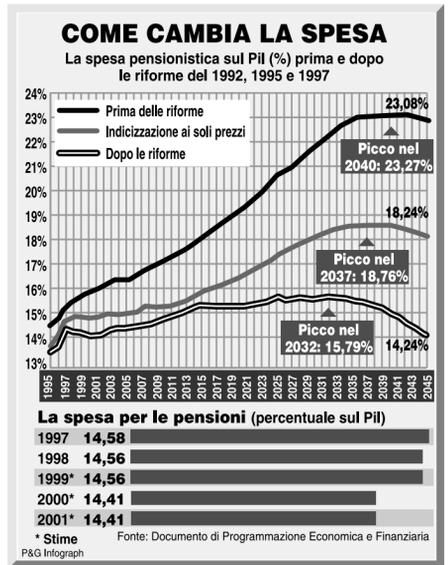
Pensioni, la spesa si è fermata

Dopo le riforme Dini e Prodi l'incremento non supererà quello del Pil

presentò ai partner comunitari a gennaio, nel giro delle capitali europee per dimostrare che l'andamento dei conti pubblici italiani è compatibile con l'Euro. Si spiega come la crisi demografica della prima metà del secolo è stata affrontata in tutta la sua dimensione epocale, con la stabilizzazione nel lungo periodo della spesa pensionistica sul 14,2% del Prodotto interno nel 2045, qualche decimale in più rispetto al 1995. Se fosse rimasto intatto il sistema fondato del 1969, la spesa sarebbe scoppata di dieci punti, balzando dal 14,5 nel '95 al 23,27% del Pil nel 2040. La soppressione della seconda indicizzazione (ai salari) aveva già frenato la tendenza sul 18,7% in pieno shock demografico, le riforme hanno fatto il resto.

Nei tempi brevi, valgono le indicazioni del Dpef, che tiene conto di tutte le variabili relative ai processi demografici e alle liste di attesa per i pensionamenti anticipati dopo la riforma del Welfare: fino al 2001 la spesa pensionistica cresce mediamente meno del prodotto interno, del 4,19% rispetto al 4,54% del Pil.

Il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi non cessa di stupirsi per la «stupidità» di certi titoli in prima pagina sulla presunta esplosione delle pensioni di anzianità e «deplora» gli allarmismi: «Un incremento di 500 unità nel primo trimestre rappresenta lo 0,5% dei 90.000 previsti, che sarebbero stati 150.000 senza la Finanziaria '98. E si tratta per lo più di persone con 40 anni di



contributi o di lavoratori che avevano dato le dimissioni prima che intervenissero le nuove regole». Riguardo alle tendenze dei prossimi decenni, Pennacchi sottolinea che nel 2032 si avrà una spinta in alto della spesa sul Pil, ma solo di un punto percentuale rispetto alla quota di stabilizzazione al 14,2%. «È la zona critica, in cui esplose lo shock demografico, raddoppia il numero degli anziani in rapporto ai

lavoratori attivi». In effetti le previsioni della Ragioneria dello Stato in base ai più recenti scenari demografici Istat mostrano un crescente «indice di dipendenza degli anziani», ovvero il rapporto fra gli anziani che non producono reddito e gli attivi dai quali dipendono, che passa dal 25% del 1995 al 55% del 2035 per collocarsi sul 65% nel 2045. Un rapporto che la Ragioneria definisce «esplosivo»

a partire dal 2020-2025 quando vanno in pensione le numerose generazioni del baby boom degli anni Sessanta. Tuttavia, sebbene dal 2025 il numero delle pensioni si preveda superiore a quello degli occupati, nello stesso periodo la quota di reddito da lavoro che finisce nel mantenimento dei pensionati (rapporto fra pensione media e produttività del lavoro) si riduce fortemente: «una grossa flessione a partire dal 2015 (quasi il 40% per le pensioni dirette) in grado di contrastare efficacemente l'effetto esplosivo del rapporto demografico». Il miracolo è dovuto al fatto che le pensioni ormai da tempo non sono più indicizzate anche al monte salari (non c'è l'indicizzazione reale ma solo quella ai prezzi), al calcolo delle pensioni col metodo contributivo che sostituisce quello retributivo, alla revisione decennale dei coefficienti che nel sistema riformato determinano l'importo delle pensioni. Determinante è la progressiva eliminazione del diritto alla pensione di anzianità in questi ultimi anni del secolo.

È dunque la riforma Dini che ha determinato la stabilizzazione della spesa previdenziale. La legge 335, la riforma appunto, si è data gli strumenti di correzione se saltano le previsioni sull'andamento della spesa, sui processi demografici e sugli sviluppi macroeconomici (Pil e occupazione). Dopo la verifica «biennale» anticipata all'97, è stabilito un monitoraggio costante della spesa da parte di un apposito Nu-

cleo di valutazione con verifica annuale sul rispetto degli obiettivi di risparmio indicati nella legge stessa. In caso di scostamenti, d'accordo con le parti sociali si immettono le correzioni opportune.

C'è poi la verifica decennale degli andamenti demografici che possono mutare gli indici di speranza di vita previsti. Sulla speranza di vita all'età del pensionamento (una media fra i 78,3 anni degli uomini e gli 84,7 delle donne) si basano i cosiddetti coefficienti di trasformazione: i numeri per i quali si divide il montante dei contributi accumulati per avere l'importo annuo della pensione. Se vai in pensione a 57 anni, il coefficiente è quindi la pensione annua saranno bassi perché il montante si distribuisce su oltre 20 anni di speranza di vita. Se ci vai a 65, il coefficiente sarà alto perché il montante si distribuisce su poco più di 13 anni. Se la speranza di vita cresce, per mantenere stabile la spesa previdenziale devi ritoccare i coefficienti, ovvero tagliare le pensioni. A meno che non crescano più del previsto la produzione nazionale e gli occupati, e in quel caso il rapporto spesa-Pil resterebbe stabile senza dover tagliare le pensioni. Ecco che cosa intendeva il ministro del Tesoro Ciampi quando, confermato che i conti della previdenza stanno andando secondo le previsioni, aggiungeva: «Fra qualche anno faremo un "check-up", vedremo allora se intervenire».

Raul Wittenberg

Inps: operai e «precoci» con vecchie regole

Una circolare dell'Inps, nell'indicare le condizioni di accesso alle pensioni di anzianità dopo le restrizioni della Finanziaria '98, tra l'altro ha chiarito chi sono i soggetti che conservano la vecchiaia più favorevole normativa, in quanto operai o lavoratori precoci. Si tratta dei lavoratori dipendenti pubblici e privati qualificati dai contratti collettivi come operai; e quelli che risultino essere stati iscritti a forme pensionistiche obbligatorie per non meno di un anno in età compresa tra i 14 ed i 19 anni a seguito di effettivo svolgimento di attività lavorativa. Per quanto riguarda il possesso della qualifica di operaio, il ministero ha chiarito che per usufruire della vecchiaia normativa, è sufficiente che la qualifica sia posseduta alla data del pensionamento. Per accertare lo status di lavoratori «precoci» deve essere considerata la contribuzione anche verso altri fondi pensionistici obbligatori. Per i lavoratori autonomi si conferma che conservano il requisito dell'età a 57 anni fino al 2000, ma l'accesso alla pensione è differito di quattro mesi: il differimento non vale però per chi ha maturato 40 anni di contributi.



Due milioni alle urne per il rinnovo del Parlamento regionale. Risultato importante per le generali di settembre

Germania, l'ultimo test per Schröder

Oggi si vota nella Sassonia-Anhalt

La Spd spera nella maggioranza assoluta, pericolo xenofobo

BERLINO. Si sente già la vittoria in tasca, Reinhard Höppner. L'unica incertezza è sulla proporzione del suo successo, o meglio del successo della Spd che i sondaggi pre-elettorali fanno svettare tanto in alto da poter accarezzare il sogno di un governo monocolor. Oggi oltre due milioni di elettori sono chiamati a rinnovare il parlamento regionale della Sassonia-Anhalt, è uno degli ultimi test prima delle legislative del 27 settembre prossimo e per Kohl le previsioni si annunciano fosche. Il suo partito, la Cdu, nelle intenzioni di voto dell'elettorato più povero della Germania esce triturrato, al punto da rischiare un arretramento penoso al terzo posto dopo i post-comunisti della Pds, un affronto difficile da ingoiare per il cancelliere tedesco. L'Unione cristiano-democratica tocca il fondo dei malumori registrati in tutto il paese e si prepara ad incassare una solenne sconfitta. I sondaggi pre-elettorali le regalano appena il 22-26 per cento, contro il 34,4 delle regionali del '94. Oggi è testa a testa con la Pds. Uno scacco personale per Christoph Bergner, leader regionale della Cdu, che ha costruito quattro anni di opposizione sul tentativo di smascherare il patto di «mutua assistenza» tra il governo regionale e i post-comunisti della Germania orientale.

Il «modello di Magdeburgo», come era chiamato il governo di minoranza Spd-Verdi con l'appoggio esterno della Pds, doveva durare appena qualche mese ed è arrivato invece al termine del suo mandato. Bergner tutte le volte che ha provato a scardinare il meccanismo ha finito per spuntarsi le unghie e le accuse di «ostalgia» - la nostalgia dei tedeschi dell'est per il passato regime - rivolte a Höppner non sono servite a riguadagnare terreno. La Spd, anche sull'onda della grande popolarità di Schröder, candidato del partito per la grande sfida a Kohl, si prepara oggi a intascare un grosso balzo in avanti: i sondaggi la danno tra il 40 e il 47 per cento delle preferenze, contro il 34 delle precedenti regionali, un margine che potrebbe essere sufficiente ai socialdemocratici per navigare da soli, senza lo scomodo appoggio della Pds. La sfida è a portata di mano, anche se i Verdi rischiano stavolta di non varcare la soglia d'accesso del 5 per cento: i sondaggi li danno al 4 per cen-

to, l'unica possibilità è nel serbatoio, piuttosto consistente fino all'ultimo, di elettori indecisi.

Reinhard Höppner non vuole mettere il carro davanti ai buoi. Sogna di sciogliersi dal fastidioso abbraccio con la Pds, come vorrebbe la direzione del partito, tanto più alla vigilia delle legislative del settembre prossimo. È di sicuro non vede di buon occhio la possibilità di una grande coalizione con la Cdu, che viceversa non dispiacerebbe alla centrale Spd a Bonn. Ma il leader socialdemocratico della Sassonia-Anhalt lascia aperte molte porte. «L'obiettivo è una coalizione rosso-verde», dice Höppner - molti fattori sono invece contro una grande coalizione. Ma non c'è un automatismo e bisogna aspettare i risultati del voto». Quanto ai post-comunisti, «è chiaro che Spd e Pds sono avversari politici naturali, ma le decisioni del ländersarano prese qui».

Novità assoluta per la Sassonia-Anhalt è l'eventualità dell'ingresso in parlamento del raggruppamento di estrema destra Dvu, Unione tedesca del popolo, formazione nata all'inizio degli anni '90 e d'orientamento xenofobo. Per la campagna elettorale ha speso più di quanto non abbiano potuto Spd, Cdu e Pds messi insieme. E ha potuto permetterselo grazie ai finanziamenti del suo leader e fondatore Gerhard Frey, ricco editore che ha messo a disposizione della conquista di Magdeburgo tre miliardi di lire. L'ingresso della Dvu e l'esclusione dei Verdi - i liberali non riuscirono a superare il 5 per cento nel '94 e le previsioni di oggi non sembrano preludere ad un'inversione di rotta - potrebbero cambiare le carte in tavola nella formazione della nuova maggioranza. Una spina per Höppner, che però pensa di aver spazio di manovra sufficiente per arginare quello che definisce un «gruppo di mera propaganda occidentale, finanziato da Monaco per destabilizzare». Costruita a tavolino per dare una parvenza di presentabilità alle formazioni neonaziste, la Dvu raccoglie i voti di protesta dei giovani, in una regione che vanta il più alto tasso di disoccupazione della Germania, oltre il 23 per cento. E un voto di protesta sarà quello della Sassonia-Anhalt, che intende mandare a Kohl il conto di un'integrazione tra le due Germanie ancora faticosa.



BERLINO. Oskar Lafontaine superministro dell'economia e delle finanze, un sindacalista come ministro del lavoro e degli affari sociali, magari una donna come ministra degli interni o della giustizia. La Spd prepara la squadra per scendere in campo contro Kohl. Gerhard Schröder avrebbe già indicato, secondo *Der Spiegel* e il domenicale *Welt Am Sonntag*, i nomi di alcuni dei probabili ministri, in caso di una vittoria alle prossime legislative di settembre. La promessa fatta al congresso di Lipsia era di presentare all'elettorato un team di governo, un gruppo di otto-dieci persone, entro giugno. Schröder non ama definirlo un governo-ombra, piuttosto una squadra d'attacco in pole position per conquistarsi una poltrona nell'esecutivo e nel cuore degli elettori.

Dalle indiscrezioni raccolte dalla stampa, il candidato socialdemocratico al Cancellierato vorrebbe il supporto del vicepresidente del potente sindacato dei metalmeccanici, «Ilg-Metall»,

INDISCREZIONI

I socialdemocratici preparano il governo Lafontaine all'Economia

Walter Riester, che venerdì scorso avrebbe dato il suo consenso. Il suo compito - stando allo *Spiegel* in edicola domani - sarà quello di creare «l'alleanza per il lavoro», coinvolgendo governo, sindacati e imprese, con l'obiettivo di creare un tavolo privilegiato di consultazione per battere il flagello della disoccupazione. Rudolph Scharping, attuale capo del gruppo parlamentare, manterrebbe il suo posto, come avrebbe indirettamente confermato dopo le elezioni - ha detto Scharping - ma non c'è dubbio che mi piacerebbe continuare

ad occupare un posto così importante».

La Spd ha rifiutato di commentare le indiscrezioni della stampa, ma non sono mancate reazioni tra gli avversari politici. In particolare è stata presa a bersaglio la candidatura dell'attuale presidente della Spd, Oskar Lafontaine, al superministero economico-finanziario. Per Günter Rexrodt, ministro dell'economia, la scelta di unificare i due dicasteri «è un tratto tipico della vecchia politica Spd».

Più dure le critiche del ministro dei trasporti, Matthias Wissmann, portavoce di Kohl per le

Il presidente dei Social Democratici tedeschi Oskar Lafontaine durante un comizio elettorale

Michael Urban/Reuters



materie economiche: il superministero sarebbe «una catastrofe», Lafontaine finirebbe per paralizzare l'economia tedesca, creando le condizioni per un maggiore intervento dello Stato sul mercato.

Nel caso di una vittoria elettorale della Spd, Oskar Lafontaine, secondo indiscrezioni, sarebbe stato in forse anche per il posto di capogruppo al Bundestag, il parlamento tedesco, mentre Scharping avrebbe dovuto occupare la poltrona degli esteri. Alla fine sembra essere prevalsa la decisione di lasciare Scharping al suo posto.

Schröder, secondo *Der Spiegel*, avrebbe espresso l'intenzione di nominare delle donne agli Interni e alla Giustizia, ma non sono stati ancora fatti dei nomi. Nel caso di una coalizione di governo con i Verdi, l'aspirante cancelliere conta comunque di attribuire ai socialdemocratici i ministeri dell'economia, delle finanze, degli interni e della difesa.

L'estrema destra punta al quorum

«Fuori gli stranieri criminali». «Tagliamo gli stipendi ai politici». «Lavoro ai tedeschi». Con una campagna martellante su radio, televisione, manifesti e volantini distribuiti porta a porta, la Dvu, Unione tedesca del popolo, riuscirà probabilmente a rompere il muro del cinque per cento, strappando l'ingresso nel parlamento regionale della Sassonia-Anhalt. I sondaggi danno a questa formazione di estrema destra xenofoba il 6 per cento delle intenzioni di voto. L'obiettivo, sfumato per un soffio nel settembre scorso ad Amburgo quando la Dvu incassò un 4,9 per cento, sembra ora a portata di mano. Fondamentale l'impegno del suo leader, il ricco imprenditore nel settore delle comunicazioni Gerhard Frey, che da Monaco ha finanziato l'impresa, facendo leva sul malcontento diffuso di una regione che sta pagando cara l'unificazione tedesca. La Dvu, con i suoi 26.000 iscritti e il forte sostegno di un settimanale quotato come la *Deutsche Nationalzeitung*, un tempo organo del partito neonazista Ndp, è attualmente la più forte formazione fascista della Germania. Il suo programma prevede la riunificazione del grande Reich, mentre nega l'ingresso nell'Unione europea. La sua nascita si iscrive nel tentativo di dare presentabilità al partito neonazista, ma tuttora la Dvu è tenuta in osservazione dal BfV, i servizi segreti interni, e dall'Ufficio federale per la tutela della Costituzione. Gerhard Frey, che l'ha tenuta a battesimo, sostiene diverse organizzazioni di estrema destra. Malgrado tenti di mantenere un basso profilo, sono noti i suoi contatti con il fondatore dei servizi segreti tedeschi Gehlen, l'ex ministro degli interni Seidl e il giurista costituzionalista Maunz. A livello internazionale, Frey ha trovato un interlocutore nel nazionalista russo Vladimir Zhirinovski che caldeggia una soluzione favorevole alla Germania per la cosiddetta «questione della Prussia orientale», vale a dire la Polonia occidentale rivendicata dalla Dvu come parte integrante dell'impero tedesco. La Dvu in passato è riuscita a varcare la soglia del 5 per cento nel parlamento dello Schleswig-Holstein a Brema.

IN PRIMO PIANO

È stato eletto a sorpresa nelle primarie e sfiderà nelle elezioni del 2000 l'attuale premier Aznar

Svolta nel Psoe, il nuovo leader è José Borrell

Ha battuto Joaquim Almunia, capo dei socialisti spagnoli e candidato di Gonzalez. Ex ministro, viene collocato a sinistra del partito.

MADRID. Il catalano José Borrell è diventato il nuovo leader del Partito socialista operaio di Spagna (Psoe) vincendo a sorpresa le elezioni primarie del partito contro l'attuale segretario generale, il basco Joaquín Almunia. Sarà lui a sfidare il premier conservatore José María Aznar, capo del Partito popolare (Pp) al governo, nelle prossime elezioni politiche previste nel 2000. Il Psoe aveva perso le elezioni del marzo 1996 a favore del Pp per poche centinaia di migliaia di voti dopo 14 anni al governo sotto la guida del carismatico Felipe Gonzalez.

Borrell, 51 anni, ex ministro dei lavori pubblici e dei trasporti, sposato, due figli, ha ottenuto il 55 per cento dei voti degli oltre 380 mila iscritti sovvertendo tutti i pronostici della vigilia che lo davano perdente. «Abbiamo ripreso una strada che ci riporterà al palazzo della Moncloa» (sede del governo), ha detto dopo il trionfo. Ha chiesto ad Almunia di restare alla guida del Partito, ma Almunia si dimetterà, come aveva preannunciato in caso di sconfitta. La nomina di Borrell segna una «svolta radicale» nel campo socialista, secondo il quotidiano *El País*. Mentre il quotidiano *Abc* afferma che «il Psoe ha votato contro Felipe Gonzalez» e il conservatore *El Mundo* è ancora più esplicito: «Borrell sconfigge il felipismo».

Borrell ha ottenuto il 54,8 per cento delle preferenze, contro il 45,2 per cento di Almunia, il quale veniva considerato il probabile vincitore alla luce dei sondaggi di opinione, e godeva anche del favore dell'apparato del partito nonché



José Borrell, intervistato dai giornalisti

P. Campos/Ap

dall'ex capo socialista del governo, Felipe Gonzalez. Il risultato è stato annunciato a tarda sera dal segretario organizzativo del partito, Ciprià Ciscar, il quale ha precisato che alla consultazione ha parteci-

pato il 54,32 per cento degli iscritti: Borrell ha ottenuto 105.574 voti, contro gli 87.079 di Almunia.

La vittoria è arrivata a Borrell nel giorno del suo compleanno. Dato perdente, questo catalano figlio di

rente nel partito, sia a Madrid sia in Catalogna. Ha la reputazione di essere un solitario anche se egli nega di esserlo. È stato ai margini di tutti i grandi scandali e degli affari di corruzione (Gal, Files) che hanno

scombussolato i socialisti negli ultimi anni, conducendoli allo scacco elettorale. «Abbiamo già pagato per i nostri errori del passato. Ora bisogna criticare il governo e proporre alternative credibili», insiste. Catalano senza essere nazionalista, egli riconosce le virtù dello Stato forte, suscitando l'irritazione dei nazionalisti di Barcellona. È un difensore del servizio pubblico. Nato a La Pobla de Segur, nella provincia di Lleida, Pirenei catalani, Borrell accompagnava suo padre che distribuiva il pane nei villaggi, a bordo di un asino. Grazie a borse di studio, ha studiato a Parigi e a Stanford (California) dove si è laureato in ingegneria aeronautica e in economia. Ha lavorato in un kibbutz in Israele dove ha conosciuto la moglie di nazionalità francese. Ha preso parte ai governi socialisti di Felipe Gonzalez dove è stato ministro alle finanze dal 1984 al 1991, fino al 1996, ministro dei trasporti e dei lavori pubblici. Oggi è deputato di Barcellona e membro del comitato esecutivo del Psoe, fra due anni potrebbe essere il leader di tutta la Spagna.

Durante la campagna per le primarie ha detto di sé: «Sono il candidato di tutti i progressisti spagnoli, inclusi i non socialisti. Sto al centro della sinistra, di fronte ad altri che stanno alla sinistra del centro, che non è lo stesso». È andato costruendosi un profilo originale, progressista, rinnovatore radicale, centralista ma, come accennato, pragmatico, favorevole ad un settore pubblico e a uno Stato forte, un po' ambiguo e amante delle co-

se impossibili. Ha coniato anche un decalogo politico che include le seguenti massime: la sinistra non deve imitare la destra ma innovare; non rinunciare ad essere ambizioso; la crescita economica non è tutto; non farsi chiudere nella prigione della sicurezza sociale e delle pensioni; ripensare il sistema capitalista; sanità, pensioni, lavoro e educazione sono diritti e non merci di scambio; lo Stato deve stimolare il lavoro e non solo i profitti; trasformare ma non snaturare lo Stato di benessere; il mondo va oltre la Spagna.

comintern
COMMENTI - INFORMAZIONI

Settimanale del Movimento dei Comunisti Uniti

NEL NUMERO 113

Maggioranza divisa. Catalano Le "quattro sinistre" ai ferri corti su partito e governo. Teleso Torna la pace nell'Ulivo: un nuovo equilibrio tra prodiani e "cosisti". De Toni I troppi facili ottimismo sulla crescita dell'occupazione
Giustizia. Intervista a Vittorio Baccarelli segretario di MD
Attenti al Polo. Giorgio Bocca "Forza Italia? Un partito privo di democrazia". Garzia "Macedari di tutta Italia uniti"
E la Lega si delia. Petrangeli Bicamerale: l'autoribaltone di Silvio
Verdi. Parla Luigi Manconi "Un partito libertario e dei diritti"
Rai. Mezza l'azienda pubblica ritorna al centro della scena
Terzo settore. Iovene La "fase due" e un patto di solidarietà
Geo. Molledo Summit di Santiago: America latina ribelle
Boari Germania verso il voto: il candidato Schroeder
Abbonamento: Cap n. 89742001 intestato al Movimento dei Comunisti Uniti - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498
Su INTERNET <http://www.comunisti.org>

Sulla A7 uomo si schianta contro il casello. In fiamme un pullman in Lombardia, salvi 43 bambini

Tutti in auto verso il mare e i laghi

Traffico in tilt e incidenti mortali

Sulle autostrade code dai 4 ai 10 chilometri. E oggi il rientro

ROMA. Code da nord a sud, sulle autostrade ma soprattutto sulle strade delle vacanze, verso il mare e i laghi, complice il sole che ha spinto gli italiani a mettersi in marcia per un giorno, o al massimo due, di relax. Questa la situazione ieri, mentre oggi si prevedono altrettanti intasamenti nelle strade del rientro. E, sempre ieri, numerosi sono stati gli incidenti che hanno dato un esito tragico al giorno di festa.

In alcuni casi la situazione è stata da allarme rosso con traffico completamente bloccato e file a partire dai 4 fino ai 10 chilometri. Un maxi-ingorgo con circolazione bloccata per ore sulla A6 Torino-Savona nel tratto Merone-Fossano in direzione Savona per un incidente. Nonostante la causa sia stata in breve tempo risolta, le «lamiere» si sono talmente ingarbugliate, con corsie di emergenza intasate, che i vacanzieri sono rimasti fermi. Ancora, dieci chilometri di coda sulla strada dei Laghi, in Lombardia, in direzione nord, fino a Lecco. Oltre al traffico ad aggravare la situazione, ci sono stati anche alcuni lavori in corso. Otto i chilometri sulla A1 (Modena nord e sud) per un incidente e altrettanti, per incidente, tra Brescia e Desenzano in direzione di Padova. Si sono intasate anche tutte le litoranee del Lazio (Aureliavero nord, Pontina, litoranea di Latina verso Sabaudia e Sperlonga sud), della Toscana, della Liguria e dell'Emilia Romagna do-

ve si sono aggiunte anche le code per il Gran Premio di Imola.

E gli incidenti sono stati tantissimi: un bambino di 9 anni ieri pomeriggio ha perso la vita travolto da un'auto mentre stava attraversando la strada in bicicletta davanti a casa. Si chiamava Simone Redini ed era figlio di un operaio della ditta Marcegaglia, abitante a Casaloldo. Sforato il dramma ieri pomeriggio lungo la provinciale rivierasca tra i comuni di Bellano e Varenna, nel lecchese. Un pullman che rientrava da un pellegrinaggio, con a bordo 43 bambini, dopo un incidente con un motociclista, che è morto, ha preso fuoco; i ragazzini sono stati tutti messi in salvo dal parroco, che li accompagnava, e dall'autista del mezzo. Il pullman si è scontrato con una moto nei pressi di una galleria. Il motociclista è morto sul colpo mentre il suo mezzo è rimasto incastrato sotto il pullman, ha preso fuoco e le fiamme si sono estese anche al torpedone. Con prontezza il parroco e l'autista



Lunghe code in autostrada

Benvenuti/Ansa

hanno immediatamente fatto scendere i ragazzini, spaventatissimi, ma incolumi.

Un giovane è morto in un incidente stradale avvenuto nelle prime ore del mattino lungo la Statale 36 a Pratacaportaccio (Sondrio). La vettura è uscita di strada, ha abbattuto una re-

zione ed è finita in una scarpata. Guido Bertolini, 24 anni, di Chiavenna (Sondrio), che era alla guida, è morto all'istante. Un ragazzo di 19 anni, Simone Barberini, 19 anni, operaio, è morto ieri all'alba in un incidente stradale accaduto nel moden-

Milano-Genova: un automobilista catanese si schianta a tutta velocità contro la barriera in cemento di protezione ai caselli autostradali. L'uomo, Gianfranco Carnazza di 35 anni, sbalzato dalla vettura a oltre 5 metri di distanza è morto sul colpo. Forse per una distrazione o un malore l'automobilista non si è accorto del casello. Tragico anche un incidente ferroviario: Eliana Poyry, finlandese, di 21 anni è morta ieri mattina alle 9.15 dopo essere finita sotto le ruote di un treno interregionale Roma-Firenze. La giovane era giunta in leggero ritardo alla stazione di Orte, insieme ad altre tre amiche. Quando è sbucata dal sottopassaggio sul secondo binario, il convoglio era già in movimento e, seppure scongiurata da tutti i presenti, ha tentato di salire ugualmente sul treno cercando disperatamente di aprire uno sportello. Purtroppo ciò non è riuscito e la ragazza è caduta a terra finendo sotto le ruote che l'hanno maciullata.

Numerosi gli incidenti mortali anche nella notte di venerdì: una persona è morta ed altre quattro sono rimaste ferite in un incidente stradale avvenuto venerdì sera intorno alle 21,30 nel tratto ombro dell'autostrada del Sole e che ha coinvolto sei veicoli. Nei pressi di Attigliano un veicolo ha saltato lo spartitraffico ed è finito sulla opposta carreggiata. Il morto è un cinese di nome Huang Yike, di 22 anni, domiciliato a Pontedera.

Codice stradale

Ubbriachi multati anche senza etilometro

ROMA. Se si viene colti da polizia, carabinieri o vigili urbani alla guida di un autoveicolo in stato di ebbrezza, questi non hanno l'obbligo di avvalersi dell'etilometro per accertare il livello di alterazione psichica. In altre parole, possono decidere anche «a occhio» e «a naso» se l'interessato non è nelle condizioni di guidare. Lo prevede una norma del nuovo codice della strada sulla quale la Corte costituzionale - interpellata da un pretore di Milano - ha detto di non poter intervenire trattandosi di competenza esclusiva del legislatore. Secondo il pretore, la norma è incostituzionale perché l'accertamento viene affidato a una valutazione soggettiva del pubblico ufficiale. La Consulta ha respinto il ricorso, ma senza entrare nel merito della questione perché «solo al legislatore è dato trasformare in obbligo la facoltà prevista dalla denunciata norma, al fine del preteso recupero della oggettiva certezza e tassatività della condotta sanzionata dalla fattispecie penale».

Secondo il ministro, il sanitometro è equo e incentiverà il ricorso al servizio pubblico

Bindi: «Ospedali a misura di malato

Ridimensioneremo le grandi strutture»

Da martedì i controlli dei Nas nelle camere operatorie

ROMA. L'inaugurazione di un ospedale «di comunità» a Foiano della Chiana, vicino ad Arezzo, è stata l'occasione buona per il ministro Rosy Bindi per ribadire alcuni concetti fondamentali sulla sanità, difendere con convinzione le decisioni prese e preannunciare quelle future.

Il sanitometro non è punitivo per nessuno, introduce una nuova disciplina più razionale e più equa; il ministero dovrà affiancare le Regioni nel vigilare e controllare le strutture sanitarie; i grandi ospedali, come il Policlinico di Roma, dovranno essere riconvertiti stabilendo un numero di posti letto ottimale per la loro funzionalità. Infine la ricognizione dei Nas nelle camere operatorie di tutta Italia, che partirà martedì, non ha certo intenti persecutori, ma servirà a catalogare il loro grado di efficienza.

Dunque, le condizioni del Policlinico Umberto I che hanno suscitato allarme e indignazione e dove ieri, secondo una notizia rivelatasi non

vera, sarebbe stata rinvenuta una trappola per topi in una camera operatoria. E allora, il ministro, a domanda, risponde che forse bisogna cominciare a ridimensionare i mastodonti della sanità, trovare per ciascuno un numero di posti letto ottimale, perché oltre la qualità tecnica dell'assistenza si possa tener conto dell'aspetto umano del ricovero. Ma la Bindi ribadisce anche che al ministero deve tornare un ruolo di vigilanza e controllo che affianchi il compito delle Regioni che già devono programmare, finanziare, comprare gestire.

E veniamo al sanitometro, che il ministro sinceramente crede essere uno strumento che distribuirà maggiore equità e giustizia tra i cittadini. Innanzitutto non sono stati intaccati i principi fondamentali del Servizio sanitario nazionale: il ticket infatti non riguarda la prevenzione, il medico di base, gli ospedali, le urgenze, le patologie sociali e la riabilitazione. È richiesto, invece, un contributo per diagnostica e specialisti-

ca anche per evitare sprechi e scoraggiare il «fai da te». Solo il medico di famiglia dovrebbe consigliare e quindi prescrivere le analisi necessarie, sulla base di un'approfondita conoscenza del paziente.

Non vengono dunque introdotti nuovi ticket, ma ne viene razionalizzata l'applicazione. Per esempio, il tradizionale esame del sangue - ha detto il ministro - costa oggi 30.000 lire. Con il nuovo sistema a percentuale costerà 25.000 lire a chi appartiene alla fascia più alta di reddito, e 20.000 per quelli della fascia più bassa. Chi è esente non paga niente. Secondo la Bindi, «la richiesta di autocertificazione congiunta del reddito e del patrimonio contribuirà a far scoprire l'evasione fiscale» e il sanitometro incentiverà di nuovo il ricorso al sistema pubblico, «al quale chiediamo però fin da dopo l'estate d'abbattere le liste d'attesa».

Intanto da martedì mille carabinieri dei Nas setacceranno le camere operatorie pubbliche e private (convenzionate) in tutta Italia. In

un secondo momento l'operazione di controllo riguarderà anche le strutture strettamente private. I Nas dovranno accertare sicurezza ed efficienza delle sale operatorie, e per far questo potranno contare sulla collaborazione delle Aziende sanitarie locali e dell'Ispeis.

«Mai finora - ha spiegato il comandante dei Nas, Alfio Nino Pettinato - era stato fatto un controllo di questa portata, atteso con grande interesse dopo quanto accaduto al Policlinico Umberto I di Roma, dove 4 persone hanno perso la vista. Ma i Nas probabilmente estenderanno i controlli anche ad altre aree degli ospedali. L'indagine sarà eseguita secondo un protocollo tecnico che è stato consegnato ieri mattina dai Nas a Rosy Bindi: saranno verificate la funzionalità degli strumenti, i sistemi di smaltimento dei gas anestetici, gli erogatori di ossigeno, gli strumenti per la sterilizzazione e l'illuminazione.

A.Mo.

PIERO MAGGI
ci ha lasciato. Nel dare il triste annuncio i familiari tutti lo ricordano con infinito amore a quanti lo hanno conosciuto. La cerimonia funebre si tiene oggi alle 17.00 alle Cappelle del comitato di Careggi.
Firenze, 26 aprile 1998

Gabriele e Peggy abbracciano forte forte Paolo, straziato ancora una volta dal dolore, e piangono insieme a lui la perdita del suo caro fratello

PIERO
Firenze, 26 aprile 1998

La redazione dell'Unità di Firenze abbraccia con affetto il carissimo amico Paolo per la scomparsa del suo amato fratello

PIERO
Firenze, 26 aprile 1998

Gianni e Silvia si uniscono al dolore dell'amico Paolo per la perdita del suo caro fratello

PIERO
Firenze, 26 aprile 1998

Caro Paolo, ti abbracciamo forte in questo momento di dolore per la morte di

PIERO
Orietta, Mara, Fiorella, Roberta, Tosca, Gloria, Piero, Alessandro
Firenze, 26 aprile 1998

Luca e Rosaria sono vicini a Paolo e piangono con lui per la scomparsa del suo caro fratello

PIERO
Firenze, 26 aprile 1998

Silvia Garambois e Daniele Martini si stringono con affetto a Paolo colpito duramente dalla morte del fratello

PIERO MAGGI
Roma, 26 aprile 1998

Alfredo, Barbara, Bruno, Eloisa, Fernando, Loretta, Marco, Paola, Paoletta, Patrizia, Renato, Roberta e Simonetta partecipano al dolore di Paolo Maggi in questo momento triste per la morte del fratello

PIERO
Roma, 26 aprile 1998

Siamo vicini a Paolo, in questo triste momento, per la perdita del caro fratello

PIERO
Alfonso, Ciro, Marco e Roberto partecipano al suo dolore

PIERO
Roma, 26 aprile 1998

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE CIOMPI
di Canneto (Pisa), la moglie ed il figlio lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Livorno, 26 aprile 1998

Vivere nei cuori che lasciamo dietro di noi non è morire

È mancato all'affetto dei suoi cari

GIULIO ANGELI
(Momo)
ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, la figlia, le nuore, il genero, i nipoti ed i parenti tutti. I funerali si svolgeranno oggi alle 15.30 con partenza dalla chiesa del cimitero per la Chiesa Arcipretale di Massa Fiscaglia.
Massa Fiscaglia (Fe), 26 aprile 1998

I pensieri e le parole che generosamente ha donato a chi gli stava vicino, ai compagni, agli allievi, hanno messo radici e vivono nei loro cuori. Luisa Zanoncelli ricorda

UGO DUSE

comunista, ex partigiano

Milano, 26 aprile 1998

Carlo Brambilla ricorda l'intellettuale, il comunista, l'amico e il maestro insostituibile

UGO DUSE

a un anno dalla morte

Nel primo anniversario della scomparsa di **PIERO PAOLO D'ATTORRE** la moglie Antonella, la figlia Sara, il fratello Gianfranco, la cognata Stefania e i genitori Piero e Liliana ricordano con affetto il loro caro.

Ravenna, 26 aprile 1998

27-4-1997 **27-4-1998**

Ti abbiamo amato tanto. Ti amiamo tanto. Sei sempre con noi

VITTORIO LAZZARI

a un anno dalla scomparsa mamma, Sara, Franco e Carla.

Bologna, 26 aprile 1998

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

VITTORIO LAZZARI

la redazione dell'Unità di Bologna lo ricorda con tanto affetto.

Bologna, 26 aprile 1998

Nel 14° anniversario della dolorosa scomparsa della compagna

IRENE DEIURI

ricordandola a quanti apprezzarono il suo impegno politico e sociale. Figlio, Edi e Fabiano sottoscrivono per l'Unità.

Udine, 26 aprile 1998

A 20 anni dalla scomparsa di

ADELE GANDOLFI

(in Poli)

da Rio Saliceto (Re) la ricordano con affetto il marito Aldo Poli, le figlie Ombretta e Deanna, i generi, i nipoti e i parenti tutti. Sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.

Reggio Emilia, 26 aprile 1998

UNA SETTIMANA A PECHINO E CHENGDE

(min. 6 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 22 e il 29 aprile, il 6-13-20 e 27 maggio

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione: 1.930.000

Visto consolare lire 40.000

L'itinerario:

Italia / Pechino (Tempio dei Lama - Tien An Men - La Città Proibita - il Tempio del Cielo - La Grande Muraglia) - Chengde - Pechino / Italia

La quota comprende:

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione verso l'hotel Mandarin (4 stelle) a Pechino e l'hotel Yunshan (3 stelle) a Chengde, la prima colazione, quattro giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali cinesi di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Direzione dei Democratici di Sinistra
Dipartimento Problemi delle Istituzioni
Gruppi Parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Unità

Dove vanno i Servizi di sicurezza?

Presiede
on. Pietro Folena

Relazioni
prof. Gaetano Silvestri, prof. Giuseppe de Lutiis, dott. Clelia Piperno

Interventi
gen. Roberto Iucci, prof. Alberto Massera, dott. Elisabetta Cesqui, dott. Loris D'Ambrósio, on. Andrea Manzella, prefetto Carlo Mosca, sen. Salvatore Sanese, on. Luigi Saraceni, on. Franco Fratini, amn. Giorgio Capra, prof. Alessandro Politi, on. Quarto Trabacchini

Conclude
sen. Massimo Brutti

ore 17.30
Tavola rotonda

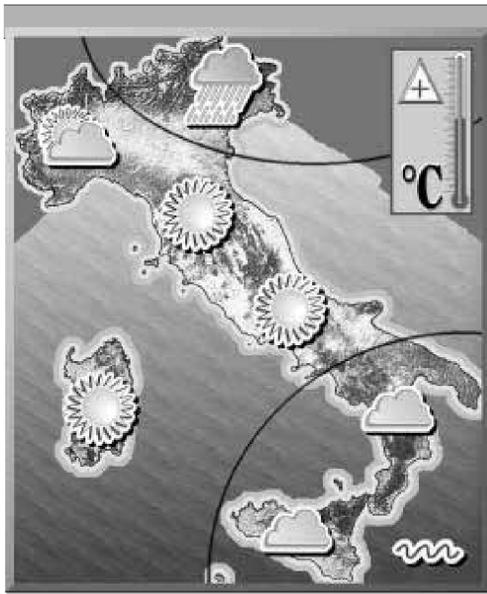
Gen. L. Shebarshin (Russia), Mr. J. Warren (UK)
Alto funzionario CIA, Ex dirigente del Mossad

Partecipano
ammiraglio Gianfranco Battelli, prefetto Vittorio Stelo, prefetto Francesco Berardino

coordina il prof. Stefano Silvestri



Roma, 27 Aprile 1998, ore 15.00
ex Hotel Bologna, via Santa Chiara 4



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	10	17	L'Aquila	4	18
Verona	9	21	Roma Ciamp.	10	20
Trieste	13	18	Roma Fiumic.	8	20
Venezia	10	19	Campobasso	8	14
Milano	11	22	Bari	12	16
Torino	9	21	Napoli	12	20
Cuneo	np	np	Potenza	7	11
Genova	16	19	S. M. Leuca	13	14
Bologna	8	21	Reggio C.	13	18
Firenze	8	23	Messina	14	16
Pisa	10	22	Palermo	14	17
Ancona	8	17	Catania	15	17
Perugia	8	21	Alghero	6	20
Pescara	7	19	Cagliari	10	24

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10	21	Londra	8	15
Atene	15	20	Madrid	7	22
Berlino	9	19	Mosca	5	18
Bruxelles	10	20	Nizza	13	20
Copenaghen	5	15	Parigi	8	18
Ginevra	11	22	Stoccolma	3	7
Helsinki	1	9	Varsavia	6	18
Lisbona	13	19	Vienna	7	19

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: residue condizioni di instabilità insistono sulle estreme regioni meridionali; sul resto del paese è in via di consolidamento un campo di alta pressione. TEMPO PREVISTO: al Nord: sereno o poco nuvoloso tranne locali nubi che potranno ancora interessare Veneto e Friuli-Venezia Giulia dando luogo a deboli precipitazioni in attenuazione già dalla mattinata. Al Centro e sulla Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Al Sud e sulla Sicilia: irregolarmente nuvoloso su Puglia e sui versanti ioni di Sicilia, Calabria e Basilicata, con residue deboli piogge in attenuazione già dalla mattinata. Poco nuvoloso o sereno sulle restanti zone.

TEMPERATURA: in generale aumento nei valori massimi su tutte le regioni. VENTI: moderati settentrionali con temporanei rinforzi sulle regioni ioniche; deboli di direzione variabile sul resto del paese. MARI: da mossi a molto mossi lo Stretto di Sicilia e lo Jonio; poco mossi o localmente mossi i restanti bacini.

Frontale

Diciottenne muore in moto

In uno scontro frontale tra due ciclomotori, un giovane è morto e gli altri tre (tutti senza casco) sono rimasti seriamente feriti. L'incidente è avvenuto l'altra sera in via Benedetto Croce a Senago. I due ciclomotori si sono scontrati in una doppia curva. Davide Tagliabue, 18 anni, di Limbiate, alla guida di una delle due moto, è morto dopo il ricovero all'ospedale di Garbagnate. Il ragazzo che era dietro a lui, Luca Marcino di 15 anni, di Senago, è stato ricoverato con prognosi di 30 giorni all'ospedale di Paderno Dugnano. Prognosi riservata per il conducente dell'altro ciclomotore, Simone Pagani di 17 anni, di Senago, ricoverato a Niguarda. Il suo compagno, Marco Esposito di 16 anni, di Senago, ha riportato ferite guaribili in 30 giorni. Un altro giovane, Mirko Frezzato di 22 anni, di Saronno (Varese), è morto ieri all'alba a Varedo, schiantandosi con la sua «Clio» contro un platano in viale Brianza.

Arrestato

Estorceva denaro alla vecchia zia

Ha estorto denaro a una vecchia zia di 83 anni, arrivando anche a minacciarla di morte di fronte all'ultimo rifiuto. Emilio M., 44 anni, un operaio di Bernareggio, è stato arrestato proprio in casa della zia dai carabinieri, avvisati da un'altra nipote dell'anziana donna. L'uomo aveva lanciato la sua ultima minaccia per telefono, dicendo alla zia, Maria M., che l'avrebbe uccisa se non gli avesse consegnato 200mila lire. La donna si era confidata con una nipote, limitandosi a dirle che uno sconosciuto le aveva fatto delle telefonate minacciose chiedendole dei soldi. La nipote è andata a denunciare il fatto ai carabinieri, riferendo che lo sconosciuto estorsore si sarebbe recato la sera stessa a casa della pensionata per ritirare il denaro. I militari si sono appostati davanti alla casa, e quando hanno visto entrare l'uomo lo hanno bloccato. Solo allora hanno scoperto che l'estorsore era il nipote di Maria M., la quale ha confessato che da tempo il nipote pretendeva delle piccole somme, nonostante avesse un lavoro. Quando la donna aveva cominciato a rifiutargli i soldi, Emilio M. era passato alle minacce di morte.

Stazione Centrale

Uomo aggredito e derubato

Due extracomunitari sono stati arrestati con l'accusa di rapina aggravata per aver derubato e aggredito la scorsa notte un passante nei pressi della stazione Centrale. L'uomo è stato percosso e nell'aggressione gli si sono rotti anche gli occhiali. I due sono stati sorpresi dagli agenti poco dopo le 22. Si erano appena fatti consegnare quello che l'uomo aveva in tasca, poche decine di migliaia di lire.

Aeroporti

Cisl: «A Malpensa non c'è mercato»

Sulle polemiche tra Roma e Milano circa la coesistenza di due aeroporti internazionali in vista dell'apertura di Malpensa 2000, interviene la Fit-Cisl Lombardia. «Il mercato non esiste - dice il segretario regionale Dario Balotta - né a Fiumicino né alla Malpensa e neppure a Linate: gli aeroporti continuano ad essere monopoli naturali senza spazio per la competizione». Si spiega così, secondo il segretario Fit-Cisl, «la crescita dei dati di traffico di Linate nonostante le tariffe siano tra le più alte d'Europa, ed i suoi servizi tra i meno efficienti: contro i 13 minuti medi europei, a Linate un bagaglio viene consegnato in oltre 20 minuti».

Presente Napolitano firmato il protocollo tra Prefetto e sindaco che torna a pensare alle prerogative del collega di New York

Albertini sogna Giuliani

Sulla sicurezza avrà più potere e sarà nel comitato

Presente Napolitano, ieri alle 11,30 a Palazzo Marino Albertini e Sorge hanno firmato il protocollo d'intesa che stabilisce le linee-guida alle quali Comune e Prefettura dovranno ispirarsi per la sicurezza della città. Frutto di un anno di confronto, l'accordo si articola in otto punti. 1) Costanti rapporti per definire, almeno annualmente, le priorità di intervento nell'ambito di un programma comune, individuando le aree di possibili azioni congiunte e di collaborazione. 2) Nelle aree degradate e nei settori di particolare rilevanza sociale, come quello commerciale, prevedere interventi utili di prevenzione e repressione. 3) Verifica, almeno annuale, dei risultati. 4) Attivare un osservatorio sulla sicurezza ed un monitoraggio sulle attività intraprese. 5) Comunicazioni concordate sulle condizioni di sicurezza e sulle attività comuni. 6) Programmi comuni di educazione civica rivolti in particolare ai giovani. 7) Il sindaco informa il prefetto sui piani d'azione e sui processi di ridefinizione delle Zone di decentramento e si impegna a privilegiare, quando saranno istituiti i vigili di quartiere, l'apertura di presidi di polizia municipale nei quartieri periferici a maggior degrado sociale. 8) Il prefetto inviterà il sindaco alle sedute del comitato provinciale per la sicurezza per affrontare problematiche che riguardano la città, e convocherà il comitato anche su richiesta del sindaco.

Giudizio positivo di Giorgio Napolitano: «Eccellente questo protocollo».

lo, per concisione e concretezza», ha dichiarato precisando di non avere «mai fatto distinzione tra sindaci» in rapporto agli schieramenti politici di cui sono espressione. «Ovunque ho cercato ed offerto collaborazione». Il ministro ritiene significativo «che Milano dia il suo contributo a politiche di sicurezza urbana».

Anche Albertini, che rinnova il suo vecchio sogno di emulare il sindaco di New York Rudolph Giuliani, che nella Grande Mela è il capo della polizia, sprizza soddisfazione: «È un documento tipicamente ambrosiano. Più conciso, più breve nelle clausole, ma più pregnante nei significati. È coerente con la delibera sulle aree urbane da recuperare. Se non temessi l'accusa di sindacalismo, direi che rappresenta quasi una "concertazione" sul programma di sicurezza».

Il protocollo è dunque un prezioso strumento di intervento che dovrebbe sintonizzare l'impegno del Comune, che secondo quanto ha dichiarato l'altra sera lo stesso ministro dovrebbe per lo più occuparsi del fronte

preventivo, con l'intervento tipicamente repressivo delle forze dell'ordine. Ma ieri quando il ministro Napolitano è uscito e Albertini si è tolto la giacca («Ora non c'è più il ministro») e con De Corato e Finolli ha affrontato nel concreto i primi tre progetti di intervento, l'interesse dei tre uomini di giunta è stato attratto unicamente dal fronte repressivo. Eppure il protocollo induce il Comune a prendere atto «che la competenza in materia di ordine e sicurezza e di contrasto alla criminalità appartiene allo Stato». Non un solo cenno alla prevenzione che il protocollo assegna invece al Comune: «Assumere iniziative di prevenzione sociale dirette a migliorare la vivibilità e la qualificazione dei luoghi di vita per ridurre il disagio sociale e ostacolare comportamenti devianti». Né alla solidarietà che il documento considera «tappa importante nel processo di miglioramento della qualità della vita urbana».



G.Lac. Un intervento della polizia al parco Sempione

Dove sorgono commissariati e caserme

Arrivano rinforzi per le forze dell'ordine: ai 300 uomini già stanziati se ne aggiungeranno presto altri 200, tutti carabinieri provenienti dal servizio traduzione detenuti. Sono inoltre previste tre nuove caserme, con 60 uomini ciascuna. Già consegnate o in via di consegna sono le caserme di via Lago di Nemi e via Chopin (polizia) e via Falk (carabinieri). Entro breve il consiglio comunale approverà altri tre progetti: il commissariato di polizia «Cenisio» in via Cafiero per 4 miliardi 750 milioni, il commissariato di polizia «Lambrate» in via Feltrina per 6 miliardi 660 milioni e la stazione dei carabinieri Gratosoglio per 4 miliardi 885 milioni. Infine in via Milesi una caserma dell'Arma con progetto preliminare già approvato da finanziare con un mutuo di 5 miliardi e mezzo.

Presentati da Albertini, De Corato e Finolli i primi tre progetti per l'ordine: nel mirino anche i viados e il Parco Sempione

Caccia ai venditori in Galleria

Per il Comune «è la risposta ai commercianti che protestano per gli orari liberalizzati»

Ancora prima del rodaggio, anche i nobili principi sanciti dal protocollo, diventano insignificanti fardelli residuali. È proprio vero che la cultura della prevenzione e lo spirito solidaristico sono estranei al codice genetico del centro destra milanese: nesia prova ulteriore che nessuno di questi basilari concetti lungeggia neppure fiocamente sui tre progetti-pilota presentati ieri con l'intento di dare alla città il segno del cambiamento. Predomina l'idea esclusiva di «ripulire» piazze e strade. Via la feccia umana, facciamo sparire i viados da via Melchiorre Gioia e i venditori abusivi dalla Galleria e i macchinisti spacciatori di hashish dal Parco Sempione. Non un cenno al ruolo concorrente - che in realtà dovrebbe essere prioritario - delle politiche sociali che affrontino i problemi di una moltitudine di poveracci e diseredati, uomini anche loro come Albertini e De Corato, ma meno fortunati. Si taglia al centro destra di Milano la distinzione che Paul Tillich, teologo luterano fuggito nel 1936 da Tubinga per l'ira di Hitler, tracciava tra i profeti veri e quelli falsi. I primi san-



IL COMMENTO

Una sola idea «ripulire»

no centrare il cuore del problema e risolverlo. I secondi colpiscono il cuore dell'uomo. Si profilano dunque gravi rischi. Alcuni di ordine pratico sono già noti. Primo: cacciato dal Corso o dalle vie commerciali, il commercio abusivo degli extracomunitari non verrà risolto alla radice ma solo spostato altrove. In alternativa, o meglio in concomitanza, dovrebbe registrare un'impennata di più gravi delitti firmati da una più infoltita delinquenza extracomunitaria. Lo stesso dicasi - fatte le debite variazioni - per la prostituzione e il piccolo traffico di droghe leggere del Parco Sempione. Secondo: è pressoché scontato che la sicurezza della città attuata con il solo parrucchi della repressione diventerà l'alibi per scatenare la caccia in-

discriminata allo straniero. Una «caccia» forse limitata nelle dimensioni, ma condotta con criteri «scientifici» che recherà al centro destra i consensi dei ceti più privilegiati, ma lo squilibrio che ne conseguirà provocherà - è facile prevederlo - gravi conseguenze proprio sull'assetto della convivenza civile che si vorrebbe tutelare. Terzo: così come è stato ieri proposto, la fase di decollo dei tre progetti-sicurezza sembra ispirata più da una preoccupazione di immagine che da finalità concrete in quanto concentra l'attenzione sul centro città, molto visibile, ma trascura del tutto le meno appariscenti periferie dove abitano i tre quarti della popolazione.

Giovanni Laccabò

Tra pochi giorni, a cominciare da maggio, scatterà la caccia al venditore abusivo in corso Buenos Aires e lungo le altre principali strade vetrina della città. Lo ha preannunciato ieri il vicesindaco De Corato a margine dell'incontro stampa con il ministro Napolitano.

Un piano di attacco preordinato a tavolino agli extracomunitari che campano con la vendita spesso di borsette contraffatte e spesso di prodotti di origine sospetta, ma che non costituiscono certo un agglomerato criminogeno che meriti un'attenzione prioritaria. La verità è che sono visti come fattore di disturbo del commercio regolare.

Per Albertini «è la nostra risposta ai commercianti che protestano per la liberalizzazione degli orari». Quindi, si direbbe, la repressione usata strumentalmente per rabbonire una categoria insoddisfatta, ma per motivi non strettamente connessi al contrabbando. Eppure, secondo De Corato, perfino il nuovo comandante della terza legione delle Fiamme gialle avrebbe dato piena disponibilità a sguinzagliare i suoi finanziari in una caccia senza quartiere all'abusivo che - ironia della storia - segnerebbe un

vero e proprio salto a ritroso per le stesse Fiamme gialle, anzi un vero rovesciamento di ruolo se si pensa che il medesimo reparto 53 anni orsono alla guida dell'allora colonello Alfredo Malgeri si era coraggiosamente lanciato alla caccia dei nazifascisti nella Liberazione di Milano, tanto da meritare, sia pure a distanza di molti anni, la medaglia d'oro alla sua bandiera.

La repressione al commercio abusivo compare tra i primi tre progetti che l'assessore Dino Finolli ieri ha illustrato nell'ambito della attuazione del protocollo che, secondo Albertini, costituiscono solo un esempio che la giunta ha reso noto venerdì al comitato provinciale per la sicurezza: «Ma quell'incontro non è stato conclusivo», ha precisato il sindaco. La cacciata degli abusivi ha come slogan «No al salotto contraffatto» in quanto - spiega Finolli - si propone di cancellare «l'abusivismo commerciale dalla Galleria e dal Corso Vittorio Emanuele». La giunta propone di ripetere, ma stavolta con un assetto organizzativo così da instaurare un vero e proprio servizio continuato di controlli, l'esperienza dello scorso natale con un schema operativo che prevede l'impiego concomitante di carabi-

nieri o poliziotti e di vigili urbani. Ai primi toccherebbe il compito di sequestrare la merce illegale e procedere ai fermi, ma rimanendo sul posto a presidiarlo, mentre i vigili urbani avrebbero l'incarico di accompagnare gli abusivi in questura o presso i comandi dell'Arma. Nell'intento di Finolli, dovrebbe trattarsi di una «repulisti» esemplare: «Se non riusciamo a far rispettare le regole in luoghi limitati come la Galleria, come possiamo sperare di riuscirci altrove?».

Decisamente meglio il secondo progetto, che riguarda il Parco Sempione: Finolli non propone solo la repressione del traffico di droga, ma anche la restituzione dell'area all'uso dei cittadini: pulizia, adozione di toilette ecologiche, anche gazebo per bibite e campetti di calcio. Carino lo slogan: «Da area-rischio ad area verde». Terzo progetto-pilota, la lotta ai viados, a partire da Porta Vittoria e via Melchiorre Gioia, al grido di «Via i viados», una categoria della prostituzione che Finolli considera pericolosa anche sotto il profilo sanitario: «Costituiscono una bomba biologica».

G.Lac.

MILANO HA IL CUORE IN MANO?

- DON GINO RIGOLDI DI COMUNITÀ NUOVA
- COMUNITÀ DI DON CHINO
- ASSOCIAZIONE «TERRE DI MEZZO»
- ASSOCIAZIONE «ANLAIDS»
- PROGETTO POLIEDRO
- ARCI SOLIDARIETÀ

Da anni si occupano dei deboli, degli esclusi, degli emarginati, degli ammalati, dei tossicodipendenti, degli adolescenti e degli anziani. Offrono accoglienza, organizzano comunità, operano per curare, ma anche per prevenire; offrono reinserimenti lavorativi e formazione. Sono sul territorio, gestiscono servizi sociali e alle persone per conto della Pubblica amministrazione.

INCONTRIAMIOLI

LUNEDÌ 27 APRILE ORE 21 - SALA IN VIA BODONI, 15
Dialogare con loro è una grande occasione di confronto e di conoscenza per quanti desiderano essere utili agli altri e per quanti, come noi, credono che le risposte sociali debbano essere compito primario, oltre che del volontariato, dell'agire politico delle Istituzioni.

Presiede: A. MARICOS, consigliere comunale del Pds

Coordina: L. PALADINI, segretario sez. Pds «Bassi-Sala»



Pds - Sezione «Bassi-Sala» - Via Bodoni, 3 - Milano

Rossella Dalìo



La Riforma della Polizia Municipale al Servizio dei Cittadini e della loro Sicurezza

LUNEDÌ 27 APRILE 1998 dalle ore 9,30 alle ore 13,30
Sala Conferenze

Consiglio Regionale della Lombardia - Via Ugo Bassi n. 2 - Milano

Presidente **PIERANGELO FERRARI**
Segretario Unione Regionale Pds-Ds

Introducono **On. PAOLO CORSINI**
Parlamentare (Commissione Affari Costituzionali)

CLAUDIO BRAGAGLIO
Consigliere Regionale (Commissione Affari Istituzionali)

Intervengono **GIUSEPPE VANACORE**
Segretario Generale Lombardia Cgil - Funzione Pubblica

MAURIZIO CARNAZZOLA
Comandante Polizia Municipale di Limbiate (Mi)

ROBERTO CITTERIO
Ufficiale Polizia Municipale di Monza
Responsabile Gruppo di Lavoro sulla Polizia Municipale della Cgil Lombardia

FILIPPO PENATI
Sindaco Sesto San Giovanni

VALTER MOLINARO
Capogruppo Pds-Ds Comune di Milano

Diibattito **FABIO BINELLI**
Capogruppo Regionale Pds-Ds

Conclusioni **On. LUIGI MASSA**
Parlamentare (Commissione Affari Costituzionali)

Gruppo Consiliare Pds-Ds



Il presidente della Camera: nello spirito costituente l'elezione diretta per coalizioni di governo, sindaci, presidenti regionali

«Più potere ai cittadini»

Violante: «Riforme urgenti, intesa con la destra»

REGGIO EMILIA. Il dialogo con chi, durante la lotta di liberazione dal fascismo, stava dall'altra parte non è un cedimento, non è una rinuncia a mantenere netta la distinzione tra la ragione e il torto, tra la democrazia e la dittatura. È il tentativo di estendere al maggior numero di persone la condivisione dei valori della Resistenza, che furono e restano alla base della democrazia nel nostro paese. Allo stesso modo, perseguire oggi il più ampio accordo politico per riformare la Costituzione - senza peraltro toccare la prima parte, quella dei valori fondanti - non significa annullare le differenze tra destra e sinistra, ma costruire una base comune e più adeguata alle nuove esigenze della vita democratica.

Il presidente della Camera, on. Luciano Violante, ha ribadito e spiegato ieri a Reggio Emilia - nella celebrazione ufficiale del 25 aprile - i motivi per i quali ritiene necessario passare da una lettura «difensiva» della Resistenza ad un'altra di tipo «propulsivo». Davanti a un pubblico nel quale erano molti gli ex partigiani, gli interessava evidentemente farsi capire bene, sviluppare un ragionamento sul quale anche di recente non sono mancate le polemiche.

«Fare politica - ha insistito - non vuole dire rinchiudersi nei propri accampamenti, discutere solo tra colo-

ro che già hanno le stesse idee, bensì spostare le forze in campo. Se un ex repubblicano, pur spiegando le ragioni della sua scelta, riconosce che quella scelta fu dalla parte sbagliata, ebbene questo è un passo avanti per la democrazia». Non sono in discussione i punti fermi: le parti in lotta

utile capire cosa spinse molti ragazzi, non parlo di capi e massacratori, a schierarsi con la Repubblica di Salò. Anche perché, nella storia d'Italia, è stato ricorrente il fenomeno di giovani che hanno pensato di conquistare la dignità con la violenza, ad esempio i terroristi degli anni settanta. Capire non significa giustificare, ma conoscere senza arroganza».

L'altro ragionamento che il presidente della Camera teneva a chiarire è quello delle riforme istituzionali. «So che ci sono preoccupazioni - ha premesso - qualcuno si chiede se davvero siano così necessarie, se non ci sia il rischio confondersi con la destra». Invece, tenuti ben fermi i principi fondamentali, il cambiamento della seconda



Dialogo
Non è un cedimento il confronto sulla storia e la ricerca di accordi con l'opposizione per migliorare la democrazia

parte della Costituzione non va considerato un boccone amaro da trangiungere, ma al contrario una sfida in avanti. E proprio in direzione della piena sovranità popolare voluta dalla stessa Costituzione. È il caso del federalismo, sul quale è già stato raggiunto un accordo. È il caso della possibilità di scegliere direttamente chi governa. «Bisogna dare ai cittadi-

ni - spiega Violante - questa possibilità. Già avviene per i sindaci e i presidenti di Provincia, io penso che dovrebbero farlo anche per i presidenti di Regione, per le coalizioni di governo, per il presidente della Repubblica».

Certo, riforme così importanti non possono essere patrimonio di una sola parte politica. «La Costituzione - ripete il presidente della Camera - vale per tutti, non può essere la maggioranza che la impone all'opposizione. Per questo è necessario che sinistra e destra trovino un accordo». Quanto alla politica giudiziaria, da tempo scoperto del dibattito politico, Violante si è limitato a sottolineare un punto: la necessità di un più forte impegno legislativo anti-corruzione.

«A sei anni dal primo arresto di Tangentopoli - ha detto - sono ancora pochi i provvedimenti giunti in porto per estirpare un cancro non meno pericoloso di fenomeni come il terrorismo e la mafia, contro i quali gli interventi legislativi sono stati invece efficaci. Se non si costruisce un sistema di controllo adeguato, è poi inutile lamentarsi dei magistrati, sui quali finiscono per scaricarsi non solo i singoli processi, ma anche problemi e impegni che devono essere affrontati dal parlamento e dal governo».

Stefano Morselli



Scalfaro alle Ardeatine
Mancino:
ora le riforme

Mentre il Capo dello Stato ieri ha celebrato il 25 aprile rendendo omaggio ai caduti all'altare della Patria e alle Fosse Ardeatine, e inviando un messaggio al sindaco di Torino, nel giorno in cui l'aeroporto della città veniva intitolato alla memoria di Sandro Pertini, le altre massime cariche dello Stato hanno scelto di intervenire legando la ricorrenza della Liberazione al tema delle riforme costituzionali. Lo ha fatto Violante a Reggio Emilia, e lo ha fatto il presidente del Senato Nicola Mancino in una dichiarazione al Tg3: «Il 25 aprile è anche voglia di riforme. Festeggiamo realizzandole».

Il presidente del Consiglio Romano Prodi ha preferito invece collegare la festa della Liberazione all'ingresso in Europa. E ha affermato: «Il 25 aprile è una festa di tutti, credo che ormai tanti italiani, del Nord e del Sud dell'Italia, abbiano capito che è ormai finito il momento degli strappi e che il Paese, tutto intero, sa fare grandi cose e ottiene i migliori risultati quando agisce nella sua interezza». Prodi ha commemorato il 25 aprile partecipando a una messa in S. Stefano, ed è stato avvicinato dai giornalisti vicino a casa sua, al ritorno dell'abituale giro in bicicletta. L'Euro, ha aggiunto è «un evento grandissimo mai accaduto nella storia».

Il leader dei Ds ha ricordato la Resistenza a Avigliana, con la moglie e i figli

D'Alema assieme ai partigiani

«Questa è la mia famiglia»

DALL'INVIATA

AVIGLIANA (Torino). «Sono qua con la mia famiglia perché oggi è una giornata di festa, la festa della Resistenza dei partigiani, e le feste si passano in famiglia. Il 25 aprile è la festa di tutti gli italiani. Ma chi ha fatto la Resistenza non è stato tutto il popolo italiano, anche se le conquiste di allora sono patrimonio di tutti». Parla nel giardino davanti al monumento ai caduti, nella piazzetta di Avigliana, un paesino della bassa val Susa, Massimo D'Alema.

Come in un film francese, con le canzoni di Charles Trenet, la banda comunale ha suonato l'inno nazionale e Bella Ciao, i bambini della scuola elementare hanno cantato le canzoni dello Zecchino d'oro più internazionali, quelle dedicate all'amore dei popoli. Dopo i discorsi del sindaco di Rifondazione Comunista, Remo Castagneri, e del presidente dell'Anpi di Avigliana, Elio Pereno, parla, fuori programma, Massimo D'Alema. E non ci possono essere dubbi sui destinatari delle sue parole: tutti coloro che pensano che si possa

dimenticare quella che per lui è una verità storica.

«I partigiani - dice - sono la mia famiglia non solo per ragioni anagrafiche. Mio padre, infatti è stato un partigiano in Romagna con Boldrini e Zaccagnini. Sono cresciuto in una famiglia dove l'antifascismo e la Resistenza sono elementi costitutivi. E ancora io mi sento dalla parte di chi combattè il fascismo, vicino a quelle forze politiche che seppero ribellarsi alla dittatura senza aspettare l'arrivo degli alleati».

La moglie Linda e i figli Giulia e Francesco ascoltano sotto i platani della piazzetta.

«Ho voluto che i miei bambini fossero qui perché credo che debbano avere l'occasione di raccogliere la memoria direttamente, non solo dai libri». Non nomina mai Violante D'Alema, ma non parla neppure di riconciliazione nazionale. E neppure vuol parlare della giustizia e della Bicamerale. Ad ascoltare il suo discorso di un quarto d'ora non c'è neanche un politico, un segretario provinciale o regionale della federazione di Torino, nessuna autorità a cui rivolgersi. Ma



Il segretario dei Democratici di Sinistra Massimo D'Alema alle celebrazioni organizzate ad Avigliana D'Alberto/Ansa

per i partigiani il messaggio è chiarissimo. «Non credo che sia più il tempo delle contrapposizioni - commenta Pereno - Ma l'amnistia l'ha già fatta Togliatti nel '46. Sono loro però adesso che devono chiedere perdono a noi». Gli si incrina la voce al vecchio partigiano. «Perdonare e non dimenti-

care ecco cosa c'è scritto al nostro ossario, a Forno di Coazze».

Per D'Alema tra la Resistenza e le riforme ci deve essere una continuità. «Conservare la memoria storica è importante proprio mentre tutto cambia. Si possono cambiare strumenti e regole. Si può anche decidere che il

presidente della Repubblica sia eletto direttamente. Ma questo non vuol dire stravolgere i valori della Costituzione. L'insegnamento partigiano è una spinta ad agire contro l'odio e il razzismo. La politica deve mettersi in ascolto di quelli che sono venuti prima di noi».

Qui, ad Avigliana, te li indicano dall'alto del castello, all'inizio del Parco naturale, i morti. Sono due mila i caduti da commemorare tra la val Susa, la val Sangone le valli di Lanzo. D'Alema arriva in vetta alle rovine del castello quasi per primo, giacca e cravatta con i quasi trenta gradi dell'unadiquattroventicinque aprile.

Con lui c'è anche Piero Fassino, sottosegretario agli esteri e figlio di un comandante partigiano della val Sangone, Eugenio, una banda che da lui prese il nome di «Genio». Ma perché D'Alema è venuto fino a qua, perché proprio la scelta di queste valli? «Voleva un posto tranquillo, dove essere libero dove poter essere a suo agio, lontano dai comizi ufficiali - dice Pereno, che gli siede davanti al ristorante della Coop al centro commerciale «Le Torri», nei giorni feriali un self-service per pause pranzo veloci. Qui invece si va avanti per cinque ore, menu da matrimonio, tripli antipasti, primi e secondi, bresaole, carpacci, tortellini in brodo e risotto agli asparagi, nessun canto partigiano, ma un sommesso vociare della «famiglia» per la presenza illustre.

Ma davvero per Massimo D'Alema non c'è posto per altri, quegli altri? «Questa è la mia famiglia e in una famiglia non sono compresi tutti».

Così alla fine, come in ogni famiglia che si rispetti si va a far visita a quelli che non ci sono più. L'ossario dei caduti della Resistenza è a Forno di Coazze, un paesino arrampicato sulle montagne della val Sangone. Sono le 16.30. L'aereo ormai è perso ma D'Alema conduce i figli davanti al monumento dove sono elencati i caduti per mestieri e le età. Quasi tutti operai, apprendisti, pastori. «Guarda papà, questo ha sedici anni». D'Alema prende per mano Francesco e lo conduce all'ultima tappa della visita. Che non è, come per molti a Torino oggi, la sacra Sindone. Ma la fossa comune dove Moricone, disanguati i partigiani presi nel rastrellamento del 10 maggio '44.

È stata una bella giornata, è giusto finirla così. E al bar Rocciavere di Forno di Coazze, davanti a un caffè, finalmente D'Alema accenna un sorriso.

Antonella Fiori

LA RIEVOCAZIONE

Mezzo secolo di storia politica riletto attraverso la data della Liberazione: i cortei, le feste, i riti e le sfide

Dal '48 a Berlusconi, tutti i nostri Aprile

L'Italia letta attraverso una data: data fondante e insieme appuntamento che si ripete da quel '45 della Liberazione e della fine della guerra ad oggi. Non c'è stato anno senza manifestazioni e messaggi, a sinistra, spesso c'è stata retorica. Eppure, anche al di là delle parole ufficiali, non è inutile andarsi a rivedere il cinquantennio e passa usando come lente d'ingrandimento proprio il 25 aprile e la sua celebrazione. Per leggere analogie, differenze, svolte.

1948, la sconfitta

Non era passata neanche una settimana dal voto del 18 aprile, la sconfitta bruciava, la sinistra cercava di riordinare le idee dopo il ko. E la ricorrenza del 25 aprile divenne subito un motivo di mobilitazione. L'Unità di quel giorno uscì con un titolo allarmato: «Le forze della resistenza vigilanti a tutela della libertà e del progresso». Accanto una lettera di Togliatti intitolata semplicemente «A tutti gli iscritti del Pci». È l'ammissione della sconfitta e insieme una rivendicazione orgogliosa, il tentativo di rimotivare una sinistra sconfitta e che, in più, rischiava

di oscillare tra le fughe in avanti e il «tutti a casa». Scelba, ministro dell'Interno di De Gasperi aveva appena rilasciato un'intervista ad un giornale americano per dire che «in Italia ci sono troppi comunisti». Il corteo più grande, come vuole la tradizione, era previsto a Milano, il comizio doveva tenerlo Luigi Longo, uno dei capi del Cln che tre anni prima avevano contribuito a liberare la città. Era previsto un corteo per deporre delle corone a piazzale Loreto luogo dell'uccisione di partigiani, ma anche il luogo simbolico perché lì fu esposto il cadavere di Mussolini a segnare la definitiva sconfitta del fascismo. La polizia intervenne più volte: cariche, manganelle, idranti, le ruote delle autobombardiere schiacciano perfino le corone di fiori come scriveva Saverio Tutino. Negli scontri perde la vita un carabiniere, i feriti sono decine. Forse i toni dell'Unità sono esagerati ma non cercate verifiche su altri giornali: per il Corriere della Sera tutto questo semplicemente non è avvenuto, mentre un titolo in prima pagina festeggia il 18 aprile «la seconda Lepanto...». È a partire dal 48 e poi per il lungo decennio dei Cin-

quanta che il 25 aprile smette di essere una data unitaria e diventa un appuntamento della sinistra, vestale della Resistenza e del «vento del Nord», mentre per il centro e la Dc è occasione molto ufficiale e qualche volta persino imbarazzante visto che il voto del Msi in molte città (e qualche volta in parlamento) diventa necessario. Visto che l'allora giovane Andreotti va a «benedire» abbracciando Graziani sull'altipiano di Arcinazzo possibile alleanza tra il centro clericale e la destra neofascista. Questo è il «rituale», almeno fino al luglio 1960, anno del governo Tambroni, un monocolore dc esplicitamente retto coi voti missini, e della rivolta dei ragazzi con le magliette a strisce.

Il vento del '68

Era dall'inizio dei Sessanta che girava uno slogan: la nuova Resistenza.



Nuova perché si riaffacciava il rischio di tentazioni autoritarie (il 1964 è l'anno dell'abortito golpe De Lorenzo) e perché nuovi erano i soggetti sociali chiamati a farla. Il grande ricambio generazionale arriva nel 1968 e l'antifascismo sarà uno dei motivi centrali di quel movimento che cercherà da subito un aggancio all'indietro, verso la resistenza dei padri. Così rottura e continuità si mescolano, rivolta generazionale diventa anche rivolta contro una «resistenza tradita»,

come dicevano in molti in quella sinistra che nasceva a sinistra del Pci. E il 25 aprile del 1968 l'Unità esce con tre titoli sovrapposti in testata. Uno dice che la «Resistenza è giovane», uno parla di Vietnam, l'altro è sotto una foto storica: la statua di Marzotto abbattuta dalle operaie della fabbrica di Valdagno. Ecco una sintesi efficace. In realtà quel 25 aprile avvenne poco, ma due giorni dopo a piazza Cavour a Roma tra studenti e polizia ci sono scontri durissimi. E sotto il segno degli studenti quella data andrà ancora per anni, fino alla svolta del '77 e al dramma del '78.

L'ombra di Moro

Erano già passati quaranta giorni dal rapimento di Moro, quel 25 aprile 1978. Proprio quella mattina le Br inviarono uno dei loro messaggi in cui annunciavano di «eseguire la condanna» se non fossero stati liberati 13 terroristi detenuti e fecero ritrovare una lettera del «prigioniero». Fu uno scossone, l'ennesimo di quelle settimane. Nella sua missiva Moro mostrava disperazione e una sorda rabbia contro chi non aveva voluto au-

tarlo. I titoli dei quotidiani tendevano al pessimismo «L'assassinio di Moro incombe?», scriveva con ansia a nove colonne questo giornale. Quel giorno le manifestazioni ci furono e, ancora una volta come era avvenuto dal marzo, le bandiere rosse e quelle bianche della Dc si mescolarono. Ma in quei cortei c'era un misto di fermezza e di impotenza, si scendeva in piazza con la coscienza che la partita per la vita di Moro si giocava altrove e probabilmente era persa in partenza. C'era dolore e mestizia più ancora che rabbia. Pochi giorni dopo il cadavere del leader fu fatto trovare a via Caetani: un pezzo di storia s'era consumato e con essa un tentativo politico, quello che passa sotto il nome di unità nazionale o di compromesso storico. Presto arriverà la stagione del pentapartito, del Caf, Servirà un decennio e passa per consumare anche quella stagione e per consumare ciò che restava della prima repubblica.

La pioggia del '94

Per trovare un altro 25 aprile carico di simboli e significati bisogna arrivare al 1994. L'Italia del dopo Mani pulite ave-

va votato e scelto Berlusconi. La destra stava arrivando al governo (il Cavaliere attese fin dopo il primo maggio per presentare i suoi ministri) e Fini diceva che lui non era fascista ma che Mussolini era il più grande statista del secolo. La sinistra sconfitta cercava di raccogliere le idee, la botte era stata dura, persino il 25 aprile sembrava una data consumata. Poi qualcosa avvenne, magari per la spinta dal basso, per la voglia dei militanti di non restare storditi in cerca di colpevoli. E la manifestazione di Milano montò. Alla fine sotto una pioggia torrenziale, si trovarono in 500 mila. Una manifestazione fatta di rabbia e di ironia, di constatazione di esserci ancora. Una resistenza con la miniscola, più simile forse alla «resistenza umana» di Cuore che a quella ormai lontana dei partigiani. Eppure quel corteo fradicio (raffigurato anche in «Aprile» da Nanni Moretti, con quegli ombrelli e quella folla) segnò probabilmente un punto di svolta. In vista di quell'altro aprile di due anni dopo.

Roberto Rosceni

Domenica 26 aprile 1998

18 l'Unità

LO SPORT

50 anni di sfide

4-11-1948. Juventus-Inter 0-1 Scudetto 1948-49: Torino
13-11-1949. Juventus-Inter 3-2 Scudetto 1949-50: Juventus
22-4-1951. Juventus-Inter 0-2 Scudetto 1950-51: Milan
6-1-1952. Juventus-Inter 3-2 Scudetto 1951-52: Juventus
10-5-1953. Juventus-Inter 2-1 Scudetto 1952-53: Inter
22-11-1953. Juventus-Inter 2-2 Scudetto 1953-54: Inter
24-4-1955. Juventus-Inter 3-2. Scudetto 1954-55: Milan

8-1-1956. Juventus-Inter 1-0 Scudetto 1955-56: Florentina
3-3-1957. Juventus-Inter 5-1 Scudetto 1956-57: Milan
28-10-1957. Juventus-Inter 3-1 Scudetto 1957-58: Juventus
20-4-1959. Juventus-Inter 3-2 Scudetto 1958-59: Milan
13-12-1959. Juventus-Inter 1-0 Scudetto 1959-60: Juventus
10-6-1961. Juventus-Inter 9-1 Scudetto 1960-61: Juventus
22-10-1961. Juventus-Inter 2-4 Scudetto 1961-62: Milan
29-4-1963. Juventus-Inter 0-1 Scudetto 1962-63: Inter

22-12-1963. Juventus-Inter 4-1 Scudetto 1963-64: Bologna
16-5-1965. Juventus-Inter 0-2 Scudetto 1964-65: Inter
2-1-1966. Juventus-Inter 0-0 Scudetto 1965-66: Inter
7-5-1967. Juventus-Inter 1-0 Scudetto 1966-67: Juventus
31-12-1967. Juventus-Inter 3-2 Scudetto 1967-68: Milan
4-5-1969. Juventus-Inter 1-0 Scudetto 1968-69: Florentina
26-10-1969. Juventus-Inter 2-1 Scudetto 1969-70: Cagliari
18-4-1971. Juventus-Inter 1-1 Scudetto 1970-71: Inter

23-4-1972. Juventus-Inter 3-0 Scudetto 1971-72: Juventus
13-5-1973. Juventus-Inter 2-1 Scudetto 1972-73: Juventus
6-1-1974. Juventus-Inter 2-0 Scudetto 1973-74: Lazio
23-3-1975. Juventus-Inter 1-0 Scudetto 1974-75: Juventus
14-12-1975. Juventus-Inter 2-0 Scudetto 1975-76: Torino
16-1-1977. Juventus-Inter 2-0 Scudetto 1976-77: Juventus
8-4-1978. Juventus-Inter 2-2 Scudetto 1977-78: Juventus
10-12-1978. Juventus-Inter 1-1 Scudetto 1978-79: Milan

23-3-1980. Juventus-Inter 2-0 Scudetto 1979-80: Inter
23-11-1980. Juventus-Inter 2-1 Scudetto 1980-81: Juventus
25-4-1982. Juventus-Inter 1-0 Scudetto 1981-82: Juventus
1-5-1983. Juventus-Inter 3-3 (0-2 a tavolino) Scudetto 1982-83: Roma
18-12-1983. Juventus-Inter 2-0 Scudetto 1983-84: Juventus

24-3-1985. Juventus-Inter 3-1 Scudetto 1984-85: Verona
23-3-1986. Juventus-Inter 2-0 Scudetto 1985-86: Juventus
26-10-1986. Juventus-Inter 1-1. Scudetto 1986-87: Napoli .
6-3-1988. Juventus-Inter 1-0 Scudetto 1987-88: Milan
7-5-1989. Juventus-Inter 1-1 Scudetto 1988-89: Inter

28-1-1990. Juventus-Inter 1-0 Scudetto 1989-90: Napoli
28-10-1990. Juventus-Inter 4-2 Scudetto 1990-91: Sampdoria
8-12-1991. Juventus-Inter 2-1 Scudetto 1991-92: Milan
21-3-1993. Juventus-Inter 0-2 Scudetto 1992-93: Milan
2-4-1994. Juventus-Inter 1-0 Scudetto 1993-94: Milan
2-10-1994. Juventus-Inter 0-0 Scudetto 1994-95: Juventus
18-12-1995. Juventus-Inter 1-0 Scudetto 1995-96: Milan
20-10-1996. Juventus-Inter 2-0 Scudetto 1996-97: Juventus

Juventus-Inter, mezzo secolo di partite e gli incroci dei «duelli» con la vita del Paese

L'Italia in un derby

Calcio & storia, dal '48 ad oggi

DALLA PRIMA

Inter erano le uniche squadre a fregiarsi della stella dei 10 scudetti vinti, fin dagli anni '60 (il Milan la conquisterà nel '79), e ad avere questi nomi bizzarri, uno latino l'altro «internazionalista», che le slegavano dalla città d'appartenenza e consentivano - soprattutto alla Juve - un tifo allargato in ambito nazionale.

Era il «derby d'Italia», insomma. E quest'anno lo è ancor di più, poiché torna - come molte volte in passato - ad assegnare lo scudetto. Rileggiamolo, dunque, in questa chiave. Una «full immersion» nell'archivio dell'Unità ci ha consentito di recuperare le date di tutti i match Juventus-Inter (ci siamo limitati a quelli giocati a Torino, come oggi) dal '48 ai giorni nostri: 50 anni di calcio e di storia. Seguiti...

Partiamo da un'Italia ancora segnata dalle divisioni del '48, con i giornali che annunciano la rielezione di Truman alla Casa Bianca e l'offensiva comunista in Cina, con Chiang Kai-Shek assediato a Nanchino. Nei cinema i film neorealisti convivono con «Per chi suona la campana» e «Arriva John Doe». Gary Cooper è l'idolo delle folle e il calcio è davvero un altro calcio, perché lo 0-1 di Torino firmato da Amadei lancia l'Inter in testa assieme al grande Torino e, pensate, alla Lucchese. È il campionato '48-'49, quello che il Toro non finirà, dopo la tragedia di Superga. Già l'anno dopo, nell'autunno del '49, inizia per l'Inter una tradizione di sconfitte al Comunale: reduci da un pireteico 6-5 nel derby al Milan, i nerazzurri confezionano a Torino una partita altrettanto assurda, andando in vantaggio 2-0 e facendosi rimontare fino al 3-2. Sull'Unità, il glorioso Giuseppe Signori definisce l'Inter «nevastica come una delusa zitella» e ha

parole di fuoco per l'arbitraggio del signor Pieri di Trieste. Anche questo, in fondo, è l'inizio di una storia vecchia.

Quante storie di arbitri, in Juve-Inter! Nel '52 Tassinari espelle Wilkes e dà alla Juve un rigore controverso. Nel '55 Bellè di Borgaturo inventa due rigori, uno per parte, e permette a una partita definita «insulsa» di finire 3-2 per la

Juve (e il Milan vola verso lo scudetto). Nell'aprile del '59 Sivioli si mena con Guarnieri, Cardarelli sputa in faccia al «cabezon» e Lo Bello li espelle entrambi. Nel dicembre dello stesso anno Angelillo, capitano dell'Inter, presenta riserva scritta a Lo Bello perché l'arbitro ha involontariamente abbattuto Invernizzi e l'Inter ha giocato in 10 tutto il secondo tempo. Nel '61 Umberto Agnelli, dopo un doloroso 2-4 che il nostro Attilio Camoriano definisce simile a un «western» (Herrera ostacola i raccattapalle, Sivioli lo colpisce con una pallonata), si sfoga: «Se Lo Bello arbitra ancora una partita dell'Inter io sparisco (sic) dal mondo calcistico». Nello Paci, storico cronista tori-



Luisito Suarez il giocatore spagnolo dell'Inter Omar Sivioli stella juventina

L'INTERVISTA

Lo storico De Luna «Agnelli e Moratti due dinastie fra gioco e capitale»

TORINO. No, non è assolutamente fuori luogo la promozione: Juventus-Inter è il vero «derby d'Italia». I cromosomi storici parlano chiaro. In proposito, non manifesta il minimo dubbio Giovanni De Luna, storico, docente universitario, tifoso bianconero e consulente della mostra di «Juventus», il tutto - almeno per un giorno - non in rigoroso ordine di importanza.

Alle radici del pathos. È il ritorno agli anni Trenta. Su questo sentierino guida De Luna. «L'esplosione del seguito juventino è dovuto anche ad una serie di circostanze fortunate, in primis l'avvento dei mezzi di comunicazione di massa (radio, giornali)



LA FIAT usa la Juve come «tirocinio» per i rampolli di famiglia. Poi preferisce affidarla a uomini di fiducia

nell'alveo del consolidamento del potere fascista. Il che si produce nel momento di apogeo della squadra e di rivalità massima con l'unico club a fraporsi tra la Juve e la sua vendemmia di cinque scudetti consecutivi:

nese dell'Unità, nota in tribuna Moratti che esulta assieme ai suoi «rampolli»: uno sarà stato Massimo? Nel '74, il 6 gennaio, Fraizzoli commenta l'arbitraggio di Serafini così: «È arrivata la Befana...». Nell'83 la partita finisce dal giudice sportivo, un vibrante 3-3 sul campo viene trasformato in 0-2 a tavolino: un mattone ha colpito il pulman dell'Inter prima della partita, centrando Giampiero Marini e impedendogli di giocare...

l'Inter di Meazza».

Con questo potente megafono, Torino sanziona di riflesso l'egemonia del triangolo industriale che, salvo alcune parentesi, è destinato a riverberarsi inossidabile nel calcio. La Torino degli anni Trenta non è però un Eden. Il sistema produttivo, investito da una profonda ristrutturazione industriale e dal sistema Bedaux, scarica licenziamenti e aumento della disoccupazione. Dunque, una forte tensione sociale da controllare. In questo contesto, si inserisce una variante non trascurabile: la valvola di sicurezza dell'associazionismo sportivo. All'inizio, spiega De Luna, non si tratta di una specificità di Torino e della Juve, anche se in quel periodo i soci «si triplicano nel giro di pochi anni. La spinta all'associazionismo è piuttosto l'interfaccia dell'evoluzione della politica del primo dopoguerra. La ricaduta è forte. Il fenomeno desta l'attenzione della grande industria, che l'intercetta».

Nasce così la stagione dei «dopopolavoro». Di cui il fascismo s'impadronisce nell'ottica dell'inquadramento delle masse e dell'integrazione totalitaria della società nello Stato. Scriveva nel 1934 Carlo Levi, scrittore e pittore antifascista: lo sport, che viene manipolato dalla dittatura come «sfogo della politica», «coopera nel modo più efficace a tenere il paese nello stato beato dell'infanzia». Su questo scenario, ricorda ancora De Luna, alla popolarità bianconera concorre anche la fase di transizione del rapporto tra città e campagna, tra capoluogo e provincia, che contagia il

contado, le cui simpatie si riversano quasi automaticamente su Juventus e Inter, leader dell'aneddotica più pregnante di quegli anni.

La famiglia Agnelli scopre la Juventus all'interno di queste coordinate. Non se ne distaccherà più. Un fenomeno che non ha uguali, commenta De Luna. Un fenomeno destinato ad inserirsi in una relazione con lo sport di carattere sempre più personale, quasi intimistico, ma privo di tracce. «La cosa che più mi ha colpito dei fratelli Agnelli, Gianni e Umberto, è che nessuno dei due conservi cimeli, fotografie con giocatori, come se non vi fosse stata e non vi sia nessuno tipo di consapevolezza del potere». E la cartina di tornasole del ragionamento è data dall'eclissi della famiglia a livello istituzionale, dopo la presenza di un giovanissimo Umberto Agnelli al vertice della Federcalcio. La leggerezza nel rapporto con la Juve, commenta lo storico, «conferma che quelle cariche sono interpretate come una sorta di tirocinio, di apprendistato di tipo manageriale in cui però la componente ludica è elevata». Con la Juventus nell'orbita della dimensione business, i giovani della famiglia non vi fanno più parte. «La discontinuità si manifesta netta con la gestione di Antonio Giraud». Invece, con Boniperti, «c'è un intreccio di comportamenti che rimanda ancora al ludico attraverso piccoli grandi particolari che esaltano i ruoli dei protagonisti: le telefonate mattiniere dell'avvocato a Boniperti e ai giocatori, ad esempio, sono il compendio di un'antologia extracalcistica che spiegano an-

che la compenetrazione totale a livello soggettivo».

L'«epos del Derby d'Italia» dirompe negli anni Cinquanta, con caratteristiche però di sfida Torino-Milano. Una rivalità campanilistica che ha nella Juventus il suo perno fisso attorno al quale ruotano alternativamente le squadre meneghine. Il che, secondo il docente universitario, «non è altro che la trasposizione socioeconomica del nord-ovest». Un elemento geografico combinato ad un altro grande fattore di quel periodo: la migrazione. «Il derby d'Italia è la dislocazione di umori e passioni interne del boom economico. Dentro questa effervescenza, in un paese che cambia pelle, gli immigrati che tifano negli stadi di Torino e di Milano sono la materializzazione domenicale di un tifo che si era già coagulato nei rispettivi luoghi di origine».

Da un altro arrivo, straniero, arriva una ventata fresca di rivalità: Helenio Herrera. Un nome che apre la porta ad un altro HH di matrice bianconera, Heriberto. Un dualismo nel dualismo. Con il famoso HH2 nasce un'idea che avrà un luminoso futuro: la Juve operaia. Annota De Luna: «Dai Menichelli, i Bercellino, i De Paoli dello scudetto 1967 si appropria ai Trapattori che promuove i Furino, i Benetti, i Bonini, fino ai Di Livio, ai Conte dell'eradilippi».

Con l'epoca di Helenio Herrera abbiamo lambito il ciclo aperto da Angelo Moratti. Una «dinastia» che nasce in un contesto radicalmente diverso da quella degli Agnelli, singolarmente proiettata sull'idea di me-



canatismo che, sottolinea De Luna, «vive e sopravvive nella seconda generazione, anche se la parentesi da Angelo a Massimo è lunghissima, con il piacere del ludico. Un retroterra soggettivo che è un punto di contatto al quale ruotano alternativamente le squadre meneghine. Il che, secondo il docente universitario, «non è altro che la trasposizione socioeconomica del nord-ovest». Un elemento geografico combinato ad un altro grande fattore di quel periodo: la migrazione. «Il derby d'Italia è la dislocazione di umori e passioni interne del boom economico. Dentro questa effervescenza, in un paese che cambia pelle, gli immigrati che tifano negli stadi di Torino e di Milano sono la materializzazione domenicale di un tifo che si era già coagulato nei rispettivi luoghi di origine».

Da un altro arrivo, straniero, arriva una ventata fresca di rivalità: Helenio Herrera. Un nome che apre la porta ad un altro HH di matrice bianconera, Heriberto. Un dualismo nel dualismo. Con il famoso HH2 nasce un'idea che avrà un luminoso futuro: la Juve operaia. Annota De Luna: «Dai Menichelli, i Bercellino, i De Paoli dello scudetto 1967 si appropria ai Trapattori che promuove i Furino, i Benetti, i Bonini, fino ai Di Livio, ai Conte dell'eradilippi».

Con l'epoca di Helenio Herrera abbiamo lambito il ciclo aperto da Angelo Moratti. Una «dinastia» che nasce in un contesto radicalmente diverso da quella degli Agnelli, singolarmente proiettata sull'idea di me-

canatismo che, sottolinea De Luna, «vive e sopravvive nella seconda generazione, anche se la parentesi da Angelo a Massimo è lunghissima, con il piacere del ludico. Un retroterra soggettivo che è un punto di contatto al quale ruotano alternativamente le squadre meneghine. Il che, secondo il docente universitario, «non è altro che la trasposizione socioeconomica del nord-ovest». Un elemento geografico combinato ad un altro grande fattore di quel periodo: la migrazione. «Il derby d'Italia è la dislocazione di umori e passioni interne del boom economico. Dentro questa effervescenza, in un paese che cambia pelle, gli immigrati che tifano negli stadi di Torino e di Milano sono la materializzazione domenicale di un tifo che si era già coagulato nei rispettivi luoghi di origine».

A MILANO i Moratti sono coinvolti in modo più passionale. È Massimo il degno erede di suo padre Angelo



in maniera diretta, mentre gli Agnelli hanno capito che quel piacere deve essere svincolato dalla gestione della materialità».

Michele Ruggiero

Ronaldo & soci? finì nelle notizie a una colonna. Ancora nel '57, la notizia di Coppi che cade a Sassari frutturandosi un femore occupa più spazio di un clamoroso 5-1 della Juve sull'Inter. Sempre nel '57, ma in ottobre, l'Unità apre a 9 colonne sullo Sputnik sovietico visibile da tutte le città d'Italia, mentre l'editoriale di Togliatti attacca il Psdi di Saragat riunito a congresso. Juve-Inter 3-1 (Lorenzi, Charles 2, Sivioli: un ta-

bellino di lusso) è nelle pagine sportive. Eppure, quante volte Juve-Inter è decisiva nello sviluppo del campionato, per le due contendenti o per il terzo incomodo di turno (spesso il Milan, di recente il Napoli, una volta perfino il Verona). La vittoria dell'Inter a Torino (1-0, gol di Mazzola) nell'aprile del '63 è storica, perché i nerazzurri vanno a 6 punti di vantaggio e si assicurano il primo scudetto del ciclo Moratti & Herrera. Esattamente come il 2-0 (Suarez, Gori) del maggio '65, tre giorni dopo lo storico 3-0 di San Siro al Liverpool: doppietta campionato-Coppa dei Campioni, forse la più grande Inter di sempre. Solo due anni dopo, nel '67, la Juve vince 1-0 (Favalli): 2 punti pesantissimi perché i bianconeri faranno il sorpasso (di 1 punto) all'ultima giornata, complice il harakiri interista a Mantova.

In quello stesso 7 maggio, i giornali annunciano «l'escalation» dei bombardamenti Usa su Hanoi, la presentazione di «Blow Up» a Cannes, l'incontro del Papa con il mondo del cinema (e Claudia Cardinale fa entrare la prima minigonna a San Pietro) e l'incidente mortale di Lorenzo Bandini a Montecarlo: una serie di colpi alla memoria che restituiscono intatto il profumo degli anni '60. È solo uno dei tanti casi in cui il derby d'Italia incrocia, con una casualità che pare studiata, gli eventi del nostro paese e del mondo intero. Una memoria assai più dolorosa segna certe sfide degli anni '70: nel maggio del '73 il match precede di pochi giorni la bomba alla Questura di Milano, nel dicembre del '75 coincide con la condanna del neofascista Saccucci e l'arresto del terrorista Mario Tuti; nell'aprile del '78, si gioca mentre Moro è prigioniero delle Br e inizia il processo Lockheed; nel novembre dell'80, la sera di Juve-Inter trema la terra in Irpinia; nell'aprile dell'82, quella stessa domenica gli inglesi sbarcano nella Georgia del Sud e si preparano ad attaccare le Falkland; nel marzo dell'85, il medesimo numero dell'Unità ospita il resoconto della vittoria della Juve (3-1) e un articolo di Roy Medvedev che esprime speranza nel nuovo segretario del Pcus, Mikhail Gorbaciov; nel gennaio del '90, il più squallido 1-0 della storia (gol di Napoli, chi se lo ricorda?) coincide con l'esplosione delle tensioni in Kosovo e in Armenia, e con gli scrupoli

antitrust in Italia dopo l'acquisizione della Mondadori da parte di Berlusconi; e nel dicembre del '91, Baggio sistema l'Inter negli stessi giorni in cui l'Urss implode, e Gorbaciov rimane - titolo di prima pagina - «senza stato».

Ma dal punto di vista strettamente sportivo il derby d'Italia più strano rimarrà sempre quello del 23 marzo 1980.

Il 2-0 per la Juve rimase inutile (l'Inter aveva un vantaggio cosmico, all'andata aveva umiliato i bianconeri per 4-0), ma quella sera, in molti stadi d'Italia, vennero arrestati i giocatori coinvolti nello scandalo-scommesse. Al Comunale nessuno finì in manette: come ricorderete, ci andarono di mezzo Milan e Lazio, spedite in B.

Inter e Juve rimasero «pulite»: sarà stata virtù, sarà stato peso politico, ma anche in quel caso ribadirono un'aristocratica superiorità. Che oggi è nelle mani di Ronaldo e di Del Piero, e nei cuori - lo dicono le statistiche - almeno di un tifoso su 3. Sì, oggi è davvero derby d'Italia.

Alberto Crespi

Il futuro sarà degli uomini o delle donne? Sono entrati in crisi i tradizionali obiettivi dei due sessi. Per gli uni, lavoro e potere, per le altre, amore e famiglia. Vincerà chi rimescolerà i ruoli



«Sulla civetteria» (edizioni Voland, pagg. 91, L. 12.000) è un dialogo tra due donne, Joyce Lussu - 86 anni, vedova di Emilio, il fondatore del partito sardo d'azione e autore di «Un anno sul'altopiano», un'avventurosa vita da partigiana e globe-trotter delle giuste cause alle spalle, traduttrice, poetessa e prosatrice - e l'amica e collaboratrice Luana Trapè. L'argomento sembra fuori tempo: come un corso di calligrafia... Ma il «dialogo» in questione - realizzato nella casa marchigiana di Lussu, a Fermo - mantiene le caratteristiche di una lunga tradizione: i dialoghi platonici, quelli illuministi e volterriani, quelli leopardiani. È, cioè, quello che con parola informatica oggi chiamiamo «ipertesto»: dato un concetto, ci si lavora intorno, per rimandi, intuizioni e collegamenti logici, si spazia e si plana altrove, poi si torna, al centro, poi si riparte, per analogia, per altre mete. Nel dialogo tra Lussu e Trapè, quindi, appaiono una serie di convitati immaginari: la Mirandolina di Goldoni, la Marianna di Marivaux come George Simmel, autore d'un saggio sulla moda. Appaiono le figure di Mata Hari (già personaggio di un racconto di Joyce Lussu) che «si avvia al muro con sinuose movenze come se andasse a ballare, tanto che gli ufficiali francesi, turbati da questo straordinario coraggio, dicono "Nom de dieu, quel allure!"» e di Gioacchino Murat che quando lo fucilano prega: «Mirate al petto, non

La civetteria, da Mata Hari a Mandela

occhi di civetta Atena, dea della sapienza, ricordano le autrici - si arriva a disquisire di femminile e maschile. Di seduzione, di carisma, di forma, di potere. Dice per esempio Joyce Lussu: «Il potere che la donna acquista attraverso la civetteria e la seduzione, difficilmente conduce al male o alla distruzione, alla morte; è un potere che non uccide, è gioco, scherzo, allegria. La seduzione è una tipologia di relazione umana neutra, per così dire, può servire per allacciare buoni rapporti con gli altri o per traviarli». Si chiede: «L'artificio fa parte della natura: anche gli uccelli si fabbricano il nido, ma nello stesso tempo è civiltà, "tecne", "poiesis". Perché allora nel pensiero cattolico - ossatura della cultura occidentale - esso ha assunto una valenza così malvagia?». Afferma: «La civetteria è una funzione dell'intelligenza molto alta, molto importante, un'operazione vicina alla costruzione della libertà...essa pratica il dubbio costante su tutto e attacca tutti quelli che si inventano qualcosa di onnipotente e definitivo».

M.S.P.

Meglio androgini

ROMA. Nel poscritto al suo ultimo saggio, «Amore e potere» (Mondadori, pagg. 232, L. 29.000), Donata Francescato, come fanno sempre più spesso gli scrittori americani (in genere però quelli di fiction), ringrazia per averla aiutata nella realizzazione non solo gli intellettuali amici e l'editor, ma anche i familiari che «s'immagina» hanno condiviso per via di prossimità lo stress creativo: il marito, l'economista Bell Mebane, e la figlia Minou. Com'è questa figlia? «Ha 23 anni, studia alla Sorbona, è molto femminile nel muoversi... Sta cercando di combinare il meglio dei due sessi: fa Scienze Politiche ma dà molta importanza anche all'amore. Direi che la triade dei suoi interessi è: amicizia, amore, studio, proprio in quest'ordine. Ha scelto Scienze Politiche perché era convintissima che a 18 anni non si può ancora determinare la propria vita: voleva ottenere una buona cultura generale e rimandare alla fine dell'università la scelta professionale» racconta sua madre. Siamo in un caffè a Santa Maria in Trastevere e Donata Francescato, faccia abbronzata, virulento raffreddore in corso (torna da una classica vacanza tropicale: in India, hotel con l'aria condizionata da freezer, per strada afa a 35 gradi), aggiunge star-tutando «Mi ammazzerebbe, se sapesse che sto parlando di lei...». Minou la perdoni, non abbiamo chiesto di lei per curiosità da bar: la ragazza, psichicamente androgina, professionalmente vocata alla flessibilità, sembra avere le pinne giuste per galleggiare nella società prossima ventura; e «Amore e potere» invoglia a fare esempi concreti, perché, dice il risvolto di copertina, è un libro che tenta di dare risposta a questo notevole quesito: a fine Millennio è meglio nascere uomo o nascere donna? La formula scelta da Francescato, psicologa clinica, docente alla Sapienza, prolifica autrice di saggi destinati al grande pubblico e azzeccati quanto a obiettivo sociologico (sulle separazioni, per esempio, «Quando l'amore finisce» e «Figli sereni di amori smarriti») è stavolta quella di un dialogo - come dire? - pre-genetico, vagamente galattico, con un'entità, Aiem («Io sono in inglese italianizzato») che non sa se nascere uomo o donna, in Oriente o Occidente, oggi o fra un po' d'anni. Se nel tema, come è trattato - rapporti tra i sessi in una visione «olistica» - annusate profumo di New Age, sappiate che Donata Francescato l'ammette: «Ma certo che sono cresciuta in un cultura new ager: il primo libro, scritto nel '74 a quattro mani con mia sorella Grazia (presidente, oggi, del Wwf, ndr)

s'intitolava "Famiglie aperte: la comune" e derivava da una nostra esperienza concreta» dice. In «Amore e potere» poco si parla di amore come romanticamente l'intendiamo, anzi, «come ossessivamente lo pensiamo» commenta l'autrice «perché oggi ci mancano grandi emozioni politiche e sociali e questa resta l'unica esperienza che sembra colmarci e renderci eroi ed eroine. Col risultato che crescono separazioni e divorzi»; mentre vi si parla di una norma, la legge 44 per l'imprenditoria giovanile al Sud («l'unica legge efficace, in effetti, portata in questo settore in Italia negli ultimi quindici anni, ndr), leggendo la connotazione femminile, «perché è stata come una buona madre, non ha elargito assistenza e ha promosso competenze» giudica Francescato.

Perché stavolta ha scelto, anziché l'inchiesta o il saggio, la forma romanzata del dialogo immaginario?

«Ho ubbidito a un compito del quale credo abbia responsabilità chi ha l'età di mezzo: ho cinquant'anni e ho voluto spiegare ai ventenni in quale momento viviamo, raccontando, per spiegarlo, anche un po' di storia, un argomento che ai gio-

chi sanno godere di più la vita. Io credo che si debba al fatto che le donne chiedono aiuto e si aiutano tra loro più degli uomini: per gli uomini l'essenza dell'amicizia è "fare cose insieme", mentre per le donne è scambiarsi emozioni, fino al colmo di certe amicizie basate esclusivamente sulle confidenze telefoniche. Gli uomini, invece, hanno più opportunità di carriera e di successo in senso classico e, per come sono fatti, questo li fa sentire bene. Però, il dato nuovo è che, oggi, è più difficile ottenere gli obiettivi tradizionali: è sempre più complicato per una donna conquistare un marito e dei figli, per un uomo conquistare lavoro, denaro, potere».

«Diventare umani è decidere nell'incertezza. Coraggio»: così lei conclude la sua lunga chiacchierata con Aiem, invitandola a decidere da sola se nascere maschio o femmina. Insomma, si rifiuta di dirle da quale trampolino saltare: la società attuale è troppo in bilico per arrischiarsi a farlo?

«Come individui, siamo più liberi: il nostro destino non è più determinato, fin dalla nascita, da sesso, classe, razza. Le persone oggi sono libere di recuperare il maschile, il femminile, l'omosessuale che è in

INTERVISTA

a Donata Francescato
«Siamo al bivio tra due società. Quella benevola coniuga il meglio dei due sessi. Quella mafiosa familismo e lotta per i soldi»



Donatello Brogioni/Contrasto

vani d'oggi risulta altrimenti ininteressante o noioso».

Allora, chi è più felice, oggi: le donne o gli uomini?

«Le donne sembrano avere una maggiore capacità di "jouissance", forse perché hanno sempre avuto meno responsabilità pubbliche. In amore non vanno di fretta e sanno assaporare l'eroticismo, leggono di più, apprezzano il cibo, l'amicizia, la convivialità, sono meno soggette ad alcolismo, tossicodipendenze e incidenti stradali. Insomma, tranne che per ciò che concerne la depressione, tutti i dati statistici ci dicono

Cos'è «mafia»? E cos'è «benevolenza?»

«La mafia è la società che combina il peggio del maschile e il peggio del femminile: la lotta fino alla morte per i soldi e il potere insieme con la chiusura claustrofobica della famiglia. La società benevola, al contrario, sarebbe quella che unisce il meglio del maschile e il meglio del femminile: la capacità di perseguire mete, progettare e raggiungere obiettivi con l'attenzione agli esseri, alle persone».

La «società benevola» è, appunto, la sua proposta. Con tutto il rispetto per l'utopia, le sembra concretizzabile?

«In pochi anni il governo ha fatto calare l'inflazione di dieci punti. Basta avere un obiettivo. Cominciando a retribuire attività che fin qui non vengono considerate lavoro: la cura, l'accudimento, attività sempre più necessaria, tra l'altro, in una società in cui gli anziani crescono in progressione geometrica. Dando, per esempio, borse di studio per imparare a diventare genitori: serve la patente per guidare la macchina, allevare un figlio è meno importante? E distribuendo meglio il lavoro: in Islanda gli studenti d'estate vengono impiegati in uffici, laboratori artigianali e fabbriche perché cominciano a farsi un'idea dei più variegati

lavori possibili. E poi, rimescolare le carte: immettere nel "femminile" il "maschile" e viceversa. Introdurre per esempio nell'insegnamento principi come la valutazione dei docenti e la pianificazione e mandare i maschi obiettivi di coscienza a lavorare come animatori nelle scuole. Alle donne concedere borse di studio perché studino la politica e imparino a praticarla: noi siamo specialisti del "dentro", la casa, le emozioni, invece dobbiamo imparare a muoverci nel "fuori"».

Lei accosta due professioni, la scuola e la politica, accomunate da una singolare coincidenza: per nessuna delle due, in Italia, si ritiene necessaria una formazione specifica. È un caso?

«Sono l'attività femminile, la prima, e maschile, la seconda, allo stato puro: si ritiene naturale che una donna e un uomo sappiano svolgere. In realtà, dove c'è massima identificazione nel ruolo, c'è massima nevrosi. La mia proposta mira a far star meglio non solo la società, ma i singoli: lo dicono gli studi, gli uomini che si occupano di bambini, di anziani e di volontariato stanno meglio e le donne che fanno politica coltivano un senso di autostima più alto».

Maria Serena Palieri

l'Unità				
Tariffe di abbonamento				
Italia	7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri Domenica L. 83.000
	6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 200.000
		Estero	Annuale L. 850.000	Semestrale L. 420.000
			7 numeri L. 700.000	6 numeri L. 360.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.L.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)				
Tariffe pubblicitarie				
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000				
Feriale Festivo				
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000		
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000		
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000		1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:		
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi		L. 870.000; Festivi L. 950.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200				
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701				
Aree di vendita				
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6663211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-74 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250				
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinale, 56/bis - Tel. 02/70003302 - Telex: 02/70001941 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 02/67169750				
00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/35781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971 40121 BOLOGNA - Via Carati, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277				
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giov. 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18				
l'Unità				
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Mino Fucillo Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma				



Pressing del governo sulla Commissione Ue per alleggerire l'imposizione fiscale. A ciò è legato il successo del piano ristrutturazioni

Iva al 10% nell'edilizia

Il ministro Visco punta a dimezzare l'aliquota

ROMA. Iva più leggera sull'edilizia? Il governo ci prova, con un forte «pressing» sulla Commissione Europea affinché l'imposizione fiscale sul settore - attualmente fissata al 20% - venga ridotta al 4%, o se non altro al 10%. Favorendo così un miglior successo dell'operazione 41 per cento, il bonus fiscale varato nella scorsa finanziaria che consente ai contribuenti di trasformare il 41% delle spese sostenute per ristrutturazioni in sgravio Irpef. La partita è difficile, ma - seppure non nell'immediato - si conta di riuscire a piegare le resistenze fin qui manifestate dalla Commissione e da alcuni partners europei.

È tempo di «rimbiancare l'Italia», diceva uno slogan del governo. Rimbiancare, ristrutturare, e magari grazie al fortissimo bonus spingere buona parte di cittadini e imprese interessati a lavori di ristrutturazione di immobili a emergere dal sommerso, favorendo il recupero di gettito e combattendo il diffusissimo fenomeno «nero». E non solo: il secondo, importante obiettivo è quello di dare una scossa in grado di rilanciare un settore produttivo come quello dell'edilizia, da anni in stato di grave crisi e invece in grado di dare buoni frutti anche sul fronte della creazione di lavoro.

Secondo le prime indagini, anco-

ra molto sommarie, l'operazione 41 per cento sta ottenendo buoni risultati, soprattutto per quanto riguarda le attività di ristrutturazione decise dalle imprese e dalle società immobiliari. Tuttavia, osservano le associazioni della piccola proprietà, le inevitabili complicazioni burocratiche e formali cui è necessario adempiere per godere del bonus fiscale spesso disincentivano molti proprietari di case. E bisogna fare i conti con la «sirena» rappresentata da molte piccole imprese (quasi sempre irregolari) che propongono sconti più o meno sostanziosi sul

prezzo dei lavori nella speranza di non fatturare l'importo, e sfuggire così alle maglie del Fisco. Secondo un'indagine dell'Asppi (l'associazione dei piccoli proprietari immobiliari) oltre il 50% degli intervistati dichiara che l'impresa ha proposto un regolare pagamento con fattura, ma il 31% confessa la richiesta di uno «sconto» senza emissione di fattura. Circa un proprietario su quattro, alla fine, ammette di accettare la proposta dello sconto.

Come rimediare? Esclusa l'opzione della possibilità di incrementare il già generosissimo sgravio fiscale

Il ministro delle Finanze
Vincenzo
Visco
Lepri/As



Ricerca del Cnr sui redditi

Le più povere? Donne, anziane, madri e sole

ROMA. I più «ricchi» sono gli uomini soli al di sotto dei 44 anni, le più povere le donne sole al di sopra dei 65. L'Italia, stando ad uno studio dell'Istituto di ricerche sulla popolazione (Irp) del Cnr, è ancora un paese di forti disuguaglianze: tra giovani e anziani, innanzitutto, ma anche tra uomini e donne, soprattutto se sole, peggio se madri. La ricerca parte da un'analisi dei redditi e dei consumi. Viene fuori così che alle soglie del Duemila e in una società dove si spende sempre di meno per mangiare e sempre di più per viaggiare, andare al cinema o al teatro e ricrearsi, i maggiori beneficiari del nuovo benessere sono gli uomini, soprattutto se giovani e soli. Il «gap» che storicamente ha diviso uomini e donne nell'autonomia economica e nel controllo della mobilità è ancora lì.

Perché le donne, spiegano i ricercatori, malgrado un secolo di lotte per la parità, hanno ancora oggi in Italia un reddito più basso di quello degli uomini, minori potenzialità di spesa e meno tempo libero da lavori domestici. E più cresce l'età, più sono marcate le differenze. Se per esempio, per quanto riguarda il possesso dell'automobile, il rapporto uomo-donna nelle giovani generazioni è di 88% contro il 74%, la differenza è molto più marcata in età adulta (il 73% degli uomini ha una macchina contro il 37% delle donne) e negli anziani (32% contro soltanto il 6,5%). E, come dire, il peso del passato che continua a fare le statistiche del presente.

Le donne primeggiano soltanto nel possesso degli elettrodomestici e anche in questo caso non è una novità a meno che non si voglia vedere quella che le casalinghe

hanno sostituito alle loro mani i mezzi meccanici, elettrici. Gli uomini, anche se da soli possiedono e utilizzano frigo, lavatrice e lavastoviglie in misura sempre inferiore a quella delle loro coetanee. E ciò significa soltanto che le donne di ogni età dedicano più tempo dedicato ai lavori domestici e quindi meno tempo libero.

Va detto che, mentre il frigorifero e la lavatrice sono ormai presenti nella quasi totalità delle case, il ricorso alla lavastoviglie, invece, è molto più limitato, associato soprattutto alle coppie sposate nella fascia centrale della vita.

E a farne a meno, sono, ancora una volta, le donne anziane (la possiede meno del 10%). Le anziane, che come ha spiegato la ricerca sono quelle che hanno il reddito più basso, stanno male economicamente e sono costrette ad impiegare gran parte del loro reddito per il soddisfacimento dei bisogni primari. Ma le madri sole giovani non va meglio: dispongono di un reddito più basso della media, hanno una possibilità di risparmio molto limitata e abitano in case meno spaziose.

Non c'è che da sperare per il futuro che sembra annunciarsi meno «maschilista» del presente. Non sarà sempre così: le tendenze, fanno notare i ricercatori, indicano che, con l'evolversi della società, le differenze saranno sempre meno marcate. Nei rapporti uomo-donna, assicurano, ma soprattutto per quelli giovani-anziani. I giovani di oggi, protagonisti della nuova cultura consumistica, hanno buone possibilità di poter continuare a spendere. Anche quando, a loro volta, diventeranno anziani.

COME FUNZIONA LO SCONTO

- Per i lavori effettuati nel 1998 e nel 1999 detrazione d'imposta pari al 41% delle spese sostenute fino ad un tetto di 150 milioni. La detrazione può essere suddivisa in 5 o 10 anni e per ogni anno spetta fino a concorrenza dell'imposta.
- Se i proprietari sono più di uno ad ognuno spetta la detrazione fino ad un tetto di 150 milioni a persona.
- Detrazione anche per chi ha il diritto reale sull'immobile.
- Per chi possiede più case, per ogni immobile, detrazione fino al tetto massimo dei 150 milioni.
- Per quali lavori spetta lo sconto: interventi di manutenzione ordinaria e quelli di manutenzione straordinaria, restauro, risanamento e ristrutturazioni per abitazione privata.
- La comunicazione dei lavori: prima cosa da fare è la comunicazione al centro di servizio delle imposte dell'inizio dei lavori su un apposito modello.
- Documentazione da conservare: fatture o ricevute fiscali dei pagamenti effettuati che vanno fatti con bonifico bancario.

P&G Infograph

Anche Alberto Tomba si rassegna: pagherà oltre 23 miliardi tra tasse e sanzioni

Fisco, caccia all'evasore

Direttiva delle Finanze per «pescare» 26.000 miliardi nascosti

ROMA. E anche Alberto Tomba sembra intenzionato a «fare la pace» (magari contro voglia...) col Fisco, e pagare gli oltre 23 miliardi, tra tasse evase e sanzioni, che Procura e Guardia di Finanza hanno individuato come sottratti all'Erario nel corso di sei anni, grazie a società create all'estero, soprattutto in «paradisi fiscali». A quanto pare, il campione vorrebbe effettivamente «concordare», utilizzando l'enuovevole sull'accertamento con adesione e sulle sanzioni, evitando così anche pesanti rischi giudiziari, visto che la Procura di Bologna lo sta indagando con altri familiari per il grave reato di «frode fiscale».

Insomma, la caccia all'evasore fiscale è già partita con buoni risultati nel 1997, e a fine '98 gli ispettori del ministero delle Finanze contano di aver scovato 25.608 miliardi di imposte nascoste al Fisco, ben 4.000 miliardi in più (+18,5%) del 1997. Ma a questi importi andranno aggiunti sia gli ulteriori recuperi di imposte doganali e accise per 680 miliardi, sia gli incassi - non quantificati - dovuti alle verifiche della Guardia di Finanza.

Insomma, la caccia all'evasore fiscale è già partita con buoni risultati nel 1997, e a fine '98 gli ispettori del ministero delle Finanze contano di aver scovato 25.608 miliardi di imposte nascoste al Fisco, ben 4.000 miliardi in più (+18,5%) del 1997. Ma a questi importi andranno aggiunti sia gli ulteriori recuperi di imposte doganali e accise per 680 miliardi, sia gli incassi - non quantificati - dovuti alle verifiche della Guardia di Finanza.

del 41%, la strada scelta dalle Finanze è quella di tentare di realizzare una riduzione dell'Iva che oggi grava sull'edilizia, attualmente fissata al 20%. A suo tempo il Parlamento a gran voce sollecitò di abbassare l'aliquota al 4% oppure al 10%, ma questo è impossibile senza un esplicito via libera della Commissione Europea. È a Bruxelles che vengono infatti definite le tipologie merceologiche e produttive e le aliquote (minima, media o massima) con cui possono venire tassate dall'imposta sul valore aggiunto. I governi nazionali hanno pochissimo se non nessun margine di manovra. In ogni caso, è scontato un no dell'Ue a un intervento che riguardasse solo l'Italia, che si configurerebbe come un inaccettabile sostegno pubblico a favore di un settore produttivo.

Di qui la pressione esercitata su Mario Monti, il commissario responsabile della fiscalità interna all'Unione. In questo «pressing» l'Italia non si è trovata peraltro isolata: sul tavolo di Monti si sono accumulati negli ultimi mesi dossier inviati anche da altri paesi, uniti nel chiedere un drastico ritocco dell'Iva sulle costruzioni, settore produttivo per eccellenza ad alta intensità di lavoro. La partita, spiegano alle Finanze, non è semplicissima. Bisogna fare i conti con le resistenze op-

poste da alcuni partner: tra questi l'Austria, che denuncia una fortissima concorrenza a danno delle imprese nazionali, concorrenza che proviene in particolare in Carinzia da imprese del nostro Nord est. In altre parole, è difficile attendersi risultati positivi nel brevissimo periodo, dicono al ministero di Vincenzo Visco; tuttavia, c'è la fondata speranza di raggiungere l'obiettivo nel corso del 1998. Si veda.

Intanto, anche senza l'ulteriore vantaggio che deriverebbe dall'abbassamento dell'aliquota Iva, l'operazione 41% - comunemente garantisce fortissimi vantaggi, anche a chi per una ragione o per un'altra decide di non svolgere tutti i lavori «alla luce del sole». Anche se alla fine il costo della manodopera pagata «al nero» non venisse fatturato, infatti, in ogni caso è possibile godere del bonus fiscale sulle spese sostenute per l'acquisto dei materiali necessari al lavoro di ristrutturazione, che normalmente «pesano» per oltre la metà del costo complessivo, purché vengano direttamente acquistati con regolare fattura dal cittadino proprietario dell'immobile. Una spesa che per quasi la metà diventa un alleggerimento delle tasse sul reddito.

Roberto Giovannini

In vigore la riforma. Bersani conferma il controllo dei suoi effetti

Al via «commercio libero»

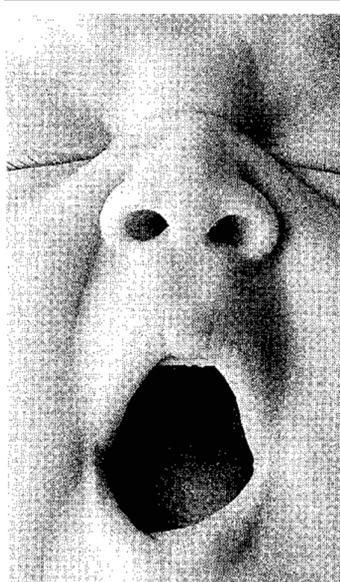
I negozianti potranno ampliare l'offerta di merci senza chiedere l'autorizzazione.

ROMA. Più varietà nell'offerta dei negozi: da ieri infatti gli esercenti possono ampliare le loro offerte merceologiche senza bisogno di richiedere l'autorizzazione né di inviare una comunicazione al Comune. È questo uno dei primi «effetti» della riforma Bersani, che scattano con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto legislativo che riordina il settore. Tra un anno, invece, la riforma andrà pienamente in vigore e cambieranno perciò tutte le procedure relative al commercio al dettaglio in sede fissa o alla vendita ambulante, le norme sugli orari e sulle vendite straordinarie. «Come Ministero - ha commentato il Ministro dell'Industria Bersani - seguiremo con grande attenzione gli effetti della riforma, attivando un tavolo di controllo con tutti gli attori della riforma, in maniera tale che se ci sarà qualcosa da correggere o da aggiustare, lo si possa fare». Proseguirà infatti per tutto il '98 il tavolo di monitoraggio della riforma con tutti i soggetti interessati: regioni, enti lo-

cali, organizzazioni del commercio, sindacati e consumatori.

I primi effetti della riforma riguardano una maggiore facilità nello svolgimento di alcune procedure burocratiche per gli esercenti in attività. Si potrà ampliare l'offerta di merci a proprio piacimento nell'ambito del proprio settore (alimentare o non alimentare). Il locale di vendita potrà essere allargato fino a 150 mq nei Comuni con meno di 10 mila abitanti e fino a 250 mq negli altri, inviando una semplice comunicazione al Comune. Le domande di autorizzazione pregresse in corso di istruttoria al Comune saranno esaminate e decise entro i prossimi 90 giorni. Per un anno sarà possibile aprire un nuovo esercizio di media struttura, soltanto a seguito di trasferimento di sede e di subentro in un esercizio preesistente oppure a seguito della concentrazione di almeno due esercizi di vicinato già autorizzati per la vendita di prodotti di largo consumo. Per i prodotti di largo consumo la

superficie del nuovo esercizio dovrà essere pari alla somma delle superfici massime consentite degli esercizi accorpati e non deve comunque essere superiore ai 1.500 mq. Per i supermercati, fino all'emanazione dei criteri di programmazione regionale, per la quale ci vorrà almeno un anno, non sarà permesso aprire una grande struttura di vendita tranne nei casi di decisione favorevole da parte delle Regioni. Tra un anno, invece, la riforma entrerà in vigore. Saranno introdotte nuove regole in materia di orari (sarà fermo il principio della libera determinazione), e per le vendite di liquidazione e i saldi. Inoltre, sarà definita una nuova disciplina in materia di sanzioni e per la vendita ambulante. Per l'adempimento di fine attività, sono stati aumentati sia la dotazione finanziaria (100 miliardi) sia il periodo di vigenza (24 mesi). Gli importi e i criteri di erogazione saranno legati anche all'anzianità di esercizio e alla situazione reddituale e patrimoniale degli operatori.



MOMENTI E MOMENTI

La Chiesa Cristiana Avventista è una religione che crede nel Ritorno di Cristo. In attesa di questo tempo, ciascuno può costruire un futuro migliore. Così ogni momento serve per seminare amore e dare speranza a chi soffre. Ed ogni momento servirà ancora per aiutare tutte le persone che ne hanno bisogno, senza distinzioni di sesso, razza o religione.

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute. Firma anche tu.

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno

Mario Bianchi

Agli Avventisti puoi credere anche se non credi.

UNIONE CHIESE CRISTIANE
AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/3609592
Numero Verde 167-865167 Internet: http://www.tin.it/AVVENTISTI/OTTOPERMILLE

Il caso scoppiato dopo le rivelazioni di due giornali di Ankara. Le reazioni italiane tra incredulità e sdegno

Berlusconi a un politico turco «Frisullo? Tenetevelo pure, è comunista»

Ma il leader di Forza Italia smentisce: neanche nominato

Mediatore Usa Ross di nuovo in Israele

TEL AVIV. Per preparare gli incontri di Londra, da cui il 4 maggio si spera lo sblocco del processo di pace tra israeliani e palestinesi, il mediatore americano Dennis Ross ha iniziato ieri sera in Israele un nuovo ciclo di colloqui incontrando il premier Netanyahu. Ross sarà domani a Gaza per un colloquio con Yasser Arafat. Non è stata indicata la durata di questo nuovo round della missione di Ross, che mira ad individuare finalmente con un minimo di chiarezza le possibilità di intesa sull'entità del prossimo ritiro israeliano dai territori occupati: solo così gli incontri del segretario di Stato americano Madeleine Albright e il premier britannico Tony Blair con Netanyahu e Arafat avranno possibilità di successo. Per Ross, secondo una valutazione diffusa anche sulla stampa israeliana, il problema centrale è ora convincere Netanyahu ad accettare il ritiro dal 13,1 per cento della Cisgiordania. La posizione ufficiale israeliana è ferma sul 9%.

ROMA. Mentre il governo Prodi, il mondo politico in generale, e i movimenti per i diritti umani si mobilitano in difesa di Dino Frisullo, il pacifista italiano detenuto in Turchia, qualcuno preferisce forse remare contro. Scrivono i giornali di Ankara che Silvio Berlusconi, l'altra sera, ad una cena con i leader di altri partiti conservatori nella città austriaca di Salisburgo, avrebbe inanelato una serie di pesantissime battute di spirito. «Tenetevelo pure, un comunista di meno in Italia è una buona cosa», si sarebbe sentito dire Bulent Akarcali, responsabile internazionale della Madrepatría, il partito del premier turco Mesut Yilmaz. E ancora, sempre che il resoconto dei media turchi corrisponda a verità: prolungare la detenzione di Frisullo sarebbe un gesto di «solidarietà fra conservatori» europei.

Ieri, non appena si è diffusa la notizia del presunto infelice exploit umoristico dell'uomo di Arcore, da tutte le parti politiche, di governo ma anche di opposizione, si è levato un coro di commenti per metà increduli per metà indignati. E Berlusconi si è affrettato a negare tutto. «Vengo a conoscenza di dichiarazioni attribuite da giornali turchi. Le smentisco in maniera totale e assoluta. L'argomento cui si fa riferimento non è stato neppure lontanamente sfiorato. Se lo fosse stato, le mie reazioni sarebbero state esattamente l'opposto rispetto a quelle che mi si vorrebbero attribuire».

Un clamoroso falso del Milliyet e dell'Hurriyet, cioè dei due maggiori quotidiani di Ankara? Oppure una marcia indietro del leader di Forza



Dino Frisullo

Ravagli

Italia, resosi conto di avere affrontato in maniera leggerissima una questione che è invece assai grave, non solo perché un uomo è ingiustamente privato della libertà, ma anche perché sono a rischio i buoni rapporti fra due paesi amici?

Dino Frisullo dopodomani sarà processato da un tribunale speciale sotto l'assurda imputazione di istigazione alla violenza. Ad una manifestazione pubblica di cittadini di etnia curda sventolò un poster con l'effigie di una guerrigliera. Per questo solo gesto è stato arrestato e rinviato a giudizio. Rischia una condanna sino a tre anni di prigione.

«Spero che le dichiarazioni riportate dalla stampa turca non corrispondano al vero - ha affermato Umberto Ranieri, responsabile esteri del Democratici di sinistra - . In caso contrario saremmo dinanzi ad una manifestazione tanto di cinismo quanto di irresponsabilità».

Ranieri ha ricordato che una delegazione della commissione Esteri della Camera, comprendente anche esponenti del centrodestra, si recerà a Diyarbakir per assistere al processo. Per Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista, se le frasi attribuite a Berlusconi fossero vere, l'interessato «dovrebbe dimettersi non solo dal Parlamento, ma dal popolo italiano».

Critiche, seppure indirette, anche dagli alleati di Berlusconi. «È chiaro e pacifico» afferma Mirko Tremaglia - che la vicenda Frisullo è un fatto grave, che deve essere risolto al più presto sul piano dei diritti umani».

Sulla vicenda ha preso posizione anche l'associazione Senzaconfine, di cui Frisullo è presidente. In un comunicato si ipotizza che Berlusconi sia stato oggetto di una strumentalizzazione politico-giornalistica orchestrata dal governo turco. Se è così, il leader di Forza Italia dovrebbe denunciare l'operazione di cui è stata vittima e chiedere apertamente il rilascio di Frisullo. Altrimenti, affermano a Senzaconfine, non resterà che «prendere atto della mancanza di impegno democratico di statura internazionale di un ex-presidente del Consiglio italiano».

Gabriel Bertinotto

Al lavoro delegazione diplomatica italiana

Crisi nel Kosovo In stato d'allerta l'esercito di Tirana

PRISTINA. Sporadici colpi di arma da fuoco sono stati uditi ieri a sud di Pristina, nella stessa zona dove la polizia serba nelle ultime settimane ha dato la caccia agli indipendentisti di etnia albanese. Posti di blocco sono stati istituiti dalle autorità serbe nella regione di Decani. Ai giornalisti non è stato consentito l'accesso alla zona ma diversi testimoni hanno affermato di aver udito il rumore degli spari provenire da Babaloc, località dove la polizia serba e indipendentisti albanesi si sono scontrati nei giorni scorsi.

Anche in Albania c'è preoccupazione per l'evoluzione degli eventi in Kosovo visto che le truppe jugoslave sono state ammassate in forze al confine tra la regione e l'Albania. Le autorità di Tirana hanno messo l'esercito e la polizia in stato di allerta.

Intanto però tra leader politici albanesi del Kosovo ed autorità serbe si registra uno scambio di timidi segnali di apertura in vista di un'eventuale trattativa. Fehmi Agani, consigliere del principale leader politico albanese del Kosovo, Ibrahim Rugova, ha espresso ieri ad una stazione televisiva locale serba la speranza che «trattative tra serbi ed albanesi giungano ad una soluzione ragionevole. Manterremo la nostra posizione (indipendenza del Kosovo e tratta-

tive in territorio neutrale sotto mediazione internazionale), ma siamo coscienti che il processo negoziale ha la sua logica ed i suoi compromessi».

Ljubisa Ristic, presidente del partito di governo jugoslavo «Sinistra unita jugoslava» (Jul), guidato da Mirjana Markovic, moglie dell'uomo forte della Jugoslavia (Serbia e Montenegro) Slobodan Milosevic, ha detto che nelle trattative tra serbi ed albanesi in Kosovo potranno essere inclusi mediatori internazionali, dopo però che Belgrado venga ammessa al Consiglio d'Europa.

La diplomazia internazionale sta lavorando alacremente per evitare che il Kosovo esploda. A Belgrado vi è stato ieri un incontro fra il ministro degli Esteri jugoslavo Zivadin Jovanovic ed il segretario generale del ministero degli Esteri italiano Umberto Vattani. La delegazione diplomatica italiana si è poi recata a Pristina dove ha avuto colloqui anche con il leader albanese del Kosovo Ibrahim Rugova e con il prefetto serbo della provincia Veljko Odalovic. Per mercoledì prossimo a Roma è prevista una riunione del Gruppo di contatto per l'ex-Jugoslavia, che comprende Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia, Germania ed Italia. All'ordine del giorno un esame della situazione in Kosovo.

Il massacratore di Marcinelle smentisce il complotto e lamenta le condizioni troppo dure del carcere

Dutroux: «Sono evaso per disperazione»

Sdegnata reazione dei genitori di Melissa e Julie, le due vittime. Dopo la fuga il 55% dei belgi vorrebbe le dimissioni del governo.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. È fuggito per protesta pur sapendo bene che non poteva andare lontano. Evaso per «disperazione», approfittando di un agente che sbadigliava seduto su di una panca e di un altro che aveva entrambe le mani impegnate a prelevare i dossier del suo caso giudiziario. Scappato alla «cavallina» come hanno scritto i giornali belgi, per lanciare un grido d'aiuto sulle durissime condizioni di vita in carcere. Marc Dutroux, il massacratore di bambine che ha fatto tremare il governo belga, ha fatto conoscere la sua verità sulla clamorosa fuga di giovedì pomeriggio e terminata dopo quasi quattro ore con la cattura in un bosco delle Ardenne a 15 chilometri dal palazzo di giustizia di Neufchateau. Attraverso il suo avvocato, maître Julien Pierre, il «mostro di Marcinelle» ha voluto far recapitare al giornale «La Lanterne» un appello dai toni estremi: «Non l'avevo mai visto così disperato», ha raccontato il legale dopo un colloquio di due ore nel carcere di Arlon, cittadina a sud del Belgio vicina ai confini di Lussemburgo e Francia. «Secondo lui, se le condizioni di detenzione così dure dovessero proseguire, non arriverà al processo, non arriverà alla fine...».

Le dichiarazioni di Dutroux hanno provocato la reazione sdegnata ed amaramente ironica dei genitori di Julie e Melissa, le due bimbe trovate morte nella cantina di Marcinelle. «Si lamenta delle condizioni in carcere? Ha dimenticato dove teneva prigioniere le nostre bambine, in un altro di due metri per uno e mezzo?», ha detto Jean-Denis Lejeune, il papà di Julie. L'avvocato ha raccontato che Dutroux si lamenta per il cibo che riceve in carcere e per le umiliazioni cui lo sottoporrebbe il direttore del penitenziario e che lo hanno prostrato. «Ma tu guarda - ha commentato Girolamo Russo, il papà di Melissa, un'altra vittima - si sente allo stremo delle forze! Eppure mi è sembrato supervitaminizzato se è stato capace di quella fuga dopo aver messo fuori gioco il gendarme di guardia. Non mi sembra proprio un uomo sfinito». Non terrà sino alla fine Dutroux? non arriverà ad assistere al processo? L'ha scritto in una lettera al figlio poco prima che, nel bosco di Saint-Médard, lo scovasse il giovane guardiacaccia Stéphane Michaux: «Non ci rivedremo più». Teme d'essere ammazzato? L'inchiesta chiarirà, almeno dovrebbe. Dalla cattura, Dutroux è tornato in pieno isolamento e guardato giorno e notte, anche con l'aiuto di una

telecamera, proprio quello strumento contro cui ha protestato e che un giorno ha tentato di annullare ponendo uno straccio sull'obiettivo provocando l'irruzione immediata degli agenti di custodia nella sua cella.

La versione di Dutroux, le parole del suo avvocato, sembrano aver allontanato il sospetto di un complotto dietro la fuga. «Gli agenti non sono responsabili - ha detto - anzi quello che era nella mia stanza al palazzo di giustizia è un uomo con un fisico eccellente, lo stesso che mi ha inseguito insieme ad un giovane maghrebino...». Dutroux ha confermato d'aver approfittato di un momento di relax da parte dei due agenti che lo avevano scortato a Neufchateau: «L'idea di scappare m'è venuta solo nel momento in cui un agente sonnecchiava e l'altro mi dava le spalle mentre maneggiava dei fascicoli. Di scatto gli ho preso la pistola e l'ho minacciato. Sono uscito e mi sono ritrovato in strada. Il poliziotto s'è messo sulle mie tracce, lo sentivo che gridava alla gente di fermarmi. Nessuno è intervenuto, per paura e non capisco perché il gendarme non spiegava che la pistola che gli avevo sfilato dalla fondina era scarica». Poi, la rapina dell'auto e la fuga bloccata dopo quattro



La manifestazione davanti al Palazzo di Giustizia di Bruxelles

Se Marc Dutroux non fosse stato preso, il Belgio sarebbe precipitato in una situazione gravissima e, con tutta probabilità, al governo Dehaene non sarebbe stato sufficiente licenziare i ministri dell'Interno e della Giustizia.

In un sondaggio pubblicato ieri da «La Dernière Heure», il 55% vorrebbe

le dimissioni del governo di centro-sinistra. Cosa che non si verificherebbe, secondo gli analisti, perché la coalizione socialisti-democristiani ha i voti per respingere martedì le quattro mozioni di sfiducia presentate dall'opposizione (liberals, Verdi, destra estrema).

Sergio Sergi

ALLARME A BRISTOL

Ronde contro pedofilo scarcerato

aver sevizato e ucciso un ragazzo di tredici anni, è stato rimesso in libertà dopo 14 anni di detenzione per «buona condotta». Giovedì scorso Bristol era insorta. Gli scontri tra polizia e cittadini inferociti erano andati avanti per tutta la notte. Ma le proteste continuano, ieri un centinaio di persone si sono raccolte davanti allo studio del leader liberaldemocratico Paddy Ashdown nella cittadina di Yeovil, nell'area di Bristol, accusandolo di complicità verso la pedofilia. Ashdown, dopo gli incidenti di giovedì notte (13 arresti e 46 feriti), aveva invitato la popolazione alla calma per non alimentare isterie collettive e per lasciar lavorare la polizia. Un portavoce dei dimostranti di Yeovil ha fatto sapere che i vigilantes continueranno a pattugliare la zona intorno alla stazione di polizia finché non saranno sicuri che Cooke sia altrove. Ad alimentare ancor più la preoccupazione delle famiglie è arrivata la notizia di un caso allarmante accaduto in Scozia: le dimissioni di Ian Oliver, capo della polizia della Scozia nordorientale. Il ministro per la Scozia Donald Dewar lo ha accusato di non aver saputo gestire il caso di un pedofilo che, in libertà vigilata, ha ucciso un bambino di otto anni rapito nel campogiochi davanti all'appartamento assegnatogli dall'assistenza sociale. Inoltre, ad infiammare gli animi contro la pedofilia, c'è l'interesse mostrato da diversi editori per l'autobiografia di una donna che ha scontato 14 anni di reclusione per aver abusato, torturato e ucciso due bambini nell'estate del 1968.

collection
I'U

Certi film vi raccontano una storia
Edgar Reitz vi racconta La Storia

HEIMAT 1

L'affascinante epopea di una famiglia tedesca attraverso
i drammi del XX secolo in sette appassionanti videocassette.
In edicola TERRE LONTANE 1919/1928 a 18.000 lire

TORNA IL GRANDE CINEMA D'AUTORE L'U



DALL'INVIATA

BRESCIA. Il generale Francesco Delfino non ha ancora manifestato la volontà di restituire il famoso miliardo della discordia ai Soffiantini, quei mille «ravioli» che, estorti o intascati in buona fede, sono comunque sui suoi conti e non sono più gelosamente custoditi nel materasso in cui il vecchio Giuseppe li aveva nascosti. In compenso, i fratelli del generale, Leone, Aldo e Antonio Delfino, e la madre, Maria Zappia, 95 anni, hanno deciso di querelare Giordano Soffiantini per calunnia e diffamazione. Perché? Semplice. Perché a verbale il figlio del rapito si lascia scappare considerazioni poco rassicuranti nei loro confronti e dice: «So che i parenti del generale sarebbero implicati in un omicidio». Si riferisce a dichiarazioni che nel '93 aveva messo a verbale il pentito di mafia Saverio Morabito. Aveva parlato dell'assassinio di Domenico De Maio, sindaco di Plati, ucciso nell'85. Aveva detto che il mandante di quell'omicidio era proprio Antonio Delfino e che suo fratello, il generale, ne era informato. «Quando gli feci sapere che anch'io sapevo - sostiene Morabito -, mi promise che si sarebbe impegnato a farmi avere gli arresti domiciliari».

Giordano Soffiantini usa questi argomenti per spiegare perché teme il generale: «Ci è sempre stato detto che è pericoloso, conoscevo le sue modalità operative, a Brescia le conosco tutti». Poi, come è noto, superò la riluttanza e decise di chiedere il suo aiuto per la soluzione del sequestro di suo padre affidandogli, attraverso la mediazione dell'amico Giordano Alghisi, un miliardo per svolgere indagini non ortodosse. Antonio Delfino spiega: «Nessun magistrato mi ha mai interrogato per quella vicenda, per la quale non sono stato mai incriminato. Io l'ho saputo dai giornali, ma i Soffiantini la usano per suffragare la pericolosità sociale di mio fratello, che oltre a essere un ladro avrebbe anche dei parenti assassini. E allora i parenti tutti sporgono querela, penale e civile. Lo faremo appena si sarà chiusa la vicenda di mio fratello».

La guerra Soffiantini-Delfino continua anche sul fronte giudiziario, malgrado la relativa calma festiva. La prossima settimana, il Gip Roberto Spanò fissa la data dell'incidente probatorio in cui verrà interrogato Alghisi. Per l'occasione i due fronti hanno schierato il loro esercito di testimoni.

Sul fronte dei Soffiantini c'è un pezzetto di novità come l'ex dirigente di banca Federico Pietroggiorgi. Di lui ha parlato ieri Giordano Soffiantini: «Pietroggiorgi ha assistito a due incontri, in cui Alghisi mi chiese un miliardo per Delfino. Erano situazioni in cui dovevo prendere una decisione difficile, ma non volevo lasciare niente di intanto». Soffiantini jr nega che la sua famiglia abbia fornito versioni contraddittorie di tutta questa storia tormentata: «Semplice-

mente non volevamo enfatizzare una vicenda già in sé dolorosa, ma non abbiamo niente da nascondere». E chiude ribadendo quello che ha sempre sostenuto: «Alghisi dice la verità, il generale Delfino mente».

Dopo raffiche di attenuazioni e smentite, fonti investigative hanno confermato che Pietroggiorgi assistette anche a due telefonate tra Alghisi e Delfino, in cui si parlava del famoso miliardo e della missione impossibile del generale. Tra i superesperti anche il genero di Alghisi, Alberto Salvi, che raccolse le confidenze del suocero, un amico che lo accompagnò a un appuntamento col generale, avvocati, commercialisti e imprenditori a vario titolo informati della faccenda.

Il generale chiama a deporre agenti immobiliari e funzionari di banca che possono confermare la sua versione: non voleva truffare i Soffiantini, ma al massimo evadere il fisco. Voleva vendere una villa ad Alghisi e per questo incassò da lui 800 milioni, ignorandone la provenienza. Se li fece dare in contanti e li versò sui suoi conti bancari, perché erano un anticipo in nero, che non doveva apparire a rogito per non pagare le tasse. Sempre sul suo fronte c'è qualche militare dell'Arma citato come teste: il suo aiutante in campo Antonio Fiorillo, il suo autista Sebastiano Tettei o altri subalterni ai quali il generale consegnò i quattrini da versare sui suoi conti.

Il generale, intanto, attende nell'ospedale di Verona che il Gip risponda alla sua richiesta di arresti domiciliari. Questo leone chiuso in gabbia, ferito nell'orgoglio, aveva già tentato di sfondare a testate i muri della cella del carcere di Peschiera. Martedì sera si era procurato la profonda ferita che gli solca il cranio, per la quale è stato ricoverato, ma con meno violenza ci aveva provato anche il 18 aprile, all'indomani del suo lungo interrogatorio coi magistrati di Brescia.

L'episodio è emerso dopo l'inchiesta lampo svolta dalla procura militare di Verona, ma Delfino, a quanto pare, non ne aveva parlato neppure coi suoi legali. «Ero andato a trovarlo in carcere - spiega l'avvocato Della Valle - e avevo notato un'ecchimosi sulla fronte. Mi ha detto che non era niente, che era caduto. Probabilmente, questi atti di disperazione e di debolezza non si confessano volentieri neppure al proprio avvocato».

Susanna Ripamonti



Il generale Francesco Delfino

Il generale, ancora ricoverato all'ospedale di Verona, aveva già tentato il suicidio dopo l'interrogatorio del 18 aprile

I Delfino denunciano Soffiantini jr «Ci ha calunniati e diffamati»

E il figlio dell'imprenditore attacca: «È Alghisi che dice la verità»

L'imprenditrice nelle mani dei banditi dall'11 dicembre '97. Controlli in Aspromonte Sequestro Sgarella, spunta una nuova pista «La donna rapita dall'Anonima calabrese» Intercettate telefonate ai familiari. Silenzio degli investigatori

MILANO. Alessandra Sgarella è nelle mani dell'anonima calabrese. Lo sostiene la «Gazzetta del sud» rompendo il silenzio stampa chiesto dalla famiglia dell'imprenditrice milanese rapita l'11 dicembre scorso mentre tornava nella sua casa a Milano. In silenzio, invece, stanno gli inquirenti milanesi che non hanno voluto pronunciarsi sulla notizia pubblicata dal quotidiano messinese. Nessuna conferma ufficiale, insomma. Anche se della pista calabrese si parla da tempo. Secondo la «Gazzetta del Sud», la conferma sarebbe arrivata da alcune telefonate pervenute alla famiglia Sgarella-Vavassori, dalla Locride. E a dare corpo alle «voci» ci sarebbe stata la visita degli inquirenti lombardi al sud, proprio sulla scorta di quelle telefonate.

Ma il silenzio degli inquirenti milanesi è stato sempre ostinato. Ufficialmente non è mai nemmeno stata soddisfatta la domanda se ci fossero prove concrete che Alessandra Sgarella fosse ancora in vita. Nonostante le smentite ufficiali, però, già da tempo fonti investigative parlano di «indagini mirate», di richieste da parte

dei rapitori più credibili rispetto a quella dei 50 miliardi avanzata il 21 gennaio. Sempre secondo le stesse fonti la prova provata che Alessandra è viva e nelle mani dei rapitori sarebbe arrivata da lei stessa attraverso la citazione di alcune notizie apparse in determinati giorni su alcuni quotidiani. La sensazione, comunque, è che la risoluzione del caso non sia a breve termine.

La scomparsa dell'imprenditrice milanese, soprattutto nei giorni immediatamente seguenti il sequestro, aveva assunto i contorni del giallo. E mentre da un lato si avanzava perfino il dubbio che Alessandra Sgarella fosse stata rapita a scopo di estorsione, dall'altro si parlava di rapimento anomalo. L'anomalia sarebbe consistita nel fatto che per un periodo giudicato troppo lungo, i rapitori non avessero preso contatti con la famiglia, sebbene alcuni investigatori esperti nella materia non fossero assolutamente dello stesso parere. Non era infatti la prima volta che i rapitori lasciavano passare un lungo lasso di tempo prima di mandare messaggi alle famiglie. Anzi, proprio questa



particolarità portava all'ipotesi delle cosche calabresi. Alessandra Sgarella sparisce la sera dell'11 dicembre mentre torna a casa. Quel giorno, contrariamente al solito, non aveva fatto lo stesso percorso dall'Italempione, l'azienda di trasporti di famiglia di Cornaredo, comune alle porte di Milano, a casa. Si era infatti incontrata col padre per consegnare ai genitori il cagnolino, in vista di un viaggio in Russia insie-

Parma Bimba di 4 anni annega nel lago

Tragedia ieri in una località in provincia di Parma. Una bambina di quattro anni è morta annegata in un laghetto sull'appennino parmense. È accaduto in località Masanti di sotto, nel comune di Bedonia. Il «Lago del profondo» in cui è avvenuto l'incidente è di fatto un allargamento del fiume Ceno. Per cercare il corpo della bambina sono intervenuti anche i vigili del fuoco provenienti dalla vicina Liguria. Sulla dinamica della tragedia, al momento in cui scriviamo non si conoscono i particolari. I genitori della piccola annegata, comprensibilmente sconvolti per l'accaduto, sono stati interrogati a lungo dai carabinieri.

Rosanna Caprilli

Aldo Busi sui pedofili: «Ha ragione Jeremy Irons c'è troppa ipocrisia»

ROMA. A proposito della pedofilia, Aldo Busi è d'accordo con Jeremy Irons, l'interprete di «Lolita». «È sciocco e demagogico - afferma lo scrittore - continuare a confondere la bambina di otto anni con il maschio di 17. Chi ha rapporti sessuali con maggiori di 14 anni ormonalmente sviluppati e ormai sessualmente attivi non è pedofilo. Lo è chi ha rapporti con bambini o bambine che subiscono una sessualità adulta in cui essi non hanno alcun ruolo, se non quello della strumentalizzazione più cinica e colpevole». Dopo aver precisato di «non sentirsi chiamato in causa» dal tema, «in quanto del tutto indifferente ai giovani minori di 30 anni», Busi ha sottolineato che «la pedofilia non riguarda gli omosessuali, quanto i cosiddetti etero-normali». Lo scrittore parla di «ipocrisie e falsi valori» della morale corrente: «Per assurdo - afferma - è molto più pedofilo un adulto maschio che approfitta di una donna di 30 anni con sindrome di ritorno permanente all'infanzia, dovuta, di solito, a traumi insanabili, di chi lo fa di una tredicenne che, sfortunata, infelice, sfruttata e negletta, ha marinato la scuola e, come è capitato a me, chiedeva ai viaggiatori della stazione ferroviaria di Milano se la portavano a fare un giro». Busi, che dichiara di avere una «adozione sacrale per i bambini», e li identifica come «la vera risorsa di questa società», si chiede tra l'altro: «Fra un minore «marchettone» e una persona decisamente anziana che paga per averlo, non ho ancora capito chi dei due è più vittima dell'altro. Sono due storie ugualmente tristi in cui è arduo mettere un dito di tipo giuridico».

Coni: lavori Olimpico Chiesto giudizio per Pescante e Gattai

ROMA. L'attuale presidente del Coni Mario Pescante, il suo predecessore Arrigo Gattai e altre tre persone rischiano di finire sotto processo con l'accusa di concorso in abuso d'ufficio in relazione ai lavori riguardanti la tribuna Tevere dello stadio Olimpico di Roma. A chiedere il rinvio a giudizio dei due dirigenti, nonché di Franco Vollaro, responsabile dell'ufficio progettazione lavori del Coni, Susanna Nobili, socio dell'impresa «Tectura», e Maurizio Cagnoni, amministratore della stessa, è stato il pm Carmine Stabile. L'udienza preliminare è stata fissata dal Gip Federico Sorrentino per il 15 maggio prossimo. L'accusa fa riferimento a presunte irregolarità riguardanti l'assegnazione del progetto per la ristrutturazione degli uffici e dei magazzini sottostanti la Tribuna Tevere. L'incarico, per un importo di 90 milioni di lire, fu conferito nel 1991 alla «Tectura». Secondo il pm Stabile, ciò avvenne per favoreggiare Susanna Nobili, figlia di Franco Nobili, all'epoca dei fatti presidente della Cogefar Impresit, l'impresa che ebbe in appalto i lavori di rifacimento dell'Olimpico per i mondiali di calcio del 1990. Nel capo di imputazione si afferma che le modalità di affidamento del progetto, che il Coni affermò non poter assegnare a propri tecnici in quanto impegnati in altri incarichi, sono inattendibili. «Le formalità di espletamento della gara a licitazione privata per la ristrutturazione dei locali - è detto nella richiesta di rinvio - sono state poste in essere nel dicembre 1993, circostanza che evidenzia l'insussistenza dell'urgenza posta a base del conferimento dell'incarico alla Tectura».

«Aiutate mia sorella» Lecce, si barrica armato negli uffici della Regione

LECCE. È da ieri mattina che il custode degli uffici della Regione Puglia a Lecce, Giuseppe Maselli, di 38 anni, è barricato nei locali dell'Ente, armato con due pistole. L'uomo, che minaccia di suicidarsi, chiede maggiore assistenza per la sorella portatrice di handicap. Il custode che vive da solo nell'edificio - ha anche sparato in aria un colpo di pistola. L'uomo, chiamato da tutti «Pippo», occupa l'alloggio di servizio degli uffici della Regione Puglia, ed è autorizzato al porto d'armi perché fa parte del gruppo di «guardie regionali» assunto dall'Ente. Ieri mattina pare abbia telefonato ad alcuni amici avvertendoli che si sarebbe barricato nella sede della Regione e che era pronto a tutto, anche al suicidio. Motivò: richiamare l'attenzione delle autorità sul caso di sua sorella, Maria, portatrice di handicap, di 50 anni, ricoverata in un istituto. Il custode sostiene l'onere dalla retta di ricovero che si aggirerebbe intorno ai due milioni di lire al mese. Una richiesta di sovvenzionamento per far fronte alle esigenze di accompagnamento della donna sarebbe stata respinta già una volta ed ora è stata riproposta alla Prefettura. Maselli mostra spesso, avvicinandosi alle finestre, due pistole puntate verso la sua testa e intima ai presenti di non avvicinarsi e di non parlare con lui. La zona è stata completamente isolata ed è inaccessibile anche ai giornalisti. Sono sul posto oltre al procuratore Alessandro Stasi, il sostituto procuratore Gianni Gagliotta, e alcuni amici di Giuseppe Maselli nel tentativo di convincere l'uomo a lasciare i locali.

Milano: bancario sale per protesta sul Duomo «Mi hanno licenziato...»

MILANO. Luigi Grossi, 49 anni, abitante a Calestano (Parma) l'ex bancario milanese che ritiene di essere stato ingiustamente licenziato, si è arrampicato su una guglia del Duomo di Milano. È l'ennesima puntata di una vicenda che si trascina da anni. L'ultima solo due settimane fa, il lunedì di Pasqua, quando Grossi era rimasto dal pomeriggio fino alla mattina dopo sospeso nel vuoto attaccato ad un pilone della Stazione Centrale. Ieri mattina l'uomo è salito su una delle guglie che si affacciano su corso Vittorio Emanuele. Sono arrivate pattuglie della polizia e si è radunata una piccola folla, anche se da terra la guglia non è visibile. Grossi si è poi spostato tra le guglie della facciata principale del Duomo davanti il sagrato, dove ora può vedere la folla sottostante ed essere visto. Ha poi srotolato uno striscione con la scritta «Giustizia». Sotto il Duomo è arrivata anche la moglie, Mariella Venusti, che ormai è abituata a queste iniziative. «Lui non vuole buttarsi, non ha alcuna intenzione di uccidersi - ha ripetuto più volte -. Ciò che gli interessa è che si parli del suo caso, vuole che una volta per tutte gli dicano se quello che sostiene da 8 anni è vero e no». Grossi afferma di essere stato licenziato ingiustamente. Sul Duomo, ha raccontato la moglie, Grossi è salito ben equipaggiato, con panini, acqua, beni di conforto e anche il necessario per i suoi bisogni fisici. «Così non sarà costretto a scendere per fare la pipì», ha detto la donna. Dall'alto, Grossi ha quindi assistito alla manifestazione che si è svolta nella piazza per celebrare il 25 aprile.

cinema
l'U

TUTTO TRUFFAUT
Tutti i film di François Truffaut



I quattrocento colpi



L'ultimo metro

DUE
VIDEOCASSETTE
IN EDICOLA
A SOLE
20.000 LIRE

Musica rock

I «Therapy?»
dall'Irlanda

A tre anni di distanza dal loro ultimo lavoro discografico, torna in Italia il gruppo rock irlandese «Therapy?». Si esibiranno domani sera sul palco del Rainbow. Nella nuova formazione del gruppo il batterista Graham Hopkins sostituisce Fyfe Ewing e si aggiunge al gruppo il chitarrista-violoncellista Martin McCarrick. La band è completata da Andy Cairns (voce e chitarra) e Michael McKeegan (basso e voce). Apertura cancelli ore 20; ingresso 30.000 lire più prevendita.

Teatro

La foresta
di rue St. Denis

Domani sera alle 20.45 va in scena al Teatro dell'Elfo «La foresta di rue St. Denis» tratto da «La notte poco prima delle foreste» di Bernard Marie Koltès. Si tratta di un monologo curato da Maria Antonia Pingitore (regista dello spettacolo) e Giancarlo Previati (che ne è anche l'interprete). In questo testo, Koltès ci presenta i margini di una città abitata da personaggi che vivono una condizione al limite, affascinanti e pericolosi, pronti a spingersi e a portarci sull'orlo del precipizio, e se non riusciremo a cadere, nulla ci sembrerà più lo stesso.

INCONTRI

Planetario. Oggi al Planetario di corso Venezia 57 doppia conferenza di Mauro Arpino. Alle 15 e alle 16.30 parlerà di «Stelle e costellazioni». Ingresso lire 4.000, ridotto 2.000 lire.

Tango. Oggi alle 19.30 al Mosaico Arti Danze Culture di via Giulio Romano 11 seminario di Tango argentino, dedicato alla tecnica, allo sviluppo delle capacità di percezione e comunicazione e all'ascolto e interpretazione della musica. Insegnanti Alessandra Rizzotti e Alejandro Angelica.

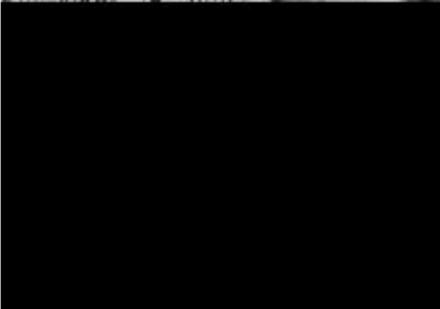
Sognare. Due appuntamenti in programma oggi alla Libreria Esoterica Ecumenica di galleria Unione 1. Alle 15 conferenza di Elena Gigante su «L'arte di sognare». Alle 17 il Centro Lev presenta il libro di Sondra Ray «Colora d'amore la tua vita» (Edizioni Armenia). Ingresso libero.

Letteratura araba. Domani presso il Liceo Severi ai Bastioni di Porta Volta 16 secondo appuntamento sulla letteratura araba al femminile. Alle 18 Yolanda Guardi terrà una conferenza su «Maghrib e Masriq: affinità e differenze». Ingresso libero.

Maledetti Savoia. Domani alle 10.30 al Circolo della stampa in corso Venezia 16 presentazione del volume di Lorenzo Del Boca «Maledetti Savoia» (Edizioni Piemme). Interverranno, oltre all'autore, Giovanni Bianchi, Giulio Tremonti, Romano Bracalini, Paolo Liguori e Franco Siddi.

Consulta donne. «Donne, lavoro & maternità» è il tema del dibattito organizzato per domani dalla Consulta Donne di Zona 11. L'appuntamento è alle 21 presso la Sala consiliare del CdZ 11 in via Ponzio 35. Interverranno Angela Loaldi, consulente legale dei Centri donna, e Sabina Guancia, sindaca-

SCELTI PER VOI

Riscoprire Ungaretti e Buzzati
Serata Carver al Ponte Ghisolfa

lista Cisl.

Il duello. Per gli incontri di letteratura dedicati a «il duello interminabile. Conflitto tra uomo e uomo nella letteratura» domani Fulvio Scaparro parlerà di «Fratelli di sangue» di Stevenson. Alle 21 alla Casa Zoiosa di corso di Porta Nuova 34. Ingresso libero.

Ponte Ghisolfa. «Serata Carver» domani sera al Circolo anarchico Ponte della Ghisolfa di viale Monza 255 per la presentazione del libro «Voi non sapete che cos'è l'amore» (Edizioni Minimum Fax). Intervengono Goffredo Fofi, Mari-sa Bulgheroni e Antonio Rollo.

Asia sudorientale. Secondo appuntamento domani del seminario sull'Asia sudorientale. Alle 17.30 nella sala lauree della Facoltà di Scienze politiche in via Conservatorio 7 Francesco Montessoro, ricercatore dell'Università statale, parlerà su «Le società tradizionali e le loro caratteristiche antropologiche».

Dino Buzzati. Domani alle 18 al Teatro Carcano in corso di Porta Romana 63 secondo dei quattro incontri dedicati a Dino Buzzati. Giulio Bosetti, Luciano Chailly, Filippo Crivelli, Angelo Foletto e Giovanni Raboni parleranno di Dino Buzzati commediografo e librettista.

Ungaretti. Oggi alle 16 visita guidata alla mostra «Ungaretti. La biblioteca di un nomade» in corso alla Biblioteca di via Senato. Ingresso 6.000 lire, guida 3.000 lire.

MUSICA

Lombardia Festival. Per Lombardia Festival domani alle 21.30 nella Chiesa di S. Martino in via S. Martino a Cinisello Balsamo concerto di piano con Ryu Hwa-Jung e Tito Spinelli. In programma «Arabesque op. 18», «Humoresque op. 20» e «Studi sinfonici» di Robert Schumann. Ingresso lire 8.000.

Ensemble Aglaia. Oggi alle 10.30 alla Palazzina Liberty di largo Ma-

rinai d'Italia l'Orchestra Milano Classica presenta un concerto con musiche di Galuppi, Sammartini, Haydn e Mozart. Si esibirà nei brani in programma l'Ensemble Aglaia, nato a Milano nel 1992 e composto da Cinzia Barbagelata, Simona Gilardi, Francesco Lattuada e Jorge Alberto Guerrero. Domani alle 21 concerto del duo violino e viola Elisa Citterio e Francesco Lattuada in un programma di musiche di Bach, Mozart, Reger, Kreuz, Ysaie e Martinu.

Musiche di Liszt. Domani alle 16 nell'auditorium del Pio Albergo Trivulzio il pianista Luca Romagnoli eseguirà un programma di musiche del compositore Franz Liszt. L'ingresso è libero.

NEI LOCALI

Blues Canal. (via Casale 7, tel. 83.60.799) - Ore 22.30, ingresso libero. Maurizio «Dagli anni 60 ai nostri giorni», tastiere, voce e animazione.

Capolinea. (via Ludovico il Moro 119, tel. 8912.2024) - Concerto acid jazz con la voce di Arianna Sacchi.

Indian's Saloon. (via Clerici 342 Sesto S. Giovanni, tel. 24.22.300) - Musica hip hop techno con deejay Jeffers.

Scimmie. (via Ascanio Sforza 49, tel. 8940.2874) - Ore 22, ingresso libero. Cover rock e brani autografi di Bernardo Lanzetti, ex voce della PFM. Domani sera Alda Cooper's band.

Gimmi's. (via Cellini 2, tel. 5518.8069) - Oggi alle 22.30 Umberto Smalla e la sua band (ingresso 35.000 lire compresa prima consumazione). Domani Andrea Mingardi in concerto: ore 22.30, ingresso 30.000 lire.

Grillo parlante. (Alzaia Naviglio Grande 36, tel. 8940.9321) - Domani alle 22 concerto soul con la Luca Jurman band.

Domenica 26 aprile 1998

4 l'Unità

LO SCONTRO SULLA GIUSTIZIA



Il capogruppo al Senato elenca le questioni da affrontare per via ordinaria: Csm, incompatibilità, distinzione delle funzioni

«Giustizia, troppi errori»

Salvi: «Ulivo, ricuci il rapporto coi magistrati»

ROMA. Un «ponte»: lo lancia Cesare Salvi, presidente dei Democratici di sinistra del Senato, sul crepacchio che divide la maggioranza dai magistrati. Salvi ammette «gli errori» del centrosinistra. E propone che il Csm diventi rapidamente oggetto di legislazione ordinaria, tranne per ciò che riguarda i procedimenti disciplinari, da affidare a «una Corte autonoma».

Presidente Salvi, il pm Gherardo Colombo ha notato: più la sinistra si occupa di giustizia, più le cose peggiorano.

«Ha ragione, la giustizia in Italia negli ultimi due anni è peggiorata. Anche se Colombo basa la constatazione su un'analisi errata...»

Fate autocritica?

«Un tempo si sarebbe detto così. Io pure, avevo segnalato i rischi ma non l'ho fatto con sufficiente determinazione. Abbiamo commesso due errori: il primo è che all'inizio della legislatura pensammo che alla questione della giustizia così com'è aperta in Italia si potesse dare una soluzione «tecnica». Fu una grave sottovalutazione dell'inefficienza catastrofica in cui si dibatte il sistema e della tensione che esisteva fra la magistratura e il sistema politico istituzionale...»

Conseguenze?

«Abbiamo affrontato il problema dell'inefficienza con una serie di leggi e leggi, ben 19, separate e prive di un filo politico unitario e coerente. È mancata, cioè, una forte innovazione politico-istituzionale che risolvesse le questioni di efficienza del sistema giudiziario anche stanziando le risorse adeguate. La magistratura ha ragione: non si celebrano nozze coi fichi secchi. Faccio questo discorso retrospettivo perché se non si capisce dove si è sbagliato non riusciremo a cambiare marcia...»

Altrimenti?

«Il secondo errore, più specificamente della sinistra, è il non aver chiarito che in alcuni punti occorre una riforma anche costituzionale della giustizia. Con la nostra mancanza di chiarezza abbiamo avallato la tesi che l'inclusione della giustizia fra i temi della Bicamerale fosse una concessione alla volontà prevaricatrice di Berlusconi nei confronti della magistratura. Invece avremmo dovuto dire che ci sono almeno due aspetti della disciplina costituzionale, in questo campo, che vanno rivisti da sinistra comunque, quando anche la destra fosse contraria...»

Sarebbero?

«Primo: le garanzie dei diritti dei cittadini devono essere adeguate alle più recenti convenzioni internazionali, in modo da vietare al Parla-

mento legislazioni emergenziali come quelle degli anni passati. Secondo: è necessaria una innovazione costituzionale anche in materia di responsabilità del magistrato. La sorveglianza del Csm non basta. Dopo 50 anni, come c'è da innovare in tanti altri aspetti della Costituzione, c'è da innovare anche in questi...»

Quale proposta avanzate per poter discutere senza ulteriori scontri?

«Dobbiamo riesaminare le materie affrontate in Bicamerale e «asciugare» la bozza Boato da una serie di aspetti normativi che hanno dignità di legge ordinaria e non di legge costituzionale. Affrontiamo subito questi temi con leggi ordinarie, e limitiamo la Costituzione a norme di principio...»

Proprio come dicono Scalfaro e la Pacioti.

«Con tutto il rispetto, non c'era bisogno di aspettare Scalfaro e la Pacioti. Questa discussione è incardinata da ormai diverse settimane...»

Quali sono le priorità?

«Csm, incompatibilità degli incarichi e distinzione delle funzioni tra pm e giudici. Senza un coraggioso rinnovamento dell'organizzazione giudiziaria e del ministero, i cittadini non avranno mai giustizia...»

Esaminiamole. Il Csm.

«Io penso che si debba tornare all'impianto della Costituzione attuale, eliminando l'ipotesi di due sezioni e di una nuova proporzione nei rapporti tra laici e togati. Nello stesso tempo, però, bisogna mantenere, anzi qualificare meglio la proposta di una autonoma Corte di giu-

Una Corte autonoma per le questioni disciplinari

stizia disciplinare, garantendo anche lì una maggioranza di membri non espressi dal Parlamento...»

E per il metodo elettorale?

«Si può prevedere un superamento del voto proporzionale di lista per correnti, nonché dar corso al cosiddetto lodo Tinbera: ogni magistrato vota su tre schede, una per i giudici di merito, una per i pm, una per i magistrati di Cassazione. Tre schede, ma sulla base di un numero predefinito di seggi da assegnare per ogni «categoria»...»

Le nuove elezioni, nel frattempo, sono già state indette.

«Infatti, bisogna fare presto. O la commissione Giustizia del Senato raggiunge in pochi giorni un'intesa sul testo base o si voterà con la legge

che c'è e se ne riparla fra 4 anni. C'è poi la seconda questione: si può e si deve, da subito, attuare il principio di incompatibilità tra incarichi di governo e attività giurisdizionale ordinaria. Salvo pochissime e mirate eccezioni, è auspicabile che il magistrato faccia il magistrato e non svolga incarichi burocratici di governo. Tanto meno nel ministero

Limitiamo la Carta alle sole norme di principio

della Giustizia...»

Il terzo argomento è il più caldo: la distinzione delle funzioni.

«La via maestra è affrontare il tema con legge ordinaria. C'è nella Costituzione del '48, all'articolo 107, un principio inattuato. Si parla già lì di distinzione delle funzioni nell'ambito di un'unica carriera. Bisogna attuare quel principio...»

Basterà questo pacchetto per distendere i rapporti con la magistratura?

«Temo di no. Noi stiamo lanciando un ponte, sia ai magistrati sia all'opposizione. Ma questo è un campo nel quale prevale l'irrazionalità, e non so se il messaggio sarà accolto...»

Pessimismo cosmico.

«Più che altro, mi faccio delle domande. La magistratura vuole davvero le riforme - anche se seguendo la via ordinaria -, o vuole piuttosto lasciare le cose comestanno? E l'opposizione, in particolare Forza Italia, vuole davvero il giudice terzo e maggiori garanzie per i cittadini o vuole solo mettere le procure sotto controllo? La maggioranza, infine, è disposta a considerare la giustizia una grande questione nazionale sulla quale investire politicamente e finanziariamente, o la considera una Cenerentola?»

Risposta?
«Il dialogo è in corso. Ma non vedo ancora la via d'uscita...»

Vittorio Ragone



Il capogruppo al Senato, Cesare Salvi

L'ex pm all'attacco: «Il referendum è una grande opportunità anche per chi vuole il proporzionale»

«I politici bloccano Mani pulite»

Di Pietro: «Nessuno può dirmi di stare zitto perché sono il brutto anatroccolo»

SIRACUSA. È un attacco frontale alla politica quello sferrato da Antonio Di Pietro, dove l'ex pm è andato con il «camper dei valori». Il senatore se la prende con il sistema «che non ha prodotto atti idonei a fermare Tangentopoli» e con quello che «ha seguito un percorso per bloccare Mani Pulite». Risponde anche ai suoi detrattori, respingendo «l'accusa di populismo e qualunquismo» e rifiutando la definizione di «persona da zittire». «Nessuno - dice - può dirmi: zitto tu che sei il brutto anatroccolo». Mentre i suoi collaboratori raccolgono firme per il referendum che propone l'abrogazione della quota proporzionale, Di Pietro ripete che il suo movimento «non aprirà altri fronti in politica» e annuncia gli obiettivi per i prossimi mesi: «la presentazione di disegni di legge per la trasparenza dei finanziamenti ai partiti e per la riforma dell'articolo 513 del codice penale».

Antonio Di Pietro rifiuta l'etichetta di «persona da zittire» con facilità e rivendica il diritto di «dire quello che pensa» perché nessuno «può dirmi: zitto tu, che sei il brutto anatroccolo». A Siracusa per la raccolta di firme per il referendum che propone l'abrogazione della quota proporzionale il senatore conferma che il suo movimento «non aprirà altri fronti in politica» perché per i prossimi mesi ha «degli obiettivi da raggiungere»: la presentazione di disegni di legge per la trasparenza dei finanziamenti ai partiti e per una riforma dell'art. 513 del codice di procedura penale.

Davanti a circa 800 persone, nel teatro Vasquez, Di Pietro ha difeso la scelta di ricorrere al referendum perché, sostiene, «non è un esempio di grande democrazia», ma anche «una scommessa per stanare chi ha l'obbligo di cambiare il sistema elettorale». Il senatore rivolge inviti a «firmare e richiedere» nel banchetto, sollecitando anche «quelli che sono per il ritorno al proporzionale». «Il referendum - spiega - è una grande opportunità anche per loro». Di Pietro denuncia più volte l'uso anti democratico della politica «che non rispetta la volontà espressa dai cittadini con i referendum sul finanziamento ai partiti e sul maggiorita-

rio». Mima con la mano il naso di Pinocchio che si allunga quando dice le bugie a conclusione di un attacco ai soldi presi dai partiti. Di Pietro ribadisce la propria scelta di restare all'interno dell'Ulivo e di «non sentirsi isolato». Chiede però rispetto per l'autonomia del suo movimento, «L'Italia per i valori», che dovrà adottare il «porta a porta» e il «passa parola» né «possibilità economiche adeguate». Il senatore, rispondendo alla domanda di uno studente universitario sui «controlli che atterrerà sugli aderenti al suo movimento», replica: «Da noi non c'è niente da mangiare, non c'è polpa. Noi non partecipiamo a spartizioni, quindi non abbiamo nulla da dare. Chi entra per mangiare andrà via dopo qualche giorno perché si stufa». Dopo avere impartito disposizioni ai volontari dei banchetti che raccolgono le firme per i referendum, perché «non una firma dev'essere spreca», Di Pietro si recato ad un pranzo con i sostenitori prima di andare a Sciacca.

Incidente e auto distrutta Pisapia rimane contuso

MILANO. Solo contusioni e grande spavento per il presidente della Commissione giustizia della Camera dei Deputati, Giuliano Pisapia, protagonista la sabato notte di un incidente stradale lungo la autostrada Milano-Genova nei pressi di Serravalle (Alessandria). Pisapia si stava recando, alla guida della sua auto, a Genova per partecipare al congresso di Magistratura democratica. Dopo l'incidente il parlamentare è stato ricoverato nell'ospedale di Novi Ligure, dal quale è stato dimesso ieri mattina dopo una serie di accertamenti. Pisapia era tornato nella serata di venerdì a Milano da Roma in aereo. A Linate era salito sulla sua autovettura, una Bmw, dirigendosi verso Genova. Intorno alla mezzanotte l'auto è sbandata, forse per una macchia d'olio sull'asfalto, ed ha urtato più volte il guard-rail mentre si apriva l'airbag, che è stato la salvezza. Quando la Bmw si è fermata, quasi completamente distrutta, Pisapia è sceso e, nonostante lo choc, è riuscito a segnalare l'incidente con il triangolo. Quindi è sopraggiunta un'autoambulanza che lo ha accompagnato in ospedale. Ieri il parlamentare è rientrato a Milano.

Alfredo Mantovano, responsabile giustizia, teme iniziative che eliminino del tutto la giustizia dalla Costituzione

An: «Niente stralci e l'accordo è possibile»

Fra gli esponenti del Polo ci sono preoccupazione e perplessità anche sulla mediazione del Capo dello Stato: «Serve davvero alle riforme»

ROMA. Intendiamoci sui termini, dice Alfredo Mantovano, responsabile della giustizia di Alleanza Nazionale, dopo l'incontro al Quirinale della presidente dell'Associazione nazionale magistrati con Oscar Luigi Scalfaro. Aggiunge: «Diversi esponenti del Polo temono che un eccessivo alleggerimento del testo costituzionale porti ad enunciazioni prive di efficacia». Dunque «no» ad uno stralcio, sostiene, se si vogliono portare avanti le riforme. Ma, continua, c'è anche la preoccupazione dei magistrati «di non trovarsi di fronte a un atteggiamento punitivo della politica». Fa piacere, dice ancora, la disponibilità di Elena Pacioti «ad una seria separazione delle funzioni».

Come valuta l'incontro fra il presidente della Repubblica e la presidente della Anm, Elena Pacioti?

«L'importante è che un normale incontro che rientra nelle prerogative istituzionali del presidente non si trasformi in una consultazione

permanente e in direttive. Adesso si tratterà di vedere anche se riterrà di rispondere all'appello di Forza Italia...»

Però i tempi qualcosa significano. Tutti affermate che nella Costituzione devono entrare solo i principi ma, se si torna su questo argomento evidentemente, sotto il tappeto, c'è un po' di baruffa...

«Ha ragione, è tempo di intendersi sui termini. I principi generali sono nella prima parte della Costituzione. Mi auguro che l'intervento del capo dello Stato non vada nella direzione proposta dal vice presidente del Consiglio, cioè di un sostanziale stralcio. Mi auguro che si tratti di qualcosa di diverso...»

Si riferisce ai lavori della Bicamerale?

«Sì, la corte di giustizia disciplinare, ad esempio, o il nuovo assetto di giustizia amministrativa, che è radicalmente diverso da quello in vigore, vi scompare la distinzione fra diritti soggettivi e interessi legittimi. Queste sono novità molto radicali,

istituti che si accettano o non si accettano. Bisogna uscire dalla formula di rito dei principi, tanto più che vi sono formulazioni, nel testo della Bicamerale, per esempio in relazione al processo, nell'articolo 130, su cui ho molti dubbi che l'Anm possa essere d'accordo. Con il riferimento ai principi, oggi, o si propone un sostanziale stralcio, e allora scompare l'efficacia concreta di modifiche importanti, oppure si vuole effettivamente facilitare le riforme...»

Poniamo sia quest'ultimo caso...

In quest'ultimo caso anche un incontro privato si presta a qualche perplessità, così come a qualche perplessità si presta il fatto di aver interpretato in modo estremamente rigido il termine di indizione delle elezioni del Csm. Nel comunicato del Quirinale si dice che il Parlamento è comunque libero di fare le sue scelte, tuttavia il meccanismo elettorale è avviato. È un problema in più, anche se non insormontabile...»

La presidente dell'Anm ha ribadito la sua contrarietà alla separazione dell'elettorato dei magistrati, mentre si esprime positivamente sulla separazione delle funzioni e sulle incompatibilità...

La separazione degli elettori è il punto in discussione su cui c'è la maggiore distanza. Ma non mi sembra una distanza insormontabile, mentre fa piacere sapere che vi sia una disponibilità sugli altri punti in discussione. Una distinzione seria di funzioni e incompatibilità...»

Quali difficoltà vede per il raggiungimento di un accordo?

«Vi è una gerarchia anche nelle critiche. Il punto più spinoso è quello della separazione delle carriere e dell'elettorato del Csm. Sulla corte di giustizia disciplinare, che finalmente prevede una tipizzazione degli illeciti dei magistrati, sulla giustizia amministrativa e sulla nuova configurazione della Corte costituzionale, ci potranno essere aggiustamenti tecnici ma non si tratta certo di far venire meno l'istituto

come nel caso dello sdoppiamento del Csm. Vi è un altro livello di difficoltà...»

Quale?

L'Anm ha piena ragione quando lamenta l'assenza di una politica per la funzionalità della giustizia. Qui, però, l'interlocutore è il governo. La riforma del giudice unico, una riforma che a pieno regime rivoluzionerebbe il sistema, si è preteso di farla a costo zero e così il governo chiede una proroga dopo l'altra. Il risultato è che un avvocato deve andare in tribunale con tre codici di procedura civile, a seconda della data di iscrizione della causa. Anche la depenalizzazione l'ha bloccata il governo, per la contrarietà alla depenalizzazione dei reati fiscali. Eppure si tratta di cose nelle quali la sanzione amministrativa, i soldi, è molto sentita da chi compie l'infrazione. Insomma, ci sono riforme approvate ma non ben avviate o pure bloccate.

Jolanda Bufalini

Logo delle Autonomie locali

Logo Comune di Salerno

Logo Provincia di Salerno

Logo Regione Campania

Logo Ministero dell'Industria

Logo Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Convegno nazionale

Dentro l'Europa convergendo a Sud

Federalismo, sviluppo, lavoro le autonomie locali dalla parte del Mezzogiorno

Partecipano: Sindaci, Amministratori della provincia e delle regioni, rappresentanti del governo, parlamentari, sindacalisti, imprenditori

Nel corso dei lavori interverrà il Presidente del Senato, Sen. Nicola Mancino

Salerno Palazzo di Città Via Roma 27 aprile 1998

Table with football league standings for Serie A, Serie B, and Serie C1/C2 Girone A/B. Includes team names, points, and goal statistics.

Juve Lippi: «La tattica? La svelerò ma a fine partita...»

TORINO. Uno spettro si aggira su Juventus-Inter: è quello di Antonio Giraud, il potente amministratore delegato della Signora visto ieri calcare al Combi un rigore... Messaggio trasversale all'arbitro Ceccarini? Di battuta in battuta, pensiamo al Massimo Moratti che sperava di giocare undici contro undici a Torino. Per questa volta, se lo scudetto...

do sono noti: oggi al Delle Alpi. Il come è un rebus. Un punto interrogativo sulla lavagna delle tattiche che Lippi ignora bellamente. «La conoscerete a fine partita». E tanti saluti ai soliti curiosi.

In fondo, discutere di tutto è discutere di niente. È la dottrina-Lippi che si nutre di un elegante riciclaggio di cose dette e ridette senza tempo, né data. Insomma nessun vuoto a perdere, nel rispetto dell'ambiente. E quello bianconero, per la prima volta nella stagione, sprizza di salute. E se Dimas non si fosse procurato un ematoma con la nazionale portoghese, oggi Lippi potrebbe dire come il Marcello, Mastroianni, «a casa stanno tutti bene». Una condizione che apparenta la Juve all'Inter di Simoni di cui Lippi tratteggia un cerchio di lodi, senza escludere Ronaldo, associato a Del Piero non solo per il «capicupo conto in banco». Dell'asso brasiliano dice: «Dicevano che l'esperienza italiana l'avrebbe ridimensionato. Ha dimostrato il contrario, con una serenità che ricorda quella di Del Piero. In questo sono ragazzi-uomini».

Sul Pinturicchio, si è esercitato anche il vertice di piazza Crimea con una simultaneità non usuale. Chissà se casuale. Certo, singolarmente concentrico il fuoco di fila a 360 gradi. L'avvocato Chiusano, entrando nell'esegesi delle frasi pronunciate dell'avvocato che conta in Juve, ha spiegato che Gianni Agnelli «voleva tirare le orecchie non a Del Piero, ma al suo procuratore. Il giocatore ha un contratto di due anni che non potrà essere riacquisito». Luciano Moggi ha poi chiosato: «Del Piero è una bandiera della Juve», mentre Giraud ha scaricato il caricatore su Cragnotti: «L'offerta a Del Piero? La sua è una tenovelas...».

Michele Ruggiero

IL DERBY D'ITALIA. Table comparing Juventus and Inter statistics: goals, trophies, fans, players, etc.

L'hanno chiamata la «madre di tutte le partite», il settimanale «Panorama» le ha dedicato la copertina dell'ultimo numero (titolo, la «sfida che divide l'Italia»), ci sarà la diretta televisiva planetaria, gli allibratori inglesi danno favorita la Juve 2/25 (l'Inter 2/90): tutto questo intorno a Juventus-Inter. Sul piano tecnico si parte da due dati di fatto: la classifica (66 punti la Juventus, 65 l'Inter) e la gara dell'andata. Vinse 1-0 l'Inter, giocò meglio la Juventus. Secondo Djorkaeff, il 4 gennaio scorso, ma l'architetto di quel gol fu lui, Nazario de Lima Ronaldo Luiz. Dietro al brasiliano arrancò l'uomo che, in deroga al modulo-Juve, dovrebbe marciare anche oggi, Montero. L'uruguayano rientra dopo un infortunio (contrattura). Ronaldo sta vivendo il suo miglior momento italiano (cinque gol nelle ultime tre partite, titolo di capocannoniere con 22 reti).

LA PARTITA Montero-Ronaldo il duello-chiave La luna di Zidane

STEFANO BOLDRINI

Inter e Juve hanno plasmato il rispettivo modulo di gioco per sfruttare al meglio le qualità di Ronaldo e Del Piero: Simoni ha varato un 1-3-4-2 (difesa a uomo) che permette all'Inter di praticare un contropiede ultraveloce, Lippi ha coniato il 3-4-1-2

(zona) dove sopravvive l'ultimo dei teatralisti del campionato italiano, Zidane. Il francese è l'uomo della luce: quando è in giornata, la Juve diventa irresistibile, quando ha la luna storta, soffre. La risposta inattesa è Moriero, l'uomo della settimana: due gol a Parma, un posto prenotato nella Nazionale mondiale. Zidane sarà controllato da Winter, Moriero navigherà dalle parti di Pessotto. Assenze importanti nelle due difese: Juve ormai da tre mesi priva di Ferrara, Inter senza lo squallificato Bergomi e con Fressi, catastrofico in questa sua terza stagione a Milano. La Juve ha un migliore secondo attaccante (Inzaghi, 15 gol), l'Inter ha una panchina superiore. L'Inter ha segnato di meno (5 reti), ma ha vinto di più (20 successi), la Juve ha un attacco migliore (62), non ha mai perso in casa e ha incassato più gol (25, l'Inter 23). La Juve ha l'esperienza, l'Inter ha la voglia (lo scudetto manca dal 1989). Il copione: Juve che fa la partita senza rischiare, l'Inter che aspetta l'attimo fuggente. Risultato più scontato: il pareggio. Azzardiamo un pronostico: vince l'Inter. E speriamo che sia solo una partita di calcio.

Inter Moratti e Simoni: «Sull'arbitraggio siamo tranquilli»

DALL'INVIATO

APPIANO GENTILE. Zitti, alla vigilia del match che vale un'intera stagione, non potevano proprio rimanere; sarebbe stato uno sprofondare nel ridicolo calcistico. In compenso l'Inter non approfitta nemmeno dell'appuntamento con la Juventus all'Ok Corral per scucirsi definitivamente la bocca. In quel di Appiano parla il presidente Moratti, l'allenatore Simoni, persino l'occasionale capitano Pagliuca (lo squallificato Bergomi salterà la sfida del «Delle Alpi»), però la squadra ci tiene a far sapere che trattasi solo dell'ennesima deroga, che il suo incomprendibile silenzio stampa si protrarrà fino al termine della stagione. «Vincere: conterà soprattutto questo, sia per noi che per loro. Chi si prende i tre punti sarà vittorioso allo scudetto, anche se le restanti tre partite non saranno una passeggiata. Insomma, credo proprio che un eventuale pareggio sarebbe un risultato casuale». Massimo Moratti taglia con un dialettico colpo di spada il nodo della partita. Bando ai tatticismi - è come se proclamasse il primo dirigente nerazzurro -, qui si fa la storia del campionato. E sulla stessa lunghezza d'onda trasmette pure Gigi Simoni: «Chi vince a Torino quasi certamente si prende il titolo. Vale per noi, che andremo a fe più due in classifica, vale ancor più per la Juve che porterebbe il vantaggio addirittura a quattro punti. In queste condizioni non avrebbe senso pensare al pari».

sei giocatori sicuri del posto mentre per gli altri ruoli dovrà pensarci bene». Poi, fra un sorrisetto ed una mezza ammissione, si palesano quasi tutte le probabili scelte dell'allenatore. Davanti a Pagliuca si profila una difesa con Fressi libero, Colonnese e West in marcatura rispettivamente su Inzaghi e Del Piero, Zanetti sulla fascia. I dubbi maggiori a centrocampo: «Winter sta bene - dice il tecnico - potrà far conto pure su di lui». Ed in effetti Simoni è intenzionato ad affidare all'olandese la spinosa marcatura di Zidane. Suoi compagni di reparto saranno Caut e Simeone, mentre da tornante destro opererà quel Moriero trionfale reduce dalla nazionale. Infine, il providenziale gol all'Udinese dovrebbe consentire a Djorkaeff di recuperare il suo posto in attacco accanto a Ronaldo. Per inciso, fu quest'accoppiata - assist del Fenomeno per Djorkaeff - a confezionare il gol che decise la partita d'andata giocata il 4 gennaio a San Siro. Leit-motiv delle domande cronistiche (ma non delle risposte) è naturalmente la questione arbitrale, esplosa nuovamente dopo il gol fantasma dell'Empoli alla Juventus. Lapidario capitano Pagliuca: «Mettiamo da parte l'argomento. Semmai se ne parlerà a fine campionato». Innocentista Simoni: «Ho sempre creduto alla buona fede dei giudici, se no avrei smesso da tempo di fare questo mestiere». Tranquillo Moratti: «Juve-Inter viziata da un errore arbitrale? No, non credo che succederà».

Fin qui Simoni non ha mai anticipato al sabato una formazione dell'Inter, impossibile attendersi un'eccezione proprio alla vigilia della sfida al vertice. «Pensavo di avere poche scelte, invece adesso mi rendo conto che ci sono solo

Si conclude con il presidente che riflette su un paragone: «Noi come la Ferrari? E perché no? Loro ad Imola provano a sorpassare la McLaren, noi a Torino...»

Marco Ventimiglia

La domenica particolare del capoluogo piemontese. Traffico infernale, alberghi in tilt. E il salone dell'auto

Sindone e partita, la vita a Torino

TORINO. Manco fosse una finale di Coppa del Mondo. 140 paesi collegati, tra dirette e differite televisive. Decine di radio e almeno 15 tv pronte a trasmettere la partita minuto per minuto: Arabia, Brasile, Usa, Giappone, Francia, Inghilterra, Spagna, Malta, Svizzera, Olanda, Belgio e Portogallo oltre all'Italia che con Teletipi (ha raggiunto l'accordo per ancora 4 giornate) penalizzerà le altre squadre che rischiano il vuoto negli stadi. E poi, il Delle Alpi pieno come non lo è stato neppure per Italia 90, Madonna, Pink Floyd o Vasco Rossi. Torino, una città solitamente «morta» dal punto di vista turistico, è letteralmente presa d'assalto dalla folla di pellegrini in visita alla Sacra Sindone e dagli abitues del Salone dell'Auto. Eppure il maggior numero di persone è accorso proprio per stringersi intorno ai bianconeri. Per assistere alla sfida Juventus e Inter, considerata più entusiasmante di quanto non lo siano state le numerose partite giocate dalla vecchia Signora in Coppa dei Campioni. Per una volta l'Italia ju-

ventina ha sentito che la squadra ha bisogno del sostegno dei propri tifosi e i tifosi hanno risposto: 65mila spettatori in un Delle Alpi che in questa occasione ha battuto il record di presenze in una normale giornata di campionato: l'ultimo risale al 29 novembre 1992 quando i bianconeri sfidarono il Milan delle meraviglie. Allora l'incasso fu 2.991.000.000, ma oggi la società di piazza Crimea incasserà «solo» 2.184.211.678, conseguenza della nuova politica di ribasso applicata al prezzo dei biglietti. Torino è nel caos. Gli alberghi sono stracolmi, ma gran parte dei negozi hanno le serrande abbassate per la festa della Liberazione, non curanti degli avvenimenti che per la città della Mole rappresentano dei veri e propri eventi. Il paradosso è qui. Il tutto esaurito di hotel e ristoranti ha creato

problemi a livello organizzativo nonostante si conoscesse da tempo la coincidenza delle tre date. Si sapeva che a Torino sarebbe convogliata una gran massa di gente, visitatori stranieri compresi. Trovare un parcheggio è impossibile non solo in centro. Alcune strade principali sono state chiuse per l'accoglienza dei pullman riservati ai turisti, ma nessuno ha pensato ancora a come risolvere eventuali ingorghi in prossimità del

lo stadio. In caso di sconfitta dell'Inter i tifosi delle due fazioni protrebbero riversarsi nelle strade: gli uni per festeggiare la vittoria, gli altri per smaltire la delusione. La sorveglianza all'interno e all'esterno dello stadio è stata rafforzata, ma qualcuno teme che non sia sufficiente. Da Milano sono assistiti meno di 4mila sostenitori nerazzuri che sono riusciti ad accaparrarsi i pochi posti a disposizione della società ospite. Si teme che molti interessi giungano invece a Torino con i treni, gli autobus e auto private sprovvisti di tickets e a caccia dei bagarini. È proprio per questi ultimi (10 di loro sono stati arrestati perché in possesso di biglietti falsi) sarà una domenica d'oro: 2 milioni un posto in tribuna, 1 milione quello in curva. E poi ci sono gli ospiti a cui la società bianconera ha inviato gli

omaggi: tra loro numerosi vip della politica e dello spettacolo. Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, il ministro Raffaele Costa, Ezio Greggio e Cesare Maldini. Eros Ramazzotti, novello sposo, aveva chiesto di sedere accanto all'Avvocato, pronto a rinviare persino la Luna di miele. Invece, pare abbia cambiato idea all'ultimo momento. Mancherà, Gianni Agnelli, costretto dal lavoro a guardare la partita in tv da New York. Non verranno meno, pare, le grandi scenografie che rendono ancora più speciali eventi come questi. Rari, unici. Sono stati spesi centinaia di milioni. In Argentina 4 milioni di abbonati via cavo saranno inchiodati davanti al video. A Brooklyn il Caffè Italia e il Caffè Sicilia trasmetteranno la partita su schermi giganti trasferiti in apposite salette. A Manhattan i tifosi italiani si sono invece dati appuntamento al «Village»...

Francesca Stasi



L'ARBITRO

Ceccarini l'anti-rigori

dice che «è un mezzo inumano, con il quale non si può competere», sostiene che «televisioni, giornali, dirigenti e calciatori non aiutano gli arbitri». Quest'anno è stato costretto in occasione di Roma-Bologna (2-1, 8 febbraio, rigore non concesso al Bologna), in passato fu insultato in diretta tv da Emilio Fede, direttore di Rete 4, durante un Milan-Parma. Si allena quattro volte a settimana, ha una passione per le «gabbianate» - gioco inventato negli anni '60 da Armando Picchi, la partita di calcio quattro contro quattro con le reti intorno e il pallone che non esce mai -, ha un passato da calciatore «giocavo in una squadra di dilettanti, poi ebbi un incidente al ginocchio e smisi». Oggi, questo signore arbitrerà Juventus-Inter: auguri.

S.B.



Ma i vice presidenti designati devono sciogliere la riserva sull'incarico. Giornata delicata anche in prospettiva borsistica

Imi-San Paolo, c'è il vertice

La Compagnia indica i nomi di Arcuti (presidente), Zandano e Salza a capo della Superbanca. Solo stamane arriva la schiarita sul concambio: si riunisce il Cda dell'altro partner

MILANO. Luigi Arcuti, presidente designato e con lui la coppia Gianni Zandano ed Enrico Salza. Questi i tre nomi indicati dalla Compagnia di San Paolo per il consiglio di amministrazione della superbanca che nascerà dalle nozze tra l'istituto bancario torinese e l'Imi.

Il Consiglio generale della Compagnia, era cominciato ieri mattina alle 10,30. Una riunione travagliata che si è svolta in un clima teso. Con i consiglieri che alla fine hanno preso atto della proposta del Comitato di gestione della Compagnia.

Insomma, Luigi Arcuti è il candidato della Compagnia di San Paolo alla presidenza della superbanca che nascerà dalla fusione tra l'Istituto torinese e l'Imi. E di conseguenza, dopo quindici anni, Gianni Zandano lascia la presidenza del San Paolo. Il «banchiere-professore», come viene chiamato in Piazza San Carlo, era approdato ai vertici della banca torinese nel 1983, poco più che cinquantenne. Allora il suo destino e quello di Luigi Arcuti, designato oggi alla presidenza, quasi si incrociarono: Arcuti arrivato a Torino, ventenne, nel 1945, lasciò infatti l'istituto subalpino nel 1980 dopo esser stato direttore generale. Diverso il «percorso» di Zandano, torinese, 64 anni, master a Yale, docente di economia monetaria e creditizia, collaboratore negli anni Settanta dell'allora segretario Dc, Ciriaco

DeMita, che oggi lascia.

La nomina di Arcuti peraltro non esaurisce il braccio di ferro. Zandano e Salza, presenti alla riunione, in prima battuta si sarebbero infatti impegnati a sciogliere le riserve solo in serata: dopo il consiglio di amministrazione della banca, convocato per decidere sul piano industriale per la fusione e, in particolare, sulla questione dei rapporti di concambio.

Quanto all'attuale amministratore delegato del San Paolo, Luigi Maranzana, entrerà probabilmente nel Consiglio della nuova banca su decisione dell'assemblea degli azionisti, in programma per il 30 aprile.

A pesare sulle conclusioni del Consiglio del San Paolo (convocato per il tardo pomeriggio di ieri) sicuramente l'esito delle riunioni tra gli advisor dei due istituti e il comitato ristretto (formato da Galateri, Maranzana e Inciarte per il San Paolo, Arcuti, Masera e Molinari per l'Imi). Delicatissimo l'oggetto della discussione: individuare il livello a cui incrociare i due titoli. Tra l'altro, sempre sulla fusione sul concambio, a delibererà questa mattina il consiglio dell'Imi. Sono comunque da escludere rinvii delle decisioni per evitare effetti pesanti lunedì al momento della riapertura dei mercati.

C'è da aggiungere che la Compagnia non ha dato alcuna indicazione sul vicepresidente che dovrà

essere eletto dal consiglio di amministrazione nominato dopo la fusione. Se Zandano dovesse sciogliere negativamente la sua riserva, com'è probabile, allora il numero due - come si è detto nei giorni scorsi - dovrebbe essere Salza.

Per quanto riguarda il possibile «ripescaggio» di Maranzana, il patto di stabilità prevede che i consiglieri siano 14 ed è quindi necessario che l'assemblea decida di aumentare il numero.

La riunione di ieri - secondo alcuni consiglieri - è stata molto difficile, con «forti cadute di tono e di stile» al punto che un'autorevole fonte della Compagnia ha parlato «di una pagina non bella nella storia di un istituto che ha più di 400 anni di vita».

Smentito anche che nei giorni scorsi nel Comitato esecutivo ci siano stati «franchi tiratori». «Semplicemente - spiega un consigliere - è successo che uno dei membri ha detto che non era d'accordo sulla proposta di nomina che faceva il presidente. Non era una sorpresa. Sapevamo che c'erano delle posizioni articolate. Oggi di fatto c'è stata solo una presa d'atto, travagliata, perché di nuovo ci sono stati tentativi di intimidazione e perfino di delegittimazione del Comitato esecutivo da parte di alcuni consiglieri che sostenevano Zandano».

R.E.

La nuova sfida del banchiere-calciatore

Da piemontese «doc» il neo presidente Luigi Arcuti è persona piuttosto riservata. Il suo curriculum «vita» si risolve in poche righe fatte filtrare con il contagocce. Eppure vanta una lunga ed illustre carriera. Fino a pochi anni fa era, per così dire, un secondo Governatore: la sua carica di presidente all'Imi, prima della trasformazione in società per azioni, era l'unica a vita insieme a quella del numero uno della Banca d'Italia. La sua vita affettiva e professionale comincia a Torino subito dopo una laurea in filosofia che lo porta subito in banca: è proprio al San Paolo dove sale fino alla sua nomina a direttore generale nel '74. Sei anni dopo lo sbarco all'Imi. Arcuti abita a Torino, in centro, mentre a Roma scende allo Sheraton, albergo di lusso (ma niente «suite»), ha una normalissima stanza, la cui primaria caratteristica è quella di essere vicino all'aeroporto.

Il «gossip» lasciato filtrare dai meglio informati racconta di quando giovanissimo giocava a calcio come «mediano» fra le riserve del Torino. Chi lo conosce bene rivela che quando i pettegoli ritirano fuori la storia del banchiere-calciatore che sgambettava nei campi sportivi, Arcuti la prende a ridere. Dello sportivo mantiene un certo «fisque du role»: alto, massiccio, ma ben controllato, anche ora a 74 anni, ama l'aria aperta, fare passeggiate e a tempo perso nuota. Altra nota sul personaggio. Cattolico segue la moglie nelle opere di beneficenza a favore dell'infanzia abbandonata ed è molto amico di don Picchi.



Popolare di Milano guarda a Novara

E nel Nord si lavora ad altre aggregazioni

MILANO. Per il momento è solo una battuta del presidente, ma non è detto che tra qualche tempo si arrivi davvero a fatti concreti. Un'aggregazione con la Banca Popolare di Novara «mi piacerebbe molto»: questa la battuta del presidente della Banca Popolare di Milano, Paolo Bassi, alla fine del calvario di settore di assemblea di bilancio. Riconfermato ai vertici della banca milanese, Bassi precisa immediatamente che se un matrimonio con i cugini piemontesi rientra nelle possibilità «non ci sono eventi in corso da cui trarre fatti concreti». Tuttavia non fatica ad ammettere che «c'è comunque un trend delle banche medie come la nostra verso l'aggregazione». E i nomi che Bassi non ha difficoltà a fare sono Comindustria, Lodi, Agricola Mantovana, Popolare di Bergamo, Popolare di Verona, il nuovo polo bresciano, «tutti interessati, con dimensioni paragonabili a noi. Qualcosa nei prossimi anni avverrà di sicuro, ma come e quando è difficile dire».

E tra chi si propone come leader c'è l'istituto milanese, che dopo aver approvato ieri un prestito obbligazionario per 700 miliardi, di-

sponde di «free capital» per 2.200 miliardi. In precedenza, agli azionisti Bassi aveva detto di voler perseguire l'indipendenza della Bpm e la sua crescita dimensionale «anche attraverso vie di aggregazione». Che «non necessariamente» riguarderanno però unioni tra Popolari, anche se in attesa della riforma è il settore che in questa direzione si è mosso meno.

A completare i vertici della banca milanese è stato nominato vicepresidente Silvano Boroli, che sostituisce il rettore della Bocconi, Roberto Ruozi. Approvato il bilancio (218 miliardi di utile, 315 lire di dividendo in pagamento il 18 maggio) e il prestito obbligazionario decennale convertibile da 700 miliardi, i soci hanno anche deciso alcune modifiche statutarie. A fine marzo '98 la raccolta diretta è salita del 6,4% sullo stesso periodo '97, quella indiretta del 2,9% (sospinta dal risparmio gestito, +68,7%). Nel complesso la massa amministrata per la clientela Italia ha raggiunto 62.800 miliardi (+14,5%). In crescita anche gli impieghi (+3,6%) mentre il risultato di gestione è superiore del 16%. In calo del 42,2% le sofferenze.

«Raccogliamo la sfida di Prodi». Il Censis: 4 milioni di famiglie sono indebitate

Mutui, cede una banca

La Popolare di Milano da domani porta i tassi d'interesse al 5%

ROMA. Il sogno di Prodi da domani diventa realtà. È vero, per ora, è solo la Banca Popolare di Milano a realizzare il traguardo agognato dal presidente del Consiglio di mutui casa al tasso d'interesse del 5%, ma è un grande istituto di credito e una volta caduto il muro, è probabile che altre banche rompano il fronte dell'«Abi», che giudica impossibile attestarsi su una soglia così bassa. «Raccogliamo la sfida di Prodi», ha annunciato ieri il presidente dell'istituto milanese, Paolo Bassi, nel corso dell'assemblea di bilancio. «Da domani - ha detto agli azionisti - offriamo alla clientela mutui ipotecari al 5% di tasso fisso che coprono fino al 75% del valore dell'immobile». Il direttore generale, Ernesto Paolillo, ha spiegato con maggiori dettagli l'iniziativa: con un plafond iniziale di 50 miliardi, «che in caso di successo potremo rivedere», è rivolta alle famiglie, le quali, dopo i primi due anni, potranno scegliere di optare per il tasso variabile, con la possibilità di chiedere il rimborso anticipato senza penali. «Il rimborso non ha penale - ha sottolineato Paolillo - e se nel passato ci fosse stata una clausola così nei contratti non ci sarebbero stati gli attuali problemi». I mutui saranno finanziati con le consuete emissioni obbligazionarie, già a tassi inferiori. «Come giudica l'Abi o le altre banche che oppongono resistenza?», gli chiedono. «Non guardiamo a quello che succede nelle altre banche. Nella nostra succede questo. Abbiamo fatto i nostri calcoli e i conti tornano». Di segno opposto l'atteggiamento della Cariverona. Il direttore generale Giuseppe Mazzarello ha affermato: «I mutui bancari al 5%? Solo se il costo del denaro scenderà al 3,5%». L'Adusbef mette in guardia gli italiani sui mutui annunciati dalle banche estere: attenzione, che i mutui siano tali e non polizze assicurative e all'eventuale aggancio dei mutui a valute straniere nel qual caso va considerato il rischio di cambio. Dal Censis fanno sapere che il popolo dei mutui è di 4 milioni di famiglie indebitate per 162 mila miliardi: l'indebitamento medio è di 42 milioni.

L'INTERVISTA

Arcelli: «Ma i contratti devono essere rispettati»

ROMA. Mutui casa con tassi d'interesse al 5% sono una questione di «civiltà», ci si deve arrivare in tempi rapidi. Il presidente del Consiglio non rinnega il suo «sogno» e alla Camera ha ribadito che si può fare. Insiste anche sulla rinegoziazione concordata delle ipoteche tra banche e mutuatari per risolvere il conflitto che si è aperto tra sistema creditizio e associazioni dei consumatori sui mutui contratti negli anni passati con tassi d'interesse a doppia cifra. Questa è la posizione del governo. Sentiamo qual è il parere di un autorevole esperto, il professor Mario Arcelli, ministro del Bilancio nel governo Dini, rettore dell'Università Luiss di Roma, dove è docente di Economia Monetaria.

Prodi ne è convinto: i mutui casa possono scendere rapidamente al 5%. Le banche però frenano e sostengono che ancora non ci sono le condizioni di mercato per attestarsi su livelli così bassi. Lei che ne pensa?

«Le ricordo che, in questo paese, un tasso del 5% a lungo termine lo abbiamo avuto solo negli anni '60. In teoria, se si trattasse di un mutuo a tasso variabile, potrebbe anche verificarsi ma le probabilità non sono molto alte: il 5% non sarebbe remunerativo per le banche che, a loro volta, emettono tuttora cartelle fondiarie con interessi del 5%».

Ma è un obiettivo possibile nei prossimi mesi?

«Non so se qualche mese possa bastare. Gli istituti di credito cercheranno di praticare condizioni migliori delle attuali, ma sono obbligati a fissare condizioni tali da garantirsi di non sopportare perdite. È ovvio che le banche non godono ad avere perdite: i tassi devono comunque essere remunerativi tenendo conto delle condizioni attuali di mercato. Ecco perché l'Abi ha fatto trapelare l'idea degli incentivi statali: da sole non ce la possono fare».

Non rischiano però, che gli italiani passino a banche straniere?

«Ci sono alcune valute, come lo

yen, che consentono di praticare tassi molto più bassi, anche perché hanno costi di copertura inferiori a quelli italiani. Ma ci si deve accollare il rischio di cambio, che in questo caso sarebbe molto forte».

Veniamo ai vecchi mutui, con tassi d'interesse a due cifre. Hanno ragione le associazioni dei consumatori a gridare allo scandalo?

«Guardi, io penso che quando ci sono dei contratti, in qualche misura debbano sempre essere rispettati. Perché il gioco vale in due direzioni. Se ho esercitato l'opzione di avere un tasso fisso invece che variabile, ho fatto io stesso una scommessa sulla vantaggiosità della scelta. Mi pare corretto che se la scommessa è stata vincente io ne tragga dei benefici; se, viceversa, è stata perdente, io sopporti i danni. Facciamo l'ipotesi che i tassi, anziché scendere, fossero saliti: chi ha il mutuo a tasso fisso se ne sarebbe avvantaggiato. Ecco perché sostengo che si tratta di scelte che ogni mutuatario responsabilmente ha compiuto: bisogna anche accettarne le conseguenze. Detto questo in via di principio, ora è importante disciplinare bene i termini di eventuali rinegoziazioni dei contratti. È vero che la situazione rischia di essere troppo penalizzante per la clientela ma è altrettanto vero che le banche si sono appropinquate sul mercato, emettendo cartelle fondiarie ancora in essere che, a loro volta, dovrebbero sciogliere contrattualmente. I passaggi e i collegamenti sono molti: si tratta, da entrambe le parti, di valutare l'onestà o l'eccessiva onerosità delle rinegoziazioni dei mutui contratti. Questa, in termini logici, mi pare l'unica cosa che si possa fare».

L'amministratore delegato della banca inglese Woolwich ha definito «strana e incomprensibile» la norma italiana che nega le detrazioni fiscali per la prima casa a chi sposta il mutuo da una banca all'altra. Ha ragione?

«Evidentemente questo interessa il comportamento del governo. È

l'esecutivo che ha scelto di fissare certe normative. Mi pare un punto molto importante e potrebbe essere utilmente rivisto. Anche perché non ci sarebbero oneri a carico del bilancio dello stato, eventualmente ci sarebbe un mancato guadagno di tasse aggiuntive versate da chi non può più giovare degli incentivi per la prima casa, avendo spostato il mutuo su un altro istituto. In generale credo che il mercato sia ancora troppo rigido, che non ci sia possibilità di cambiare rapidamente a seconda delle convenienze. Il nostro sistema creditizio è piuttosto ingessato e sono molte le cose che andrebbero riviste. Per esempio: perché non si può accendere un mutuo basandolo sul proprio fondo pensionistico? Tornando alla domanda: sì, credo che il governo possa fare un passo per mantenere le detrazioni fiscali».

Morena Pivetti

Mario Arcelli

Si chiamerà Uber il nuovo istituto

Verso il patto di ferro tra Cariparma e Popolare Emilia

BOLOGNA. Un patto di ferro tra Cariparma e Popolare dell'Emilia Romagna. Un super-banca lungo la via Emilia, dalla città di Maria Luigia sino a Modena, passando per la Cassa di risparmio di Reggio. L'alleanza, nell'aria da tempo, è ormai prossima a vedere la luce. O almeno, studi e trattative sono giunti a buon punto. Salvo capovolgimenti di fronte, la nuova Unione di banche dell'Emilia-Romagna (Uber) nascerà prima della fine dell'anno. Luciano Silingardi, presidente della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza (e presidente in pectore della nuova entità) precisa che non si parla neppure lontanamente di fusione. Ogni istituto manterrebbe gelosamente i suoi marchi. Si lavora invece alacremente a una «aggregazione» per ridurre i costi, unificare servizi e offrire di nuovi a prezzi «interessanti». Una holding sul modello di Banca Intesa, che potrebbe contare su oltre centomila miliardi di attività e ben 700 sportelli, una rete imbattibile insediata nella concentrazione industriale e agro-alimentare più importante

d'Europa dove si sovrappongono i distretti-leader della ceramica, della meccanica agricola e dell'abbigliamento. Senza contare prosciutto crudo e parmigiano-reggiano. Uber avrà anche propaggini al Sud, in quanto la Popolare modenese è presente in Basilicata, Puglia, Calabria e in Abruzzo.

Al piano lavorano Arthur Andersen, Schroeder, il professor Renzo Costi, mentre la Cassa di Reggio è assistita dalla Rothschild. La posizione dell'istituto guidato da Vincenzo Morlini appare ancora problematica. Silingardi vuole che partecipi anche Reggio, di cui Cariparma detiene il 14%. E del resto in zona matildica non hanno trovato ascolto convinto le pressanti sirene dell'asse Bam-Cassa di Bologna. Tuttavia ai vertici della fondazione Manodori c'è chi vedrebbe di buon occhio, e forse ha già in corso contatti, un accordo con Deutsche Bank. Sondano il terreno reggiano anche Banca Intesa e Comit.

Pierluigi Ghiggini



MILIARDI E MILIARDI

la Chiesa Cristiana Avventista nel mondo ha investito per rendere concreti i valori cristiani di fede e solidarietà verso il prossimo, senza mai accettare denaro pubblico per le attività strettamente religiose. Tutti i contributi dell'Otto per Mille dell'Irpef vengono perciò utilizzati per aiutare chi ha bisogno a prescindere dalla sua fede politica o religiosa, qualunque sia il suo stato sociale, la razza e la cultura.

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute. Firma anche tu.

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno

Mario Bianchi

Agli Avventisti puoi credere anche se non credi.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO



Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/36095952
Numero Verde 167-865167 Internet: http://www.dni.it/AVVENTISTI/OTTOPERMILLE



DALL'INVIATO

GENOVA. Non nasconde la sua delusione Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, nel suo intervento al congresso nazionale di Magistratura democratica: «Se noi, anni fa, avessimo previsto che sarebbe venuto un tempo in cui la sinistra avrebbe governato... avremmo forse immaginato un governo impegnato ad assicurare tutela ai nuovi diritti. La realtà è molto diversa... La sinistra oscilla tra richiami all'ordine e incapacità di dare risposte alla crescente richiesta di giustizia, ai diritti dei più deboli».

Giovanni Maria Flick - ministro della Giustizia - chiede di saper ben valutare: «Sono consapevole che su ogni tema che investa il delicato equilibrio tra tutela della collettività e garanzie individuali, i timori e i sospetti - non sempre fondati - si fanno spazio... Ma se tutti sapremo abbassare il tono del confronto, e giudicare il complesso delle misure e delle scelte, allora potremo renderci conto che il dialogo tra il Governo e la sua maggioranza è proficuo».

Giancarlo Caselli, procuratore a Palermo, teme che, tra disillusioni e scontri, possa prevalere l'oblio del «dolore di mafia», senza «la cer-

tezza di aver alle spalle uno Stato unito»: «La gente ha diritto a dimenticare, perché... non si può vivere in un lutto permanente... Ma c'è qualcuno che ha il dovere di non dimenticare... Questo qualcuno sono gli uomini che, eletti dal popolo, occupano i vertici delle istituzioni e della politica... E tocca a Magistratura democratica, più che ad altri, denunciare la politica che dimentica».

Passione e concretezza. Ragione e ideali. Risentimenti e affetti. Tutto questo si avvertiva soprattutto ieri, a Genova, nel corso della penultima giornata del dodicesimo congresso di Md. E - di fronte a scadenze ineludibili - si avvertiva pure la tensione richiesta all'ala sinistra dell'associazione dei magistrati. Tensione necessaria per gestire in maniera critica, ma non distruttiva, il rapporto con la sinistra politica di governo, che al «caso giustizia» continuerebbe a non dare peso. Così lo sforzo di «capirsi» ha segnato questo congresso e dovrà segnare pure i prossimi non facili mesi.

Lo sa Elena Paciotti. A certi «paradossi» - afferma - non si è sottratta neppure Md: «Anche noi ci siamo fatti prendere alla sprovvista dai grandi cambiamenti politici, sociali, economici, istituzionali...

Dovremmo tornare a discutere, a riflettere, a studiare... Ma le troppe urgenze di un presente conflittuale ci costringono a parlare delle difficili contingenze». Paciotti nega di aver mai detto che il colpevole sarebbe il ministro Flick: «Magari ci fosse un colpevole individuabile in una singola persona! Al contrario, abbiamo cercato di assecondare in ogni modo progetti e sforzi del ministro. Ma questi si impantanano in una realtà parlamentare aggrovigliata e controversa... È difficile capire perché i progetti del ministro Flick non passino in parlamento - aggiunge ancora nel suo intervento Elena Paciotti - perché in apparenza non c'è alcun dissenso. È difficile capire... Nella maggioranza non si rendono forse conto che il susseguirsi delle leggi finora approvate ha portato a una situazione insostenibile? I dati sulle prescrizioni sono evidenti. Bisogna che la politica si muova».

Il ministro risponde. Dice che il confronto nella maggioranza sarà «faticoso» ma c'è. Ed è una ricchezza per il Paese. Presenta ad Md la lista dei risultati ottenuti e di quelli in via di raggiungimento. Annuncia possibili obiettivi ulteriori - come la riforma del codice penale - e informa che chiederà al governo

nuovi stanziamenti per la giustizia: 150 miliardi l'anno. E vuole sottolineare, a scanso di equivoci, che «colpi micidiali alla credibilità del servizio giustizia» sono stati inferti più dagli episodi di corruzione - «pochi ma non marginali» - in seno alla magistratura che non dalle esternazioni di alcuni magistrati.

Insomma, gli spazi per un ulteriore confronto sembrano esserci. Ma occorre non perdere tempo. In questo senso pesa, eccome, l'ammontamento di Giancarlo Caselli a non dimenticare la posta in gioco. Egli ricorda che certi attacchi, «volgari insulti e aggressioni», puntano a colpire i giudici più che i pm: «Sarà sempre più difficile condannare certi colpevoli, ci vorrà più coraggio del solito se si sa di rischiare il linciaggio tutte le volte che non si dà ragione alla difesa degli imputati eccellenti o potenti».

E il procuratore di Palermo, non a caso, ricorda anche il parere espresso dopo l'assassinio di Libero Grassi dal boss Madonia: «Madonia disse: Non c'è da preoccuparsi, presto lo dimenticheranno e tutto tornerà normale». Una minacciosa normalità.



Marco Brando Giancarlo Caselli

Il ministro: «La credibilità dei magistrati è minata più dai non marginali casi di corruzione che dalle esternazioni»

«Non attaccate le toghe»

Caselli al congresso di Md: «I politici hanno il dovere di non dimenticare...»
Paciotti: «La sinistra non dà risposte». Flick: «Ecco i risultati ottenuti»

IL PUNTO

Il silenzio del grande tessitore

VINCENZO VASILE

IERI LA PAROLA spettava a Violante e Mancino. Ed è capitato che l'unico della troika istituzionale rimasto silenzioso sul tema della giustizia sia stato proprio il tessitore più decisivo della probabile mediazione in corso: Oscar Luigi Scalfaro. Silenzio. Come un secondo prima del ciack su un set cinematografico. In questi giorni si gira un film complicato: la storia di come si sta tentando di disinnescare la mina della questione giustizia sul percorso delle riforme. Il capo dello Stato venerdì sera aveva usato l'espedito dell'esternazione per interposta persona. La presidente dell'Ann, Elena Paciotti, durante un'udienza, ha ricevuto l'autorizzazione a riferire pubblicamente il pensiero di Scalfaro. Pensiero che è lecito leggere come un'esortazione al mondo politico. Un «consiglio» che suona così: occorre separare temi fondamentali e «principi» - la cui stesura è da affidare alla revisione costituzionale, da tutto il resto, che sarebbe «superfluo» dentro a una Costituzione, e che, al contrario, deve essere smistato nella corsia della legislazione ordinaria. Per gli addetti ai lavori non è una novità. Chi lo ha incontrato ai tempi della telenovela delle bozze Boato sa quanto fastidioso Scalfaro esprimesse in privato per la piega presa dalla discussione in Bicamerale. No, non è quella la strada, ripeteva. La via giusta è affidare alla legislazione ordinaria molte delle materie scottanti: separazione di carriere o di funzioni tra pubblici ministeri e giudicanti? Csm unico o diviso in due sezioni?, e via dicendo. «...Camera: commissione, aula, voto. E poi al Senato: commissione, aula, voto...» andava ripetendo. Quasi a suggerire che i tempi, più distesi, della legislazione ordinaria possano consentire intese più agevoli, rispetto al calor bianco delle contrapposizioni in Bicamerale. In coda, talvolta, il presidente aggiungeva: «Se vi ostinate a scrivere tutto nella Costituzione finirà che non lascerete più nulla da fare ai vostri pronipoti...». E qui per «tutto» si intendeva, appunto, il complesso di norme, spesso agitate dalla magistratura come un assalto della politica alla diligenza dell'autonomia delle toghe. Scalfaro non sposava apertamente queste critiche estreme, ma s'acccontentava di impartire quel consiglio metodologico. Per mesi si andò avanti con le sollecitazioni private, senza che nulla trapelasse. E intanto le bozze s'alternavano alle bozze, spingendo a sortite polemiche le Procure. E in questa fase che Scalfaro coltivò con discrezione l'asse con la Paciotti. Proprio lei, che lanciò a fine gennaio con la sua relazione al congresso dell'Ann un'offensiva diplomatica gradita a Scalfaro. Anche in quel caso poche parole («condivido anche le virgole della sua relazione») ebbero il sapore della benedizione. E gli interventi di D'Alena e di Fini segnarono un primo rimodulamento. Era l'inizio: il vulcano-giustizia alternativamente ha vomitato eruzioni e s'è placato. E Scalfaro ha sempre più sulla punta della lingua la tentazione di dire pubblicamente la sua. Specie ora che la strada da lui indicata sembra essere l'unica e l'ultima per scongiurare la paralisi delle riforme.

«Una base d'intesa»

Pera, Fi: Polo-Ulivo, c'è accordo

Marcello Pera, che per Forza Italia segue le trattative sulla giustizia in Bicamerale, concorda con quanto ha detto il ministro Flick a Genova e torna a criticare l'Ann e in particolare Elena Paciotti, che a suo avviso non rispettano il «primato» che il Parlamento ha nel decidere. «Non c'è - ha detto - nessun patto segreto scellerato. In questo posso confermare le parole di Flick». Per quanto riguarda l'incontro di ieri tra Elena Paciotti e Scalfaro, Pera ha commentato. «Scalfaro ha voluto rassicurare i magistrati, ma il fatto che in Costituzione vanno solo i principi non è una novità, non capisco perché enfatizzare una cosa evidente... Il punto delicato riguarda ai principi da inserire in Costituzione, è di quali principi si parla. Il primo principio, a nostro avviso, è che il Parlamento deve avere il pieno e autonomo potere di legiferare in base alla sovranità popolare di cui è investito». Pera ha confermato che è in corso un dialogo sulla giustizia e che c'è una base d'intesa sul fatto di inserire in Costituzione solo i principi. «Stiamo verificando delle possibili convergenze, però ancora la strada è lunga».

Il vicepresidente di Palazzo dei Marescialli: si deve riorganizzare la magistratura puntando su nuove leggi ordinarie

«La Costituzione non basta»

Grosso, Csm: la riforma non inciderà da sola sui problemi pratici della giustizia

ROMA. Carlo Federico Grosso, vicepresidente del Csm non sembra aver dubbi: «La grande riforma costituzionale, quella che tocca per intenderci, ad esempio, il Csm, la separazione delle funzioni, o come vorrebbe qualcuno la separazione delle carriere, non inciderà sulla soluzione dei problemi pratici della giustizia. Gli interventi che occorre fare per rendere efficiente la giustizia sono tutt'altri».

Vicepresidente Grosso, da mesi ormai è in corso un dibattito, un confronto anche aspro, che coinvolge magistrati e forze politiche. Il pomo della discordia è la Bicamerale... Poi arriva lei e scompiglia le carte lanciando l'allarme sui reati estinti...

«Capisco che possa fare un certo effetto... In realtà la soluzione dei problemi al centro della discussione sulla Bicamerale non ha una ricaduta immediata sul funzionamento della giustizia. La norma costituzionale è importante ma non è che possa di per se dare

efficienza. O possa eliminare alcuni dati che appaiono preoccupanti: come ad esempio, il numero molto elevato di arresti seguiti da proscioglimenti di coloro che hanno subito ingiustamente la custodia cautelare. Si può invece riorganizzare la magistratura puntando in primo luogo su nuove leggi ordinarie. Come ha già fatto il Parlamento che ha introdotto il giudice unico di primo grado».

C'è però chi pensa che la separazione delle carriere, per esempio, potrebbe giovare ad un corretto funzionamento della giustizia rafforzando fra l'altro la piena terzietà del giudice...

«Certo la terzietà del giudice è importante, ma già oggi mi sembra assicurata. Per contro, di fronte alla prospettiva della separazione delle carriere ho una grossa preoccupazione. Perché può significare nei fatti, la creazione di un organo autonomo di pubblici ministeri indipendenti da tutto, e quindi dotati di un potere

troppo forte. Preferirei una soluzione opposta, introducendo il principio della temporalità delle funzioni. Non soltanto per gli incarichi direttivi ma per tutte le funzioni. Mi sembrerebbe opportuno che un magistrato dopo che ha svolto una funzione per un determinato numero di anni cambi obbligatoriamente d'ufficio. Fra l'altro avremmo il vantaggio di evitare, soprattutto nei piccoli centri, un eccessivo radicamento del magistrato nel tessuto sociale. Sono temi importanti, ma rispetto al grosso nodo di restituire efficienza all'universo giustizia hanno un peso tutto marginale. A questo fine i provvedimenti che dovrebbero essere adottati sono di tutt'altra natura».

Quali potrebbero essere?»

«Mi limito a fare degli esempi. Si potrebbe pensare ad una migliore organizzazione della magistratura: questo obiettivo è d'altronde perseguito nella legge sul giudice unico di primo grado. Si potrebbe in se-

condo luogo pensare a strumenti deflattivi quali l'introduzione del principio secondo cui le procure della repubblica possono rinunciare all'inizio dell'azione penale quando il fatto commesso appaia di rilevanza marginale con riferimento alla lesione dell'interesse protetto, al grado della colpevolezza o alla modalità della condotta. Si potrebbe ancora pensare ad una più ampia depenalizzazione dei reati esistenti, e dalla contemporanea attribuzione al giudice di pace di una fetta della giustizia penale. Si tratta comunque di provvedimenti che già figurano nel complesso dei disegni di legge elaborati dal ministero della giustizia. Al di là di questi interventi esiste d'altronde un nodo di fondo: la circostanza che il codice di procedura penale approvato nel 1989 ha di fatto ampiamente fallito».

Perché è fallito? Cosa è che non ha funzionato?

«Si riteneva di aver elaborato un codice di rito per un ver-

so più garantista in quanto ancorato al le regole del processo accusatorio, e per altro verso in grado di assicurare una giustizia penale più rapida attraverso una ampia utilizzazione dei cosiddetti riti alternativi».

«E invece, la realtà qual è stata?»

«Che i riti alternativi non hanno funzionato, mentre per altro verso il dibattimento penale notevolmente appesantito e allungato. L'effetto è stato nel suo complesso disastroso».

Ma allora lei è d'accordo con il dottor Colombo che ieri, al congresso di Md, ha ribadito con forza la necessità di rifondare dalle basi il codice di procedura penale.

«Sì, almeno su questo punto sono d'accordo col dottor Colombo, anche se non condivido in toto le specifiche proposte di cambiamento che ieri egli ha suggerito. Non condivido ad esempio la proposta di eliminare o comunque fortemente ridurre la fase dell'appello».

Nuccio Cicotte

Dalla Prima

L'esercito del grande...

de impresa, alle regole antitrust, a quelle stesse della concorrenza. L'Europa sta a Forza Italia e alla Lega come un vigile urbano a chi ha sempre parcheggiato in seconda fila chiudendo pure a chiave la «sua» automobile. An? Nel migliore dei casi un vorrei ma non posso.

Pitoni quelli che sognano la Dc e lo dicono, e soprattutto, quelli che non lo dicono. Illusione di avere spire e stomaco più grandi del mondo anche a sinistra: flessibilità del lavoro, e ridisegno del Welfare? Certo, ma domani, anzi dopo, adesso dobbiamo digerire.

Ma tutti i «pitoni» d'Italia respingeranno con sdegno anche solo il sospetto, l'indizio di essere tali. Saranno invece in prima fila nella grande festa che si prepara, a rivendicare i grandi sacrifici fatti per parteciparvi. Al dunque, finora, una tassa e un po' di cambiamento

delle vecchie abitudini, ben poco rispetto a ciò che ci attende. Il resto, il più, lo ha fatto la discesa dei tassi d'interesse.

Ieri di festa ce ne è stata un'altra. Il 25 aprile frettolosamente battezzato vigilia d'Europa. Può darsi, lo dice il calendario. Ma chi fece quel 25 aprile mise in gioco la vita, fummo liberi e degni grazie a loro. Fu una rivolta armata contro la dittatura e una rivoluzione nelle coscienze nella società. Oggi, per essere vigilia d'Europa davvero, servirebbe per fortuna qualcosa di meno, basterebbe una minor dose di furberia di ceto o di corruzione. Purtroppo, invece di questo ce n'è in abbondanza, troppa perché l'Europa non se ne accorga e non rifiuti lei, domani, se non cambiamo, di digerirci.

[Mino Fucillo]

cgil cisl uil

primo MAGGIO

1998

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

A REGGIO EMILIA

50° ANNIVERSARIO DELLA DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELL'UOMO

Programma della giornata

ore 10.30 - Concentramento in viale Montegrappa
Corteo per via Emilia S. Pietro
Piazza del Monte, via Crispi

ore 11.40 - Piazza della Vittoria

parleranno:

Sergio Cofferati Sergio D'Antoni Pietro Larizza

ore 15.30 - in Piazza della Vittoria

CONCERTO DI C.S.I.

ULAN BATOR ESTASIA ANTENNAH

In questa giornata di festa in piazza, saranno in funzione servizi ristoro presso i giardini adiacenti a Piazza della Vittoria

I PROGRAMMI DI OGGI

Domenica 26 aprile 1998 **4** l'Unità

Telepatie

I troppo buoni

MARIA NOVELLA OPPO

Botte da orbi in uno show della tv americana: le abbiamo viste in un servizio del Tg2. Borsettate tra donne, pugni maschili e un fritto misto di calci, spintoni e spunti in faccia. Ogni motivo è buono per avventarsi. Ottimo quello che opponeva un gruppo di cittadini a volto scoperto a quei vigliacchi dalle teste incappucciate del Ku klux Klan. Ma naturalmente il ring televisivo USA appare altrettanto finto e preordinato quanto i nostri programmi sentimentali alla «Stranamore», alla «Carramba», oppure diciamo, alla maniera del neonato «Una goccia nel mare». Noi italiani preferiamo esagerare con la melassa anziché con la violenza. Ma non è detto che la finta bontà non sia peggio della finta cattiveria. Quel che possiamo dire è che il nuovo programma della Venier non è peggio di quello di Raffaella Carrà, anche se viene dopo e ha fatto solo 3 milioni e mezzo di di spettatori. Anzitutto perché non è affatto tanto diverso. E soprattutto perché si tratta sempre del tentativo di interferire con la realtà, di una tv che non si limita a rappresentare l'esistente, ma che si vuole quasi sostituire ad esso. Il mondo è brutto e cattivo? La tv può migliorarlo, naturalmente con l'aiuto inesperto degli sponsor. Perché va detto che la televisione commerciale, quando si mette in testa di inalberare buoni sentimenti, sconta il limite evidente e invadente della sua natura principalmente affaristica. Già lo è stato durante la programmazione del film dedicato a Madre Teresa di Calcutta su Canale 5, pesantemente interrotto dagli spot delle solite merendine, dei deodoranti e dei liquori. Cospicché, mentre ci commuovevamo di fronte a una condizione umana di assoluta privazione, la pubblicità ci ricordava che il nostro dovere primario di consumatori occidentali è quello di riempire il frigorifero.

24 ORE

FERMATI D'AUTOBUS RAITRE 12.30
Giulio Cataldo accompagna il gruppetto di 14 bambini, piccoli giornalisti, nelle diverse comunità etniche della capitale. Le tappe saranno: l'accampamento dell'associazione «Medici senza frontiere», «Tam Tam Village» il centro culturale internazionale di ritrovo, intrattenimento e scambio culturale, un centro telefonico presso la stazione Termini che offre agli extracomunitari tariffe ridotte per chiamare l'estero.

OKKUPATI RAITRE 14.25
Si parlerà delle nuove opportunità di lavoro derivate dal maggior consumo di birra nel nostro paese con il conseguente incremento di pub e birrerie in tutto il territorio nazionale. In primo piano: la formazione nel settore dei media, con l'opportunità fornita dal Master in comunicazione organizzato dalla Rai e quello cinematografico organizzato dall'Anica.

ELISIR RAITRE 20.40
La depressione: quando diventa una vera malattia? Perché colpisce più le donne? Quali sono i sintomi, come superarla? A queste domande risponderà il professore Giovanni Muscettola, direttore della Clinica Psichiatrica del Policlinico di Napoli.

AUDITEL

VINCENTE:
Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.38)..... 6.260.000

PIAZZATI:
Superfurore (Raidue, ore 21.01)..... 5.580.000
Superquark (Raiuno, ore 20.58)..... 4.950.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.50)..... 4.714.000
Una goccia nel mare (Canale 5, ore 21.05)..... 3.477.000

DA VEDERE



Il suicidio di Mulder al centro degli «X-Files»

21.30 X-FILES
Serie tv scritta da Chris Carter.

ITALIA 1

L'agente Scully entra nell'appartamento dell'agente Mulder. Un uomo è disteso sul pavimento, con un lenzuolo bianco che lo ricopre... Puntata ad alto tasso di suspense quella di stasera, incentrata sull'apparente suicidio del popolare agente dell'Fbi. Quali motivazioni hanno portato Mulder a togliersi la vita? Attraverso una serie di flashback si ripercorrono le tappe di tante indagini «ai confini della realtà», per scoprire, alla fine, che si è trattato di una grande macchinazione per sviarli da altre indagini top-secret.

SCEGLI IL TUO FILM

9.15 L'ERBA DEL VICINO È SEMPRE...
Regia di Stanley Donen, con Cary Grant, Deborah Kerr, Jean Simmons. Usa (1960) 105 minuti.

Un'aristocratica coppia britannica, per affrontare la crisi economica, apre il castello di famiglia agli ospiti paganti. Fatalità, un ricco americano s'innamora della bella castellana, mentre il nobile padrone di casa non è insensibile al fascino di una segretaria.

RAITRE

14.00 DODICILO CHIAMANO PAPÀ
Regia di Walter Lang, con Clifton Webb, Myrna Loy, Jeanne Crain. Usa (1950) 90 minuti.
Commedia divertente sulle «avventure» di una famiglia fin troppo numerosa. Sono, infatti, dodici i pargoli che popolano la casa dei Gilbreth. E l'unica salvezza, in tanta confusione, è far marciare tutto come un orologio. Anche dopo la morte del capofamiglia.

RETEQUATTRO

20.35 CITY HALL
Regia di Harold Becker, con Al Pacino, Bridget Fonda, John Cusack. Usa (1996) 114 minuti.
In prima visione tv un thriller politico ambientato nella Grande mela. Qui il sindaco si fa da parte quando il suo nome rischia di essere ingangato.

RETEQUATTRO

22.40 SUD
Regia di Gabriele Salvatores, con Silvio Orlando, Francesca Neri, Claudio Bisio. Italia (1993) 87 minuti.

Tutto pronto per le elezioni in un paese del meridione. Tutto, compresi i brogli destinati a far rieleggere un notevole in odore di mafia. Ma quattro giovani occupano il seggio elettorale per protesta e spunta anche una pistola. Le musiche sono dei 99 Posse.

RETEQUATTRO



MATTINA

7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. Contenitore per ragazzi. [6442]
8.00 L'ALBERO AZZURRO. [7171]
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... DOMENICA. All'interno: Il principe di Atlantide. Tf. [8436620]
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica. [1959]
10.30 A SUA IMMAGINE. All'interno: 10.55 Santa Messa; 12.00 Regina Coeli. [5828404]
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. [6194317]

6.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [97978]
8.20 AFFARE FATTO. [7470688]
9.00 MISTER ED. Telefilm. [5152]
9.30 EUROVILLAGE. [6268]
10.00 S. MENSA. [3639423]
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. All'interno: 11.30 Tg 4. [6762341]
11.00 GEO & GEO. (Replica). [174152]
12.30 FERMATA D'AUTOBUS. [4268]

6.00 BIM BUM BAM. All'interno: 7.30 Carta e penna. Show; 8.00 Scrivete a Bim Bum Bam. Show; 8.30 Ambrogio, Uan e gli altri. Show; 9.00 Magazine. Show; 9.30 La nostra inviata Manuela. Show. [82384256]
10.30 NBACTION. Rubrica sportiva. Conduce Guido Bagatta. [2336]
11.00 MAI DIRE GOL. (R). [75171]
12.00 GRAND PRIX. Rubrica sportiva. Regia di Osvaldo Verri. All'interno: 12.25 Studio aperto. [53959]

7.55 ZAP ZAP TV. [1747882]
8.40 LE VIE DELLA FEDE. Rubrica religiosa. All'interno: Il Vangelo. Rubrica religiosa; 8.50 Abbazia di Farfa. Documentario; 9.00 Santa Messa. [3360713]
10.00 DOMENICA SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Calcio argentino. Indipendente - San Lorenzo. [5367046]
11.55 ANGELUS. [6325065]
12.20 SPECIALE BENIGNI. [1464423]
12.40 TELEGIORNALE. [674171]
12.55 TOP PARADE. (R). [6140220]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [8648]
14.00 DOMENICA IN. Contenitore. Conduce in studio Fabrizio Frizzi con la partecipazione di Gianpietro Galeazzi, Antonella Clerici. Orchestra diretta dal maestro Gianfranco Guardi. All'interno: 16.50 Rai Sport - Cambio di campo; 18.00 Tg 1 - Flash; 18.20 Rai Sport - 90' Minuto. Rubrica sportiva; 19.30 Che tempo fa. Previsioni meteorologiche. [77800171]

13.00 TG 2 - GIORNO. [1171]
13.30 AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1. Gran Premio di San Marino. [97939607]
16.55 TG 2 - MOTORI. Rubrica sportiva. [561268]
17.10 SENTINEL. Telefilm. [311065]
18.00 TG 2 - DOSSIER. Rubrica di attualità. [25404]
18.55 METEO 2. [2184152]
19.00 RAI SPORT - DOMENICA SPRINT. Rubrica sportiva. All'interno: Basket. Campionato italiano maschile. [78794]

13.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [38336]
8.20 AFFARE FATTO. [7470688]
9.00 MISTER ED. Telefilm. [5152]
9.30 EUROVILLAGE. [6268]
10.00 S. MENSA. [3639423]
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. All'interno: 11.30 Tg 4. [6762341]
12.30 DOMENICA IN SINFONIA. Musicale. All'interno: Sinfonia n. 8 in fa maggiore op. 93. [74930]

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [3832355]
8.00 TG 5 - MATTINA. [95959]
9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa. [6958220]
9.45 ANTEPRIMA. Rubrica (Replica). [8179341]
10.00 I 2 DEPUTATI. Film comico (Italia, 1969). [4497684]
12.00 CASA VIANELLO. Situation comedy. "L'innocente" - "Il tesoro nascosto". Con Sandra Mondaini, Raimondo Vianello. [55317]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [83539]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [7273607]
20.45 IL MARESCIALLO ROCCA. Miniserie. "Violenza privata". Con Gigi Proietti, Stefania Sandrelli. Regia di Giorgio Capitani. [114249]
22.30 TG 1. [22084]
22.35 TV 7. Attualità. [7308688]

20.00 ON THE ROAD. [881]
20.30 BLOB. PRIMA SERATA. Videoframmenti. [30978]
20.40 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella con Patrizia Schisa ed il dottor Carlo Gargiulo. Regia di Patrizia Belli. [959249]
22.25 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva. All'interno: Tg 3/Tgr. [1086423]

13.30 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. [9189]
13.30 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica sportiva. [35133]
13.35 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale. Con Laura Freddi. [6539591]
14.35 SPECIALE - CELINE DION. Musicale. [8321084]
17.05 HAPPY DAYS. Telefilm.. [7048317]
17.30 P.I.M. - PREMIO ITALIANO DELLA MUSICA. (Replica). All'interno: Studio aperto. [6981591]

13.00 TG 5 - GIORNO. [2317]
13.30 BUONA DOMENICA. Contenitore. Conducono Maurizio Costanzo, Paola Barale, Claudio Lippi, Enrico Papi e Luca Laurenti. Regia di Roberto Cecchi. All'interno: 18.15 Due per tre. Situation comedy. "Guerra in famiglia". Con Johnny Dorelli, Loretta Goggi. [93645881]
14.15 NIENDE DI GRAVE. SUO MARIOTO È INCINTO. Film commedia (Francia, 1974). [5316881]
16.00 IL CAFFÈ DELLA DOMENICA. Talk-show. [3446404]
17.40 FORTE FORTISSIMA. Musicale (Replica). [4926442]
18.40 METEO. [1401152]
18.45 TELEGIORNALE. [835238]
19.00 GOLEADA. Rubrica sportiva. Conducono Massimo Caputi, Martina Colombari e Marina Sbardella. [1309317]

NOTTE

23.35 MILLEUNTEATRO. [9473084]
0.15 TG 1 - NOTTE. [3563350]
0.30 AGENDAZIONE/ZODIACO. [1057529]
0.35 SOTTOVOCE. [8839553]
1.10 PANE AL PANE - FESSO CHI LEGGE? Speciale.
1.10 MUSICA IN LIBERTÀ - ANGELI E CORNACCHIE. [6365466]
2.45 FUGA PER LA VITTORIA. "Corsa allo scudetto '87-'90". Di Pietro Di Silvestro. [9739640]
4.20 QUARTETTO CETRA - WILMA DE ANGELIS - BETTY CURTIS - MIA MARTINI. Musicale.

0.20 TG 3 / METEO 3. [3564089]
0.35 FUORI ORARIO. Presenta: Pull my Daisy (Tira la mia margherita). Film commedia (USA, 1964, b/n); Beat Experience. Film documentario. [7282911]
2.10 HELZACOMIC. Varietà. [27628244]
2.45 DOMENICO MODUGNO. "La leggenda di Mister Volare". [6563114]
3.10 GLI AMERICANI. Film. Con Al Pacino, Jack Lemmon. Regia di James Foley.

0.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [3008843]
1.00 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale (Replica). [4663114]
1.50 A CUORE APERTO. Telefilm. Con Mark Harmon. [3969718]
2.50 MISTER ED. Telefilm. [9807621]
3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9899602]
3.30 RUBI. Telenovela. Con Mariela Alcalá, René Muñoz. [1982176]
4.20 TOPAZIO. Telenovela.

23.00 TARGET - ANNO ZERO. [9065]
23.30 NONSOLOMODA - L'ALTRA ATTUALITÀ. Rubrica di moda e costume. [64881]
0.05 PARLAMENTO IN. Attualità (Replica). [13195]
0.35 TG 5 - NOTTE. [2760089]
1.05 RACCONTI DI MEZZANOTTE. Telefilm. [8699602]
1.35 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. [3438398]
2.30 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [1106756]
3.30 TG 5.

Tmc 2

14.00 FLASH. [850201]
14.05 CLIP TO CLIP. [1374997]
14.30 TENNIS. Open di Montecarlo. Singolo. Finke. [9275442]
17.00 ROXY BAR. Con Red Ronnie (R). [9265065]
19.30 FLASH. [125046]
20.00 NEW AGE. "Magazine Tv sulla filosofia della nuova era". [122959]
20.30 POLTERGEIST - THE LEGACY. Telefilm. "La maledizione del manoscritto".
22.30 TENNIS. Open di Montecarlo. Singolo. [134794]
23.00 CALCIO. Campionato italiano Serie A.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [9729355]
16.30 VITU SOTTOSOPRA LA TIVO. [552201]
17.00 COPERTINA. Attualità (Replica). [367220]
18.00 TERRITORIO ITALIANO. Musicale. "Pop e rock italiano". [572065]
18.30 TIME. Rubrica. [29185959]
19.00 SATIS/FASHION. Rubrica di moda e costume. [142713]
19.30 MAGAZINE DI SPORT, CULTURA E ATTUALITÀ DA TUTTA ITALIA. Rubrica. [29185959]
23.30 TAPE RUNNER. Rubrica. [576881]
24.00 SUDIGIRI. [602176]
0.30 COWBOY MAMBO.

Europa 7

14.00 I DUE ASSI DEL QUANTO. Film comico (Italia, 1971). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Ciccio Licari, Ciccio Licari.
18.00 DIAMONDS. Telefilm. [2719881]
19.15 Tg News. [9216607]
20.50 RAG. ARTURO DE FANTI, BANCARIO PRECARIO. Film commedia. Con Paolo Villaggio, Catherine Spaak. Regia di Lucia no Salce. [930201]
22.40 ALLA RICERCA DELL'OPALE BLU. Film Tv azione (USA, 1987). Con Sam Elliott, Robert Culpe. Regia di Lee Phillips.

Cinquestelle

12.00 S.O.S. TERRA. Rubrica. Conduce Cristina Giannetti. [759152]
12.30 CINEMA AL CINEMA. Rubrica. [194201]
13.00 MOTOR SPORT TELEVISION. Rubrica sportiva. [195930]
13.30 CALCIO A 5. [8157313]
A CASA VIP. Attualità. Conducono Marina Ripa di Meana e Pino Gagliardi (Replica). [940626]
21.30 ITALIAN STYLE. Rubrica di moda e costume. Conduce Pina Gagliardi con Leyla Palumi. Regia di Roberto Ritaldi.

Tele+ Bianco

13.30 SPACE TRUCKERS. Film. [396713]
15.00 CALCIO. Preparata. [634040]
16.00 CALICO. Juvenius-in-ter. [5269662]
18.15 IL GIURATO. Film thriller. [2539336]
20.05 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telefilm. [343930]
21.00 GIO LE MANI DAL MIO PERISCOPIO. Film comico (USA, 1996). [455959]
22.30 +GOL. [296988]
22.45 BASKET NBA. Playoffs. Una partita. [1162133]
0.30 TENTAZIONI METRO-POLITANE. Film drammatico (Italia, 1997). [8295114]
2.15 BASQUAT. Film

Tele+ Nero

13.45 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telefilm. [8548539]
14.30 CATEGORIA X. Documentario. [6943442]
15.45 SEGUENDO IL FILME. Film western (USA, 1995). [8574862]
17.15 THAT'S AMORE - DUE IRRESISTIBILI SEDUTTORI. Film commedia (USA, 1995). [4723591]
18.55 LA CHIAVE MAGICA. Film fantastico (USA, 1995). [7952930]
20.30 I DUE VOLTI DEL PERICULO. Film drammatico. [2977274]
22.00 TIN CUP. Film commedia. [9080539]
0.10 LEGAME MORTALE. Film thriller.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "servizio clienti ShowView" al telefono 08/68.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 13; 16.50; 19; 21; 23; 24; 2; 4; 5; 3.30. 6.05 Radiouno Musica. Con Barbara Condorelli. A cura di Fabio Ciuffi; 6.15 Italia. Istruzioni per l'uso. Di Emanuela Falchetti, Umberto Broccoli; 7.05 L'oroscopo di Elio; 7.08 Est-Ovest; 7.28 Cuto evangelico; 8.34 A come Agricoltura e Ambiente; 9.02 Permessi di soggiorno. Dialogo aperto sul mondo dell'immigrazione. Conduce Maria Chiara Martinotti; 9.30 Santa Messa; 10.17 La Bibbia; 10.30 Speciale Terremoto. In diretta dalle Regioni Umbria e Marche; 14.30 Bolmore; 14.40 A voi la linea; 15.50 Tutto il calcio minuto per minuto; 19.20 Tuttobasket; 19.50 Parigi eccolo; 20.09 Ascolta si fa sera; 20.20 Processo al Campionato; 21.03 Per noi. Una serata piena di musica in compagnia di Memo Remigi. Regia di Lucio Di Gianni; 22.50 Bolmore; 0.34 La notte dei misteri; 5.54 Bolmore.

Radiodue

Giornali radio: 6; 7; 8; 12; 15. 12.15; 12.30; 13.30; 19.30; 21; 22.30. 6.00 Buonanotte; 6.15 Riflessione del mattino; 8.03 L'Arca di Noè. Dove gli animali si incontrano. Un programma di Fulvia Fazio. In redazione Elisabetta De Toma; 9.30 Il ruggito del coniglio presenta Buono Domenica; 11.00 Vip Parade; 11.59 Anteprima Sport; 12.56 Consigli per gli acquisti; 13.38 Quelli che la radio. Titanica. All'interno: Al "Marisa Bar"; 18.02 Strada facendo; 18.30 GR 2 - Anteprima; 22.40 Fans Club; 24.00 Stereo notte; 5.00 Prima del giorno.

Radiotre

Giornali radio: 8.45; 13.45. 6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.02 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 Tribuna sonora. I concerti della rassegna di musica antica "Antonio Il Verso" di Palermo; 12.00

Uomini e profeti. Domande

"Voci proprie: 12.45 Ballate con noi; 13.50 Club d'ascolto. Contro l'oblio; 14.15 Italiani a venire; 15.15 La musica del cuore; 15.45 Vedi alla voce. A cura di Mirella Fulvi; 16.45 Scaffale; 17.20 Radiotre Suite. All'interno: Il Cartellone; 17.30 Parsifal; 24.00 Musica classica.

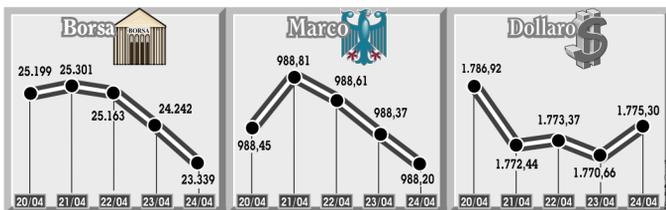
ItaliaRadio

Giornali radio: 7; 8; 12; 15. 11.00; 16.00; 17.00. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Sezione musicale notturna.

Prezzo latte Trattativa rovente Querele in arrivo

Si arroventano i toni nella trattativa per la determinazione del prezzo del latte. Una trattativa difficile, cominciata a gennaio, che oppone l'industria e le associazioni dei produttori. I Cobas si fanno vivi annunciando

l'invio di querele contro la Coldiretti di Milano che li accusa - dicono - «di compromissione con l'industria e di farsi finanziare le iniziative cedendo al ricatto sul prezzo». I Cobas stanno vendendo direttamente all'industria ad un prezzo che si aggirerebbe sulle 670-680 lire al litro, refrigerazione compresa. La trattativa sarebbe ferma sulle 630-650 lire il litro.



Agenzia Sud Tempi brevi per «Sviluppo Italia»

Si stringono i tempi per il varo di «Sviluppo Italia», l'agenzia di coordinamento per le politiche del Mezzogiorno. Una riunione «allargata» tra Governo e sindacati, decisiva in vista del varo definitivo, è infatti in

programma nei prossimi giorni. I sindacati si aspettano che il Governo fissi per la settimana che comincia domani, ma è prevedibile che possa slittare a dopo il Primo maggio. Soltanto se l'incontro fosse fissato prima di giovedì, la prossima settimana potrebbe quindi essere il momento decisivo per il varo dell'agenzia di coordinamento per le politiche del Mezzogiorno.

Il calcolo è stato fatto sulla base dei dati del '96. Una chiamata urbana costa il doppio degli Stati Uniti

Tariffe telefoniche, è guerra aperta tra Telecom e Banca Mondiale

L'organizzazione: «In Italia sono care». L'azienda: «Non è vero»

ROMA. Mi ami? Ma quanto mi ami? Ma quanto mi costi!!!. Ricordate il vecchio tormentone Telecom che voleva invitarci a usare il nuovo servizio: ovvero l'avviso di chiamata? Era pubblicità tv per una delle superofferte della nostra compagnia nazionale, una offerta che però non veniva affatto data gratuitamente. E allora quel «quanto mi costi», potremmo girarlo direttamente alla Telecom se è vero che noi italiani paghiamo una chiamata urbana il doppio di quanto costa in Argentina o negli Stati Uniti d'America e venti volte il prezzo praticato in Romania. A rivelarlo è la Banca mondiale, che ci piazza sesta nel mondo per «caro telefono», dietro solo alla Repubblica Dominicana, alla Russia, alla Nigeria, allo Zambia e alla Svizzera.

chi legge, ma vale anche per oggi, domenica, ndr.) pagando uno scatto si può parlare addirittura per sei minuti».

Il confronto a tariffe 1996, secondo la Banca mondiale, comunque segnala che in Europa i telefoni italiani sono i più cari, assieme a quelli belgi e austriaci. Le lunghe chiacchiere conviene farle, invece, in Portogallo, Spagna, Svezia e Norvegia, dove costano circa la metà, ma si risparmia circa un quarto anche se la conversazione avviene in Francia, o in Irlanda. Una chiamata urbana di tre minuti (l'unità di misura scelta dalla Banca mondiale) costa infatti in Italia 0,20 dollari, mentre scende a 0,15 centesimi in Ungheria, a 0,09 negli Usa e in Cile e, addirittura, a un centesimo di dollaro in ben nove Paesi: Bielorussia, Bulgaria, Colombia, Ecuador, Egitto, Iran, Macedonia, Romania, e Serbia e Montenegro. Per ora si può consolare solo pensando che i dominicani, per scambiarsi due chiacchiere, sono costretti a pagare otto volte le nostre tariffe (1,52 dollari), mentre a russi e svizzeri il saluto a casa costa rispettivamente 0,27 e 0,24 centesimi. O ci si può consolare credendo alla Telecom e telefonando di più nei di di festa.



L'ultimo orologio Bulgari «vola» sul 747 Alitalia

Per un anno il Boeing 747 Alitalia farà volare i colori di «Aluminium» l'ultima creazione di orologeria di Bulgari in Usa, Sudamerica, Estremo Oriente e Australia. Su un fondo color alluminio della carlinga del velivolo denominato «Argentario» è stato dipinto infatti, (costo circa 500 milioni), un orologio disegnato dall'orefice. «Non ci siamo messi a vendere pubblicità - ha detto Franco Nucci, direttore commerciale Alitalia - ma l'operazione va vista come un'attività diplomatica della compagnia aerea».

Dalla Prima

Una Borsa da riempire...

È stato calcolato che nel '97 il flusso di disinvestimento dei titoli pubblici è stato pari a 37 miliardi e che da qui al 2003, se riusciremo a realizzare gli obiettivi politici che ci proponiamo con la nuova legge finanziaria si libereranno altri 80 miliardi all'anno.

zione al risparmio gestito, che incoraggiano il piccolo risparmiatore a sottrarsi all'illusione del gioco improprio per affidarsi a gestori collettivi istituzionali più capaci di diversificare e stabilizzare l'uso del risparmio. Soprattutto un ruolo importante giocheranno entro 3-4 anni i fondi pensione, che oltre a rispondere all'esigenza di integrare nel futuro le pensioni pubbliche, diventeranno stabili e influenti operatori dei mercati finanziari.

Dove andranno questi soldi? Dobbiamo tenere conto che ormai siamo dentro un mercato europeo a moneta unica, senza vincoli eccessivi neppure per investimenti al di fuori dell'Europa. Avremo bisogno nei prossimi anni di attrarre più investimenti dall'estero soprattutto per il Mezzogiorno. Ma sarebbe importante intanto utilizzare al meglio in Italia il risparmio nazionale. Il canale del credito bancario tradizionale è in declino e giocherà un ruolo sempre minore.

Resta però aperto un problema di portata enorme e decisivo per l'assetto della nostra economia e il suo posizionamento nell'Europa della moneta unica e nella concorrenza internazionale. L'Italia è un paese con una quota di piccole e medie imprese che non ha confronto negli altri paesi sviluppati. Lungi dall'essere un fattore di ritardo e di debolezza, come anche a sinistra si è pensato fino a qualche anno fa, si potrebbe dire che questo è il nostro pezzo forte. Eppure la maggioranza di queste imprese - vuoi per fatti culturali (il fattore familiare), vuoi per fatti strutturali - non è tagliata per la borsa.

Due recenti riforme del governo (la Dual Income Tax e la riforma dei mercati finanziari e della Corporate Governance) incentivando la capitalizzazione delle imprese e imponendo più trasparenza alle imprese quotate e maggiore tutela dei piccoli risparmiatori vanno in questa direzione. Analogamente aiuteranno questo processo le misure fiscali già adottate di incentiva-

zione al risparmio gestito, che incoraggiano il piccolo risparmiatore a sottrarsi all'illusione del gioco improprio per affidarsi a gestori collettivi istituzionali più capaci di diversificare e stabilizzare l'uso del risparmio. Soprattutto un ruolo importante giocheranno entro 3-4 anni i fondi pensione, che oltre a rispondere all'esigenza di integrare nel futuro le pensioni pubbliche, diventeranno stabili e influenti operatori dei mercati finanziari.

Intorno all'aeroporto ora c'è un grande cantiere. Il varo ad ottobre. Le polemiche delle compagnie straniere

Malpensa, tutto pronto per la rivoluzione dei cieli Finirà il primato di Fiumicino e di Linate

L'operazione voluta da Alitalia porterà ad un recupero di voli e passeggeri

MILANO. Sulla Milano-Laghi, ora di punta, il pullman-navetta dalla stazione Centrale per l'aeroporto di Malpensa va a passo d'uomo. Per 13mila lire il viaggio è garantito in cinquanta minuti, ma naturalmente dipende dal traffico, che non è poco in una delle aree a maggior densità abitativa d'Europa. Cinquanta minuti diventano facilmente un'ora e mezza. Se non ci sono incidenti, se non c'è nebbia. E questo il temutissimo collo di bottiglia nel quale rischia di ingolfarsi la «sfida del mercato» che attende al varo il 25 ottobre il varo di Malpensa 2000.

EFFETTI ECONOMICI NEL MEDIO E LUNGO PERIODO DELL'INTERO SISTEMA AEROPORTUALE MILANESE				GLI OCCUPATI	
	Occupazione unità	Produzione miliardi	%		%
OGGI				Malpensa	26,1%
Linate	37.936	73,9	5.163	71,9	
Malpensa	13.385	26,1	2.019	28,1	
Totale	51.321	100,0	7.182	100,0	Linate 73,9%
MEDIO				Malpensa	76,8%
Linate	23.220	23,2	3.073	22,1	
Malpensa	76.698	76,8	10.793	77,9	
Totale	99.918	100,0	13.866	100,0	Linate 23,2%
LUNGO				Malpensa	82,5%
Linate	25.467	17,5	3.380	16,4	
Malpensa	120.362	82,5	17.249	83,6	
Totale	145.829	100,0	20.629	100,0	Linate 17,5%

Non sarà la politica ma la sfida della libera concorrenza a decidere nei prossimi anni chi vincerà nella gara tra Milano e Roma, se Malpensa 2000 scalzerà Fiumicino dal suo possibile primato nel ruolo di hub, ossia di perno, di scalo intercontinentale su cui si appoggiano altri scali più piccoli. E naturalmente tutti in Lombardia, sono convinti di sì. Intanto però c'è quel problema dei collegamenti in ritardo, per colpa di tutti (Anas, Ferrovie, Regione, Governo) che rovina un po' la festa, e che manda di traverso l'inaugurazione dello scalo ai piccoli comuni della zona e anche a qualche compagnia straniera non molto soddisfatta del trasferimento armi e bagagli da Linate a Malpensa. Nel cantiere del nuovo scalo, a sei chilometri dall'attuale piccolo terminal di Malpensa, è già pronta la stazione nuova fiammante bianca e verde delle ferrovie Nord, che dovrebbe collegare l'aerostazione con Milano in trenta minuti. C'è solo la stazione però, dei binari nemmeno l'ombra. E prima di un anno non si prevede l'attivazione della tratta ferroviaria. Fissata per il 15 ottobre invece, a 10 giorni dall'inaugurazione dell'aeroporto, l'ampliamento della bretella che dovrà collegare il vecchio scalo con quello nuovo. Appena in tempo, se non va storto qualcosa. In pratica fino al giugno '99, quando entrerà in funzione la ferrovia, sarà la Milano-Laghi a dover sostenere in gran parte il flusso imponente di passeggeri e merci diramato da Linate a Malpensa, 12 milioni di viaggiatori previsti dal 1998, oltre agli attuali 6 milioni, e 200mila tonnellate di merci. Cifre ragguardevoli, che comprensibilmente preoccupano i sindaci della zona, al momento più impressionati dai contraccolpi sul traffico locale che non dai previsti vantaggi all'economia di tutta l'area conseguenti

al varo del nuovo porto internazionale.

Stessa linea delle compagnie aeree di bandiera straniere che in questi mesi hanno utilizzato il buon argomento dei pessimi collegamenti come grimaldello contro il trasferimento del loro ruolo di hub, messo in crisi dal futuro di Malpensa come aeroporto con voli diretti intercontinentali. Nella battaglia all'ultimo sangue per la conquista del passeggero otto delle 50 compagnie estere presenti a Linate hanno fatto ricorso alla corte europea contro il decreto Burlando che impone il trasferimento dei voli entro il 25 ottobre, e intanto molte si sono attrezzate per attrarre i passeggeri del Nord-Est su aeroporti locali, come Villafranca, da dove Lufthansa e da lì per le proprie destinazioni. Ma che Malpensa 2000 sia destinato a diventare polo attrattivo eminente

è dato per scontato dal ruolo che ha deciso di attribuirgli l'Alitalia e dalle previsioni della Sea, la spa del Comune di Milano che gestisce gli scali di Linate e Malpensa e sta allargando i suoi interessi a macchia d'olio anche in altri scali, non solo italiani. Pochi giorni fa l'Alitalia ha confermato: trasferimento previsto di attività da Roma a Milano fissato in un 12 per cento, con il risultato che Milano si aggiudicherà in breve tempo il 51 per cento delle frequenze dei voli, rispetto all'attuale 41 per cento, mentre Roma calerà dal 59 per cento al 49 per cento.

È un accordo vitale per uscire dal tunnel degli anni scorsi, sul quale Alitalia punta gran parte del suo rilancio per aggiudicarsi una quota consistente del mercato mondiale (11 per cento) e che si fonda sull'utilizzo strategico dell'hub Malpensa 2000.

I dipendenti della Sea, ormai rassegnati, quasi convinti, a trasferirsi in massa (circa 2500 persone) da Linate a Malpensa: «Sembra strano forse che lo diciamo noi, ma non ci si può opporre alla logica del mer-

cato - dice il dipendente Sea Nino Cortorillo, della Cgil, alludendo alle preoccupazioni dei suoi colleghi lavoratori degli aeroporti. Anche avrei potuto incatenarmi a Linate, piuttosto che accettare assieme ai miei 2500 colleghi e agli altri duecento lavoratori di Milano di trasferirmi a quaranta chilometri di distanza ogni giorno, facendo un'ora di pullman all'andata e un'ora al ritorno, ma ha senso?».

Le prospettive sembrano luminose. Quello che ora è solo un cantiere in via di ultimazione, verrà colaudato, con tanto di 2000 comparse in veste di passeggeri, entro l'estate, e sarà completato in tutte le sue parti nel 2000, quando dal nuovo terminal Ovest (due piste, un'aerostazione, 26 pontili di imbarco, 126 punti di check in, con un totale di circa 6mila dipendenti) si punta a far transitare in tutto 18 milioni di passeggeri, (6 milioni continueranno a passare dalla vecchia Malpensa) e entro il 2002 la cargo city movimenterà un milione di tonnellate di merci. L'obiettivo a medio termine è recuperare quel milione circa di passeggeri che nel 1997 sono partiti da Linate per fare scalo in altri aeroporti europei da cui poi sono ripartiti per destinazioni internazionali. Significa per esempio che rispetto agli attuali 77 voli settimanali intercontinentali in partenza da Milano, l'obiettivo previsto è di arrivare a 256. E che la frequenza settimanale di voli intercontinentali Alitalia in estate è destinata ad aumentare del 209 per cento. Anche sul fronte del lavoro le prospettive sono rosee: se oggi l'indotto occupazionale legato a Linate e Malpensa è calcolato dalla Sea su 51.321 unità, a medio termine, quando a Malpensa 2000 sarà trasferito il 78 per cento delle attività, l'indotto sarà di 100mila unità e a lungo termine addirittura di 145.829 unità, con un indotto in termini di produzione calcolati in 20mila 629 miliardi. Cifre ragguardevoli, naturalmente molto interessanti per gli imprenditori lombardi che considerano Malpensa 2000 un volano e hanno affidato all'università di Castellanza uno studio sugli «effetti economici dello sviluppo dell'aeroporto di Malpensa».

Paola Rizzi

AMMINISTRAZIONE STRAORDINARIA «NOVA» SOC. COOP. DI LAVORO A R.L.

BANDO D'ASTA AVVISO DI VENDITA ALLOGGI

La società Cooperativa «NOVA» a r.l. in Amministrazione Straordinaria procede alla vendita di otto appartamenti in Roma - località Laurentino e uno in Fiano Romano, sotto indicati.

- App. sito in Roma via C. Sbarbaro 49 sc. B int. 3 - 2° piano composto da: salone, 3 camere, cucina, doppi servizi, ripostiglio, 2 balconi, cantina, box - al prezzo massimo di L. 205.111.000 - oltre IVA
- App. sito in Roma via C. Sbarbaro 49 sc. B int. 7 - 4° piano composto da: salone, 3 camere, cucina, doppi servizi, ripostiglio, 2 balconi, cantina, al prezzo massimo di L. 181.123.000 - oltre IVA
- App. sito in Roma via C. Sbarbaro 49 sc. B int. 8 - 4° piano composto da: salone, 4 camere, cucina, doppi servizi, ripostiglio, 2 balconi, cantina, 2 posti macchina - al prezzo massimo di L.233.478.000, oltre IVA
- App. sito in Roma via C. Sbarbaro 35 sc. C int. 7 - 4° piano composto da: salone, 3 camere, cucina, doppi servizi, ripostiglio, 2 balconi, cantina, box - al prezzo massimo di L. 205.111.000 - oltre IVA
- App. sito in Roma via C. Sbarbaro 27 sc. D int. 3 - 2° piano composto da: salone, 3 camere, cucina, doppi servizi, ripostiglio, 2 balconi, cantina - al prezzo massimo di L. 181.123.000 - oltre IVA
- App. sito in Roma via C. Sbarbaro 27 sc. D int. 11 - 6° piano composto da: salone, 3 camere, cucina, doppi servizi, ripostiglio, 2 balconi, cantina, tre posti macchina - al prezzo massimo di L. 205.111.000 - oltre IVA
- App. sito in Roma via C. Sbarbaro 27 sc. D int. 12 - 6° piano composto da: salone, 4 camere, cucina, doppi servizi, ripostiglio, 2 balconi, cantina, box - al prezzo massimo di L. 233.478.000 - oltre IVA
- App. sito in Roma via C. Sbarbaro 5 sc. F int. 6 - 2° piano composto da: 3 camere, cucina, doppi servizi, ripostiglio, 2 balconi, cantina, box - al prezzo massimo di L. 187.737.000 - oltre IVA
- App. sito in Fiano Romano via P. Togliatti corpo A/3 int. 25 composto da: salone, 2 camere, cucina, doppi servizi, ripostiglio, 2 balconcini, 1 terrazzo e cantina, articolato su più livelli - al prezzo massimo di L. 315.347.000 - oltre IVA

Gli appartamenti in località Laurentino fanno parte di un fabbricato di 112 alloggi, costruiti nel P.Z. n. 38 LAURENTINO, su un terreno in diritto di superficie, pervenuto alla «NOVA» Soc. Coop. di Lavoro a r.l. in amministrazione straordinaria, in forza della Convenzione stipulata con il Comune di Fiano Romano in data 20 maggio 1980. L'appartamento in Fiano Romano fa parte di un complesso di palazzine a schiera costruite su terreno in diritto di superficie, pervenuto alla «NOVA» Soc. Coop. di Lavoro a r.l. in amministrazione straordinaria in forza della Convenzione stipulata con il Comune di Fiano Romano in data 20 maggio 1980. Il prezzo indicato per ciascun appartamento è quello massimo ed eventuali offerte di acquisto per un prezzo inferiore saranno vincolanti solo per l'offerente, mentre la società valuterà la convenienza o meno ad alienare al prezzo offerto. Nel caso di parità di offerte presentate da società e da privati, saranno preferiti questi ultimi. Nel caso di parità di offerte presentate da privati, sarà preferita quella di chi dimostri di avere, alla data del 12.5.98 il nucleo familiare più numeroso, salvo che una delle offerte sia stata presentata da chi è nel possesso dell'alloggio e risulti in regola con il pagamento degli oneri condominiali. In ogni altro caso di ulteriore parità verrà effettuato un sorteggio. Gli alloggi in località Laurentino sono indebitamente occupati, come risulta dalle sentenze passate in giudicato emesse dal Tribunale Fallimentare di Roma, in tali diritti subentrerà l'acquirente con l'atto di stipula. Per l'appartamento di Fiano Romano, anch'esso occupato indebitamente, la Cassazione ha emesso sentenza respingendo

il ricorso proposto dall'occupante, in tali diritti subentrerà l'acquirente con l'atto di stipula. Le spese notarili relative alla successiva compravendita, sono a carico dell'aggiudicatario/a - acquirente. Le offerte dovranno essere consegnate entro le ore 12 del giorno 12.5.98, presso lo studio del Prof. Gennaro Mariconda, Notaio in Roma, Viale Bruno Buozzi, 82, anche a mano, in busta chiusa, sulla quale dovrà essere indicato l'alloggio per il quale viene effettuata l'offerta. Presso lo stesso studio alle ore 10.00 del giorno 13.5.98, si procederà all'apertura delle buste contenenti le offerte, gli interessati vi potranno assistere. Le operazioni di apertura delle offerte verranno verbalizzate dal Notaio Mariconda. Qualora un acquirente partecipi alla gara per più di un immobile, dovrà presentare una busta per ciascun alloggio. Nella busta, oltre all'indicazione esatta dell'immobile, dovrà essere inserito, a titolo di deposito cauzionale, necessario per la validità dell'offerta, assegno circolare dell'importo pari al 10% (dieci per cento) dell'offerta presentata, intestato a «NOVA» Soc. Coop. di Lavoro a r.l. in amministrazione straordinaria. Le perizie relative agli appartamenti posti in vendita sono visibili nei giorni feriali, dal 23.4.1998, al 8.5.1998 escluso il sabato, presso la sede della «NOVA» in via F. Verdinio, 16 ed. 8 sc.A int.2 (tel. 4065258 - 40500959) dalle ore 9 alle ore 13.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO

1 Maggio



PIERLUIGI DIACO
«È il palco più bello d'Europa»

Alcuni hanno mosso critiche all'organizzazione e alle condizioni tecniche imposte da questo tipo di evento?

«Il concerto di piazza San Giovanni, con i suoi 600mila spettatori, è l'evento musicale più importante nel mondo, soprattutto dopo che sono stati annullati alcuni importanti appuntamenti inglesi e americani. Bisogna dire, però, che più è importante l'appuntamento live e più è difficile realizzarlo. Persino a Woodstock ci furono difficoltà e impicci tecnici incredibili. È normale quando si esibiscono 25 artisti, per un appuntamento live e sul palco più bello d'Europa, com'è questo. E poi, in un anno in cui la musica italiana è in classifica con i Prozac +, non sarà che Pino Daniele ha paura a misurarsi con loro?»

Come sarà questa edizione del concerto del Primo maggio?

«Stiamo preparando le ultime scalette. Quello che vogliamo fare è un concerto dolce, non gridato. Le esigenze dei ragazzi sono sempre le stesse, è la politica che deve essere ancora più attenta. Inoltre, mi sembra importante la scelta di affidare la conduzione della trasmissione a tre giovani e soprattutto a Silvestrin che è stato il primo a portare in Italia, con le sue nuove televisioni».

E lei, comesi prepara all'appuntamento?

«Mi sono comprato una bici nuova. La bicicletta è il simbolo di questo governo, è il primo Primo maggio che l'Italia è in Europa, con la bici pedalaremo più spediti verso questa meta!».

Francesca Parisini

ROMA. Niente cantautori storici, ma Elisa, Gianluca Grignani, Frankie Hi Nrg e soprattutto i gruppi della scena musicale giovanile emergente: Almamegretta, Modena City Ramblers, Prozac +, Mau Mau, Agrifantus, Avion Travel, 99 Posse. Saranno loro i protagonisti di questa ottava edizione del concerto del Primo maggio (in diretta tv su Raidue e Radiorai), promosso dai sindacati confederali, che l'anno passato ha raccolto a piazza San Giovanni un pubblico di 600mila persone.

«Dopo averli tenuti a battesimo in tante edizioni del concerto, stavolta abbiamo voluto puntare su di loro. Ciasimo resi conto, infatti, che queste band, nate come espressione dell'emarginazione sociale giovanile, oggi rappresentano la vera musica italiana che ha saputo anche conquistare le classifiche. Per cui la nostra è stata una scelta editoriale ben precisa e non un ripiego. Anche se come ogni anno, nello screening degli artisti, avevamo messo certamente anche i cantautori». Riccardo Corato, presidente della Network che organizza il concerto, spiega così la scelta del cast. Rispondendo alle polemiche della «vigilia», scatenate dalle «defezioni» dei big italiani. E amplificate da un'intervista di Pino Daniele in cui sottolineava che dopo la «caduta dei Muri» il concerto del Primo maggio non ha più senso, ed anzi è diventato come il Festivalbar».

«Sono convinto - prosegue Corato - che Pino Daniele sia stato tirato dentro un tranello giornalistico: è evidente che il concerto del Primo maggio non è il Festivalbar né tantomeno quello di Sanremo. Del resto, lui stesso dal palco di San Giovanni nel '92, fece un concerto memorabile. Se quest'anno non ha accettato è probabilmente perché ha altri impegni. Noi lo avevamo chiamato perché ci saranno anche i Simple Minds che hanno lavorato con lui al suo ultimo disco». E anche Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, butta acqua sul fuoco della querelle, dicendo di non aver «mai fatto» alcuna polemica con Pino Daniele, né di aver «mai fatto alcun appello» ai cantautori italiani affinché partecipassero alla manifestazione, come invece è apparso nei giorni scorsi su un quotidiano. «È questa una polemica artefatta e inesistente - prosegue - I cantautori hanno sempre partecipato al Primo maggio, molti di loro hanno una sensibilità sociale indubbia. E poi quest'anno il cast del concerto è straordinario, forse il più importante di tutti questi anni».

BOLOGNA. «Ma quali polemiche? È una scelta se i cantautori non saranno al concerto del Primo maggio. Per la prima volta, quest'anno, andrà in prima serata quella che attualmente si può considerare la migliore musica italiana, molta della quale è nata proprio qui, il Primo maggio, come gli Almamegretta, per esempio. E poi un cantautore c'è, anche se straniero, è Julian Lennon che rappresenta la tradizione di un padre del calibro di John Lennon». Sulla ventilata diserzione da parte dei cantautori al concerto interviene anche Pierluigi Diaco, uno dei giovani dj, rivelazione di Radiorai, che insieme a Enrico Silvestrin e Paola Maugeri, condurrà il concerto da piazza San Giovanni.

Pino Daniele, che ha rifiutato l'invito del sindacato, ha dichiarato che quello del Primo maggio è ormai un concerto come un altro, senza motivazione ideologica. È d'accordo?

«È troppo semplice sostenere, ora che la sinistra è al governo, che il Primo maggio non ha più significato ideologico. Rimane sempre la festa dei lavoratori; i ragazzi festeggiano il lavoro e con la musica gridano la loro voglia di occupazione. Dove la politica non ha più parole da dire arriva la musica».

È qui il rock italiano

Quest'anno al Concerto di S. Giovanni diventano protagonisti i giovani gruppi musicali italiani. Ed è polemica sull'assenza dei cantautori «storici»

L'elenco dei partecipanti, infatti, è lungo e sarà presentato per intero domani. Oltre agli ospiti italiani, si avvicenderanno sul palco, come di consueto anche gli stranieri: da Bon Jovi a Robbie Robertson, dai Simple Minds a Julian Lennon che, in occasione del trentennale del '68, presenterà alcuni brani dal suo ultimo album, ripresi dalle canzoni del padre John. In più, per l'edizione numero 8, gli organizzatori hanno pensato anche ad un doppio

In alto a sinistra il dj Pierluigi Diaco nella foto grande l'edizione 1997 del Concerto; Dall'alto alcuni dei giovani artisti ospiti: Elisa i Prozac+ e qui a fianco il cantautore Gianluca Grignani



finale, uno alle 19 e un altro alle 22.30. «Quest'anno - prosegue Corato - abbiamo anche chiesto l'aiuto di un direttore musicale, una persona in grado di parlare la lingua dei musicisti. E la scelta, suggerita da Fabrizio De André, è caduta su un grande artista come Mauro Pagani, fondatore della Pim e per dieci anni al fianco dello stesso cantautore. Inoltre, per ribadire l'apertura al mondo giovanile abbiamo scelto come conduttori tre personaggi molto po-

polarizzati tra i giovanissimi: Enrico Silvestrin, Paola Maugeri e Pierluigi Diaco».

Nell'edizione '97, però, oltre al grande successo di pubblico, in molti ricordano gli enormi problemi tecnici dell'organizzazione (tra le «vittime» Jovanotti e Battiato). Aggravati da una pioggia ininterrotta e da un fulmine che aveva messo ko uno dei gruppi elettrogeni. «Negli spettacoli di questo tipo gli imprevisti non mancano mai - conclude Corato -». In sei giorni dobbiamo allestire un concerto che nel suo genere è unico al mondo. Si va avanti senza prove, per rispetto alla città che ci ospita. Gli stranieri queste cose le capiscono molto bene, qui da noi gli artisti fanno più resistenza. La verità è che per salire su quel palco - una sorta di «monumento» di 14 metri di diametro - ci vuole davvero tanto coraggio».

Gabriella Galozzi

PARLANO I MUSICISTI

Ci saremo Per la festa e per noi

FIRENZE. Saranno in cinquecentomila, più o meno come a Woodstock. Una folla sterminata di gente, di giovani con le mani alzate verso il cielo blu della primavera. Il concerto del primo maggio in piazza San Giovanni a Roma sarà la loro festa. Una festa dei lavoratori che sposa l'ideale della grande musica con l'utopia positiva di un popolo, che coniuga l'intensità dei valori, il colore della musica e l'anelito di un mondo migliore. Oppure è tutto un abbaglio, come fa intendere Pino Daniele, che ha paragonato questo raduno al Festivalbar? E loro, i protagonisti del concerto di venerdì, cosa ne dicono? La «Woodstock dei lavoratori» è per loro una semplice vetrina massmediatica, o qualcosa di più? Elisa, enfant prodige accreditata come la «Alanis Morissette italiana», crede profondamente nel potere della musica: «Guarda - dice - non so cosa sia la destra, cosa sia la sinistra, le ideologie non le conosco. Mi interessa che la gente si riunisca in pace per delle tematiche importanti. Questa festa è una festa per loro. Io credo sia necessario fare qualcosa che resti nel tempo, che serve non solo a se stessi, ma anche agli altri. È per questo che venerdì proporrò *Inside a flower*, che parla del fatto che non si vive di guerre, religioni e politica, ma del rispetto verso se stessi, della necessità di proiettarsi verso il mondo».

Maurizio Di Loreti

Franco Fracassi, da tredici anni produttori e un po' il portavoce degli Avion Travel, tra i più attesi alla manifestazione, è un veterano del concerto del primo maggio, al quale ha partecipato in passato anche in veste organizzativa.

«Il fatto è che la presenza della tv necessariamente condiziona il festival, piegandolo alle proprie esigenze. Certo, la possibilità di lanciare un messaggio di un certo tipo c'è, rimane, ma credo che i cinquecentomila in piazza ci sarebbero anche se non fosse un evento tv». Al primo maggio non potevano certo mancare artefici del tormentone dell'anno, quell'*Acido acido* che è penetrato con pervicacia sinanche nelle menti più restie alla top-ten: i Prozac +, veri trionfatori della stagione musicale, risultano piuttosto disincantati. «A noi interessa dare il nostro contributo per quel che siamo - dichiara Gianmaria Accusani, leader della band - e cioè dei musicisti: credo profondamente che la gente abbia le proprie idee spontanee, noi non saremo mai i profeti dei lavoratori. Suonare è la nostra vita, ed è per questo che saremo in piazza San Giovanni».

«Io ci andavo sempre alle manifestazioni del primo maggio a Torino, ora continuo ad andarci da musicista», confida invece Luca Morino dei Mau Mau: «La cosa importante è riuscire a combinare i valori che si vogliono esprimere ed il fatto di far vedere che c'è un popolo pensante. E mi pare ancora più importante esserci se penso a quanta gente partecipò alla manifestazione del 25 aprile di quattro anni fa: quella era una situazione particolare, ma in fondo le cose non sono poi così cambiate. Cogliamo allora l'occasione del primo maggio per lanciare un messaggio, anche se è chiaro che la musica oggi non ha la stessa efficacia che poteva avere trent'anni fa: oggi i fenomeni musicali vengono masticati e digeriti a tale velocità che è più difficile comunicare delle idee. Oggi ti devi limitare ad esprimerti in maniera molto semplice e diretta». Il primo maggio è l'occasione per farlo.

Roberto Brunelli

IL PERSONAGGIO

In uscita l'ultimo disco del musicista italiano, fedele alla matrice hip hop

Neffa: «Il mio rap per cambiare la vita e la mente»

Tra i brani (in italiano, inglese, napoletano) ce n'è uno molto critico nei confronti della musica italiana. E nei confronti di Jovanotti.

MILANO. Sono tempi buoni per l'hip hop italiano, che esce dai circuiti di nicchia e arriva al grande pubblico, contaminandosi con altri suoni e altre culture. Così capita di ascoltare gli Articolo 31 rifarsi all'arcadico Natalino Otto per il singolo *La fidanzata*, già gettonatissimo dalle radio private. Mentre si attendono a breve i nuovi lavori di 99Posse e La Pina, e fervono i preparativi per il secondo grande raduno hip hop che si svolgerà a metà giugno al Forum di Assago. Intanto è già nei negozi l'ultimo disco di Neffa, uno dei rapper storici italiani, già protagonista con l'isola Posse All Star, i Sangue Misto e i Messaggeri della Dopa. Proprio con quest'ultima formazione Neffa ha raggiunto il successo con un brano accattivante come *Aspettando il sole*, un vero e proprio tormentone delle passate stagioni.

«Quello è stato il momento in cui dopo anni di sacrifici e difficoltà personali, ho deciso di avvicinarmi all'industria discografica.

Ma l'ho fatto con coscienza dei miei mezzi e senza accettare compromessi, anche se qualcuno mi accusa di essermi venduto. Il problema è che a me non si lascia mai passare nulla, forse perché sono un tipo scomodo e senza peli sulla lingua. Ma quello che più mi importa è fare musica: alla musica devo tutto. È lei che mi ha salvato dalla follia». E ora ecco un nuovo album, *107 elementi*, che parte con un singolo, *Non tradire mai*, che ha tutte le carte in regola per sfondare definitivamente. Si tratta di una personalissima versione in italiano di *I Can't Tell You Way*, celebre «lenticcio» degli Eagles. Che nelle mani di Neffa (in tour a partire dal 14 maggio) diventa una canzone d'amore dai diversi livelli di lettura: «È un invito a non tradi-

re la persona che ami, ma anche a non tradire se stessi e la propria gente» spiega.

Ma c'è molto altro nel disco: in totale una ventina di pezzi, in bilico fra suoni e stili differenti, pur ri-



manendo fedeli alla matrice hip hop. E tante parole: in italiano, inglese, napoletano. E, soprattutto, idee. «Avevo l'urgenza di dire qualcosa. E, in particolare, di sottolineare come siano necessari un

cambiamento di morale, una nuova coscienza sociale e una rivoluzione nella mente.

Insomma, le regole di vita del passato, che si rifanno ai classici greci come alla filosofia tedesca, non si adattano più alla società attuale. Ci vuole qualcosa d'altro che ci faccia vivere tutti meglio, da soli e con gli altri. E che ci restituisca il senso della solidarietà» continua Neffa. Che approfondisce questi concetti in vulcanici pezzi come *Guerra e pace*, *Elementi*, *Strategie dell'universo* e *Solo fumo*, in un clima creativo e aperto a collaborazio-

ni varie, a partire da quella con gli amici Deda e Al Castellana, per arrivare alle session col britannico McMello e col gruppo partenopeo La Famiglia. Tra i brani ce n'è uno, *Carcere a vita*, particolarmente cri-

tico verso il mondo della musica italiana: «È uno sfogo contro chi sta uccidendo la musica. E contro quelli che fingono e s'atteggiano a maestri di pensiero, pronti però a cambiare e svendersi pur di non perdere il treno del successo. In Italia, purtroppo, c'è troppa gente protetta e troppi musicisti portabandiera, che sfruttano la politica per il loro tornaconto». Dal «giù dalla torre» si salvano in pochi: Battisti, Daniele, Casino Royale, Battiato. Parole meno gentili, invece, per Jovanotti, il cui passaggio da edonista sfegatato a musicista serio non ha per nulla convinto Neffa: «Gli invidio soltanto la fortuna di aver aperto una propria struttura, la Soleluna, con cui gestirsi in maniera indipendente, realizzare progetti e lanciare nuovi artisti. Io vorrei creare qualcosa di simile, ma senza pagare il pedaggio di cantare roba come *Gimme Five*».

Diego Perugini

C'erano una volta ... i LED ZEPPELIN
Jimmy Page & Robert Plant
"Walking into Clarksdale"

Il dirigibile torna a volare alto !!!
il nuovo disco dal 20 aprile

A giugno su Radiodue, «Rai dire gol», striscia quotidiana sui campionati di Francia

Una Gialappa's al di ed è subito mondiale

MILANO. Oggi (forse ma forse) si decide il campionato di calcio. I ragazzi della Gialappa's band non azzardano previsioni. Benché uno di loro (non diciamo chi) sia interista. Giunti con quella di stasera alla 31ª puntata di *Mai dire gol*, i tre preferiscono continuare a fare il conto alla rovescia delle partite che mancano. Come se ogni domenica partisse un missile che li avvicina non alle vacanze, ma agli attesi Mondiali di Francia. I fans possono stare tranquilli: dopo *Mai dire gol* sarà la volta di *Rai dire gol* (via Radiodue) e poi anche di *Mai dire mondiali*, sempre su Italia 1 la domenica sera.

Marco Santini, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci sono molto poco inclini alle anticipazioni. Il loro motto non è «fa notizia o non fa notizia?», come dice Tomba-Gioele Dix. Perciò continuano a mettere le mani avanti e a dire che non hanno ancora firmato, ma è chiaro che la decisione ormai l'hanno presa da un pezzo. «La radio ci diverte sempre - dice infatti Carlo -». Perciò, anche se ci avevano chiesto di fare una striscia quotidiana in tv, preferiamo fare il quotidiano via radio e il settimanale per la tv. In questo modo anche noi giocheremo il nostro 4º mondiale, come Pelé». Questo significa che sulle onde di Radiodue oltre 30 partite mondiali saranno per così dire «doppiate» dalla Gialappa senza niente del rispetto reverenziale tipico delle telecronache ufficiali.

Ma c'è una telecronaca per così dire ufficiale anche tra gli impegni dei tre: quella della partita benefica (pro Unicef) dell'11 maggio, che si giocherà a Milano intitolata a Walter Zenga. Due formazioni nerazzurre (Inter di ieri contro Inter di oggi) scenderanno in campo con la partecipazione di Ronaldo accanto ad Aldo Giovanni e Giacomo e altri artisti. «Abbiamo accettato - dice Giorgio - ponendo una sola condizione: quella di fare la telecronaca in diretta da San Siro nella cabina di Bruno Pizzul. Di partite organizzate per beneficenza ne avremmo commentate anche altre, se solo ce lo avessero chiesto. E questa volta ce lo ha chiesto Zenga».

Intanto i Gialappi sono felicissimi di aver ricevuto il premio Regia Televisiva dalle mani virtuose di Daniele Piombi. Anche se non hanno potuto andare a ritirarlo sul palco del teatro Ariston a Sanremo. E lo hanno gradito tanto

più perché quest'anno, misteriosamente, *Mai dire gol* non è stato segnalato dai Telegatti. Benché quella in corso sia stata una delle stagioni di maggior successo, durante la quale il varietà calcistico ha registrato il suo record storico, sfiorando i 4 milioni di spettatori nella nuova collocazione della prima serata domenicale. Una collocazione spericolata, che si è battuta contro la fiction maggiore e ha patito quando a seguire c'era una produzione sbagliata e volgare come *S.P.Q.R.*, il cui pubblico era del tutto diverso da quello della Gialappa.

Non si può quindi dire che *Mai dire gol* sia stato sempre sostenuto dalla rete, nonostante ne sia il fiore all'occhiello e anche la fucina maggiore di artisti e di personaggi. Anche quest'anno, infatti, sono nate una serie di maschere popolari, che si sono aggiunte a quelle ormai «classiche» come il Carcarlo Pravettoni di Paolo Hendel e il Panfilo Maria Lippi di Daniele Luttazzi. Ha debuttato per esempio, con Micio (Claudio Bisio), il primo procuratore non della repubblica ma del sottobosco calcistico nazionale. È nato con Gioele Dix un Tomba ancora più esorbitante dell'originale, mentre anche il duo Ale e Franz ha contribuito ad arricchire di figure demenziali una sfilata di ritratti alla *Helzapoppin*. Tutte cose che rendono sempre più scoperta la ispirazione cinematografica della Gialappa, che è al lavoro da tempo su un progetto di film molto misterioso.

Ora che alcuni dei protagonisti delle passate stagioni si sono cimentati con successo nelle sale, Marco Santini, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci possono sentirsi ancor più stimolati a passare alla celluloido. «Non abbiamo mai smesso di lavorarci - dice Marco - ma il nostro problema è che abbiamo cambiato soggetto almeno 4 o 5 volte. Ora siamo davvero sulla strada buona, ma possiamo dedicarci al film solo un giorno e due alla settimana». E che genere è? «Un genere che non esiste. Speriamo che sia un genere nuovo». Allora, escludendo western e fantascienza, sarà una commedia? «Il western lo lasciamo a Pieraccioni. Diciamo che sarà una cosa ambientata ai nostri tempi». Ma almeno debutterete entro il Duemila? «Diciamo di sì», è l'ultima parola di Marco Santini.

Maria Novella Oppo



I componenti della Gialappa's band e in alto Paolo Hendel nel personaggio di Carcarlo Pravettoni



Una scena del *Fidelio* andato in scena al PalaFenice di Venezia

L'OPERA

E in cerca della libertà «Fidelio» scese nel regno dei morti

VENEZIA. Il *Fidelio* di Beethoven, avverte il regista francese Stéphane Braunschweig, è un appello alla libertà, valido in ogni tempo. Non è un'affermazione inedita ma gli siamo grati di aver voluto risparmiarci le «attualizzazioni» alla moda con i facili ammiccamenti a gulag e lager.

Beethoven, s'intende, non è un apolitico. La vicenda di Leonora, la coraggiosa sposa che - nelle vesti maschili di Fidelio - penetra nel carcere in cui è prigioniero il marito e lo libera, puntando la pistola al petto del tiranno, è intrisa di politica. Dal 1805 al 1814, quando il musicista scrive e rielabora il capolavoro, le idee di «libertà, fraternità, eguaglianza», partite da Parigi, avevano sconvolto l'Europa. Che poi diventò, con Beethoven, un messaggio universale e un concetto del pari universalmente accettato. Il problema è di farlo vedere in scena

fuor dalle vecchie e nuove convenzioni.

La regia di Braunschweig, con le scene sue e di Giorgio Barberio-Corsetti, affronta la sfida, ambientando l'azione in un geometrico deserto di pietra bianca: un cimitero con le tombe aperte che si moltiplicano in prospettiva verso l'infinito. È il regno dei morti, questo - freddo e inumano nel suo rigoroso allineamento - dove i prigionieri di stato, strappati alla vita e privati di futuro, sono rinchiusi come cadaveri in celle simili a fosse. Fuor da questa desolata prospettiva non c'è nulla. L'iniziale scenetta di sapore mozartiano tra la figlia del carceriere e l'innamorato si rappresenta davanti al sipario chiuso essendo estranea al dramma. Il sipario si apre soltanto con l'arrivo del finto Fidelio per mostrarci una realtà carceraria resa più orribile dai corpi di cinque impiccati.

Non erano necessari, e ben presto Braunschweig li cala nei sepolcri da cui riemergeranno, per implorare un po' di luce e di speranza. Inutilmente. Pizzarro, il malvagio governatore minaccia morte e la scena si restringe in un colombario sotterraneo. Ora però è il momento del riscatto. Col l'arrivo dei liberatori, annunciati dallo squillo delle trombe, le pareti cadono, il tetro fondale si spalanca e i prigionieri, usciti dalla notte, si uniscono al coro dei salvatori disposto attorno alla platea: l'umanità, finalmente liberata, esulta.

Ancor oggi, purtroppo, la meta è lontana, ma il messaggio resta, aperto al futuro, come il punto a cui convergono le linee della scena. Il simbolo è nitido nella sua astratta purezza e vorremmo che i brutti costumi di Bettina Walker non ci riportassero a una squallida attualità con i guardiani in camici da magazzinieri, gli sgherri in divisa di autisti e il tiranno Pizzarro, in doppiopetto e colletto bianco, simile a Berlusconi. Dettagli, come qualche caduta veristica nella regia che toglie la pistola a Fidelio ma ci lascia gli impiccati, la terra estratta dalla tomba e il panino incartato per la fame di Forestano. Minuzie da evitare in un'allestimento di alto livello, com'è questo.

Se ci siamo soffermati sullo spettacolo, è perché appare più nuovo della realizzazione musicale in lotta con la cattiva acustica del tendone che sostituisce la defunta Fenice. Ciò aggrava l'uniformità della direzione di Isaac Karabchevsky, più corretta che ispirata. Coro e orchestra sono comunque apprezzabili al pari della compagnia.

È un peccato che i guai di stagione abbiano costretto Eva-Maria Bundschuh ad affrontare la parte della protagonista in cattive condizioni di salute. Accanto a lei Jon Fredric West non manca di potenza vocale ma di flessibilità, dandoci un Forestano più furente che oppresso dal destino. Terzo, Albert Dohmen è un Pizzarro di imponente malvagità. Reinhard Hagen (Rocco), Carola Hohn (Marzolino), Ferdinand Portari (Jaquino) completano l'insieme, riscuotendo la loro parte di entusiasti di applausi dal pubblico.

Rubens Tedeschi

TEATRO La saga classica degli Atridi riletta dal gruppo Argot

Oreste fa il «pentito» contro la mafia

Lo spettacolo che fa parte di un progetto debutta a luglio nelle Marche e poi arriva all'Olimpico di Vicenza.

Atridi «mafiosi», ovvero l'*Oresteia* riletta in chiave moderna: è un progetto firmato Argot, che continua così il suo filo rosso fra tragedia greca e risonanze contemporanee iniziato con *L'Antigone* di Anouilh e poi con *Il caso Fedra* di Michele Di Martino. Oreste, dunque, parlerà siciliano stretto e farà il pentito, spezzando la logica sanguinaria e di morte della cosca familiare di appartenenza. Un'idea marcata rispetto a Eschilo, ma che già Euripide - come rileva Di Martino, curatore della «nuova» partitura sugli Atridi - aveva messo in luce, facendo «ammalare di pentimento» Oreste. La saga della potente famiglia degli Atridi si dipana così in una Sicilia metaforica,

con tanto di vendette, tradimenti, pentiti e preti buoni. Un percorso con continui richiami al presente, come la figura del prete Don Pino, interpretato da Ennio Coltorti, che aiuterà Oreste a pentirsi, a ribaltare la cultura mafiosa che definisce infami i pentiti nella prospettiva in cui un uomo d'onore non è più chi uccide i bambini, ma chi ha il coraggio di ribellarsi e a non seguire la strada della morte e della vendetta.

Lo spettacolo - che nasce dalla collaborazione di Argot produzioni, i comuni di Urbisaglia e Falerone, la regione Marche e Amat - debutterà in prima nazionale per la regia di Maurizio Panici il 23 e 24 luglio all'Anfiteatro di Urbisaglia e

il giorno 25 luglio al teatro Romano di Falerone con un cast «allargato», dove si riconferma la presenza di Pamela Villoreis, già protagonista delle altre «tappe», tornano all'Argot Amanda Sandrelli e Blas Roca Rey (nel ruolo di Oreste), mentre per la prima volta si «aggregano» al gruppo Antonella Attili e Lorenzo Gioielli.

«Si parte da un classico - commenta Pamela Villoreis - per parlare di noi, di una piaga sociale come la mafia». E sottolinea quanto in questa rilettura diventi evidente «il ruolo delle donne all'interno di questa storia e delle faide familiari». Non solo vittime ma anche carnefici come Clitemnestra, responsabili di tragedie a catena,

«manager assassine di traffici loschi», che per lungo tempo sono rimaste intoccate dalle indagini, permettendo alla mafia di prosperare.

L'allestimento del progetto prevede fasi di «avvicinamento» con la messa in scena dei frammenti di *Atrius di Lucio Accio* e *Iliada* di Ignazio Pacuvio, il primo con la regia di Panici e le musiche di Massimo Nunzi, l'altro con la regia di Villoreis e le musiche di Luciano Vavolo. Tappa conclusiva del progetto *Oresteia* all'Olimpico di Vicenza con un allestimento speciale con musica dal vivo e interventi visivi di Arnaldo Pomodoro.

Rossella Battisti

Lunga diretta su Radiorai a sette mesi dal terremoto

Sette mesi dal terremoto di Umbria e Marche, e il Gr 1 con Radiouno torna sui luoghi del delitto. Oggi lunga diretta da Assisi, dalle 10.15 alle 14.15, proprio in coincidenza con l'inizio dei lavori di ristrutturazione della Basilica. Un numero verde (167055912) è a disposizione degli ascoltatori per segnalare casi o fare domande agli ospiti, tra i quali ci saranno sottosegretari e ministri del governo interessati alla ricostruzione (mancherà soltanto Franco Barberi). Esperti del Politecnico di Milano e di altre università saranno disponibili a sciogliere dubbi di autorità e privati cittadini. Questa la scaletta di massima della diretta. La prima ora sarà dedicata alla cronaca dai luoghi investiti dal sisma, visitati da inviati del Gr: da Gualdo Tadino, da Fabriano, da San Benedetto del Tronto. Nella seconda ora i microfoni si apriranno alle domande dei pubblico: il Gr trasmetterà dalla piazza del Municipio di Assisi. Le dirette del Gr saranno inframmezzate da interventi di Radiorai, che darà conto delle iniziative di solidarietà, anche in collegamento con Internet.

Rubens Tedeschi

A BRUXELLES PER MAGRITTE

(UN VIAGGIO NELLA MAGIA DEL SURREALISMO)

Partenza ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)
Quote di partecipazione: hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000
Suppl. partenza da altre città: da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000.
Tasse aeroportuali lire 42.000
La quota comprende: Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Royaux des Beaux-Arts de Belgique.
Nota. Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.

VIAGGIO IN PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 14 maggio - il 18 giugno - il 2, 9 e 30 luglio - 6 agosto - 3 settembre e 8 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quote di partecipazione maggio e giugno lire 2.900.000
2 e 9 luglio - 3 settembre - 8 ottobre lire 3.020.000
30 luglio e 6 agosto lire 3.200.000
Supplemento partenza da altre città lire 200.000
Visto consolare lire 70.000
L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO
 VA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
 FAX 02/6704522

L'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL:
 L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

NEL PAESE DELLE PAGODE D'ORO

(Viaggio in Birmania)
 (min. 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 9 maggio - 6 giugno - 9 agosto e 21 novembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)
Quote di partecipazione maggio, giugno e novembre lire 4.670.000
agosto lire 5.370.000
Supplemento per la partenza da altre città: lire 150.000
L'itinerario: Italia / Bangkok / Yangon - Pagan (Monte Popa) - Mandalay (Mingun) - Maymyo (Sagging-Amarapura) - Mandalay (Heho-Pindaya) - Kalaw (Taunggyi) - Yangon (Lago Inle) - Yangon (Syiam) - Kyaikhtyi (Pegu) - Yangon / Bangkok / Italia
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in alberghi a 5-4 e 3 stelle, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza della guida nazionale birmana di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN NEPAL E TIBET

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 3 e 24 giugno - 1 e 15 luglio - 5 agosto e 9 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quote di partecipazione:
giugno, luglio e settembre lire 5.700.000
agosto lire 6.660.000
L'itinerario: Italia / Karachi - Kathmandu - Zhangmu - Xegar - Shigatse - Gyantse - Lhasa - Katmandu (Kirtipur - Bhadojan - Patan) - Karachi/Italia
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare tibetano, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5-4 e 3 stelle, i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nepalesi e della guida nazionale tibetana, un accompagnatore dall'Italia.

Sugli schermi «Lo sguardo dell'altro» con la Morante e «Femmina» con la Guerritore

Per Laura e Monica sfida all'ultimo nudo

«Preferisco essere una vacca piuttosto che una donna», scrive Laura Morante sul suo diario in *Lo sguardo dell'altro*. «Ho voglia di far l'amore con lei», sibila Monica Guerritore all'aitante bancario appena conosciuto in *Femmina*. Due frasi, due film, due attrici mature alle prese con ruoli sexy (e piuttosto svestiti), come vuole la moda recente dopo le acrobazie erotiche di Alba Parietti nel *Macellaio*.

Non è una novità, però. Già Stefania Sandrelli, all'epoca della *Chiave*, accettò la sfida del nudo per rilanciarsi sugli schermi, e prima di lei era stata Carmen Villani - caduta in disgrazia sul piano canoro negli anni Settanta - a cimentarsi con il cinema *osé* sfidando con una certa grinta lo scandalo. Diverso il discorso per Francesca Neri, esimia sconosciuta fino a quando non accettò di depilarsi il pube agli ordini di Bigas Luna sul set di *Le età di Lulù*. Non è vero dunque, come ha titolato un settimanale, che «cade l'ultimo tabù»: le nostre attrici si sono sempre mosse con una certa disinvolture sul labile confine tra erotismo soft e cinema d'autore. Talvolta azzeccano l'impresa, più spesso no.

Prendete Laura Morante e Monica Guerritore. Il caso ha voluto che i loro nuovi film uscissero lo stesso giorno, sollecitando un paragone che, visto l'argomento morboso, non è del tutto gratuito. Entrambi attrici di qualità, la prima cresciuta con Amelio, Bertolucci e Moretti, la seconda sui palcoscenici con la complicità del marito-regista Gabriele Lavia; entrambe decise, avviandosi ai loro primi quarant'anni, a mettersi alla prova con ruoli estremi, spregiudicati, che fanno clamore.



«Diciamo che Laura Morante è meglio servita dal film dello spagnolo Vicente Aranda (quello di *Amantes*), tratto dal romanzo di Fernando Delgado. Nei panni di una donna disinvolta e vorace, murata viva in un'ossessione erotica che la sta consumando, l'attrice sfodera un discreto coraggio - anche fisico - nell'accettare la delicata parte: spesso nuda, in atteggiamenti lascivi o sado-masochisti, disposta ad amorggiare con una microvideocamera che ingigantisce sullo schermo le sue intimità. Il personaggio si chiama Begonia. Madrilenia in carriera, con famiglia perbenista che la rifiuta e un passato da avventuriera del sesso, la donna è sull'orlo di una crisi di nervi. I vecchi amanti, incluso il pittore bohémien che la svergino, l'annoiano; il giovane Daniel, rimorchiato in un pub la sera di San Silvestro e ora invaghito di lei, non la soddisfa. Solo quella macchinetta elettronica - una sfera con due occhietti rossi che registra e decrittifica i pensieri - le dà la voglia di rischiare, di spingersi sempre più



Lo sguardo dell'altro

di Vicente Aranda
con: Laura Morante, José Coronado, Miguel Angel Garcia. Spagna.

Femmina

di Giuseppe Ferrito
con: Monica Guerritore, Roberto Farnesi, Alberto Di Stasio, Simona Carameili. Italia, 1998.

Daniel, rimorchiato in un pub la sera di San Silvestro e ora invaghito di lei, non la soddisfa. Solo quella macchinetta elettronica - una sfera con due occhietti rossi che registra e decrittifica i pensieri - le dà la voglia di rischiare, di spingersi sempre più

in là alla ricerca del suo «secondo io»: al punto da accettare una sodomizzazione collettiva in un lupanare di periferia dopo essersi travestita da puttana...

Detta così, può far sorridere. E certo il film, nell'intento di accostarsi in una chiave non «sublime» e rassicurante all'erotismo femminile, non è indenne da qualche caduta di gusto, da qualche parentesi ridicola (la masturbazione alla festa). Ma lei, la Morante, è molto brava nel cucirsi addosso l'irrequietezza «bassa» di Begonia, la sua promiscuità autodistruttiva, il suo furore torbido e suicidio. Ne esce il ritratto di una donna-enigma, né simpatica né antipatica, che probabilmente incuriosirà più il pubblico femminile di quello maschile (in Spagna il film ha toppato al botteghino, chissà come andrà da noi).

Femmina invece va sul tradizionale dipinto di noir. Sulla scorta di un copione di Giuseppe Patroni Griffi, l'esordiente Giuseppe Ferrito impagina un giallo erotico che intreccia la vicenda degli amanti di Capriolo (incluso il finto stupro denunciato da Mariangela Assoni) con le atmosfere bollenti di *Brivido caldo*. Monica Guerritore è l'infelice Silvia, bella signora borghese con figlia di sei anni e marito indaffarato, che perde la testa per un fustone conosciuto

to al bar. Coda di cavallo, camicia bianca e reggicalze d'ordinanza per sentirsi più sexy, Silvia ignora di essere spiata da una telecamera che la segue dappertutto; e intanto l'amante, sulle prime tiepido e distratto, si fa contagiare dalla passione, tanto da accettare dopo qualche riluttanza di nascondersi per accoltellare il marito di lei.

Interni borghesi, incomunicabilità matrimoniali, sguardi assassini, lei che dice «Ho voglia



A sinistra, Laura Morante nel film «Lo sguardo dell'altro». Qui sopra, Monica Guerritore in «Femmina». A destra, Michael Keaton e Marcia Gay Harden in «Soluzione estrema»



Esce «Soluzione estrema» Keaton diventa un serial-killer (e Schroeder fa l'americano)

Il poliziotto buono, il serial-killer glaciale, il tempo che stringe e il disastro che incombe. Quanti film d'azione costruiti attorno a questi elementi abbiamo visto negli ultimi anni? Costosi, fracassoni, orgogliosamente inverosimili. Alla schiera possiamo aggiungere *Soluzione estrema*, che pur portando la firma dell'europeo Barbet Schroeder è americano al cento per cento nell'ideologia e nella confezione. Capita infatti che il superdelinquente Peter McCabe, una specie di Hannibal Lecter condannato all'ergastolo, risulti compatibile per un trapianto di midollo osseo senza il quale il piccolo Matt, figlio dello sbirro Frank Connor, è destinato a morire. Ma come convincerlo ad accettare? E soprattutto: dove operarlo senza rischiare un'evasione?

Naturalmente, il luciferino McCabe intravede nella richiesta l'occasione per scappare, il che è esattamente ciò che avverrà: slogatosi il pollice per liberarsi delle cinte in sala operatoria, la «furia umana» mette a soqquadro l'ospedale, costringendo il povero Connor - ecco il dilemma morale - a proteggerlo dal piombo della polizia, altrimenti addio midollo.

Costruito sul duello a distanza tra i due uomini in vista dello showdown finale, *Soluzione estrema* è un action-movie ospedaliero costruito sul modello di *Die Hard*, tra sfracelli, sparatorie, esplosioni e battucce sarcastiche. Ma Schroeder, pur potendo contare su un budget miliardario e sulla bella fotografia del nostro Luciano Tovoli, non possiede l'alfabeto del genere: sicché la suspense, ben orchestrata nell'incipit, va presto a farsi benedire, a vantaggio di uno spettacolo poco emozionante anche sul piano del confronto psicologico. Se Andy Garcia, nella parte del coriaceo papà poliziotto, tiene fede al suo cliché di eroe dal volto umano, il più eclettico Michael Keaton si diverte a incarnare un genio del male dallo sguardo gelido e dal fisico rambesco. Un criminale allo stato puro, così audace e scaltro da suscitare perfino simpatia quando nel finalissimo, dopo aver salvato il bambino, si prepara all'ennesima evasione.



Soluzione estrema

di Barbet Schroeder
con: Michael Keaton, Andy Garcia, Marcia Gay Harden. Usa, 1998.

Michele Anselmi

M.I.A.

MUSICA

Una rassegna dedicata all'avanguardia

Berlino, largo ai nuovi italiani

Due intense serate musicali: tra gli ospiti, Lombardi, Castagnoli, Sani, Giannotti.

BERLINO. A Berlino i primi concerti del festival dedicato alla nuova musica italiana erano affidati all'Ensemble di musica contemporanea dell'Orchestra Sinfonica dell'Emilia Romagna diretto da Giorgio Bernasconi, un complesso e un direttore che hanno assicurato alle due serate una ottima qualità esecutiva. Il Festival, promosso dall'Istituto italiano di Cultura in collaborazione con la radio di Berlino (Sf) e con il Daad, l'istituzione tedesca che ogni anno offre a numerosi artisti borse di studio e ospitalità in Germania, comprende anche serate monografiche dedicate agli ultimi compositori italiani premiati dal Daad, Luca Lombardi, Giulio Castagnoli, Nicola Sani e Massimo Giannotti; ma i due concerti inaugurali proponevano, accanto a tre di questi autori, uno sguardo d'insieme rivolto soprattutto alle nuove generazioni: non un panorama rappresentativo e concettivo organicamente, ma una proposta realizzata con mezzi limitati, un inizio (si spera), un primo appuntamento per far conoscere a Berlino tutte le voci nuove della musica italiana non ancora note in Germania. Non sono poche, perché fra i paradossi dell'Italia musicale è anche il fatto che diversi compositori dal profilo ben individuato sono attivi in un paese oggi tra i più chiusi alla musica nuova e tra i più

poveri di istituzioni e iniziative adatte a sostenerla, pur con onorevoli eccezioni, come quella dall'Orchestra Sinfonica dell'Emilia Romagna e del suo Ensemble.

Nelle due serate berlinesi l'unico esponente della generazione dei grandi maestri, Aldo Clementi, era rappresentato dai mirabili contrappunti del breve *Etwas* per sei strumenti (1997) e accanto alla sua era particolarmente significativa la presenza di due autori emergenti nella generazione dei quarantenni, Ivan Fedele e Luca Francesconi, molto affermati in Francia, Olanda, Belgio, ma ancora sconosciuti in Germania. Soprattutto Francesconi era presentato efficacemente, perché il suo *Du Capo* (1985/'86) rivela già alcuni aspetti tipici della sua poetica, persuade con la tensione, la vitalità, la capacità di coinvolgere con chiarezza l'ascoltatore in un percorso formale ed espressivo. La ricerca di una chiarezza che non comporti però banali semplificazioni accomuna diversi protagonisti delle nuove generazioni, ognuno con caratteri propri, e appartiene anche alla poetica di Fedele, che in *Mixtim* (1989/90) «mescola» principi opposti per delineare campi di forze che si attraggono o respingono fino a cristallizzare un equilibrio formale.

Ad una generazione precedente appartiene Ada Gentile, di cui è stato proposto il delicato *Landscape of the mind* (1991), mentre fra i pezzi di autori più giovani emergeva *Animato* (1992) di Stefano Gervasoni (nato nel 1962) per la nervosa ricerca sul suono: ma si apprezzavano anche l'elegante misura di *Accanto alla quiete* (1993) di Giovanni Verrando (1965) e la velocità di *Carved out* (1988) di Riccardo Nova (1960). Coraggiosa e condivisibile l'idea di affidare l'unica novità assoluta al più giovane, Jacopo Baboni Schilingi (nato nel 1971): il pessimistico percorso verso il silenzio di *Il colore del nero - requiem in forma di musica* può divenire più nitido e stringente dopo la revisione che l'autore si ripropone; ma suscita interesse.

Infine i premiati dal Daad: in *Fioriture* il Giulio Castagnoli (1958) commenta con delicata sapienza una melodia cinese, riprendendola per viola sola (il bravo Luciano Cavalli); in *A time for the evening* e in *In stiller ewiger Klarheit* Nicola Sani (1963), curatore della rassegna, si ispira a poesie di Eliot e di Hölderlin per due pezzi di carattere opposto, l'uno più contemplativo, l'altro più contrastato.

Paolo Petazzi

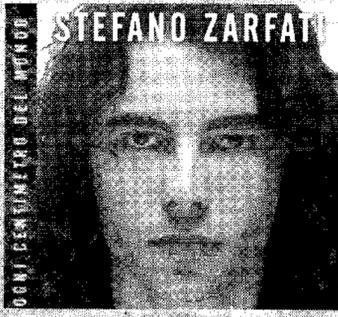


presenta
da lunedì a sabato ore 17.30

“OGNI CENTIMETRO DEL MONDO”

il nuovo album di

STEFANO ZARFATI



CD MC RTI Music



RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA
SEMPRE PRIMA IN ANTIFFRANCA - ASCOLTARE IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE -
EUTELSAT (L. 833) INTERNO 11 - FREQU. 108 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.1V/2V
ANALOGICO (MONITOR) - FAC. 12.279K - SR 22.500 REC. PDV
ARRETRATI ESIST. SPORTELE (DIR. 11.78) - SOTTOPORTANTI E 610
TELECOMUNICAZIONI - FREQUENZA 7.56 - SR 22.500 REC. 1 MOL 44

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 **11** Domenica 26 aprile 1998

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15.10-17.18-50-20.40-22.30 L. 13.000
Double team - Gioco di squadra di T. Hark
con J. C. Van Damme, D. Rodman, M. Rourke

ANTEO SPAZIO CINEMA ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.16-50-18.40-20.30-22.30 L. 12.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA DUCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.16-50-18.40-20.30-22.30 L. 12.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.20-17.40-20.10-22.30 L. 12.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolezza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

APOLLO
Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 17.45-21.30 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO ▼
Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 16.15-19.20-22.30 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 16-18-10.20-22.30 L. 13.000
Femmina V. M. 14 - di G. Ferlito
con M. Guerritore

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15.30-20-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", fra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

ASTRA ▲
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 760002229
Or. 14.45-17.15-19.50-22.30 L. 13.000
Sfera di B. Levinson
con D. Hoffman, Sh. Stone, S.L. Jackson
Una sfera all'interno di una nave spaziale sul fondo dell'oceano. Scienziati in risogliazione. Ma non c'è nulla da esplorare, solo incubi. Claustrofobico. (Fantathriller) **OO**

BRERA SALA 1 ▲
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Una vita esagerata di D. Boyle
con M. McGregor, C. Diaz, H. Hunter
Uno rapisce un ereditiera, e si trova tra i piedi due angeli che vogliono farlo innamorare della sua vittima (le vicerversa). Un gioco sbilenco troppo scoperto. (Commedia) **OO**

☉ Mediocore ☉☉ Sufficiente ☉☉☉ Buono

BRERA SALA 2 ▼
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Anastasia di D. Bluth
con G. Oldman
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incazzato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) **O**

CAVOUR
Gal. del Corso, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO ALLEN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO VISCONTI ▼
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan

CORALLO ▲
Corsta dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 16-18-10.20-22.30 L. 13.000
Amore e morte a Long Island di R. Kwietniowski
con J. Hurt, J. Priestley

CORSO
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 16-18-10.20-22.30 L. 13.000
Soluzione estrema di B. Schroeder
con M. Keaton, A. Garcia

DUCALE SALA 1
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-19-20-22.30 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 2
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Amore e morte a Long Island di R. Kwietniowski
con J. Hurt, J. Priestley

DUCALE SALA 3 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15-17-30-20-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", fra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15-16-50-18.45-20.40-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

☉☉☉ Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

ELISEO ▲
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15-17-40-17.15-19.50-22.35 L. 12.000
Il destino di Y. Chahine
con N. El Cherif, L. Eloui
Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza. (Commedia) **OOO**

EXCELSIOR ▲
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

GLORIA SALA 1
C.so V. Vercelli, 18

Prossima apertura

GLORIA SALA 2
C.so V. Vercelli, 18

Prossima apertura

MAESTOSO ▼
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15-17-30-17.10-19.50-22.30 L. 12.000
L'urlo dell'odio di L. Tamahori
con A. Hopkins, A. Baldwin, E. MacPherson

MEDIOLANUM ▲
Gal. del Corso, 24-Tel.76020818
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan

METROPOL ▲
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 14.45-17.20-19.55-22.30 L. 13.000
La maschera di ferro di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu
I tre moschettieri sono un po' imboliti e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **O**

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 L. 13.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

NUOVO ARTI DISNEY ▼
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15-17-30-20-10-22.30 L. 13.000
Anastasia di D. Bluth
con G. Oldman
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incazzato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) **O**

NUOVO ORCHIDEA ▼
Via Terraggio, 3 - Tel. 875.389
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 1 ▲
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15-19.50-22.35 L. 12.000
La maschera di ferro di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu
I tre moschettieri sono un po' imboliti e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **O**

ODEON 5 SALA 2 ▲
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.10-17.30-20.10-22.35 L. 12.000
Lo sguardo dell'altro di D. Aranda
con L. Morante

ODEON 5 SALA 3
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10-19.45-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 4
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.50-20.15-22.35 L. 12.000
La stanza dello scirocco di M. Sciarra
con G. Giannini, T. Lodato

ODEON 5 SALA 5
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 12.000
Un topolino sotto sfratto di G. Verbinski
con M. Lane, L. Evans, Ch. Walken
Un curioso topino (sintetico) mette in crisi gli umani e si rivela più intelligente di loro. Piacevole giocattolo di routine, senza infamia e senza lode. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 6
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15-19.50-22.30 L. 12.000
Le tentazioni della luna di Ch. Keige
con G. Li, L. Cheug

ODEON 5 SALA 7
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17-30-20-10-22.35 L. 12.000
Gattaca - La porta dell'universo di A. Niccol
con E. Hawke, U. Thurman, A. Arkin
Nel futuro per non essere emarginati bisogna avere il Dna selezionato. Ma smontare l'ideologia del superuomo è dura, specie in un film patinato e capzioso. (Fantascienza) **OO**

ODEON SALA 8
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50-20.15-22.35 L. 12.000
Figli di Annibale di D. Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando
Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li inseguo un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa. (Commedia) **OOO**

ODEON 5 SALA 9 ▲
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con luca. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 10 ▲
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15-19.50-22.30 L. 12.000
L.A. Spaceday di C. Hanson
con K. Conaway, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria malsana che travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOO**

ORPEO ▲
Via Lurini, 2 - Tel. 89403039
Or. 14.15-18-21.45 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe senza il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto ■ Sale con impianto per audiolies

PASQUIROLO ▲
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57
Or. 15.45-18-20.15-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

PLINIUS SALA 1 ▲ ■
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 2 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 15.45-18-20.15-22.30 L. 13.000
Un tipo sbagliato di D. Steinberg
con D. Foley, D. Higgins, J. Tilly

PLINIUS SALA 3 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.45-17.20-19.55-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", fra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 4 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Gracie di tutto di L. Manfredo
con M. Ghini, N. Brill, N. Manfredi

PLINIUS SALA 5 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 15.17-30-20-22.30 L. 13.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolezza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

PRESIDENT
Lago Augusto, 1 - Tel. 760.221.90
Or. 15-17-30-20-22.35 L. 12.000
Kundun di M. Scorsese
Il Dalai Lama, tuttora vivente, la sua infanzia, la sua dimora, e le trappole del mondo secolare. Lento e profondo come il senso interiore del tempo. (Drammatico) **OOO**

SAN CARLO
C.so Magenta, 1 - Tel. 481.34.42
Or. 15.45-18-20.15-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

SPLENDOR
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 236.51.24
Or. 15.30-21 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

TIFFANY ▼
C.so B. Aires, 39 - Tel. 29531143
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Flubber - Un professore tra le nuvole di L. Mayfield
con R. Williams
Scienziato bislacco chiuso in laboratorio inventa un fluido che lo svoltazza ogni cosa. Intanto si dimentica per la terza volta il giorno delle proprie nozze. (Commedia) **OOO**

VIP
Via Torino, 21 - Tel. 864.638.47
Or. 15.15-17.40-20.05-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
E' stralunato, ma pur sempre eroe. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16 tel. 48003901
Ore 15.40-18-20-20-22.30 - L. 10.000
Gracie signora Tatcher - Brassed off di M. Herman
con E. McGregor, E. Fitzgerald

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071712
Ore 15-17 - L. 8.000
Rassegna cinema ragazzi: **Balto** di S. Wells
Ore 21 - Ingresso con tessera
Cineforum: **L'ottavo giorno** di J. Van Dormael con D. Auteuil, P. Dunoquenne

CENTRALE 1
via Torino 30 - tel. 87.4826
Ore 14.10-16.50-19.30-22.15L. 10.000
Amistad di S. Spielberg
con M. McConaughey, M. Freeman

CENTRALE 2
via Torino 30 - tel. 87.4826
Ore 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 10.000
Il ladro di P. Chukhrai
con V. Mashkov, E. Rednukova

CINETECA ITALIANA S.M. BELTRADE
via Oxilia 10 - tel. 26820502
Riposo

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/A
tel. 6554977
Riposo

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 7.000 + tessera L. 9.000
Rassegna: Andrezi/Waida
Ore 15.30 - **Il paesaggio dopo la battaglia**
Ore 17.30-22 - **Danton** di A. Wajda

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802
Cinema in lingua originale
Ore 18-20.15-22.30 - L. 9.000
U Turn - Inversione di marcia V. M. 18
di O. Stone con S. Penn, C. Danes, J. Lopez

NUOVO CORSICA
v.le Corsica 68 - tel. 7382147
Ore 15.30-17.50-20.10-22.10 L. 10.000
George re della giungla...?
di S. Weisman con B. Fraser, L. Mann, T. Haden

SAN LORENZO
c.so Porta Ticinese 45 - tel. 66712077
Riposo

SEMPIONE
via Pacinotti 6 - tel. 39210483
Ore 15.30-17.15-20.30-22.20 - L. 8.000
La seconda guerra civile americana
di J. Dante con G. Cassidy, J. Coburn

PROVINCIA

ARCORE
NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 039/6012493
Full Monty squattrinati organizzati

ARESE
ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Anastasia

BINASCO
SAN LUIGI
largo Loriga 1
La maschera di ferro

BOLLATE
AUDITORIUM DON BOSCO
via S. Battisti 12, tel. 3561920
Qualcosa è cambiato

SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 3502379
Un topolino sotto sfratto

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 66502494
Qualcosa è cambiato

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Anastasia

CERNUSCO
SUL NAVIGLIO
MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Will Hunting - Genio ribelle

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
La maschera di ferro

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
La maschera di ferro

musica
I'U

Il Canto di Napoli
presenta

Stelle di Piedigrotta



***20 brani indimenticabili
cantati da grandi artisti:***

- Franco Ricciardi:** *'O sarracino*
Sofia Loren: *Che m'è 'mparato a fa'*
Fausto Cigliano: *Scalinatella*
Gloria Christian: *Cerasella*
Aurelio Fierro: *Guaglione*
Gloriana: *'A Sunnambula*
Peppino Di Capri: *Nun è peccato*
Mina: *Malatia*
Domenico Modugno: *Tu si 'na cosa grande*
Sergio Bruni: *Il mare*
Roberto Murolo: *Malafemmena*
Consiglia Licciardi: *Desiderio 'e sole*
Ida Rendano: *Lusingame*
Roberto Murolo e Amalia Rodrigues: *Anema e core*
Eddy Napoli: *Malinconico autunno*
Maria Nazionale: *Luna Rossa*
Nino D'Angelo: *Nanassa*
Acquaragia Drom: *'O Sarracino "Zigano"*
Eduardo: *'O rraù (De Filippo)*

CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA A SOLE 18.000 LIRE

TRACCE

cinema
I'U

Molto rumore per nulla

DI KENNETH BRANAGH



Un cast di grandi attori, da Emma Thompson a Denzel Washington e Keanu Reeves, per una commedia brillante e divertente.

Desidero ricevere i film della collana SHAKESPEARE direttamente a casa mia.

Nome

Cognome

ViaN°

CapCittà

Telefono

Data ... Firma

Allego la ricevuta del versamento di 36.000 lire sul c.c.p. n. 83067009 intestato a L'Arca società editrice de l'Unità spa, via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma.

WILLIAM SHAKESPEARE

IN EDICOLA A 9.000 LIRE